



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

**D.ARC**  
Dipartimento di Architettura

**DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

**D.ARC**

DOTTORATO IN ARCHITETTURA XXIX CICLO  
Patrimonio Architettonico e Paesaggio: Storia e Restauro

## **IMPREVISTA POMPEI.**

### **RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

#### **Coordinatore del corso**

Prof. Arch. Michelangelo Russo

#### **Tutor**

Prof. arch. Renata Picone

#### **Dottoranda**

arch. Serena Borea

**IMPREVISTA POMPEI.  
RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**Indice**

## Indice

### Premessa

Obiettivi della ricerca..... pag.08

Articolazione della ricerca..... pag.13

### 1. Rovine nei contesti urbani. Trasformazioni e presenze identitarie.

1.1. Alcuni casi italiani di sistemazione delle rovine  
in rapporto ai contesti urbani dal periodo post-unitario ad oggi..... pag.20

1.2. Le aree archeologiche come *brani emersi* di una città antica..... pag.42

1.3. Archeologia e città. La lettura dei recinti e delle stratificazioni urbane

1.3.1. Analisi e definizione di un margine..... pag.51

1.3.2. Gli isolamenti e i recinti come segno di rottura e protezione. .... pag.59

### 2. Il caso studio: *il margine sud-occidentale di Pompei*

2.1 Individuazione e motivazione della scelta  
dell'area oggetto di studio ..... pag.62

2.2 Evoluzione, sviluppo e scoperta  
del margine sud – occidentale di Pompei. .... pag.70

- 3. La questione del *marginie sud-occidentale* e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)**
- 3.1. *Margini fragili*: le acquisizioni delle aree di contorno all'antica Pompei..... pag.94
- 3.1.1. I fallimentari progetti di esproprio ottocenteschi delle aree limitrofe alla città archeologica di Pompei. .... pag.94
- 3.1.2. La perimetrazione sul fronte orientale dell'area archeologica in rapporto alle nuove acquisizioni delle aree private da parte del Ministero: la vertenza Grosso – Ferrari (ex Dell'Aquila)... pag.114
- 3.1.3. L'acquisizione pubblica delle aree private sul versante meridionale: le vicende con l'*Hotel Suisse* e l'acquisto della proprietà Santulli ..... pag.138
- 3.2. Prima di Maiuri: il contributo di Antonio Sogliano alla tutela e valorizzazione dell'area archeologica nella città in espansione ..... pag.151
- 3.3. La nascita della Pompei Moderna in relazione alla *Pompei Pagana*: L'operato di Bartolo Longo . .... pag.159
- 4. Amedeo Maiuri e le trasformazioni del margine sud occidentale della città archeologica: lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)**
- 4.1. Il programma di Maiuri e della Cassa per il Mezzogiorno per lo smaltimento dei cumuli a ridosso della città archeologica. .... pag.175



- 4.2. Le trasformazioni urbane della Pompei moderna  
e il rinnovamento dell'accessibilità al fronte meridionale  
tra Piazza Anfiteatro e Piazza Esedra. .... pag.206
- 4.3. I nuovi programmi infrastrutturali della Circumvesuviana  
e il potenziamento della rete viaria; nascita ed evoluzione  
delle stazioni circumvesuviane di *Porta di Nola* e di *Villa dei Misteri*. .... pag.214
- 5. Dopo Maiuri: rapporti tra la città antica e la città moderna**
- 5.1. Dalla variante al Piano Regolatore del 1966 al *Grande Progetto Pompei*.  
Riflessioni *sui margini* delle due Pompei. .... pag.227
- 5.2. Il nuovo ingresso di *Porta Marina*. La valorizzazione  
dell' *insula occidentalis* e il restauro delle *Terme suburbane* ..... pag.234
- 6. Pompei dentro Pompei. Spunti per una ri-significazione  
del margine sud-occidentale** ..... pag.248
- 7. Apparati**
- 7.1. APPARATO n.1 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21..... pag.255
- 7.2. APPARATO n.2 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22..... pag.256
- 7.3. APPARATO n.3 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21..... pag.260
- 7.4. APPARATO n.4 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21..... pag.267
- 7.5. APPARATO n.5 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21..... pag.269
- 7.6. APPARATO n.6 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21..... pag.271
- 7.7. APPARATO n.7 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21..... pag.273
- 7.8. APPARATO n.8 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21..... pag.274

7.9.	APPARATO n.9 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22.....	pag.275
7.10.	APPARATO n.10 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22.....	pag.279
7.11.	APPARATO n.11 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22.....	pag.288

## 8. Bibliografia

8.1.	Rovine nei contesti urbani .....	pag.291
8.2.	Sviluppo storico dell'area suburbana di Pompei .....	pag.298
8.3.	La gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei .....	pag.300
8.4.	Amedeo Maiuri e le trasformazioni del margine sud occidentale .....	pag.303
8.5.	Storia degli scavi di Pompei .....	pag.306
8.6.	La fruizione del patrimonio culturale .....	pag.308
8.7.	Bibliografia a carattere generale .....	pag.311

**RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**IMPREVISTA POMPEI.**

**Premessa**

**Premessa**

## Obiettivi della ricerca

Il dibattito che vede oggi coinvolte le istanze del restauro e della conservazione, in riferimento ai *rapporti che legano l'archeologia alle città*, è il campo di indagine nel quale questa tesi di ricerca si vuole inserire, con l'obiettivo di sviluppare una trattazione che, partendo da tematiche generali, si cali poi sul caso della città di Pompei.

*Indagando* il rapporto che insiste tra le aree archeologiche e i contesti urbani prossimi, la ricerca si occupa di approfondire le criticità che scaturiscono da tale convivenza, analizzando come le dinamiche legate ai concetti di isolamento e permeabilità di una nei confronti dell'altra si siano nel tempo sviluppate, evolute o negate. Questi atteggiamenti, conseguenza dell'agire politico e sociale di un dato tempo, hanno fortemente inciso sulle teorie legate alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione della *rovina*.

L' *Obiettivo* della tesi è quello, in primo luogo, di affrontare il tema del rapporto tra archeologia e città, guardando con approccio storico il significato stesso di rovina che ogni epoca si è data. Ogni fase storica ha restituito alla rovina un valore ben definito, frutto delle politiche e della situazione sociale di quel dato tempo, e, quindi, di per sé non ripetibile. E' proprio da questa consapevolezza, che a seguito della presa di coscienza di questi valori, *l'archeologica trova spazio nella città*, stabilendo con essa nuove dinamiche di convivenza. In particolare la ricerca si concentrerà ad analizzare, in Italia, il periodo storico a cavallo tra l'Unità e l'inizio del XXI secolo nell'intento di ritrovare le ragioni storiche che abbiano contribuito ad innescare nella comunità quel sentimento di *protezione* nei confronti della rovina, e di individuare i differenti orientamenti di tutela, conservazione, valorizzazione e restauro ad essa riferiti.

Tra le moltitudini tipologiche di *rovine* le *aree archeologiche* rappresentano di certo uno dei sistemi particolarmente complessi. Per loro natura queste si presentano come brandelli di città, con un linguaggio di spazi e geometrie indipendente, scompaginato dal tessuto urbano

attuale. Le operazioni di disvelamento, inoltre, definendo un *bordo*, creano una rottura, che sottolinea ulteriormente la frattura storica e tipologica esistente tra le due identità. La percezione delle aree archeologiche, e la sua lettura, interpretazione e valorizzazione all'interno di un contesto urbano è spesso affidata alle qualità e alle caratteristiche del *margin*e, che svolge in primo luogo una funzione di protezione e quindi di chiusura, ma che deve contemporaneamente rendersi permeabile favorendo la fruizione e la valorizzazione.

L' *Obiettivo* è quello di studiare, partendo dal *bordo dell'area archeologica*, come queste parti dialoghino con il contesto urbano prossimo e come ne possano eventualmente aver condizionato un possibile sviluppo.

Si passerà, poi, al *cuore* della ricerca rappresentato dal caso studio dell'area archeologica di *Pompei e il suo margine sud-occidentale*.

Partendo dall'analisi dei rapporti che insistono tra il *bordo*, l'area archeologica e il *confine* del tessuto urbano prossimo, la ricerca intende sviluppare un approfondimento su una porzione di territorio che dal momento della sua definizione non è mai appartenuta completamente né all'area archeologica e alla sua ragionata e sistematica divisione in *Regiones*, né al tessuto scompaginato e disomogeneo della Pompei in espansione; un territorio ibrido.

Per comprendere come si sia definita questa porzione di territorio e quali siano i suoi caratteri dominanti occorre capire quali siano stati i motivi che l'hanno definita.

L' *Obiettivo* della ricerca consiste nel soffermarsi sulle vicende storiche e le ragioni che hanno determinato la configurazione attuale di questa parte di territorio, partendo dal momento in cui esso si è costituito, ovvero dalla prima metà del XX secolo. La ricerca in particolare intende soffermarsi sul periodo che va dalla direzione degli Scavi di Pompei di Antonio Sogliano a quella di Amedeo Maiuri e, approfondendo gli studi esistenti attraverso il contributo di fonti inedite, cogliere le vicende che hanno determinato l' attuale *margin*e sud-occidentale della città archeologica. Le vicende inerenti le operazioni di scavo del *suburbio meridionale*, la gestione delle aree limitrofe al perimetro della città archeologica e i conseguenti piani di esproprio, le operazioni di *sterro dei cumuli borbonici* per liberare l'antica *urbs* dai terreni di risulta delle operazioni di disvelamento delle antichità costituiscono tutti momenti di approfondimento per lo studio dei caratteri di quest'area. Dall'altro lato del *confine* vi è, invece,

una città in espansione, la Pompei moderna, frutto dell'idea di città religiosa pensata da Bartolo Longo da un lato e dello sviluppo incontrollato di strutture turistico-ricettive dall'altro.

Un'ultima riflessione, infine, è sull'analisi delle principali vicende che, dalla metà del XX secolo in poi, hanno caratterizzato la percezione della città archeologica di Pompei dal *marginè sud – occidentale* e i principali progetti sviluppati su quel fronte, con le finalità di favorire più facili connessioni tra la città archeologica e la Pompei moderna.

La proposta finale che la tesi intende formulare si basa principalmente su uno studio volto alla *ri-significazione del marginè sud-occidentale* dell'area archeologica di Pompei, partendo dall'assunto che questa porzione di territorio si pone, per la sua naturale costituzione, come un elemento di per sé autonomo sia al tessuto moderno che alla città antica, considerandolo, dunque, come una parte della *forma urbis* mutevole sia nella sua *consistenza fisica*, che nelle sue trasformazioni in rapporto al *tempo*. Tali considerazioni hanno reso il marginè un elemento interessante, frutto di trasformazioni sia legate al disvelamento dell'area archeologica, sia risultati delle trasformazioni urbane. Questa doppia genesi ha di fatto reso quest' area di nessuno, un *nonluogo*, carica però di elementi portatori di opportunità volti alla valorizzazione dell'intera città archeologica.

## Articolazione della ricerca

La ricerca si sviluppa in *sei capitoli*. Il primo capitolo consta in una introduzione generale al tema mentre dal secondo capitolo in poi l'attenzione è calata al caso studio del *marginе sud-occidentale di Pompei*.

*Il primo capitolo* si propone di affrontare una disamina storica di come si sia evoluto e sviluppato il sentimento di consapevolezza delle rovine all'interno dei contesti urbani e i conseguenti atteggiamenti di protezione.

Procedendo da una lettura critica del pensiero che trova spazio in Italia tra il XIX e XXI secolo, si vuole analizzare come l'evoluzione dei concetti legati al riconoscimento, alla tutela e alla valorizzazione delle rovine archeologiche siano mutati nel corso del tempo, acquisendo in base al periodo storico di riferimento differenti valori e generando nuovi rapporti con il tessuto urbano prossimo dettati principalmente dalle svariate interpretazioni del concetto di protezione.

Il primo periodo rilevante in Italia, in cui si incominciò a delineare un' acquisizione di valore alle rovine, è riconducibile alla prima metà dell'Ottocento. La dominazione napoleonica a Roma introdusse un nuovo senso di tutela del patrimonio archeologico inserito all'interno del contesto urbano della capitale; ciò spinse a considerare le rovine come testimonianza di magnificenza per la città di Roma. I primi ruderi e i brandelli di storia antica cominciarono a primeggiare nei giardini e nelle sistemazioni urbane per ricordare la grandezza di un tempo passato. La loro funzione era ,dunque, unicamente legata ad un intento di abbellimento per la città e ad un sentimento di pubblico godimento.

L'attenzione per le rovine cambiò durante il periodo post-unitario quando, sempre a Roma, la città necessitò di interventi di ammodernamento per l' Italia appena costituita ; le rovine assunsero un nuovo valore storico-sociale.

Successivamente il fascismo utilizzò quei brandelli di memoria storica come strumento di indottrinamento per le masse al fine di persuaderle alla magnificenza e alla grandezza della città di Roma.

Fu solo dopo la seconda guerra mondiale che i resti archeologici acquisirono un valore di memoria collettiva e vennero tutelati nell'intento del perseguimento di quell'istanza psicologica e di quel senso di appartenenza ad uno stesso luogo e ad una medesima civiltà.

Durante gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, l'attività di enti pubblici e di soprintendenze perseguirono quale obiettivo principale quello della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico esistente in Italia, ottenendo come effetto collaterale la mummificazione di buona parte del patrimonio archeologico esistente all'interno dei contesti urbani, isolando intere parti di tessuto storico esistente e arrecando insanabili lacerazioni all'interno della maglia urbana moderna.

Negli anni la concezione moderna di rapporto tra scavo archeologico e città tese a stabilire un rapporto di connessione tra i due mondi; l'archeologia diventò parte viva della città, pronta e disposta ad essere fruita, percorsa e conosciuta in ogni momento, senza che esistessero recinti o spazi vuoti a perimetrarla.

Si può anche concludere auspicando che oggi si stia giungendo ad un nuovo concetto di stratificazione, definibile come stratificazione urbana; i resti archeologici diventano brandelli di tessuto passato che, opportunamente connessi, si ammagliano a quello moderno favorendone la fruizione e la valorizzazione. L'intento è quello di non creare tagli o lacerazioni tra l'esistente e il passato. La storia è una e deve essere letta come un palinsesto univoco di stratificazioni che convivono tra loro in perfetta armonia.

La tesi intende approfondire i casi delle *aree archeologiche* e, attraverso l'analisi di una casistica principale in ambito italiano, individuare quali siano le tipologie di rapporti che si innestano tra queste e il tessuto urbano prossimo, in riferimento all'analisi del bordo che connette entrambi i sistemi territoriali. Il *marginale delle aree archeologiche* rappresenta una zona di frontiera, una terra di mezzo non appartenente a nessuno. Si presenta come una sommatoria di segni di differenti epoche storiche, frutto di stratificazioni avvenute nel tempo e quindi in aggiunta, ma anche come isolamento, ossia come una porzione di territorio sottratto e isolato, circondato da recinto.

*Il secondo capitolo*, costituisce la parte introduttiva all'analisi del caso studio del *marginale sud-occidentale di Pompei*. Nello specifico il capitolo intende esplicitare l'area oggetto di indagine, chiarendone la perimetrazione e le caratteristiche attuali. Successivamente si passerà



alla disamina di fonti storiche cartografiche e bibliografiche con l'intento di approfondire la conoscenza di quei luoghi prima dell'eruzione del 79 d. C.

Nello specifico la ricerca intende soffermarsi sulle vicende legate alla storia dell'antica Pompei in relazione all'area del *suburbio sud – occidentale*, che si presenta da sempre come una delle aree meno conosciute della città di Pompei. La storia e lo studio di quest'area risultano complessi per una serie di diversi fattori; un primo motivo è dato dall'orografia stessa dei luoghi. L'area sud-occidentale di Pompei si affaccia sul ciglio del costone lavico che guarda verso il mare. Fu proprio questa posizione suggestiva a determinare la nascita di case a più piani, dette case a terrazza. Purtroppo mentre nella Regio VIII il sistema insediativo fu oggetto di uno studio sistematico ed esaustivo, ciò per l'*insula occidentalis* non avvenne. Inoltre proprio l'arditezza di queste costruzioni a più piani su costruzioni artificiali ha reso particolarmente fragili le strutture durante il terremoto che accompagnò l'eruzione del '79 d.C. e i movimenti tellurici successivi, determinando il crollo dei piani superiori ed il conseguente danneggiamento delle strutture inferiori. L'altezza delle case che raggiungevano anche i quattro piani, e la loro posizione orografica ha permesso che una parte delle rovine affiorasse dalla coltre di cenere e lapilli, esponendola all'azione costante degli agenti atmosferici e rendendola facile preda di esploratori senza scrupoli.

In un progetto di conoscenza più vasto, che prevedeva lo scavo di ettari di terreno presente all'interno del perimetro delle mura di Pompei, le aree suburbane non furono particolarmente indagate e con il tempo divennero sede dei cumuli di terreno di risulta delle operazioni di scavo all'interno dell'area archeologica.

L'articolazione della ricerca in questo capitolo si svilupperà seguendo due trattazioni principali: la prima riguardante la storia dell'evoluzione urbanistica del suburbio sud-occidentale di Pompei, mentre la seconda illustrerà sinteticamente le fasi di scavo e gli interventi eseguiti in quell'area fino alla fine del XIX secolo

*Il terzo e il quarto capitolo* rappresentano il cuore della ricerca che intende nello specifico indagare sulle trasformazioni che hanno determinato l'attuale *marginale sud-occidentale della città archeologica di Pompei* ed in particolare sulle trasformazioni che si sono susseguite dal periodo che va dalla direzione degli Scavi di Pompei di Antonio Sogliano a quella di Amedeo Maiuri (1905-1961). La scelta di approfondire tale periodo storico deriva

principalmente dal ritenere che i primi anni del Novecento costituiscano il primo momento in cui ci si definiscono dei concreti indirizzi di tutela per l'area archeologica di Pompei che viene finalmente interpretata come un *unicum* da conoscere, proteggere e valorizzare. Per approfondire la trattazione del margine sud-occidentale così formato occorre ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato Pompei durante il XIX secolo, soffermandosi all'analisi delle questioni legate alla gestione delle aree limitrofe poste al confine del recinto archeologico della città antica.

*Il terzo capitolo* nello specifico, volendo sintetizzare le vicende che caratterizzano gli scavi di Pompei dal 1905 al 1924, comincia col delineare le vicende accadute nel XIX secolo a Pompei, dove le azioni volte al disvelamento dell'antica città erano principalmente dettate da un forte sentimento di *scoperta* riferita al rinvenimento di ricchezze e tesori sepolti. Fu con Carolina e Gioacchino Murat che i lavori di scavo si diressero principalmente alla ricerca di quelli che potevano essere i confini certi della città antica, definendo l'area archeologica di Pompei come un sistema insediativo unico e concluso. Il disvelamento dell'area archeologica era strettamente legato alle operazioni di gestione delle aree limitrofe cedute durante le amministrazioni passate in mano a privati. Una scorretta gestione dei fondi messi a disposizione per le operazioni di scavo e una incapacità nel *vedere* Pompei con un elemento identitario, fece fallire il piano di esproprio murattiano che si attuò solamente tra il 1808 e il 1811. Fu così che quasi tutto il XIX secolo fu interessato dalla volontà di liberare di volta in volta piccole porzioni di terreno appartenenti alle proprietà private al fine di garantire la continuazione delle operazioni di scavo archeologico; tali vicende videro nella gestione dei fondi di proprietà Grosso – Ferrari (ex Dell'Aquila) il momento di crisi maggiore. Fu solo dopo la restituzione di tali fondi all'Amministrazione degli Scavi, nel 1906, durante la direzione di Antonio Sogliano, che iniziarono le operazioni di scavo sul quadrante sud orientale di Pompei con il prosieguo, in particolare, dello scavo lungo via dell'Abbondanza.

Altra questione pungente che caratterizzò i primi anni del XX secolo, furono legate alla gestione del *margine meridionale* dell'area archeologica e ai rapporti con i proprietari delle strutture turistico-ricettive che in quel tempo si andavano a sviluppare. Nello specifico la seguente ricerca approfondirà i documenti reperiti presso l'archivio di Stato di Roma in cui sono riassunte le vicende della gestione delle aree di proprietà del signor Vincenzo Item, fondatore dell'Hotel Suisse, e di quelle successivamente cedute all'Amministrazione.

La ricerca vuole anche porre un approfondimento alla Pompei moderna, posta oltre il recinto archeologico; una città in espansione frutto dell'ideologia cattolica di Bartolo Longo da un lato e dello sviluppo incontrollato di strutture turistico-ricettive dall'altro.

*Il capitolo quarto* si sofferma ad analizzare le vicende che hanno caratterizzato Pompei durante la direzione degli Scavi di Amedeo Maiuri e nello specifico vuole approfondire il tema delle trasformazioni del *marginale sud-occidentale* in seguito agli interventi di sterro dei *cumuli borbonici* addossati in quelle aree. La ricerca si sviluppa partendo da tre punti di vista differenti; il primo è rappresentato dai documenti e dagli scritti e dai giornali di scavo di Maiuri dedicati al racconto della vicenda, il secondo dalla lettura e dallo studio delle determinazioni emesse dalla Cassa per il Mezzogiorno, a seguito dei finanziamenti elargiti per Pompei, aventi come obiettivo proprio i lavori di sgombero del versante *sud-occidentale* della città antica. L'ultima riflessione riguarda le informazioni reperite all'interno delle memorie scritte dall'archeologo qualche anno prima della sua morte.

Verranno approfonditi i progetti, gli interventi legati alle trasformazioni del versante *sud-occidentale* dell'area archeologica di Pompei e nello specifico i progetti riguardanti l'accessibilità del fronte meridionale tra piazza Anfiteatro e piazza Esedra e i nuovi programmi infrastrutturali legati al potenziamento della linea ferrata e della circumvesuviana, in particolar modo con le stazioni di *porta di Nola* e di *villa dei Misteri*.

*Il quinto capitolo* affronterà i temi legati alla fruizione e alla valorizzazione dell'area archeologica di Pompei dal versante sud – occidentale negli anni successivi alla direzione degli Scavi di Amedeo Maiuri. Nello specifico questa parte della ricerca vuole approfondire gli interventi successivi al piano regolatore del 1966, legati alla valorizzazione del margine sud – occidentale dell'area archeologica.

Alla fine degli anni 50 il programma di Maiuri è stato completamente attuato.

Successivamente alla fase di smaltimento dei cumuli Pompei sembrava una città nuova e la città archeologica non sembrava più confinata ad un recinto di terreno scavato, ma sembrava innestarsi con maggiore naturalezza nel tessuto urbano della nascente città moderna di Pompei. La volontà di connettere il tessuto archeologico della città antica a quello urbano della città nuova sembrava evidente anche dagli orientamenti politici e amministrativi. In particolare in

una proposta di variante del Piano Regolatore del Comune di Pompei un tracciato di viabilità secondaria prevedeva una strada di circumpollazione della città antica che correva parallelamente al perimetro archeologico. Oltre agli interventi legati al disegno e alla realizzazione di nuovi tracciati viari, che evidenziavano la volontà di garantire nuove connessioni tra il tessuto urbano della moderna città di Pompei e la città archeologica, il capitolo intende approfondire il progetto del nuovo ingresso di Porta Marina, prospiciente alla stazione della circumpolluviana di Villa dei Misteri e il restauro dell'area delle *Terme Suburbane* e della porzione di territorio ad essa prospiciente.

*Il sesto capitolo* si pone l'obiettivo di trarre le file conclusive di questa ricerca, offrendo degli spunti utili per una *ri-significazione del margine sud-occidentale* dell'area archeologica di Pompei. La volontà è quella di partire dalle conoscenze acquisite durante la fase di ricerca storica per poter giungere alla definizione che il margine della città di Pompei, assunto come oggetto di ricerca, si identifichi come un elemento del paesaggio dalle caratteristiche mutevoli nel tempo e suscettibile a differenti metodi di tutela. Ri-significare questo elemento di confine vuol dire in primis valorizzarlo in quanto elemento in sé, restituendo dignità al luogo in quanto ricco di storia e suggestioni fino ad oggi poco conosciute. E' fondamentale valorizzarlo, anche, come un sistema complesso di intersezione tra la città archeologica e la città moderna, non come un elemento ibrido e privo di valori, ma come un sistema urbano doppiamente portatore di valori in grado di poter così restituire la città antica alla città moderna e arricchire la città moderna di quei valori storico-culturali provenienti dal passato.

**RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**IMPREVISTA POMPEI**

**CAPITOLO I**  
**Rovine nei contesti urbani. Trasformazioni e presenze identitarie**

**CAPITOLO I**

**Rovine nei contesti urbani. Trasformazioni e presenze identitarie**

### 1.1\_ Alcuni casi italiani di sistemazione delle rovine in rapporto ai contesti urbani dal periodo post-unitario ad oggi

L'affinità originaria tra archeologia e architettura, «legate – come ha scritto Daniele Vitale – da una parentela perduta eppure fondativa»<sup>1</sup> va, infatti, recuperata a vantaggio di una integrazione di saperi necessaria proprio per affrontare questioni complesse come quelle dell'accessibilità. Del resto, il fatale confronto tra le due discipline – che nasce già nel momento conservativo, precedente quello della fruizione – risulta inevitabile quando dallo scavo archeologico, inteso come ambito esclusivo e di ricerca, si passa a quello della sua apertura al pubblico, rientrando a pieno diritto nel dominio dell'architettura, intesa come disciplina che si occupa di esigenze della vita e del presente, ancorché contemperate al massimo rispetto per la materia antica<sup>2</sup>.

In quanto conoscenza del passato, la storia non sarebbe stata possibile se il tempo non avesse lasciato delle tracce, dei monumenti, supporti della memoria collettiva. Prima d'oggi, molto di frequente, venivano privilegiate delle tracce a scapito di altre.

Oggi non si tratta più di fare una selezione dei monumenti, bensì di considerarli i come dei documenti, ossia di metterli in serie e trattarli in modo quantitativo; di inserirli all'interno di insiemi formati da altri monumenti: le vestigia della cultura materiale, gli oggetti di collezione, i tipi di abitazione, il paesaggio, i fossili e, in particolare, i resti ossei degli animali e degli uomini. Tenuto conto che ogni buon documento è nello stesso tempo vero e falso, si tratta di

---

<sup>1</sup> «La parentela ha anche origine storica: gli architetti sono stati tra i principali sostenitori del mito dell'antico e dunque sono stati i primi ad interessarsi di rovine, tra i primi a cercare di scoprirle e di intenderle. Solo lentamente le competenze si sono separate [...] a partire da una differenza di mandato» (D. VITALE, *Archeologia, architettura e fulgore di memorie*, in G. CIOTTA (a cura di), *Archeologia e architettura. Tutela e valorizzazione. Progetti in aree antiche e medievali*, Aión edizioni, Firenze 2009, pp. 16-17).

<sup>2</sup> A. PANE, *Oltre le linee guida, l'accessibilità delle aree archeologiche e il caso di Pompei*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

mettere in luce le condizioni di produzione e di mostrare in quale misura sia strumento di potere<sup>3</sup>. Questa era la definizione di rovina proposta da J. Le Goff alla voce documento/monumento dell'enciclopedia Einaudi; dove si insiste molto sull'importanza dei segni lasciatici dal passato, che ci permettono di tracciare i profili di una storia che altrimenti sarebbe a noi sconosciuta. Ed è proprio la conservazione senza manomissione dei segni, a noi pervenutici, che ci permette di conoscere quanto più è possibile la storia nella sua autenticità.

Molto spesso la difficoltà in cui ci si imbatte nella conservazione delle rovine consta proprio nella loro interpretazione. Il concetto di frammentarietà della storia non toglie la capacità testimoniale delle rovine, perché se accompagnata da una adeguata campagna di conoscenza, la frammentarietà è in grado di rimandare al tutto<sup>4</sup>.

Il valore delle rovine assume un ruolo fondamentale come documento tangibile di una storia in un determinato tessuto urbano, così come affermava Mark Augé nel suo libro *Rovine e Macerie* dove sottolineava l'importanza delle rovine segno di reperti storici, differenziando le stesse dalle macerie, segno, invece, di un tempo recente. Le rovine danno ancora segno di vita. Le macerie accumulate dalla storia recente e le rovine nate dal passato non si assomigliano. Vi è un grande scarto fra il tempo storico della distruzione, che rivela la follia della storia e il tempo puro, il "tempo della rovina", le rovine del tempo che ha perduto la storia o che la storia ha perduto<sup>5</sup>. Identificata e riconosciuta la rovina occorre poi studiarla ed interrogarla.

L'archeologo Andrea Carandini<sup>6</sup>, nel suo scritto dal titolo "*L'intero e il frammentario*", riconosce importanza del *rudere* e della sua lettura come frammento di storia, poiché come lui stesso scriveva: «Nella vita di tutti i giorni siamo circondati da oggetti interi e quando ne rompiamo uno lo restauriamo o lo eliminiamo. Ciò non deve farci credere che esistiamo in un mondo integro e totale. Incontriamo infatti a ogni istante oggetti che rimandano ad altri, assenti, e riceviamo informazioni parziali, intellegibili solo se integrate [...]. Le lacune in una strada implicano passerelle meno stabili necessarie ad attraversarle. Alcuni si fermano alle passerelle

---

<sup>3</sup> Sintesi della Voce *Documento/monumento*– vol.5 dell'Enciclopedia Einaudi 1978, pp.38-48, curata da JACQUES LE GOFF

<sup>4</sup> C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1997

<sup>5</sup> M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004

<sup>6</sup> A. CARANDINI, *L'intero e il frammentario*, in *Giornale di scavo. Pensieri sparsi di un archeologo*, Einaudi, Torino 2000, pp. 96-97.

spaventati, non procedono. Altri dispongono le tavole e ci passano sopra, rischiando di cadere, ma anche di avanzare »<sup>7</sup>.



**Fig 1:** Johann Heinrich Fussli, *L'artista disperato di fronte ai grandiosi resti di una statua antica*

**Fig 2:** Giorgio De Chirico, *Gli archeologi*, 1927

Ripercorrere l'evoluzione del concetto e del ruolo della *rovina* nel tempo, sembra essere un'operazione dovuta in quanto permette di comprendere quali siano state le filosofie e le procedure di tutela, messe in atto per garantire la conservazione o la distruzione delle stesse.

Se si volesse indagare attraverso i secoli sui diversi significati che hanno assunto le rovine, nel contesto italiano, si dovrebbe di certo partire dalla fine del Settecento quando la *ruina* assumeva un ruolo didattico e contemporaneamente di *memento mori*, ergendosi ad

---

<sup>7</sup> R. PICONE, *Il rudere architettonico nella storia del restauro*, in "Confronti", n.0, Artem, Napoli, 2012



emblema della precarietà umana<sup>8</sup>. A partire dalla seconda metà del Settecento con il mutarsi dell'atteggiamento nei confronti della storia, anche influenzato dal diverso approccio che si aveva con la conoscenza intesa non più come banale erudizione, ma come comprensione della stessa, l'età antica veniva associata ad una sorta di età dell'oro, poiché si insinuava nell'uomo un rimpianto per quelle condizioni sociali e politiche e per quella libertà che aveva propiziato la perfezione dell'antico. L'uomo aveva una segreta attrazione per la rovina<sup>9</sup>, come affermava Chateaubriand, un piacere misto al rammarico che lo riconduceva agli aspetti più complessi della sua esistenza.

A dimostrazione di questo pensiero, possiamo far riferimento a tutte le numerose finte rovine che a partire dal Settecento primeggiavano all'interno di parchi e giardini. E' proprio in Italia che già nel Cinquecento comparivano le prime *folie*, come quelle collocate nel parco di Villa Albani o in quello di villa Borghese, o come il *ponte ruinante* progettato da Gian Lorenzo Bernini nel cortile di palazzo Barberini per il divertimento degli ospiti del cardinale<sup>10</sup>.

Il confine tra rovina finta e rovina reale era talmente alterato che in molti casi le prime erano costruite con i materiali autentici delle seconde. La conferma di quanto questo legame con il passato possa essere interpretato in maniera tanto profonda quanto bizzarra veniva

---

<sup>8</sup> S. SETTIS, *Futuro del "classico"*, Einaudi, Torino, 2004. Secondo Salvatore Settis l'uomo si pone nei confronti delle rovine con un atteggiamento di attrazione poiché identifica in esse la stessa precarietà umana rappresentata dal ciclo di vita, di morte e di rinascita del 'classico' o più in generale dell'antichità. Tale atteggiamento è caratteristico della cultura occidentale e affonda le sue origini nell'impero romano ma ancora di più affonda le sue radici nella cultura cristiana dove, secondo Settis, le rovine vengono paragonate alla condizione di bilico eterno che lega la vita alla morte. Per approfondire si veda anche P. FANCELLI, *Le rovine tra 'spolia' e restauri*, in F.P. Fiore (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 24-16 ottobre 2005), Skira, Milano, 2005

<sup>9</sup> S. SETTIS, *Futuro del "classico"*, Einaudi, Torino, 2004

<sup>10</sup> Sull'argomento del finto rudere vedi P. FANCELLI, *Estetica delle rovine e del paesaggio: la dimensione conservativa*, in G. Tortora (a cura di), "Semantica delle rovine", Manifesto libri, Roma, 2006. Vedi: P. FANCELLI, *Tempo, natura e rudero*, in B. BILLECI- S. GIZZI- D. SCUDINO (a cura di), *Il rudere tra conservazione e integrazione*, Gangemi, Roma 2006, P. FANCELLI, *Rovine, scavi, assetti: al di là del restauro archeologico*, in "Palladio", 2009. Vedi anche P. FANCELLI, *Restauro e antichità tra Ruskin e Boni*, in P. FORTINI (a cura di), "Giacomo Boni e le istituzioni straniere", Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 25 giugno 2004), Fondazione G. Boni, Flora Palatina, Roma, 2008

testimoniato dai numerosi progetti di riuso, lasciandole sotto forma di *rudere*<sup>11</sup>, delle rovine delle architetture medievali. Il riferimento era al tentativo di Eugène Emmanuel Viollet le Duc, poi risoltosi in una ricostruzione integrale, di sistemare a rovina il castello di Pierrefonds come residenza di Napoleone III<sup>12</sup>

La concezione di visione della rovina, fortemente legata alla precarietà della condizione umana, sarà completamente capovolta, ancora durante il Settecento, dalla scoperta delle città archeologiche di Ercolano e di Pompei, che ponevano, forse per la prima volta, la questione del metodo archeologico agli scavi.

Si inaugurava così una stagione di sperimentazione scientifica nella quale gli operatori specializzati, quali archeologi e architetti, si ponevano nei confronti delle rovine con un atteggiamento operativo e scientifico e non più unicamente contemplativo, con l'obiettivo di restituire le antiche rovine proprio nel momento in cui la loro vita si era fermata. E' proprio da questo momento che si incominciava a porre un distacco tra il tempo presente e la materia antica che era vista, studiata ed analizzata. Si attribuiva alla rovina la definizione di *monumento morto*<sup>13</sup>, complice anche il crescente interesse per l'architettura medievale a discapito delle

---

<sup>11</sup> Sulla problematica legata al restauro degli edifici allo stato di rudere, cfr. S. CASIELLO, *Conservazione degli edifici allo stato di rudere*, in "Restauro", III, n.12, 1974; G. DE MARTINO, *L'edificio allo stato di rudere, aspetti teorici e metodologici. Le distruzioni belliche: il ponte di Mostar. La morte per cause naturali: Roscigno (Sa)*, in G. MIARELLI MARIANI, *Riflessioni su un vecchio tema, il "nuovo" nella città storica*, in "Restauro", XXXII, n.164, 2003; E. ROMEO, *Il Monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, Celid, Torino, 2004, R. PICONE, *Il rudere architettonico nella storia del restauro*, in "Confronti", n.0, Artem, Napoli, 2012; V. RUSSO, *Ruderi di guerra nella dimensione urbana. Conservazione, integrazione, sostituzione in ambito italiano (1975-2010)*, in S. CASIELLO (a cura di) "I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri", Nardini Editore, Roma, 2011; A.M. OTERI, *Rovine. Visioni, teorie, restauri del rudere in architettura*, Argos, Roma, 2009

<sup>12</sup> S. CASIELLO, *Tutela e conservazione di edifici allo stato di rudere*, in "Restauro" III, 1974, in particolare si riporta <Je pense – scrive Viollet a Napoleone III – avoir rempli les intentions de sa Majestè en ne m'occupant que de la restauration de la portion habitable du chateau, c'est – a – dire du donjon, et en laissant toutes les autres parties dans l'etat de ruine ou elles se trouvent>

<sup>13</sup> La prima definizione è del belga L. Cloquet per il quale i *monument mort* sono quelli appartenenti al passato, ricordi di epoche che ormai non esistono più. Vedi G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori editore, Napoli, 1997. Il discriminante tra monumento vivo e monumento morto non risiede tanto nelle questioni cronologiche quanto nella questione del riutilizzo. I monumenti vivi sono

rovine archeologiche, che andavano indagate e spiegate a chi le osservava e che incorniciavano, in molte parti dell'Italia, per l'ultima generazione di *voyagers, un paesaggio desolato, abitato dai fantasmi di una civiltà perduta per sempre*<sup>14</sup>. Lo stesso Viollet le Duc scrive alla moglie da Selinunte descrivendo quel profondo e tedioso senso di abbandono e solitudine che gli suscitavano la vista delle rovine dei templi.

Con la successiva distinzione fatta in Italia tra monumenti *vivi* e monumenti *morti*, promossa dagli esponenti del restauro scientifico e ancor prima dalle teorie di Camillo Boito, la rovina diventava definitivamente simbolo di intangibilità. La rovina era considerata materia intangibile perché non è possibile riproporne in alcun modo un nuovo, ulteriore e diverso uso<sup>15</sup>.

Per enfatizzare il loro valore di monumenti morti, testimoni di un tempo passato, sembra quasi che le rovine dovevano essere escluse dall'attualità e quindi non appartenere in nessun modo ad un tessuto urbano moderno.

Le rovine devono svolgere l'unico ruolo di essere testimoni, modelli di insegnamento "non bisogna restaurare quanto rimane dei loro ruderi se non in vista di conservare ciò che è suscettibile di offrire modelli all'arte, o testimonianze preziose alle scienze dell'antichità. Così la misura di questi restauri deve dipendere dal maggiore o minore interesse che vi si attribuisce e dal grado del disfacimento in cui il monumento è pervenuto"<sup>16</sup>. Questo grado di intangibilità isola le rovine dalla dinamica dei contesti archeologici e le rilega ad area recintate. In questo modo la rovina veniva confinata in una sorta di mondo senza tempo dove contava, per dirla alla Riegl, non soltanto il valore dell'antico quanto piuttosto il valore storico<sup>17</sup>.

---

quelle opere che pur dovendo durare devono ancora servire e dove la considerazione del loro uso prevale sui diritti dell'archeologia e su quelli dell'estetica.

<sup>14</sup> E' la descrizione fatta da F.M. Hessemer, visitando gli antichi monumenti siciliani durante un viaggio in Italia (1829). A tal proposito si veda M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

<sup>15</sup> A. BELLINI, *Giacomo Boni tra John Ruskin e Luca Beltrami*, in D. Lamberini (a cura di) "L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento", Nardini, Firenze, 2006

<sup>16</sup> A.C. QUATREMERRE DE QUINCY, *Dictionnaire historique d'Architecture, comprenant dans son plan les notions historiques, descriptive, archeologiques, biographiques, theoriques, didactiques et pratiques de cet art, 1788-1825*, trad. it Dizionario storico di architettura Quatremere de Quincy, 2 voll., a cura di A. Mainardi, F.lli Negretti, Mantova 1844. Vedi anche G. FIENGO, *Il recupero dell'architettura medievale nei pensatori francesi del primo Ottocento*, in "Restauro" IX, 1980

<sup>17</sup> A. RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen, seine Entstehung*, Leipzig, 1903, trad. it Il culto moderno dei monumenti suoi caratteri e suoi inizi, in Scarrocchia (a cura di), Alois Riegl. Teoria e prassi della

I primi interventi riguardanti la tutela e il restauro dei monumenti antichi in Italia ed in particolare a Roma sono da riferirsi al primo decennio dell' Ottocento sotto il dominio dei francesi a Roma<sup>18</sup>. Il vasto programma di sistemazione delle antichità, messo in campo dal prefetto de Tournon<sup>19</sup>, riguardava anche la sistemazione dell'area del *Foro Romano*. Il prefetto proponeva di trasformare il *Campo Vaccino* in un parco archeologico, liberandolo così l'antico Foro dai chiassosi mercati e dalle case che lo occludevano. Egli riteneva che una accogliente sistemazione a verde, partendo dal Campidoglio e comprendevano anche l'area del Colosseo e dell'arco di Costantino, avrebbe potuto restituire la dovuta dignità alle antiche rovine.

«...On pourrait, en construisant le jardin, unique dans son genre, rechercher dans beaucoup de parties des anciens niveaux, et diriger les plantations, en manière qu'elles pourraient servir comme de cadre et d'embellissement aux ruines que antrouveront. A ce projet, se lie l'entretien du Colisée et de tous les monuments voisins...»<sup>20</sup>

Il programma di sistemazioni urbane proposte da de Tournon proponeva anche la sistemazione del *Portico di Ottavia* e la sistemazione del *Teatro di Marcello* ottenendo uno slargo, ricavato dalla demolizione di alcune case, che riuscisse a contenere entrambi i monumenti. Per quanto riguardava il *Teatro di Marcello* de Tournon scriveva:

---

conservazione, Gedit edizioni, Bologna, 2003. Si veda anche A. RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di S. Scarocchia, Nuova Alfa, Bologna, 1985

<sup>18</sup> Per un approfondimento sul tema cfr. S. CASIELLO (a cura di), *Restauro tra metamorfosi e teorie*, Electa, Napoli, 1992; S. CASIELLO, *Conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, S. CASIELLO (a cura di), *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea Editrice, 2008, Firenze

<sup>19</sup> P. PINON, *Tournon et les embellissements de Rome*, in *Camille De Tournon. Le préfet de la Rome napoléonienne (1809-1814)*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 2001

<sup>20</sup> Il testo italiano tradotto dice: Si potrebbe, costruendo un giardino, unico nel suo genere, cercare in più parti gli antichi livelli, e sistemare le alberature in modo che possano servire come quadro e abbellimento delle rovine che dovessero venire alla luce. A tale progetto si collega la sistemazione del Colosseo e di tutti i monumenti vicini.

«...Le Théâtre de Maecellus forme actuellement le palais de la Maison Orsini. Cette barbare construction a presque détruit les restes du théâtre, et si l'on n'y apporte un prompt remède les derniers vestiges disparaîtront...»<sup>21</sup>

Il de Tournon era all'epoca completamente ignaro che la trasformazione del teatro in palazzo degli Orsini era opera di Baldassarre Peruzzi.

Altri progetti di sistemazione esterna riguardanti l'area archeologica di Roma, sempre in questo periodo, furono elaborati dalla commissione per il *Retablissement du Forum*, la quale proponeva delle *promenades* che puntassero alla valorizzazione dei resti archeologici, creando un sistema di percorsi tali da garantire il godimento di scorci scenografici e suggestivi in ambienti naturali. Per perseguire tali intenti l'attenzione ai resti archeologici era calata soltanto ai ruderi antichi. Scriveva Stendhal a proposito delle rovine all'interno delle *promenades archéologiques*:

«...La prima esigenza che si presenta al viaggiatore appassionato per le rovine, il cui temperamento un po' sognatore, cioè, goda nell'astrarsi da ciò che vede e nel raffigurarsi un edificio completo identico a quello un tempo frequentato dalle folle togate, la prima esigenza di un tale spirito è secondo me quella di cercar di distinguere le aggiunte medievali, eseguite nel 1300 a scopo di difesa, dai resti della costruzione originaria, che non aveva altro scopo che di essere bella...»<sup>22</sup>

Assistiamo quindi ad una anticipazione, in una forma molto più mite, quella teatralità urbana che contraddistinguerà successivamente il ventennio fascista.

Uno dei primi progetti urbani post unitari pensati a Roma per l'area dei Fori<sup>23</sup> fu deciso dalla *Commissione di Architetti e Ingegneri per l'ampliamento e l'abbellimento della città di*

---

<sup>21</sup>P. PINON, *Tournon et les embellissements de Rome*, cit.

<sup>22</sup>STENDHAL, *Passeggiate romane*, 1829, traduzione di M. Cesarini Sforza, Parenti, Firenze 1956, vol.I

<sup>23</sup>A. RICCI, *Attorno la nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli Editore, Roma, 2013

Roma, nominata il 30 settembre del 1870 per prevedere la sistemazione del parco Archeologico centrale della capitale<sup>24</sup>.

Gli interventi previsti per quest'area vennero descritti come segue: "questo vasto tratto sarà in massima privo di moderne costruzioni e lasciato unicamente a pubblici giardini con cui verranno circondati i ruderi degli antichi edifici[...] questi giardini si protenderanno fino alla via Appia".

L'intento del progetto era quello di voler attrezzare un'area della città rendendola fruibile unicamente ai visitatori e tutelando quanto più possibile i reperti archeologici da ogni intervento di edilizia nuova.

Il riferimento era ai grandi giardini delle città europee che inquadravano in ampi spazi verdi le rovine antiche<sup>25</sup>. Cambiava, però, in questo caso la matrice di partenza; invece di realizzare un giardino nel quale collocare resti di antiche rovine o addirittura emularle, si partiva dal vasto patrimonio di materia archeologica per poi *far loro corona di deliziosi giardini*<sup>26</sup>.

Il progetto si inseriva all'interno di tutti quegli interventi necessari a trasformare Roma post unitaria in una capitale moderna. Lo stesso intervento sul Parco Archeologico di Roma, pur lavorando in un contesto quasi completamente di natura archeologica si poneva con l'intento di modernizzare gli spazi della città, inserendo funzioni attrattive paragonabili a quelle delle altre capitali europee. Nonostante ciò quinte scenografiche o arredi di parchi urbani, le rovine continuavano a porsi con una valenza di *memoria sociale* e a svolgere funzioni prevalentemente estetiche.

I numerosi interventi urbanistici-edilizi realizzati a Roma in questo periodo avevano il compito di controbilanciare la prevalenza dell'antico quasi con l'intento di *ringiovanire* la capitale. Tutti gli interventi susseguitisi dopo l'unità d'Italia, altro non hanno fatto che abbellire

---

<sup>24</sup> I. INSOLERA, *Storia del primo Piano Regolatore di Roma*, in "Urbanistica", giugno 1959 e I. INSOLERA, F. PEREGO, *Archeologia e città*, Laterza, Roma Bari, 1983.

<sup>25</sup> C. RICCI, *Per l'isolamento degli avanzi dei fori imperiali*, a cura del ministero della Pubblica istruzione, Calzone edizioni, Roma, 1913

<sup>26</sup> I. INSOLERA, F. PEREGO, *Archeologia e città*, Laterza, Roma Bari, 1983. Questo tema è stato anche ripreso da D. MANACORDA, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane*, in "Quaderni di storia", 1982, D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma, 1985

minimamente le vesti della città, non mutando la funzione urbana che le aree archeologiche assumevano all'interno del tessuto della capitale<sup>27</sup>. Essi rappresentavano uno stato di *memoria sociale* unicamente impegnati alla trasmissione dei valori storici legati alla magnificenza della Roma Antica.

Al perseguimento del valore della storia come *memoria sociale* diedero un notevole impulso personaggi come archeologi del calibro di Giuseppe Fiorelli, Giacomo Boni, Paolo Orsi e Luigi Pigorini che con *laboriosa e onesta operosità indagatrice* avevano iniziato a scardinare gli obsoleti modelli dell'Accademia sette-ottocentesca e a porre una valida alternativa all'egemonia dell'archeologia tedesca<sup>28</sup>. Durante questo periodo le principali campagne di scavo archeologico venivano effettuate per lo più all'estero. Già dal 1883 missioni italiane avevano dato notevoli contributi al ritrovamento, allo scavo e al restauro di importanti complessi a Creta, Rodi, nelle isole Egee e del Dodecaneso. L'unica esperienza italiana di una certa importanza era il caso dell'area archeologica di Pompei. Nonostante il forte interessamento e l'impegno profuso molto spesso le attività di scavo erano condotte senza una logica e una metodologia appropriata addebitando così ai posteri le conseguenze di procedure e di tecniche di scavo poco scientifiche che non si erano occupate di affrontare temi come la conservazione, la valorizzazione e la fruizione dei reperti scavati o il rapporto tra area archeologica e città; tutte questioni, insomma, che divennero cruciali proprio negli anni a ridosso delle due guerre.

Significativi furono anche gli interventi messi in campo nel periodo post-unitario per gli scavi archeologici di Pompei. Il giovane stato riconobbe all'antica città il suo alto grado di magnificenza e decise di investire ulteriormente aumentando le risorse finanziarie ed umane e affidando l'Amministrazione degli scavi a Giuseppe Fiorelli, uomo di rigore e cultura. Sotto la sua guida, tra il 1870 e il 1885, venne realizzata da Tascone la grande Pianta Generale di Pompei, cui si abbinò il completamento del Plastico di Pompei in scala 1.100, oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

E' durante questo periodo che a Roma furono liberati il Pantheon, le terme di Diocleziano e quelle di Caracalla. Gli interventi furono messi in atto grazie anche all'impegno di Guido

---

<sup>27</sup> M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Editori Riuniti, Roma, 1998

<sup>28</sup> M. PALLOTTINO, *Presentazione*, in V. BRACCO, *Archeologia del regime*, G. Volpe, Roma, 1983, pag.50.

Baccelli, importante studioso e politico del tempo, che ricoprì la carica di Ministro della Pubblica Istruzione dal 1881 al 1884 sia sotto il governo Cairoli che il governo Depretis. I lavori, interrotti essenzialmente per problemi di natura economica, furono poi ripresi durante il ventennio fascista.

Gli anni del fascismo vedranno l'archeologia italiana impegnata nel sostegno dei miti della romanità. Fu proprio in questi anni che l'attenzione al patrimonio archeologico inserito in contesti urbani, sarà fortemente legata alle ideologie politiche di indottrinamento promulgate dal regime.

L'esempio dettato dalla Roma Imperiale costituì il punto di partenza fondante del nuovo movimento legato all'esaltazione dell'antica tradizione storica italiana e al concetto di patria tanto caro al duce<sup>29</sup>.

Già negli anni dell'Italia liberale, il mito della missione di Roma nel mondo era stato rievocato per sostenere le conquiste coloniali nell'Africa settentrionale. Con l'avvento del fascismo queste mire espansionistiche si ingrandirono fino a diventare uno dei caratteri fondamentali della politica del governo, culminando nel 1936 con la conquista dell'Etiopia. Tuttavia dalla storia il fascismo prendeva soltanto le vicende e gli eventi più congeniali. Come afferma Mariella Cagnetta:

«...la centralità dell'elemento romano e imperiale nell'immagine di sé fornita dal fascismo italiano, viene solitamente posta in ombra in considerazione degli aspetti più grotteschi o addirittura comici dei comportamenti, individuali e collettivi, indotti dall'assunzione di tale modello...»<sup>30</sup>

In quest'ottica il ruolo delle rovine e in particolare delle architetture del passato occupò una posizione particolarmente rilevante. Il fascismo non poteva non riconoscere nell'architettura

---

<sup>29</sup> L. VERONESE, *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato (1925-1936)*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli, 2012, pag. 237

<sup>30</sup> M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Dedalo, Bari, 1979, pag. 132



del passato un ruolo centrale per evocare la magnificenza di Roma antica e conferire al proprio impero un'immagine tangibile e concreta.

I resti dell'antichità, siano esse antiche rovine o aree archeologiche, venivano utilizzati, in un processo di esaltazione retorica del moderno Stato, come imponenti scenografie nelle parate e nelle manifestazioni di governo<sup>31</sup>. Le vestigia classiche, al contrario dei monumenti appartenenti ad un'epoca più recente, erano particolarmente adatti a questo ruolo, poiché paragonati all'impero che risorgeva dopo essere stato sepolto per secoli. L'accanimento alla ricerca del rudere archeologico andava quindi ben oltre l'interesse meramente storico, ma seguiva la logica di un percorso che mirava a liberare la civiltà classica dalla contaminazione delle epoche successive.

E' in questo momento che le antichità e i monumenti assumono un valore pedagogico introducendo una politica di *tutela selettiva* dei monumenti e delle antichità in generale. Sono gli anni degli sventramenti che, come definisce Mario Manieri Elia *costringono la città a lasciarsi aprire il ventre* negando un tessuto urbano più recente a favore di uno più antico<sup>32</sup>.

Le rovine venivano, dunque, utilizzate come *instrumenta regni*<sup>33</sup> con la valenza di una funzione genericamente promozionale. La storia diventò il veicolo per la trasmissione alla società di valori utili a fomentare le ideologie di stato; i segni del passato come *instrumentum* utile a convincere ed indottrinare. Si assistette ad un processo definito da J. Habermas *uso pubblico della storia*<sup>34</sup>.

La nuova visione attribuita alle rovine e il suo conseguente rapporto con il contesto urbano prossimo costituì nuovi spunti di riflessione in quel periodo. Lo scavo forsennato di intere porzioni di tessuto urbano, soprattutto nella capitale, poneva nuove questioni sul rapporto che le aree archeologiche stabilivano con i tessuti più recente e sulla loro conseguente conservazione. E' in questo periodo che ci si incominciò a porre il *limite* tra archeologia e

---

<sup>31</sup> Cfr. C. RICCI, *Le grandi imprese archeologiche del Governatorato di Roma nel decennio 1922-1923*, Tip. F.lli. Fusi, Pavia 1933

<sup>32</sup> M. MANIERI ELIA (a cura di), *Topos e progetto. Il recupero del senso*, Palombi Editori, Roma, 2000

<sup>33</sup> P. G. GUZZO, *Considerazioni sui Parchi archeologici*, in <Ostraka>, 5, 1996

<sup>34</sup> J. HABERMAS, *L'uso pubblico della storia*, in G.E. RUSCONI, *Germania, un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino, 1997.

urbanistica, inteso come una rottura materiale frapposta tra l'area archeologica scavata e il tessuto urbano limitrofo.

Le conseguenze di tali ideologie erano visibili immediatamente da quei segni tracciati all'interno di un tessuto urbano che definivano delle nuove relazioni tra l'archeologia e le città, che potevano tradursi nelle *politiche di sventramento e di liberazione e nell'isolamento dei monumenti*.

Gli sventramenti, facevano parte di una politica di sacrificio che intendeva favorire agli antichi segni del tessuto urbano, segni moderni che manifestino visibilmente la grandezza di quel popolo.

Gli esempi maggiormente eclatanti di come vennero affrontate le questioni durante il ventennio fascista ci vengono fornite dalla gestione delle aree archeologiche all'interno della capitale. In questi anni a Roma si assistette ad una *perversa contaminazione di archeologia e architettura*<sup>35</sup>. Le scoperte archeologiche avvenute nella capitale occuparono un ruolo centrale nella *significazione* che l'ideologia fascista attribuiva alle antiche rovine che, proprio perché legate ad un pensiero politico e fortemente strumentalizzate, rimarranno come episodi isolati e abbandonati a loro stessi.

Nel 1924 cominciarono le demolizioni per la liberazione dei Mercati Traianei e il Foro di Traiano<sup>36</sup>, il foro di Cesare e quello di Augusto, sotto la guida di Corrado Ricci che, direttore generale delle antichità e belle arti dal 1906 al 1919, fin dal 1911 aveva progettato l'isolamento dei fori imperiali. L'anno successivo furono avviati i lavori per liberare il tempio della Fortuna Virile e quello di Vesta, nel 1926 incominciarono i lavori per isolare il teatro di Marcello. Furono anni di intensa attività archeologica in cui si assistette all'isolamento dei Templi in largo di Torre Argentina, alle demolizioni nella piazza dell'Ara Coeli intorno al Campidoglio e ancora nell'area prospiciente il Teatro di Marcello.

Altra questione riguardarono, invece, le politiche di *isolamento o monumentalizzazione* dei resti archeologici. Molti interventi archeologici in contesti urbani attribuibili a questo

---

<sup>35</sup> I. INSOLERA, *Roma fascista*, Editori Riuniti, Istituto Luce, Roma, 2001, pag.4

<sup>36</sup> Cfr. M.G. ERCOLINO, *La città negata*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2013.

periodo videro la collaborazione fruttuosa di architetti e archeologi. Giorgio Rosi<sup>37</sup> intervenne sul Foro di Aosta e sulla porta Palatina di Torino tra il 1934 e il 1938. Antonio Munoz<sup>38</sup> operò importanti interventi al mausoleo di Augusto tra il 1936 e il 1938. Alberto Calza Bini e Paolo Fidenzoni restaurarono il teatro di Marcello e Alberto Terenzio intervenne sul Pantheon tra il 1929 e il 1934<sup>39</sup>. In tutti questi casi si nota una messa in pratica delle teorie moderne del restauro architettonico in Italia, riconducibili agli orientamenti dettati dalla Carta del Restauro di Atene del 1931.

Tutti questi lavori furono fortemente voluti dalla politica di regime, e quindi da essa finanziati, in quanto “agivano sull’informazione dello straniero e sulla coscienza del connazionale come un potente mezzo di certezza civile, di cui non v’era paese in Europa che avesse l’eguale”<sup>40</sup>.

Tra le demolizioni, gli sventramenti e le trasformazioni urbane volute da Mussolini l’opera di sventramento maggiormente significativa fu quella di via dell’Impero. L’opera si ergeva a simbolo dei progetti urbani sviluppati a Roma durante il ventennio fascista proprio per la palese volontà da parte di una politica di regime di distruggere indiscriminatamente i segni di storie appartenenti ad epoche antiche e ad epoche recenti pur di perseguire ideologie politiche del tutto ignare dei più semplici principi di tutela e conservazione del patrimonio esistente.

Le prime demolizioni per definire l’area dell’attuale via dei fori imperiali cominciarono alla fine del 1931. In questo caso la politica degli sventramenti, messa in atto per ricongiungere il Colosseo a via del Corso, fu in realtà già proposta dalla Commissione degli Architetti e degli Ingegneri nel novembre del 1870 nella *Relazione dei lavori per l’ampliamento e l’abbellimento*

---

<sup>37</sup> Cfr. G. ROSI, *Restauro alla Porta Palatina*, Carlo Accame, Torino 1938; G. ROSI, *Urbanistica del paesaggio*, in *Le Arti*, a.I, fasc. IV, aprile maggio 1938; R. PICONE, *Giorgio Rosi: restauro e tutela del paesaggio (1936-1964)*, in *Ananke*, Milano settembre 2014. Per le notizie sul personaggio vedi R. PICONE, *Giorgio Rosi*, ad vocem con bibliografia in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti. 1904-1974*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l’architettura e l’arte contemporanea, Bononia University Press, Bologna 2011.

<sup>38</sup> C. BELLANCA, *Antonio Munoz, la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, <L’Erma> di Bretschneider, Roma 2003

<sup>39</sup> R. PICONE, L. VERONESE, *A partire da ciò che resta. Le reintegrazioni di Alberto Terenzio al Pantheon e il dibattito sulla lacuna in architettura, 1929-1934*, in “Confronti”, n.4-5, *La lacuna nel restauro architettonico*, Artem, Napoli, 2012.

<sup>40</sup> V. BRACCO, *Archeologia del regime*, op. cit. pag. 45

di Roma<sup>41</sup>. Si avvertiva, però, una netta controtendenza a quella che era all'epoca la politica degli sventramenti; il più recente lasciava spazio al più antico che aveva il compito di indottrinare e di ricordare la grandezza e la magnificenza di Roma.

Demolizioni parziali già erano state effettuate nei pressi del Foro di Augusto tra il 1924 e il 1927, ma lo sventramento vero e proprio fu messo in atto tra l'ottobre del 1931 e l'ottobre del 1932, procedendo con un *modus operandi* variabile a seconda dei casi e delle esigenze<sup>42</sup>.

Il 21 aprile del 1933, successivamente alla demolizione dell'ultimo blocco di case poste tra i Fori di Augusto e di Cesare, la strada assunse quello che era il suo aspetto definitivo e fu finalmente aperta al pubblico. In questo caso le massicce opere di sventramento portarono alla luce il cuore dell'antica Roma che costituisce oggi uno straordinario strumento di conoscenza del passato. Purtroppo le operazioni di sventramento e demolizione del tessuto moderno non andarono sempre a buon fine, rivelandosi molto spesso come interventi di scavo puntali, non dediti alla ricerca come approfondimento delle conoscenze storiche, ma alla ricerca intesa come *scoperta* di reperti di elementi del passato che potessero inneggiare all'antica magnificenza di Roma.

Anche in Campania non mancavano spunti e riferimenti alle antichità che esaltassero le ideologie fasciste, l'isola di Capri, le aree archeologiche di Baia e Cuma, l'ambito nolano, rappresentavano contesti archeologici di notevole importanza per la nazione intera. Ma l'immagine dell'archeologia campana restava ancorata ad Ercolano e Pompei, piccole città integralmente conservate che comunicavano immediatamente perché immerse nell'esistenza della gente comune ed erano scevre da ogni aulica interpretazione<sup>43</sup>.

A partire dal secondo dopoguerra, quando si innescò la reazione alla politica di *valorizzazione* del regime e quando il dibattito si trasferì fuori dalle mura della città e si indirizzò al tema dell'espansione urbana, il rapporto tra passato e futuro, tra rovina e architettura moderna subì una significativa battuta di arresto. Affermava a tal proposito Antonio Cederna:

---

<sup>41</sup> I. INSOLERA, *Storia del primo Piano Regolatore di Roma*, op. cit.

<sup>42</sup> A. CEDERNA, *Lo sfondamento di via dell'Impero*, in I. INSOLERA, *Storia del primo Piano Regolatore di Roma*, op. cit.

<sup>43</sup> Cfr. F. ZEVI (a cura di), *Pompei*, La Buona Stampa, Ercolano 1991;

«...l'architettura moderna, proprio in quanto moderna, deve rispettare il carattere e l'autonomia di quella passata con la quale non ha più niente a che fare, né materialmente, né spiritualmente...»<sup>44</sup>.

In questi anni si assistette ad un fenomeno di *congelamento* di tutto quello che si considerava di valore storico. Il timore che i fenomeni di sventramento potessero ripetersi e il ripudio di qualsiasi fenomeno di isolamento o diradamento delle antichità prese il sopravvento in tutti i centri storici italiani. Erano gli anni in cui lo sviluppo edilizio si concentrava all'esterno del centro storico urbano che veniva in qualche modo considerato *intoccabile*. Inoltre si incominciavano a sviluppare sentimenti di tutela anche nei confronti dei tessuti urbani storicizzati e di epoche più recenti.

Il pensiero di Roberto Pane, in merito al centro antico di Napoli, era volto proprio alla distinzione all'interno di un tessuto urbano di quello che può essere considerato *centro antico* e di quello che invece può essere chiamato *centro storico*:

«...se il centro antico corrisponde all'ambito della stratificazione archeologica, il centro storico è la città stessa nel suo insieme, ivi compresi i suoi agglomerati moderni. In altre parole, ciò che è antico è storico, ma non tutto ciò che è storico è antico. Il concetto di antico esclude il nuovo[...] e definisce, come si è accennato, il nucleo primitivo, dalle origini fino al medioevo; ivi comprese, ovviamente, le forme rinascimentali, barocche e ottocentesche che sono state configurate dalle successive stratificazioni...»<sup>45</sup>.

E' con il secondo dopoguerra che si assiste alle prime iniziative politiche e sociali che manifestano la ferma volontà di garantire la conservazione del patrimonio archeologico e monumentale. La stessa Costituzione italiana promuove, all'art. 9, lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e *tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione*, riconoscendo il valore della consistenza fisica del patrimonio culturale e il ruolo fondamentale,

---

<sup>44</sup>A. CEDERNA, *I vandali in casa*, Laterza, Roma-bari, 1956

<sup>45</sup>AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Napoli, 1971, pag. 15

da parte dello stato, della trasmissione di tale patrimonio alle generazioni future<sup>46</sup>. Tale definizione insieme alle ulteriori disposizioni sviluppatasi in quegli anni in materia di tutela<sup>47</sup> contribuirono a dar vita ad una nuova definizione di bene culturale, esteso a tutte le *testimonianze materiali avente valore di civiltà*. Si operò così una netta rivalse anche nei confronti della precedente gerarchia fascista definita da *monumenti, rovine e colore locale*.

L' ampliamento dell' oggetto della tutela ha costituito per la storia della nascente repubblica un passaggio significativo in riferimento anche alle precedenti azioni di tutela, definendo un valore ad elementi appartenenti ad una storia più recente, ma compiendo di contro un processo di *conservazione indiscriminata* di qualsiasi oggetto tangibile considerato veicolatore di valori storici.

Questa nuova attenzione al *valore storico*, attribuito sia ad intere porzioni di tessuto urbano (centri storici e centri antichi) che a singole testimonianze materiali, ha contribuito a definire nuove metodologie di tutela attraverso le quali il *valore storico* delle preesistenze ha finito per essere gestito – fruito. Purtroppo, nell'analisi di una casistica riferita ad aree archeologiche in contesti urbani, si può concludere che tali fenomeni di tutela si concretizzarono con episodi di isolamento e di esclusione dell'oggetto insignito di valore dal suo contesto urbano. Affermerà Andreina Ricci a tale proposito che «... se recinti e perimetrazioni di resti archeologici segnano per un verso una barriera nei confronti di eventuali cupidigie selettive, per l'altro rappresentano anche degli steccati, materiali ed immateriali, nei confronti di qualsiasi cedimento comunicativo, considerato di per sé scorretto e potenzialmente rischioso<sup>48</sup>».

I resti archeologici tornarono così ad essere isolati dal contesto urbano circostante, immersi nella loro attesa di essere guardati, sognati e goduti ma non interpretati.

E' in quegli anni che le rovine tornarono a svolgere una funzione prevalentemente estetica, all'interno di quella *cultura dell'antico* che rappresentava un sicuro riparo rispetto alle

---

<sup>46</sup>A. RICCI, *Attorno la nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, op. cit., pag. 77 dove si rimanda a T. ALIBRANDI, P. FERRI, *I beni culturali e ambientali*, Giuffrè, Milano, 1995

<sup>47</sup>Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (presidente Francesco Franceschini), in *Per la salvezza dei Beni Culturali in Italia*, Colombo, Roma, 1967

<sup>48</sup>A. RICCI, *Attorno la nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, op. cit., pag. 85

derive avvenute in epoca fascista, i cui esiti, erano considerati come il frutto dell'alterazione di un equilibrio efficacemente mantenuto nei secoli.

I contrasti tra antico e nuovo esasperati dalla nascita delle città moderne, individuavano le aree archeologiche come *isole del passato* e le nuove realtà urbane come *lacune del moderno*; i due contesti urbani risultavano, dunque, isolati e facilmente paragonabili a quell' *isolamento dei monumenti* avvenuto negli anni passati<sup>49</sup>.

A questa accezione di tutela che si concretizzava principalmente in azioni volte alla *protezione del bene portatore di valore storico* si contrapponeva l'inizio di un nuovo dialogo tra architettura e archeologia.

Erano anni in cui si incominciava a pensare al territorio sotto un'altra forma e il restauro riesce ad attualizzare il passato anche in riferimento alle nuove politiche di tutela del paesaggio. Ecco allora che la rovina cominciava a liberarsi dal recinto oppressivo del restauro archeologico, unicamente proiettato alle operazioni di scavo e di conoscenza, e si apriva al campo del restauro architettonico che vedeva in essa una materia risignificare. Lo stesso Cesare Brandi che sul *rudero* esprime da sempre il suo concetto di intangibilità ammise la possibilità di individuare una tipologia di interventi differenti qualora la rovina si relazioni con il paesaggio e con il contesto prossimo<sup>50</sup>.

La teoria brandiana sembra, dunque, ammettere delle riflessioni possibili ponendo la rovina e il contesto prossimo in una forma di dialogo. A conferma di ciò possiamo citare in questa sede l'elogio fatto da Cesare Brandi per l'intervento di Franco Minissi per la copertura dei ruderi della villa del Casale a piazza Armerina. Riportiamo di seguito le direttive che egli suggeriva, nel 1956 prima della realizzazione del progetto: «...una nuova copertura che sia quanto meno monumentale possibile, e del rudere stesso lasci a vista, oltre alle colonne, quello che veramente ne resta oltre ai mosaici, ossia la disposizione planimetrica [...] senza pretendere

---

<sup>49</sup> Ibidem

<sup>50</sup> L'intervento di restauro rivolto ad un rudere non può essere rappresentato altro che da una mera conservazione, salvaguardia dello *status quo* e rappresenta un riconoscimento che implicitamente esclude ogni altra possibilità di intervento diretto che non sia la vigilanza conservativa o il consolidamento della materia. Accanto all'intervento diretto vi è poi un altro tipo di intervento che interessa lo spazio – ambiente del rudere e che per l'architettura diviene poi un problema urbanistico. C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1997

l'impossibile conservazione dell'artificiale visione dall'alto, che si ha ora arrivando dal monumento...»<sup>51</sup>.

Ecco allora che in un progetto di protezione di un'area archeologica Brandi suggeriva scelte che puntassero non solo alla conservazione preventiva, alla protezione, ma anche alla lettura e valorizzazione dello stesso in riferimento al contesto in cui era collocata.

La concezione attuale di rapporto tra aree archeologiche, inserite all'interno dei contesti urbani prossimi, auspica una nuova possibile idea di città in cui convivano, senza la presenza perimetri o recinti, tutte le stratificazioni urbane esistenti. Il rispetto di ogni traccia storica presente all'interno di un tessuto urbano implica la necessità che i *tempi della città* trovino un modo per dialogare tra di loro. Data la necessità di preservare il valore storico di ciascun segno del tempo, le azioni volte alla conservazione dell'intero palinsesto urbano auspicano una *mescolanza di significati* su un dialogo vivace e intenso, su un transito continuo e senza ostacoli tra recinti del passato e città del presente. Il punto di forza scaturisce principalmente dal voler puntare ad una *nuova alleanza* che permetta ai tessuti contemporanei di riappropriarsi del loro spessore temporale e alle *isole del passato* di risignificarsi proiettandosi verso il futuro<sup>52</sup>.

Il rapporto oggi tra archeologia e città si fonda soprattutto sulla volontà che il valore storico di ciascun segno del tempo possa essere ampiamente condiviso. Assunto come dato di fatto che i resti archeologici possano essere considerati come un bene *portatore di cultura*, è necessario utilizzare un nuovo atteggiamento nei confronti della *fruizione e della percezione dello stesso*.

Il passaggio sostanziale, che i nuovi orientamenti di tutela intendono sviluppare oggi, si concentra principalmente sul passaggio che identifichi la *nuda pietra*, per dirla con le parole di Andreina Ricci, ovvero il bene invito del suo *valore storico*, per evolversi in *bene culturale*. Ed

---

<sup>51</sup> C. BRANDI, *Archeologia siciliana*, "Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro", n.27-28, 1957. Vedi anche M. CORDARO, *Cesare Brandi. Il restauro. Teoria e pratica*, Editori Riuniti, Roma, 2005

<sup>52</sup> A. RICCI, *Attorno la nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, op. cit.



è proprio in questo passaggio che il *progetto archeologico* esprime il suo ruolo determinante di attribuzione del valore culturale all'elemento portatore inizialmente unicamente del valore storico.

Con l'aggiornamento del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, approvato nel 2008, l'accessibilità è stata inclusa tra le principali azioni che definiscono la valorizzazione dei beni culturali, intesa come insieme «...delle attività dirette a promuovere la conoscenza del



**Fig.3: Roma, Mercati Traianei, particolare della passerella**



**Fig.4: Roma, Portico di Ottavia**



**Fig.5: Roma, Portico di Ottavia, particolare rampa di accesso**

patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura...»<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> Art. 6, comma 2, del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42. Cfr. I. GAROFOLO, C. CONTI (a cura di), *Accessibilità e valorizzazione dei beni culturali. Temi per la progettazione di luoghi e spazi per tutti*, FrancoAngeli, Milano 2012.

## 1.2\_ Le aree archeologiche come *brani emersi di una città antica*

«...Per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla, tutte le idee ricevute, le immagini precostituite che continuano ad ingombrarci il campo visivo e la capacità di comprendere. Poi occorre saper semplificare, ridurre all'essenziale di chi guarda, e collegare i frammenti sparsi in un disegno analitico e insieme unitario, come il diagramma di una macchina dal quale si possa capire come funziona...»<sup>54</sup>

I contesti urbani oggi si presentano come una sommatoria di elementi stratificati in cui passato e presente convivono ma non sempre dialogano.

La *confusione* tra rovina e nuovo, come afferma Alberto Ferlenga parlando di rovine in contesti urbani, nasce proprio dal processo di incomunicabilità che avviene tra la sommatoria disomogenea e frammentata di elementi appartenenti al passato, le rovine appunto, e elementi propri di un tessuto urbano contemporaneo che per loro natura hanno insiti i valori di compattezza ed unità.

I contesti urbani si presentano da sempre come sintesi di processi di stratificazioni ed isolamenti in cui i tempi propri di ciascuna architettura si fondono con il tempo unico della città che si presenta come un tempo del tutto particolare, fatto di un intreccio di accelerazioni, ritorni, rallentamenti, che sovverte di continuo ogni logica cronologica e rende costantemente compresenti tutte le epoche.<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> I. CALVINO, *Una pietra sopra*, Mondadori, Milano, 1995

<sup>55</sup> A. FERLENGA, *Imparare dalle rovine*, in engramma 110, Per una archeologia della visione (ottobre 2013), pag. 18

Un *resto archeologico*, in quanto emergenza, condiziona profondamente la morfologia urbana della città, perché porta con sé significati e forme proprie di un linguaggio passato, che inserite in un contesto urbano contemporaneo generano inevitabilmente una frattura. Ciò che è storico per eccellenza deve essere posto al di fuori del *continuum* spazio temporale, deve essere riposto in una teca e ammirato, ponendo di fatto tutti gli elementi appartenenti all'archeologia al di fuori dello spazio antropologico.

Gli effetti di tali interruzioni nello spartito più ampio della città stratificata, determinano *fratture* spaziali generando di fatto porzioni di territorio definiti *non luoghi archeologici*. L'accezione di non luogo è intesa nella misura in cui questi spazi interstiziali tra tessuti urbani appartenenti a tempi differenti, estrapolati dai contesti e privati della loro dimensione antropologica, non mirano a creare valori identitari comuni, ma tendono a soddisfare in questo caso l'esigenza di isolamento del reperto archeologico al fine di valorizzare e proteggere la rovina dal contesto urbano prossimo<sup>56</sup>.

Il difficile dibattito della contemporaneità dell'antico nelle città è segnato, durante tutto il XX secolo in Italia, da continui tentativi volti a contrastare la *forza di gravità storica*, come viene definita da Valentino Zeichen<sup>57</sup>. Con l'intento, infatti, di garantire la conservazione dei segni della storia, le rovine furono progressivamente sterilizzate dai contesti urbani prossimi, separandole con forza dal tessuto contemporaneo dal quale riemergevano. Il risultato attuale è una visione archeologica frammentata di rovine all'interno di contesti urbani, ove il frammento viene isolato con lo scopo di essere valorizzato e protetto, ma viene anche conseguentemente escluso da un processo di fruizione e di inclusione all'interno di un tessuto moderno.

L'*esclusione* della rovina archeologica dall'appartenenza ad brano di città quotidianamente genera di conseguenza una disaffezione nei confronti di quei segni che dovrebbero invece far parte della memoria fondativa di quella civiltà. Il conseguente senso di

---

<sup>56</sup> Cfr. M. AUGÉ, *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996; M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004; M. AUGÉ, *Disneyland e altri non luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999. La definizione di Argé di non – luogo viene di seguito riportata: « sono nonluoghi nella misura in cui la loro principale vocazione non è territoriale, non mira a creare identità singole, rapporti simbolici e patrimoni comuni, ma tende piuttosto a facilitare la circolazione ( e quindi il consumo), in un mondo di dimensioni planetarie».

<sup>57</sup> V. ZEICHEN, *Passeggiate romane*, Fazi, 2004

abbandono emotivo e di dimenticanza di tutti quei valori storico e sociali insiti nella rovina ne determina con il tempo stesso l'anonimato<sup>58</sup>. Molto spesso la tutela e la valorizzazione di un reperto archeologico si traduce quindi semplicemente nell'azione conservativa posta in essere nel momento del ritrovamento che assume i caratteri dell'abbandono, rendendo sporadica e difficile la frequentazione e trasformando la *rovina* in *maceria*.

L'elemento di maggiore evidenza è che il carattere di temporaneità delle strutture di presidio troppo spesso entra in conflitto con quelli che sono i tempi reali del suo reale permanere in opera. Questo spiega perché talvolta, termini come *resti* e *rovine*, intesi come frammenti del patrimonio storico archeologico, possano essere inclusi insieme a *scarti* e *detriti* all'interno di una definizione più generale di *luoghi dell'abbandono*, che nasce da una difficoltà nella capacità di attribuzione e percezione di valore di luoghi che dovrebbero essere assunti, a simbolo della memoria collettiva della comunità.<sup>59</sup> A tal proposito dirà Bertrand parlando di rovina: « La rovina è stata isolata e sterilizzata, come un oggetto di vivisezione archeologica. Attorno è stato fatto il deserto, la si è messa sotto vetro, come un pezzo da museo. Essa non si salda più a niente, è fuori dallo spazio e dal tempo, è divenuta qualcosa di bastardo e mostruoso, che non è né il presente né il passato, né la morte nel suo riposo inviolato, né la vita nella sua trivialità e bellezza»<sup>60</sup>.

L'idea che ne consegue è quella della necessità di produrre una nuova immagine contemporanea della città e del territorio, in ragione della trasmissione nel futuro del senso e del valore dello spazio fisico esistente, attraverso la restituzione della rovina al contesto urbano in cui si è disvelata, garantendo sia la conservazione e la protezione della materia storica, ma soprattutto favorendo una libera fruizione dei segni del passato insieme al quelli contemporanei. La libera fruizione della rovina archeologica deve passare non solo attraverso l'abolizione

---

<sup>58</sup> A. RICCI, *Attorno la nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli Editore, Roma, 2013

<sup>59</sup> R. BARTOLONE, *Dai siti archeologici al paesaggio attraverso l'architettura*, in *engramma* 110, Per una archeologia della visione (ottobre 2013)

<sup>60</sup> L. BERTRAND, *La Grècedu soleil et dupaysage*, Paris 1927. La definizione è riportata anche in M.G. ERCOLINO, *Riflessioni sui margini delle aree archeologiche urbane*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali*, (Bressanone 9-12 luglio 2013), Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approccio scientifico e problemi di metodo, Arcadia Ricerche, Venezia 2013, pag. 87

materiale dell'elemento fisico di rottura, ma anche attraverso un progetto di conoscenza e di orientamento volto a far conoscere e comprendere i segni passati anche attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologicamente avveduti. La salvaguardia della storicità dell'esistente non deve negare la continuità del processo di trasformazione, per cui intervenire sull'antico comporta azioni contemporanee mirate, in ragione della trasmissione dei valori veicolati dalle tracce della storia<sup>61</sup>.

Tra tutto il patrimonio culturale esistente, le aree archeologiche rappresentano probabilmente l'ambito meno accessibile di tale patrimonio archeologico, non soltanto in termini fisici e di percorribilità, ma anche da un punto di vista interpretativo.

I rapporti tra tessuto archeologico e contesto urbano prossimo sono strettamente legati anche alle caratteristiche morfologiche e storiche proprie della rovina. Tali rapporti variano sia a seconda del tipo di resto archeologico e delle sue caratteristiche, quali la scala, l'estensione, la tipologia, le caratteristiche funzionali e le capacità simboliche, sia in base alle caratteristiche proprie del contesto urbano prossimo in cui è collocato.

A differenza delle altre tipologie di rovine, che emergono come parti incomplete di un brano più generale, le città archeologiche si presentano come parti quasi del tutto concluse di un pentagramma appartenente ad un unico tempo passato. I valori che le sono proprie, come i rapporti tra vuoti e pieni, le organizzazioni geometriche, le cinte murarie, costituiscono elementi identitari grazie ai quali è possibile cogliere una lettura interpretativa che le rende comprensibili in modo immediato al fruitore. Da questo punto di vista esistono città archeologiche che non riescono a raggiungere vaste soglie di interesse, il cui valore ad esse attribuito resta solo confinato all'interno di un ambito prettamente scientifico. Esistono invece altre tipologie di città archeologica che si presentano come oggetto di una grande fruizione pubblica proprio per gli acclarati valori storico-sociali che in essa sono contenuti<sup>62</sup>. Per queste tipologie di aree archeologiche non è possibile parlare di *non luogo* della città contemporanea, ma per esse, al

---

<sup>61</sup> B.P. TORSELLO (a cura di), *che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia, 2006

<sup>62</sup> Cfr. G. LONGOBARDI, *Aree archeologiche: nonluoghi della città contemporanea*, in M.M. SEGARRA LAGUNES (a cura di), *Archeologia urbana e progetto di architettura: seminario di studi (Roma 1-2 dicembre 2000)*, Gangemi, Roma, 2002

contrario, occorre porsi il problema di come proteggere allo stesso tempo garantire la fruizione di un'area ampiamente frequentata.

Oltre alle caratteristiche tipiche delle aree archeologiche è necessario soffermarsi sulle differenti tipologie di rapporti che esistono tra le aree archeologiche e gli ambienti circostanti. Nel caso di siti abbandonati o di antiche città morte, come Paestum, Sibari e Metaponto in *Magna Grecia* ci si trova generalmente in presenza di un paesaggio naturale o agricolo, circostanza che facilita il rapporto di buona convivenza, stante proprio la qualità del *rudere* d'essere traccia di una architettura ormai priva del suo sigillo formale e ricondotta, per così dire, a natura<sup>63</sup>.

Diverso e più problematico è il caso dei ruderi in ambienti urbani, dove l'area archeologica, patrimonio comune di testimonianze storiche (identità e memoria) di un dato territorio<sup>64</sup>, è costretta a rapportarsi ad un tessuto costruito in continua espansione, che a sua volta si è dovuto confrontare con le preesistenze o i ritrovamenti inaspettati.

L'imprevedibilità, infatti, è una delle caratteristiche del rapporto tra archeologia e contesti urbani. La scoperta, il disvelamento improvviso di un brano di tessuto archeologico, avviene molto spesso a seguito di operazioni di scavo, che non hanno l'intento di compiere un approfondimento storico sul tessuto di quel luogo, ma bensì intendono avviare su quella medesima parte di territorio un nuovo disegno urbano. Ecco allora che l'architettura, con il linguaggio proprio della contemporaneità, si scontra con le stratificazioni storiche, con cui è costretta a convivere.

Le aree archeologiche diventano, dunque, isole anonime, in nessun rapporto con il tessuto urbano esistente e con la sua espansione, incapaci di comunicare i loro valori culturali.

La necessità di stabilire una relazione, anche solo virtuale o comunque non visibile tra le rovine e il presente si pone come base per un corretto processo di valorizzazione e di fruizione delle stesse alle quali deve essere esplicitata una corretta attribuzione del loro *valore*.

---

<sup>63</sup>G. CARBONARA, *Ruderi di architetture, urbanistica e restauro*, in "Confronti", n.0, Artem, Napoli, 2012

<sup>64</sup>F. CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. d'Alfonso e I. Valente, Officina, Roma, 1995



*d'uso*<sup>65</sup>. E' necessario, dunque, che alla base di ogni rapporto tra rovine archeologiche e contesto urbano vi sia un problema intrinseco di riconoscimento linguistico tra l'architettura del passato e l'architettura del presente.

Da qui l'esigenza di definire una *terza via del restauro* come ha di recente definito Giovanni Carbonara intendendo per essa quel rapporto vivo e rispettoso con la memoria che viene così attivamente ricontestualizzata<sup>66</sup>. Carbonara specifica che il nodo della questione non è tanto la scelta di un linguaggio adeguato al dialogo tra passato e presente, quanto nella capacità del progettista che deve essere dotato di quel senso di misura nel saper comprendere la natura, il luogo e i significati del monumento o del tessuto urbano in esame, lasciando piuttosto libera l'opzione significativa<sup>67</sup>.

Considerati come casi isolati rispetto al resto della città, o frutto imprevisto di operazioni di scavo, le aree archeologiche non sono quasi mai coinvolte in ampi processi di urbanizzazione, ma, rilette nel loro recinto a processi di sviluppo e valorizzazione autonomi<sup>68</sup>.

Ad incrementare in carattere di frammento dell'area archeologica all'interno del tessuto urbano prossimo subentrano le caratteristiche del margine che la delimita.

Il *perimetro* dell'area archeologica, con i dislivelli, i salti di quota e le recinzioni si presenta spesso come una barriera fisica di sconnessione tra il tessuto urbano contemporaneo e i rinvenimenti antichi. Questo può essersi costituito in modo indipendente nel tempo, a causa delle diverse stratificazioni urbane, o può nascere con il preciso volere di isolare, per fini cautelativi, il patrimonio archeologico. In entrambi i casi queste disconnessioni contribuiscono a definire una sorta di spazio antropologico protetto, all'interno del quale le rovine archeologiche

---

<sup>65</sup> M. DEZZI BARDESCHI, *Riabitare la rovina?: il caso (istruttivo) del castello di Kolding*, in *Ananke*, n.22, 1998. Vedi anche M. DEZZI BARDESCHI, *Lacuna, rovina e progetto*, in "ANANKE", 42, 2004

<sup>66</sup> Carbonara definisce questa *terza via* come una alternativa concreta ad una avanguardia che si preannuncia storica da una lato ed a una post-modernità di ricalco stilistico ottocentesco dall'altro. G. CARBONARA (a cura di) *Trattato di restauro architettonico, primo aggiornamento*, Utet, Torino, 2007. Vedi anche G. CARBONARA, *Ruderi di architetture, urbanistica e restauro*, in "Confronti", n.0, Artem, Napoli, 2012

<sup>67</sup> G. CARBONARA (a cura di) *Trattato di restauro architettonico, primo aggiornamento*, Utet, Torino, 2007

<sup>68</sup> D. MANACORDA, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Carocci, Roma, 2007

continuano a vivere in un loro preciso tempo, autonomo rispetto al ritmo contemporaneo, negando di fatto qualsiasi dialogo con la città contemporanea<sup>69</sup>.

E' proprio nel margine, elemento fisico di giunzione tra l'area archeologica e la città, che il processo di valorizzazione gioca il suo ruolo fondamentale per permettere una completa e più ampia integrazione dell'area archeologica all'interno del suo contesto urbano prossimo.

Si sviluppa dunque l'esigenza di interpretare il limite tra area archeologica e città non solo come linea di confine, ma come area di bordo, sviluppata in seguito alla convivenza tra due tessuti di natura differente, l'area archeologica e il tessuto urbano prossimo, dando vita ad un'area a margine di cucitura tra tessuti urbani appartenenti ad uno stesso luogo, generati in tempi differenti.

La salda coesione tra manufatti allo stato di *rudere* e aree archeologiche, è stata a lungo oggetto di riflessione in termini di tutela di valori *latu sensu* a partire dal discorso brandiano sulla risoluzione ambientale della rovina<sup>70</sup>. Le aree archeologiche appaiono, dunque, spesso come elementi sconnessi rispetto al paesaggio circostante, governati da proporzioni e geometrie autonome e indipendenti, proprie di una realtà *ritagliata* al di fuori del tempo e dello spazio. In quanto *entità riscoperte*, appartenenti ad un tempo e uno spazio non contemporaneo, le aree archeologiche si prestano a nuove forme di *interpretazione* e quindi di *ri – significazione*.

Il racconto di Ranuccio Bianchi Bandinelli di una visione utopica e futurista per la valorizzazione di un'area archeologica molto nota quale quella di Pompei, si pone come una riflessione utile e sempre attuale volta a comprendere come le strategie messe in campo per la fruizione di un'area archeologica possano a volte perdere di vista il valore vero della fruizione al bene e concentrarsi unicamente sulla volontà di conservare la materia, declinando ad altri luoghi la comprensione e il racconto della stessa. Scriveva Ranuccio Bianchi Bandinelli in *AA., BB. AA. e B.C. L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*: « [...] “Ma se voi volete cose antiche”, mi disse, “a Pompei dobbiamo andare: vedrete il grande capolavoro della nostra amministrazione, il capolavoro dell' A.B.C., signore!” L'elicottero attraversò il golfo a quota elevata, poi si abbassò e ristette, quasi immobile. Guardavo e non credevo ai miei occhi: sotto di noi tutto il centro di

---

<sup>69</sup> M.G. ERCOLINO, *Riflessioni sui margini delle aree archeologiche urbane*, cit. pag. 90 ss

<sup>70</sup> C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1997

Pompei, della città antica, era stato ricostruito; ma non riuscivo a vedere il resto degli scavi, né a capire perché dall'alto le persone che vedevo muoversi nel Foro mi sembrassero quasi gigantesche. Poi compresi. Non eravamo sopra gli scavi, ma in una zona verso Torre del Greco dove era stato ricostruito un quartiere dell'antica Pompei a un terzo del vero. Ricordai, allora, che qualche cosa di simile era stato progettato molti anni addietro anche per Roma imperiale e che illustri accademici e specialisti di topografia romana erano entrati a far parte di una commissione apposita, assicurando la loro collaborazione. Poi non se ne era fatto più nulla e si era invece attuato il programma di *Son et Lumière* nel Foro Romano. Ecco qui realizzata questa idea veramente utile e istruttiva: c'era il Foro con la Basilica e i templi, il Macellum, le case, la bettola, e, naturalmente, il lupanare. Don Giuseppe mi assicurò che tutto era stato riprodotto fedelmente: le pitture, il mobilio, le argenterie, persino le piante dei peristili e nei piccoli giardini erano state riprodotte – naturalmente in plastica – basandosi sulle impronte che si erano potute ricavare nelle ceneri dell'eruzione. Vi era, verso monte, la riproduzione della massa di lava avanzante alla distruzione della città; una casa appariva investita e in atto di sgretolarsi, mentre figure di plastica colorata, in atteggiamenti di spavento e di morte, richiamavano l'aspetto dell' "ultimo giorno di Pompei". Si udivano anche, mi assicurò don Giuseppe, grida e lamenti in latino. Migliaia di turisti al giorno visitavano questa specie di "Disneyland" dell'antichità, di "Madurodam" trasferito dalle dune di Scheveningen alle pendici di Torre del Greco. Infatti, il grande spiazzo antistante al quartiere antico era gremito di pullman, di elicotteri e di automobili. Don Giuseppe mi propose di scendere e di visitare la "Pompei viva"; ma il volgevo lo sguardo, disorientato, a cercare la Pompei morta, quella vera, che da questa altezza e da questo punto si sarebbe dovuta vedere. Ma non riuscivo a individuarla: eppure, ecco laggiù il Santuario; ma intorno non vedevo che alte case moderne in plastica e vetro, risplendenti. "Ma la Pompei vera, dov'è?" chiesi a don Giuseppe con voce alterata. "Eh, signò" mi rispose con tono misto di compassione e di orgoglio "eh, signò, quello è il capolavoro che ti dicevo: là sotto stanno, le antichità. E tutto questo fatto in meno di dieci anni!".

Era, effettivamente, una cosa strabiliante. Tutta la città antica, le rovine di Pompei, 66 ettari e più, era stata coperta con una specie di enorme tettoia che sosteneva una terrazza. La tettoia "protegeva" i resti antichi; e al di sopra si era sviluppato un intero quartiere residenziale

moderno. Chi volesse – ma i visitatori erano pochi, mi disse don Giuseppe, qualche appassionato, qualche studioso, qualche archeologo – chi volesse poteva visitare quasi tutta la città antica, illuminata elettricamente, areata da un grande sistema di condizionamento, il cui macchinario si vedeva vicino all'ingresso, resa asettica e priva di polvere. [...]. Quello che avevo veduto era progresso solo nel senso che era proseguimento di ciò che avevo lasciato, appena agli inizi, alla mia partenza nel 1969. Ma io pensavo che un vero progresso non avrebbe dovuto essere proseguimento, sebbene, mutamento profondo»<sup>71</sup>.

---

<sup>71</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, AA., BB. AA. e B.C. *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari 1974;

### 1.3\_ Archeologia e città. La lettura dei recinti e delle stratificazioni urbane

#### 1.3.1\_ Analisi e definizione di un margine

Il margine dell'area archeologica rappresenta contemporaneamente il luogo di rottura e di incontro tra i segni su uno stesso territorio di un tempo passato e di un tempo presente.

*Estremo baluardo a difesa della materia antica*, esso si configura come un dispositivo spaziale che spesso separa il documento archeologico dalle potenziali interazioni con il sistema paesaggistico e storico-insediativo che lo ha generato. Proprio per questo le aree a margine di un'area archeologica sono spesso considerati come *non luoghi confinati*.

Il margine viene spesso semplicisticamente inteso come entità lineare per la perimetrazione fisica, oltre che normativa, di un luogo<sup>72</sup>. All'interno dei contesti urbani le aree archeologiche si presentano come entità astratte in un proprio spazio temporale definito assediato da un tessuto urbano fortemente costruito che intacca il perimetro del tessuto antico riemerso. Qui il margine può svolgere funzione di filtro tra la contemporaneità e il passato divenendo il luogo in cui è possibile conciliare, con aree di rispetto diversamente edificate, contrasti spesso di natura volumetrica; il margine viene inteso dunque come filtro spaziale o come occasione di ricomposizione di trame narrative differenti.

Frutto della contaminazione di differenti processi urbani, il margine si presenta come un oggetto polisemico in grado di ricucire con i valori semantici ad esso appartenenti e differenti tessuti urbani annullando i segni di esclusioni propri di un'area archeologica, quali i salti di quota, i dislivelli e i diversi tessuti geometrici e favorendo la permeabilità e la fruizione al fine di raggiungere un unico palinsesto urbano.

---

<sup>72</sup>A. UGOLINI, T. MATTEINI, *Oltre il margine. Strategie e pratiche progettuali per la conservazione attiva di siti/aree/parchi archeologici*, in A. CENTRONI, M.G. FILETICI (a cura di), *Attualità delle aree archeologiche. Esperienze proposte*, Gangemi Editore, Roma 2014

Favorire la fruizione e la valorizzazione di un'area archeologica, equivarrà a restituirla al tessuto urbano prossimo, re – interpretando il significato che va attribuito al margine che diviene, dunque, uno spazio-soglia tra due entità distinte, vorrà dire reconsiderarlo come sequenza continua di temi successivi che confluiscono l'uno nell'altro, come occasione di confronto tra ambiti di natura diversa in termini di permeabilità ecologica, acustica e visuale, come luogo di delicati e complessi equilibri dove conservazione e valorizzazione dei resti archeologici e del paesaggio possono concorrere alla ridefinizione di quel *continuum spazio temporale* bruscamente interrotto dall'azione dell'uomo.

Lo studio di alcune aree archeologiche inserite in contesti urbani differenti risulta una lettura interessante per la percezione del margine e dei significati che ad esso si attribuiscono.

Il primo caso è quello di Carminiello ai Mannesi a Napoli<sup>73</sup>.

Questo rappresenta uno dei pochissimi casi a Napoli dove l'archeologia rompe il rigido schema ippodameo del centro antico per ergersi autonoma dalle stratificazioni urbane circostanti.

Il fatto che l'architettura antica sia visibile e fruibile dalla quota della città contemporanea si deve ad uno dei bombardamenti della seconda guerra mondiale che distrusse l'ex chiesa di Santa Maria del Carmine ai Mannesi, costruita sopra e intorno ad antiche architetture di diverse epoche. Conseguenza delle distruzioni belliche nel Centro Antico di Napoli è stata peraltro oggetto di costruzione da parte di un' edilizia che risponde a standard e tipologie tipici dell'edilizia abitativa della seconda metà del XX secolo.

Napoli è certamente uno dei casi dove la compresenza spazio temporale di archeologia e città contemporanea rappresenta un carattere identitario del centro antico della città. La permanenza della struttura urbana dell'impianto ippodameo è il segno più evidente, consolidato e strutturante di una città dove passato e presente convivono e si manifestano in architetture antiche inglobate in altre più recenti, architetture recenti che prendono forma da quelle antiche, frammenti che sono parti di composizioni stratificate, scavi recintati che aprono squarci nel

---

<sup>73</sup> A. D'AGOSTINO, F.SILVESTRI, *Archeologia e città contemporanea: il caso degli scavi di Carminiello ai Mannesi a Napoli*, in A. CENTRONI, M.G. FILETICI (a cura di), *Attualità delle aree archeologiche. Esperienze proposte*, Gangemi Editore, Roma 2014

sottosuolo, dove il recinto in questo caso svolge un ruolo di protezione dell'area archeologica e dei reperti rinvenuti. Oltre a rappresentare uno dei pochi casi in cui all'interno di un palinsesto storico fortemente stratificato prevale in modo leggibile la lettura di un'unica epoca storica, Carminiello ai Mannesi rappresenta anche un caso in cui il margine dell'area archeologica è stato trattato come un elemento di rottura rispetto al tessuto urbano limitrofo. La recinzione apposta con l'intento di proteggere l'area archeologica ha di fatto isolato l'elemento rendendolo



**Fig.6: Napoli, Carminiello ai Mannesi**

completamente sconnesso dal resto della città. La fruizione all'area è garantita soltanto sotto apposita richiesta da parte delle istituzioni preposte, e gran parte delle informazioni utili a chi si appresta a visitare l'area, si trovano rilegate su una mediocre cartellonistica. Occorrerebbe, in un'ottica di fruizione ampliata, abbattere i recinti e le cesure che di fatto separano i due tessuti

urbani e consentire la fruizione al sito archeologico garantendo la protezione dell'area con un apposito sistema di sorveglianza che tuteli i reperti archeologici senza inficiare sulla connessione dei tessuti urbani sovrapposti.

Il secondo caso di rapporto tra area archeologica e contesto limitrofo tradotto nella sua interpretazione del margine riguarda l'area archeologica di Selinunte.

Il progetto di valorizzazione dell'area archeologica elaborato da un gruppo di lavoro interdisciplinare coinvolse al tempo l'archeologo Vincenzo Tusa, il paesaggista Pietro Porcinai



**Fig.7: Selinunte, area archeologica. Particolare ingresso agli scavi**





**Fig.8: Selinunte, area archeologica. Particolare ingresso del *margin* fruibile**

e gli architetti Matteo Arena e Franco Minissi<sup>74</sup>. L'obiettivo era la creazione di una innovativa categoria di parco archeologico in cui alla conservazione di un ambiente antico in una *vivente contemporaneità* si associasse un sistema di *relazioni visuali con e tra i monumenti* archeologici. In questo caso lo studio del margine consisteva nella creazione di una duna artificiale in terra che schermava la zona archeologica dal disturbo della strada carrabile e dell'abitato, creando al tempo stesso una sorta di dispositivo di iniziazione per il visitatore. Il passaggio attraverso il limite costituito dalla duna per raggiungere l'ambito protetto dei templi, sottolinea un cambio di dimensione e crea una finestra temporale che da accesso allo spessore storico dei luoghi. Il margine diviene in questo caso sia un elemento di protezione che uno spazio fruibile sul quale sono posti contenitori di informazioni che hanno il compito di

---

<sup>74</sup> A. UGOLINI, T. MATTEINI, *Oltre il margine. Strategie e pratiche progettuali per la conservazione attiva di siti/aree/parchi archeologici*, in A. CENTRONI, M.G. FILETICI (a cura di), *Attualità delle aree archeologiche. Esperienze proposte*, Gangemi Editore, Roma 2014

presentare l'area e di farla conoscere al visitatore consentendo un progressivo avvicinamento alle emergenze archeologiche del parco di Selinunte.

La rottura fisica che avviene in questo caso con il tessuto urbano circostante, di bassa qualità architettonica, diviene in questo caso un elemento di acquisizione di valore non solo per l'area archeologica ma anche per il contesto urbano prossimo.

L'ultimo caso preso in considerazione che vuole evidenziare un'area archeologica priva di qualsiasi tipo di bordo o perimetrazione fisica è quella del parco archeologico di Piano della Civita Artena. Nel caso del parco archeologico di Artena l'area è priva di perimetrazione e si fonde senza soluzione di continuità al paesaggio. Il tema principale sviluppato dal progetto<sup>75</sup> è stato quello di comunicare l'entità e l'importanza dei ritrovamenti della città romana costruita fra il V e IV secolo a.C..

La segnalazione delle emergenze è affidata al disegno di aree leggermente ribassate e trattate con una pavimentazione in polvere di pietra di cava bianca perimetrata da un ciglio in pietra.

Le dimensioni e la localizzazione di tali recinti coincidono con la posizione dei reperti romani. All'interno del perimetro pavimentato sono realizzati dei 'pozzi stratigrafici', ovvero

---

<sup>75</sup> Parco di piano della civita ad Artena, Italia. Progettisti : 2T\_R architettura. Anno 2004



**Fig.9:** Artena, Area archeologica. Veduta d'insieme



**Fig.10: Artena, Area archeologica. Strutture di servizio e protezione agli scavi.**

vuoti attraverso i quali il visitatore traguarda il piano di campagna e osserva i ritrovamenti archeologici.

L'interazione dei 'recinti' nel paesaggio è utilizzata per il racconto della storia del luogo appartenente ad un'epoca precedente; tale sistema non altera in alcun modo quelli che sono i caratteri della sua attuale natura. La forma delle strutture di servizio rimanda alle dimensioni dei pozzi ipogei rinvenuti *in situ*.

Tale esempio rappresenta una riuscita convivenza dei reperti archeologici all'interno di un tessuto urbano poco densificato dove la componente della natura contribuisce in modo determinante alla creazione di un'area cuscinetto tra i resti archeologici e la città urbanizzata.

### 1.3.2\_ Gli isolamenti e i recinti come segno di rottura e protezione.

*«...I recinti che perimetrano oggi aree esclusive del passato, come frontiere che in tempo di guerra si prova a spostare sempre più avanti con azioni di forza, militari, potrebbero diventare dei limiti frastagliati, che si riconfigurano da un progetto ad un altro, improntati, come avviene in tempo di pace, alla negoziazione, alle relazioni giuridiche, politiche, diplomatiche, e anche – soprattutto – al dialogo con i vicini allo scambio, alla conversazione...»<sup>76</sup>*

La parola recinto, forma del participio passato del verbo recingere, richiama una delle azioni più tipiche compiute dall'umanità.

Ponendo limiti e definendo tracciati, l'uomo esercita una selezione, assumendo come proprio un luogo specifico tra la pluralità di luoghi esistenti.

La parola rimanda al termine greco Temenos (τέμενος) il cui significato indicava il cambio di proprietà, che avveniva nel momento in cui una porzione di suolo pubblico era assegnata come attestato di onorificenza a un proprietario privato. I caratteri connotativi del recinto sono molteplici e riguardano la morfologia e tipologia del sito e dell'elemento posto come dispositivo di delimitazione dello stesso.

E' frequente associare ancora oggi al recinto un limite, un cambio di destinazione d'uso o di proprietà, che differenzia la sfera privata da quella pubblica e nel caso di recinti specializzati identifica un luogo ad un particolare uso che viene svolto al suo interno. Il recinto continua ad essere elemento di misura in grado di renderne leggibili le gerarchie proprie della città e del territorio.

---

<sup>76</sup>A. RICCI, *Attorno la nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli Editore, Roma, 2013, pag. 146

Partendo dal presupposto che il recinto è un elemento qualificante del paesaggio, occorre definire quali siano le modalità per rendere evidente tale valore e che tipo di relazioni occorre intessere con la pluralità delle altre figure che in modo diacronico insistono sullo stesso territorio. Occorre partire da quello che è il senso più intimo del termine e sviluppare soluzioni compatibili rispetto ai concetti di misura, orientamento, tipologia e natura del recinto inteso come spazio fisico contemporaneo.

Il proliferare dei recinti specialistici nei nostri territori, tipologie inquinanti del paesaggio e delle città contemporanei, non solo contribuiscono ulteriormente a rendere ermetico qualsiasi tentativo di definire una forma riconoscibile di brani territoriali sempre più estesi, ma soprattutto negano qualsiasi possibilità di coinvolgere aree sempre più vaste nella quotidianità di chi quelle aree attraversa e usa.

I recinti disegnano un territorio collettivo interstiziale che sembra aver seppellito per sempre quella capacità specifica dell'architettura italiana degli anni '70 di immaginare e progettare un paesaggio fatto di grandi telai territoriali infrastrutturali, agricoli, paesistici e culturali strettamente interrelati tra loro. In questo panorama i recinti archeologici non fanno eccezione anzi, con le loro necessarie problematiche di difesa e tutela di un patrimonio collettivo, aumentano la differente moltitudine di aree escluse, marginali e ostili, nel tempo cruciale per ognuno di noi della conoscenza e dell'esperienza continuativa e costante.

Il rapporto quotidiano con i resti archeologici è spesso inficiato da una serie di difficoltà che ci pone nella condizione degli esclusi piuttosto che in quella degli appartenenti e l'esclusione generano nel migliore dei casi una diffidenza che si trasforma rapidamente in indifferenza, Raffaele Oriani, nel saggio *Pompei, scene da un patrimonio* spiega che il sistema più sicuro per preservare le domus appena scavate della città campana è quello di aprirle istantaneamente al pubblico. Così, a fronte di qualche (modesto) disagio per gli studiosi e qualche (modesta) traccia d'uso, si incrementano attenzione, diffusione e conoscenza, che impediscono i macroscopici fenomeni di spolio e furti su commissione. Se conosco, dice Oriani, mi sento investito e partecipe, e l'indifferenza attecchisce con più difficoltà<sup>77</sup>.

---

<sup>77</sup> R. ORIANI, *Pompei: scene da un patrimonio*, Reser, Milano, 1998

**RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**IMPREVISTA POMPEI.**

**CAPITOLO II**

**Il caso studio: *il margine sud-occidentale di Pompei***

**CAPITOLO II**

**Il caso studio: *il margine sud – occidentale di Pompei***

## 2.1\_ Individuazione e motivazione della scelta dell'area oggetto di studio.

*Il faut aller voir Pompéi qui est émotionnant de rectitude<sup>1</sup>*

I rapporti che legano l'area archeologica di Pompei al contesto urbano limitrofo costituiscono un caso raro dove la città moderna, nata dopo la scoperta della città archeologica, si è sviluppata attorno ad essa in modo totalmente indipendente.

L'obiettivo delle ricerche è quello di individuare tra le due Pompei un'area di *margine*, ovvero un filtro spaziale in cui queste emergenze urbane e archeologiche si relazionino. La tesi ha definito, dunque, come oggetto della ricerca il margine sud-occidentale della città archeologica di Pompei. Questa porzione di territorio si presenta come un'area di confine all'interno della quale si sono susseguite e sovrapposte le trasformazioni legate sia agli scavi e le scoperte archeologiche che allo sviluppo del tessuto urbano della città moderna di Pompei. Il periodo che ha maggiormente caratterizzato tali trasformazioni è individuato nella prima metà degli anni sessanta del Novecento ed in particolare durante le direzioni di Antonio Sogliano e di Amedeo Maiuri.

Le operazioni di scavo archeologico, per liberare le antiche domus e i tracciati viari interni alla città, comportarono grandi movimentazioni di terreno e di detriti dando luogo, durante tutto l'Ottocento, a imponenti ammassi di terreno al di fuori del perimetro dell'antica murazione della città. Tali emergenze, che insistevano particolarmente sul fronte sud – occidentale della città antica, ove la cinta muraria non era più visibile, crebbero in maniera consistente tanto che la Pompei di inizio Novecento si presentava come una città archeologica soffocata dai detriti e dal terreno, un luogo, dunque, particolarmente impervio da visitare.

---

<sup>1</sup> LE CORBUSIER, *Vers une architecture*, Les Editions Crès, Paris 1923; trad. it. *Verso un'architettura*, Longanesi, Milano 1973, p.126.



Le prime descrizioni dei viaggiatori in visita a Pompei, raccontavano la visita all'antica città di Pompei come un'esperienza alquanto faticosa, essendo costretti a percorrere a piedi le



**Fig 1:** Area archeologica di Pompei, vista aerea. A colori è riportata l'area oggetto della ricerca

aree di scavo, orientandosi con difficoltà tra i cumuli di terra<sup>2</sup>, nonostante l'utilizzo di alcuni espedienti volti al miglioramento della fruizione agli scavi procedendo allo sterro delle strade di Pompei e allo spostamento di alcune pietre carraie, per consentire la visita in carrozza delle rovine riemerse<sup>3</sup>. Le operazioni volte all'eliminazione dei cumuli borbonici, avvennero

---

<sup>2</sup> A. PANE, *Oltre le linee guida, l'accessibilità delle aree archeologiche e il caso di Pompei*, cit.

<sup>3</sup> E. CORTI, *Ercolano e Pompei. Morte e rinascita di due città*, Einaudi, Torino 1957, pp. 126 e ss.; S. CASIELLO, V. RUSSO, *Architettura, archeologia e restauro nell'opera di Roque Joaquín d'Alcubierre (1704-1780)*, in *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, Atti del Convegno (Napoli, 17-18 dicembre 2001), a cura di A. GAMBARDELLA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003. «Riassumendo, a tutto il 1823 l'opera di scavo a Pompei aveva complessivamente messo in luce: il Foro, cuore della città, con gli edifici adiacenti; il quartiere intorno al Teatro; la caserma dei gladiatori; il settore ovest della cinta murale; i quartieri attigui fino alla porta di Ercolano; una grande parte della via dei Sepolcri; l'Anfiteatro, isolato a sud-est, e infine alcune delle ville private alla periferia nord dell'abitato e lungo la via di Stabia» (ivi, p. 199).

durante la direzione di scavo di Amedeo Maiuri, che grazie alla perspicacia e all'utilizzo di cospicui finanziamenti, tra i quali quelli messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, restituì alla fine degli anni cinquanta del Novecento una Pompei rinata. Le operazioni di sterro dei cumuli borbonici, avvennero dunque al di fuori del limite definito dalla cinta muraria della città di Pompei, e, concentrate soprattutto sul versante sud-occidentale portarono alla scoperta di un'altra Pompei, una città suburbana, un'area completamente sconosciuta e per tali ragioni definita dallo stesso Maiuri *imprevista Pompei*.



**Fig 2:** *L' insula occidentalis di Pompei*

Ad insistere ai confini della città archeologica di Pompei agli inizi del Novecento, oltre all'ingombro fisico dei terreni lungo il perimetro degli scavi, vi erano anche i terreni di proprietà privata, frutto di una cattiva gestione dell'area archeologica, da parte delle varie Amministrazioni susseguitesesi durante tutto l'Ottocento. Le vertenze e i contenziosi con la

pubblica Amministrazione, rallentavano di molto le operazioni di scavo e il disvelamento della città archeologica. Solo agli inizi del Novecento, con la direzione degli Scavi di Antonio Sogliano, incominciò a svilupparsi un'idea di tutela e valorizzazione che va ben oltre il confine del singolo scavo, ma si estende ad un confine più ampio, oltre il confine dell'antica murazione. Le acquisizioni di terreni privati da parte dell'Amministrazione del scavi di Pompei contribuirono proprio agli inizi del Novecento a voler soddisfare un'idea più vasta di tutela, permettendo sia il ricongiungimento di parti scavate dell'antica città, che la valorizzazione della stessa attraverso nuovi ingressi e quindi nuove connessioni con il tessuto urbano moderno. Nelle descrizioni delle visite all'antica città di Pompei, come avviene nel racconto di Théophile Gautier dedicato a Pompei, *Arria Marcella*, si narra che, per raggiungere l'anfiteatro, era



**Fig 3:** Area archeologica di Pompei, villa Imperiale e parte della cinta muraria sud - occidentale



necessario attraversare «i prati che ricoprono la parte di Pompei ancora seppellita », segnati da alberi «le cui radici arrivano sui tetti degli edifici sotterrati, ne dividono le tegole, ne penetrano il soffitto, ne smuovono le colonne», dove «volgari legumi fruttificano sulle meraviglie dell'arte, immagine materiale dell'oblio che il tempo spande sulle cose più belle»<sup>4</sup>.

L'acquisizione dei terreni Grosso – Ferrari ( ex Dell'Aquila) da parte dell'Amministrazione degli Scavi, agli inizi del Novecento, permise lo scavo di via dell'Abbondanza, ad opera di Vittorio Spinazzola, e, dunque, il ricongiungimento dell' antico anfiteatro all' area del Foro.

La cessione a favore dell'Amministrazione degli Scavi, di un tratto della provinciale Napoli – Salerno, e le appropriazioni dei terreni privati sul fronte meridionale ad esso prospicienti, contribuirono, inoltre, alla valorizzazione dell'area archeologica attraverso la definizione di nuovi ingressi e di moderne sistemazioni urbane.

A causa di queste vicende i confini dell'area archeologica di Pompei subirono consistenti variazioni durante la prima metà del Novecento; ad essere maggiormente oggetto di trasformazioni fu soprattutto il versante sud – occidentale, dove il perimetrico della murazione antica non era più visibile a causa delle domus suburbane che sovrastarono la cinta muraria.

---

<sup>4</sup> «Le guide les conduisit en suite à travers les cultures qui recouvrent les portions de Pompéï encore ensevelies, à l'amphithéâtre, situé à l'autre extrémité de la ville. Ils marchèrent sous ces arbres dont les racines plongent dans les toits des édifices enterrés, en disjoignent les tuiles, en fendent les plafonds, en disloquent les colonnes, et passèrent par ces champs où des vulgaires légumes fructifient sur des merveilles d'art, matérielles images de l'oubli que le temps déploie sur les plus belles choses» (T. Gautier, *Arria Marcella. Souvenir de Pompéï* (1852), in Id., *Romans et contes*, Charpentier, Paris 1863, p. 277; prima traduz. italiana Luigi Pierro editore, Napoli 1892, p. 17); cfr. E. Cantarella, *Presentazione*, in T. Gautier, *Arria Marcella. Ricordo di Pompei*, ediz. 2007, cit., p. 4); vedi anche T. Gautier, *Jettatura*, trad. it. di A. Consiglio, Berisio, Napoli 1969, p. 113), E. M. Moorman, *Una città mummificata: qualche aspetto della fortuna di Pompei nella letteratura europea ed americana*, in *Pompei: scienza e società*, atti del Convegno (Napoli, 25-27 novembre 1998), a cura di P. G. Guzzo, Electa, Milano 2001, pp. 9-17; cfr. anche L. Mascoli, P. Pinon, G. Vallet, F. Zevi, *Architetti, «antiquari» e viaggiatori francesi a Pompei dalla metà del Settecento alla fine dell'Ottocento*, in *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Parigi, gennaio-marzo 1981; Napoli-Pompei, aprile-luglio 1981), Gaetano Macchiaroli editore, Napoli 1981, pp. 48-49; A. Ciarallo, *Pompei romantica. Percorsi letterari nell'Ottocento*, Electa Napoli, ivi 2005.

Oltre agli interventi strettamente legati allo sviluppo e alla valorizzazione dell'area archeologica di Pompei, la nascita del Borgo di Valle a partire dalla fine dell'Ottocento, sull'idea di città religiosa voluta da Bartolo Longo, incise a suo modo sulle aree limitrofe alla città archeologica. Lo sviluppo e l'ampliamento di nuove linee infrastrutturali, che affollarono da fine Ottocento e per tutta la metà del Novecento l'area limitrofa agli scavi, influirono notevolmente sul sistema di ingressi e sulla percezione della città antica.

Fu solo dopo la metà del XX secolo che l'area archeologica di Pompei assunse nelle sue caratteristiche principali, quella che sarebbe divenuta poi la sua conformazione attuale, in particolar modo del fronte sud – occidentale della città archeologica. Una caratteristica fondamentale da evidenziare, descrivendo il margine dell'area archeologica della città di Pompei oggi riguarda il doppio sistema di perimetrazione dell'area archeologica, il primo, più interno, costituito dal perimetro delle antiche mura, mentre l'altro, più esterno, caratterizzato dal recinto degli scavi. Questa doppia perimetrazione che pone le mura interne al recinto, accentua in maniera decisiva la distanza con la città contemporanea favorendo la perdita di relazioni tra le porte storiche della Pompei antica e gli insediamenti contemporanei.



**Fig 4:** Area archeologica di Pompei, *insula meridionalis*

Il margine sud – occidentale della città archeologica di Pompei si presenta, oggi, come una porzione di terreno archeologico con scavato, lasciato a verde, all'interno della quale si sviluppano alcuni servizi essenziali all'area archeologica come il nuovo ingresso di porta Marina, gli uffici della soprintendenza. Perimetrata dal lato della città antica dall'*insula occidentalis*, dall'ingresso di Porta Marina e dalla *domus suburbana* di villa imperiale, e dalle strutture suburbane dell'*insula meridionalis*, l'area presenta al suo interno il complesso delle terme Suburbana, portato alla luce soltanto agli inizi degli anni ottanta del Novecento. Il margine sud – occidentale della città archeologica di Pompei si presenta delimitato , nel versante meridionale prospiciente la città moderna, dalla piazza Anfiteatro e da piazza Esedra, connesse dal tratto stradale di via Plinio, mentre sul versante occidentale da via villa dei Misteri, sul quale si affaccia il nuovo ingresso all'area archeologica di Porta Marina, aperto negli anni

Ottanta del Novecento. Il margine si definisce, dunque, non solo nella sua consistenza fisica di area di bordo e di connessione tra due tessuti, quello urbano e quello archeologico di una stessa città, ma anche nella sua consistenza storica – urbanistica di un elemento di trasformazioni frutto di influenze legate al disvelamento della città archeologica di Pompei e al consolidamento dei tracciati urbani propri dello sviluppo della città moderna.

## 2.2\_ Evoluzione, sviluppo e scoperta del margine sud – occidentale di Pompei.

L'area *sud occidentale* della città archeologica di Pompei, in particolare lo sviluppo urbanistico avvenuto sulla perimetrazione delle mura di cinta e al di là delle stesse mura, è da sempre stata una delle aree meno conosciute e studiate del tessuto urbano dell'antica città.

I motivi di tali lacune sono da attribuirsi soprattutto alle difficoltà delle operazioni di scavo archeologico e di studio da mettere in campo in tali zone. Le domus suburbane, sviluppate lungo il perimetro delle murazioni sud- occidentali, raggiunsero con il tempo altezze significative tali che la pioggia di lapilli che investì la città di Pompei nell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. non le coprì interamente, lasciando alla luce le creste sommitali dei muri. Successivamente queste parti di strutture disseppellite, a differenza delle strutture delle altre domus interamente interrato, furono esposte ad agenti atmosferici che ne compromisero significativamente lo stato di conservazione.

Altro fattore significativo che contribuì al mancato studio dell'area suburbana di Pompei fu l'utilizzo dei terreni esterni al perimetro archeologico della città come aree di deposito per il materiale di risulta proveniente dalle operazioni di scavo archeologico<sup>5</sup>.

La conoscenza della storia di Pompei prima dell'eruzione del 79 d. C. è da attribuirsi a campagne di scavo riferite soprattutto all'età contemporanea. L'incrocio delle fonti storiche sia iconografiche che bibliografiche e le documentazioni di indagine delle campagne di scavo archeologico hanno permesso di tracciare una evoluzione storica delle vicende legate al suburbio sud – occidentale della città di Pompei.

Si propone di seguito una sintesi dell'evoluzione storica dell'area del *margine sud – occidentale* e del suburbio della città archeologica di Pompei.

---

<sup>5</sup> Per le vicende legate alle operazioni di scavo e disvelamento dell'area suburbana della città di Pompei si rimanda al capitolo III e IV della seguente trattazione



La città di Pompei si sviluppò su un alto sperone lavico, estrema propaggine di una antica colata vesuviana, a non molta distanza dal mare. La vicinanza del mare, di estese saline e del



**Fig 5: Area archeologica di Pompei, *insula occidentali* inizi Novecento, foto storica.**

fiume Sarno furono indubbiamente rilevanti per la fortuna economica della città che, in età romana, divenne un importante e ricco centro commerciale lungo l'asse viario che collega Napoli con Nocera.

Un primo aggregato urbano di Pompei si fondò intorno al 600 a. C. ad opera di popolazioni indigene, gli Osci della tradizione letteraria classica, subendo nel corso del VI e del V secolo l'influenza politica e culturale greca ed etrusca.

L'area più antica di Pompei è identificabile pressappoco con l'area sud – occidentale della città, mentre la cinta muraria che delimita l'intero altopiano di andamento uguale a quello ancora oggi esistente. Con l'arrivo dei Sanniti Pompei subì un sostanziale incremento della

popolazione divenendo un importante centro mercantile e ricevendo un conseguente forte impulso urbanistico. La città si allargò sull'altopiano, seguendo un impianto di tipo ortogonale con isolati di forma rettangolare, definiti dall'incrocio di cardini e decumani.

Nel corso del IV secolo a. C. nuove ondate migratorie di Sanniti dell'Appennino entrarono in collisione con le ormai urbanizzate e ricche popolazioni della pianura campana.



Fig 6: Area archeologica di Pompei, l'*insula occidentalis* dopo i bombardamenti del 1943

La grande svolta per Pompei si ebbe quando con lo scoppio della guerra sociale, mossa degli italici contro Roma, anche Pompei si unì alle altre città campane per usufruire degli stessi diritti politici dello *status romano*. Fe nell'aprile dell'89 a. C. che l'esercito romano, guidato da Lucio Cornelio Silla, assediò Pompei. Alcuni anni dopo lo stesso Silla, per omaggiare i veterani

che avevano combattuto con lui, stabilì a Pompei una sua colonia. La nuova Pompei assunse da allora i tipici caratteri di una città romana, estendendosi ben oltre l'ormai inutile cinta muraria. Il terremoto del 62 d. C interruppe l'operosa vita della città che vide la sua fine con l'eruzione del Vesuvio del 79 d. C..

Dal momento in cui la Pompei sannitica<sup>6</sup> divenne colonia romana assumendo la denominazione di *Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*<sup>7</sup> la città andò incontro ad una vera e propria trasformazione. Con la costituzione della colonia sillana (80 a.C.), il rischio di probabili invasioni diminuì notevolmente e contestualmente il benessere economico, scaturito dalla pacificazione, aveva portato ad un aumento della popolazione, con un conseguente incremento dell'attività edilizia. E' in questo momento che vennero intraprese le opere che segnarono la definitiva romanizzazione della città di Pompei<sup>8</sup>, producendo quella nuova immagine della città che nell'arco di una sola generazione si sostituirà a quella Pompei sannitica di impianto sostanzialmente *ellenistico*, che presentava soltanto alcuni puntuali elementi urbani a carattere romano. Dagli elementi esterni, quale è appunto la risistemazione del vecchio foro in un *nuovo foro*, emerge la volontà di generare attraverso l'architettura, quella compresenza di *antico e nuovo* che contribuirà a rasserenare le relazioni tra i *pompeiani veterani* e i *pompeiani sanniti*.

Uno dei primi elementi romani ad imporsi sul sistema urbano della città è rappresentato dalla costruzione del *Tempio di Venere*<sup>9</sup> che, costruito nei pressi di Porta Marina, si erge a

---

<sup>6</sup> Per la storia relativa alle prime vicende della Pompei sannitica cfr. R. GUERDAN, *Pompei: la vita di una città prima della morte*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1978; A. DE VOS, M. DE VOS, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Casa editrice Giuseppe Laterza & figli, Roma, 1982; R. ETIENNE, *La vita quotidiana a Pompei*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992; P. ZANKER, *Pompei: società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1993; TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia - Napoli e dintorni*, Touring Club Editore, Milano, 2008, E. CANTARELLA, L. JACOBELLI, *Pompei è viva*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2013

<sup>7</sup> G. FIORELLI, *Pompeianarum Antiquitatum Historia nunc primum collegit indicibusque instruxit*, I-III, Napoli 1860-186

<sup>8</sup> G. MENNA, *Forma urbis. L'evoluzione della struttura urbana di Pompei come contributo alla comprensione del sistema-città*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

<sup>9</sup> Cfr. E. CURTI, *Il Tempio di Venere Fisica e il porto di Pompei*, in "Nuove ricerche archeologiche nell'area Vesuviana 2002-2006", Atti del Convegno Internazionale.

monumento simbolo della nuova Pompei, spostando l'attenzione della città verso il suo ingresso occidentale ed ergendosi a monito di chi arrivava alla città di Pompei dal mare.

Per le nuove esigenze dei traffici le aperture delle porte vennero ampliate, affiancando all'arco di ingresso originario altri varchi: Porta Ercolano venne ricostruita con tre fornici di cui quello centrale, il più ampio, riservato ai carri, quelli laterali ai pedoni.

A seguito del dominio romano la città non ebbe più la necessità di un sistema di difesa che venne così nel tempo abbandonato per lasciare spazio alla progressiva espansione della città. Fu così che la cinta muraria perse completamente il suo ruolo di struttura difensiva trasformandosi in struttura di sostegno a favore di quella nuova tipologia abitativa che si andava affermando, completamente differente rispetto al tradizionale sistema delle *domus* ad atrio.



**Fig 7:** Area archeologica di Pompei, *insula occidentalis*, foto d'archivio 1980

**Fig 8:** Area archeologica di Pompei, *terme suburbane*, foto d'archivio 1980

Verso la fine del I sec. a.C. si assistette ad una progressiva occupazione di alcuni tratti delle mura dove si svilupparono lussuose ville che si estesero su più piani terrazzati, in particolare lungo i pendii occidentali e meridionali del costone lavico, sfruttando la posizione panoramica verso il mare. E' in questo periodo che si affermò una nuova tipologia di abitazione rispetto alla tradizionale *domus* ad atrio che si configurava come una struttura a terrazze prospiciente protese verso l'area esterna della città proprio per favorire la vista del mare.

La decisione di costruire in questo settore del tessuto urbano dalle caratteristiche geomorfologiche così impervie va ricercata nella volontà di sfruttare la vista sul golfo, con grandi stanze di soggiorno, corridoi finestrati o portici, disposti a terrazze secondo una articolazione decrescente. La scelta di un sito così impervio ha fortemente condizionato anche l'architettura della casa che, occupando un lotto di terreno di andamento rettangolare stretto e lungo, è stata articolata secondo uno schema di divisione degli ambienti disposti secondo fasce longitudinali, rinunciando ad ambienti tradizionali. Nell'articolazione complessa di tali strutture un ruolo predominante venne svolto dalla cinta muraria che da una parte facilitava il lavoro della regolarizzazione del pendio, mentre dall'altra offriva un solido appoggio alle murature degli ambienti domestici<sup>10</sup>.



**Fig 9:** Area archeologica di Pompei, *insula occidentalis*, foto d'archivio 1980

**Fig 10:** Area archeologica di Pompei, *insula occidentalis*, foto d'archivio 1980

L'*insula Occidentalis* si presentava composta da quindici ricche abitazioni, articolate su più livelli, con ampi terrazzi e giardini scenografici prospicienti verso il mare.

---

<sup>10</sup> R. CASSETTA, C. COSTANTINO, *Vivere sulle mura: il caso dell'Insula occidentalis di Pompei*, in "Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (Scavi 2003-2007)", P.G. GUZZO e M.P. GUIDOBALDI (a cura di), L'Erma di Bretschneider, Roma, 2008



Queste nuove abitazioni abbandonarono totalmente il modello della casa ad atrio, ponendosi come anelli di congiunzione fra le tradizionali concezioni architettoniche e le nuove e innovative strutture delle ville marittime e suburbane. Il riferimento alle domus tradizionali venne mantenuto nella struttura canonica dell'atrio, mentre gli ambienti privati si arricchirono con nuove soluzioni planimetriche, aggiungendo il carattere di villa d'*otium* alla grande abitazione inserita nel contesto urbano.

Le modifiche alla cinta muraria appaiono particolarmente evidenti proprio in prossimità dell'*Insula Occidentalis*<sup>11</sup> dove si assiste ad una interessante casistica di tipologie di ville di carattere tipologico essenzialmente unitario, ma da considerare uniche per la bellezza e l'eterogeneità dei caratteri decorativi.

Uno dei caratteri principali da attribuire alle *domus* dell'*Insula Occidentalis*, è il continuo concetto di rinnovamento che le coinvolse tra il I secolo a.C. e il I secolo d. C.. Una delle prime sostanziali trasformazioni, operate in questo territorio, fu quella ad opera dei coloni sillani i quali scelsero le abitazioni di Pompei disposte lungo le pendici della collina adottando decorazioni pittoriche come si conveniva con il II stile<sup>12</sup>. La posizione favorevole delle abitazioni poste lungo il pendio garantiva un'ampia vista panoramica verso il mare. Le nuove abitazioni decorate con pitture in II stile, disposte sul pendio della collina, erano in netto contrasto con gli schemi tradizionali della casa romano-italica caratterizzata da *atria* e *peristilia*, costruita in opera africana e in tufo di Nocera, decorata in I stile e posta al centro della città. Il passaggio dalla città sannita alla colonia sillana fu così segnato, almeno in questa area urbana, da profondi cambiamenti grazie ai quali i coloni sillani tendevano a prendere le distanze nel modo di abitare delle antiche famiglie aristocratiche pompeiane<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Per un approfondimento *sull'insula occidentalis* si rimanda a M. GRIMALDI, *Lo sviluppo urbanistico dell'Insula Occidentalis e la Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei*, in U. PAPPALARDO, R. CIARDIELLO, M. GRIMALDI, *L'Insula Occidentalis e la Villa Imperiale*, in "Nuove ricerche archeologiche nell'area Vesuviana 2002-2006", Atti del Convegno Internazionale, M. GRIMALDI, *L'area suburbana sud-occidentale di Pompei e la villa Imperiale*, in 'Quaderni di ricerca scientifica', serie Beni Culturali, 14, Herder, Napoli, 2009

<sup>12</sup> Cfr. M. AYOAGI, U. PAPPALARDO, *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli-Tokyo 2006.

<sup>13</sup> F. ZEVI (a cura di), *Pompei 79: raccolta di studi per il decimonono centenario dell'erudizione vesuviana*, Macchiaroli, Napoli 1979

Oltre alle domus suburbane, sviluppatasi lungo il tratto di mura che collega porta Ercolano a porta Marina, il complesso di villa Imperiale assunse, invece, notevole interesse per le vicende legate all'area sud occidentale in corrispondenza del lato meridionale di porta Marina.

Il complesso di villa Imperiale si sviluppò nella parte più meridionale del suburbio sud-occidentale, a ridosso delle mura urbane in calcare e in posizione sottoposta rispetto alla terrazza del Tempio di Venere<sup>14</sup>.

Lo stesso Maiuri si era posto il problema di quale fosse stato il reale impiego di questo edificio denominato da lui Villa Imperiale, in base alla splendida decorazione di III stile, molto vicina stilisticamente a quella della Farnesina a Roma, e cosa avesse potuto decretarne l'abbandono e la distruzione a favore della realizzazione dei grandi Granai. Egli ipotizzava che questi altro non fossero che volte e sostruzioni per la nuova sistemazione del Tempio di Venere

Le mura in calcare del Sarno, appartenenti alla prima fase sannitica (tra il IV e il III secolo a. C.) e particolarmente visibili in prossimità della villa, risultarono essere l'elemento cronologico più antico ed ebbero la funzione non solo difensiva, ma anche strutturale, ergendosi come muro di contenimento tra il riempimento costituente la terrazza del tempio di Venere e il fronte occidentale, in posizione decisamente sottoposta. A scandire la disposizione e lo sviluppo

---

<sup>14</sup> E. CURTI, *Le aree portuali di Pompei. Ipotesi di lavoro* cit, pagg. 263-272

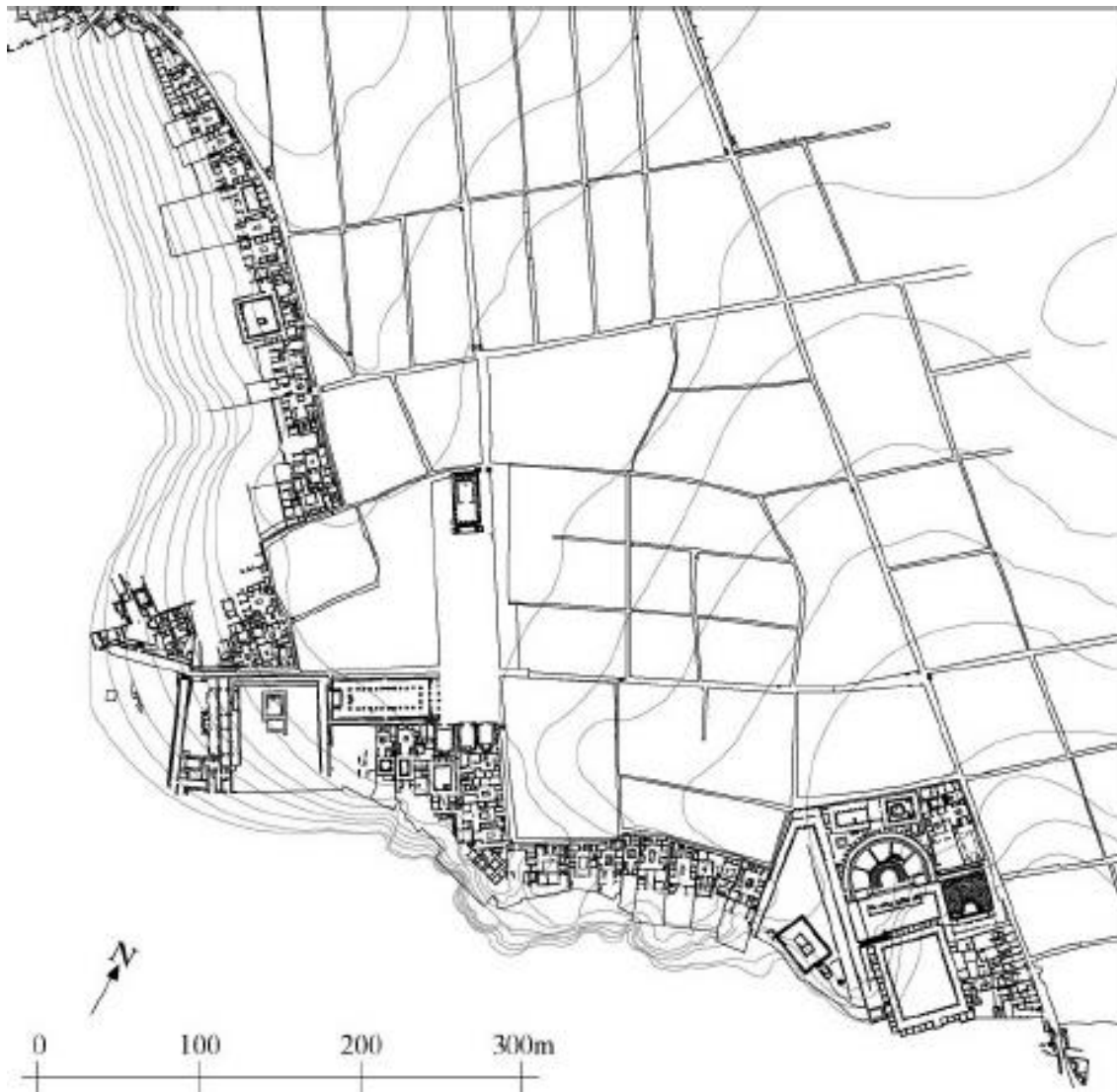


Fig 10: Ricostruzione grafica suburbio sud-occidentale di Pompei, in F. NOACK, K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*, Berlin und Leipzig 1936



planimetrico della murazione furono costruiti otto contrafforti che avevano il ruolo di sostenere quegli ambienti che non potevano essere realizzati direttamente sulle mura<sup>15</sup>.

Altro elemento caratteristico l'area del suburbio è rappresentato dal grande complesso delle cisterne che, orientato in senso nord-est e sud-ovest, seguendo lo stesso andamento della villa, appare realizzato come elemento funzionale al complesso Imperiale per lo smaltimento delle acque reflue. Queste cisterne furono successivamente distrutte nelle coperture a volta e riempite con materiale di scarico utile per la costruzione sul lato ovest dei fornicati appartenenti alla grande fabbrica dei granai, già realizzati. Lo schema planimetrico di villa trova un confronto tipologico con le grandi ville ad *ambulatio* di Capri, come villa Jovis, e come quella di Baia e Miseno.

Negli anni immediatamente precedenti il terremoto del 62 d.C., le *domus* suburbane subirono consistenti modifiche; in queste furono adottate soluzioni architettoniche assolutamente nuove a Pompei che contribuirono a restituire alle abitazioni il loro massimo splendore. Queste trasformazioni riguardarono sia le parti interne che le parti esterne delle case e sono riconoscibili negli interventi in *opus reticulatum* con cui furono realizzate le strutture poi dipinte in IV stile e nel rifacimento dei pavimenti in *opus tessellatum*<sup>16</sup> poi sostituiti in *opus sectile*<sup>17</sup>. Il terremoto del 62 d.C. provocò ingenti danni a tutte le case dell' insula nelle quali vennero obliterate moltissime dei battuti pavimentali e delle decorazioni parietali e vennero modificati radicalmente moltissimi ambienti.

---

<sup>15</sup> U. PAPPALARDO, R. CIARDIELLO, M. GRIMALDI *L'Insula Occidentalis e la Villa Imperiale*, cit.

<sup>16</sup> L'*opus tessellatum* è una tecnica già in uso nell'antichità di ornamentazione dei pavimenti, che consiste nell'assemblaggio di piccoli frammenti multicolori chiamati tessere (in latino *tessella*) di marmo, pietra, pasta di vetro, ceramica o altri materiali duri. Le tessere sono tenute insieme con una malta e disposte su un supporto (o letto di posa) che ha uno spessore che va dai 3 ai 15 centimetri ed è costituito da un mix di legante ed aggregato misto a ciottoli disposti in uno, due o tre strati. Lo strato superiore traspare spesso in superficie quando le tessere non sono accostate l'una all'altra in maniera perfetta. Descrizione tratta dal Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro XXXVI, VI-IX.

<sup>17</sup> L'*opus sectile* è considerato una delle tecniche di ornamentazione marmorea più raffinate e prestigiose, sia per i materiali utilizzati (marmi tra i più rari e quindi costosi) che per la difficoltà di realizzazione, dovendosi sezionare il marmo in fogli assai sottili (*crustae*), sagomarlo con grande precisione, e utilizzare le più diverse qualità di marmo allo scopo di ottenere gli effetti cromatici desiderati. Descrizione tratta dal Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro XXXVI, VI-IX.

L'*insula meridionalis* di Pompei rappresenta la parte della città di Pompei posta più a sud e appartenenti alle insule 1 e 2 della Regio VIII. Anche in questa parte di città, come già descritto per l'*insula occidentalis*, la perdita del valore difensivo della cinta muraria di Pompei, allorquando divenne colonia romana, determinò la progressiva incorporazione della cortina muraria all'interno della città antica, dando luogo alla costituzione di complessi abitativi e di utilità sociale e religiosa disposti a terrazze degradanti e con incomparabile affaccio panoramico. Le caratteristiche attuali di instabilità del fronte meridionale sono probabilmente da imputare principalmente proprio a questo processo di appropriazione e di edificazione delle aree rese libere dalla perdita della funzione difensiva e di confine urbano della cinta muraria. Lo sviluppo edilizio tumultuoso, la densa edificazione delle terrazze è il risultato di una somma di caratteri costruttivi non efficaci e di scarsa qualità. Queste caratteristiche costruttive mediocri furono palesi già prima dell'eruzione del 79. d. C. giacché una parte degli ambienti residenziali più prossimi al ciglio venne abbandonata ed esclusa dalla ricostruzione già dopo il violento terremoto precedente all'eruzione.

Tra gli elementi caratterizzanti dell'*insula meridionalis* troviamo certamente il complesso dei Granai che, realizzato a partire dell'età neroniana e ancora in via di completamento al momento dell'eruzione del 79 d. C., occupa e riconfigura il precedente aspetto dell'angolo sud-occidentale della città con tre ordini di ambienti con volta a botte degradanti verso la linea di costa.

Numerose sono anche le domus private risalenti, nel loro primo impianto di cui spesso si conservano elementi planimetrici e strutturali nelle fasi successive, al tardo II secolo a.C. Queste domus caratterizzano nel sistema unico di ville a terrazza degradanti verso il mare, il margine sud occidentale della città di Pompei. Dalla loro prima edificazione, avvenuta circa nella prima metà del I secolo a. C., significative modifiche planimetriche e funzionali vennero realizzate in età giulio – claudia, quando alle strutture prevalentemente residenziali si affiancarono impianti artigianali, commerciali e di servizio. Profonde trasformazioni provocarono infine le ricostruzioni e i restauri successivi al terremoto del 62 d. C. e alle scosse sismiche che precedettero l'eruzione del 79 d. C., in alcuni casi ancora in corso al momento dell'eruzione.

Tale situazione è particolarmente evidente soprattutto nell'edilizia privata, con l'espansione di alcune domus a spese di altre o di spazi ineditati o lasciati abbandonati.

Fra l'80 e il 30 a.C. si assistette ad una grande trasformazione della fisionomia della città antica di Pompei, in particolare sulle pendici occidentali e meridionali del pianoro, con lo sviluppo delle *domus a terrazza* a cavallo delle mura ormai prive della loro funzione originaria.

Questo nuovo sistema di casa si apriva sulla pianura, verso il mare, anziché sulla strada a nord ed erano dotate di molteplici spazi quali porticati, ambienti panoramici e di riposo, ma anche magazzini, adattati al terreno e retti da imponenti sostruzioni anziché ordinatamente disposti intorno all'atrio. Ispirate alle ville panoramiche dell'aristocrazia romana prospicienti il golfo di Napoli, queste *domus* derivano da ristrutturazioni e ampliamenti di più modeste case ad atrio per volere di una committenza certamente più benestante.

Tra l'età augustea e la metà del I secolo d. C. molte delle *domus* dell' *insula* sono oggetto di lavori di ristrutturazione che comportano, oltre a modifiche planimetriche o strutturali, interventi sugli apparati decorativi parietali e pavimentali, rinnovati in III Stile a imitazione del modello urbano.

Dopo il terremoto del 62 d. C. importanti restauri interessarono tutto l'isolato meridionale di Pompei, ad eccezione della domus più occidentale dell'insula, che rimane completamente demolita e abbandonata.

### **Lo sviluppo della cinta muraria nell' area sud occidentale.**

La cinta muraria dell'antica città di Pompei si pone agli studiosi come un elemento utile per sintetizzare tutti i passaggi storici, i cambiamenti politici e gli sviluppi sociali avvenuti in città. Il sistema di fortificazioni della città risulta essere uno dei più completi e singolari esempi di arte fortificatoria che si abbia in Italia e nel mondo antico.

La cronologia più antica della cinta difensiva della città di Pompei , risalente alla metà del VI secolo a.C., si componeva in una prima cinta muraria a protezione del primo nucleo abitato di Pompei. Le mura più antiche erano realizzate in blocchi di "pappamonte", ovvero un basalto

locale di qualità prettamente scadente. Resti di questa primitiva cinta sono ancora oggi visibili, in particolar modo in un tratto delle mura fuori Porta Nocera. Nella prima metà del V secolo a.C. la cinta in “pappamonte” fu sostituita da una nuova cinta muraria articolata secondo la tecnica della doppia cortina, ovvero con due muri paralleli ed un riempimento intermedio di pietrame e terra battuta. Il materiale utilizzato era prevalentemente il calcare del Sarno, una pietra porosa di facile lavorazione, che, esposta all’aria, diveniva dura assumendo una patina giallastra. Anche per l’attuale porta Marina si è ipotizzata l’esistenza di una porta di periodo precedente sulla base del ritrovamento di alcuni tratti di murazione antica costituita da blocchi di tufo di Sarno.

All’inizio del periodo sannitico, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., la cortina interna venne coperta da un terrapieno, detto *agger*, addossato direttamente alla cortina esterna. Successivamente, nel III secolo a.C., venne realizzato un nuovo muro a doppia cortina con terrapieno questa volta retrostante. Per la cortina esterna venne utilizzato il calcare del Sarno, mentre per quella interna il tufo grigio di Nocera. In questa occasione venne realizzato anche un cammino di ronda – per i turni di guardia – al quale si accedeva tramite delle scale poste in punti strategici, come dimostra un resto a destra della Porta di Ercolano.

L’ultimo intervento alle mura risale agli anni 120-90 a.C., con l’inserimento a distanze regolari di robuste torri di guardia, realizzate in *opus incertum*. La grande cura posta dai Pompeiani nella costruzione delle mura non giovò comunque nel resistere all’assedio delle truppe romane comandate dal generale Silla nell’89 a.C., infatti nel tratto compreso tra Porta Vesuvio e Porta Ercolano sono ancora oggi visibili i segni dei proiettili lanciati dalle catapulte degli assediati.

Con l’arrivo dei veterani di Silla<sup>18</sup> e con la nascita di *Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*, la città fu interessata da un nuovo fervore costruttivo che interessò anche la parte del suburbio sud – occidentale. Sulle fortificazioni dell’*insula occidentalis* sorsero nuove abitazioni, decorate in II stile pompeiano, poste nelle zone panoramiche sulle pendici libere o in

---

<sup>18</sup> F. ZEVI, *Pompei. Dalla città sannitica alla colonia sillana: per una interpretazione dei dati archeologici, in Les élites municipales de l’Italie péninsulaire dès Gracques à Néon*, Actes de la Table Ronde Internazionale de Clermont Ferrand 1991, Naples – Rome, 1996

parte occupate già da edifici. Tale zona fu interessata inoltre da un progetto urbano di esurgo per le acque reflue e chiare; lo testimoniano la presenza di recenti rinvenimenti come un sistema di cisterne rinvenute nei pressi della casa di Marco Fabio Rufo e databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d. C..

Lo sviluppo urbanistico di Pompei si riflette ampiamente sulle trasformazioni della cinta muraria, non fosse altro per la realizzazione delle porte o la costruzione delle torri. Nell'analisi dello sviluppo architettonico delle abitazioni suburbane poste sulla fascia oggetto di studio del margine sud – occidentale di Pompei, sono in particolar modo evidenti i mutamenti economici e sociali avvenuti a Pompei tra il II secolo a. C. e il I secolo d. C. a conferma del ruolo importante svolto dall'*insula* nella storia dell'urbanistica e dell'edilizia privata.

La percezione delle fortificazioni a perimetro della città antica di Pompei è fortemente ridotta sul versante sud- occidentale proprio a causa della presenza di domus suburbane costruite sulle creste della murazione antica.

Nell'area a ridosso dell'*insula occidentalis* compresa tra porta Ercolano a Nord, le mura ad ovest, la via Consolare ad est ed il vico dei Soprastanti a sud sono caratterizzate da case a schiera con atrio tuscanico, poste con l'ingresso prospiciente la via Consolare. Le domus suburbane si sviluppano così tra l'asse stradale di via Consolare e il vico del Farmacista (databile intorno al V- IV secolo a. C.) e le fortificazioni (quelle più esterne possono essere datate tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C.). In questo punto della città è particolarmente visibile il ruolo svolto dal sistema di murazione antica che esercita un'azione di contenimento tra la parte alta della piattaforma lavica su cui si erge la città e le pronunciate linee di dislivello che degradano verso il mare<sup>19</sup>.

In particolare, nella parte compresa tra Porta Ercolano e Porta Marina, lo sviluppo della fortificazione antica segue l'andamento dei forti salti di quota naturali.

Dopo un percorso pressappoco rettilineo che ha inizio da Porta Ercolano, continuando verso porta Marina, la fortificazione compie un brusco cambio di direzione, compiendo un

---

<sup>19</sup> Cfr, F. NOACK, K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*, Berlin und Leipzig 1936; F. SEILER, *Karl Lehmann – Hartleben e la "nuova" ricerca su Pompei*, in P. G. GUZZO (a cura di), *Pompei. Scienza e società, Convegno Internazionale*, Napoli 25-27 novembre 1998, Napoli 2001

angolo ottuso; su questa nuova direttrice, ad una quota relativa al piano terra della Casa di Castricio, va ad allinearsi Vicolo dei Soprastanti<sup>20</sup>.

Il sistema di fortificazione è caratterizzato da una doppia cortina composto da due strutture murarie differenti sia nei materiali che nelle tecniche di esecuzione. In particolare nel tratto in corrispondenza della Casa di Marco Fabio Rufo, il sistema difensivo si presenta articolato secondo un doppio sistema murario in *opus quadratum*, costruite però in periodi differenti. La cortina interna si presenta realizzata in blocchi squadrati di tufo di Nocera databili alla fine del III secolo a. C, essa si pone a rinforzo della murazione esterna di epoca precedente e realizzata in blocchi squadrati di calcare del Sarno, riferibile tra il IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C<sup>21</sup>. La prima cortina, quella interna, dotata di pilastri di rinforzo e posta ad una distanza variabile tra i 4,70m e i 5,40m rispetto alla cortina interna. Sono ancora visibili i segmenti dell'antica murazione nelle pareti o sotto i pavimenti di molti ambienti delle domus suburbane. Proseguendo verso Sud, un ultime segmento di murazione antica che si trova completamente a vista, è caratterizzato in opera quadrata a blocchi di calcare secondo uno schema di involuppo articolato in otto filari. Visibile fin dal momento in cui fu messa in luce Porta Marina, ovvero tra il 1862 e il 1863, tale tratto venne completamente scavato soltanto da Amedeo Maiuri.

La testimonianza che tale tratto fosse noto nel periodo ottocentesco ci è riportato da Van Buren<sup>22</sup> che si opponeva alle ipotesi fatte da Della Corte<sup>23</sup> secondo il quale nell'*insula occidentalis* non era presente alcuna cortina muraria.

Da una analisi attenta delle cortine murarie ai lati superiori ed inferiori di porta Marina, è possibile attribuire una datazione di riferimento alla prima fase sannitica. La porta fu rifatta in

---

<sup>20</sup> R. CASSETTA, C. COSTANTINO, *Vivere sulle mura: il caso dell'Insula occidentalis di Pompei*, op. cit.

<sup>21</sup> Sulle tecniche costruttive delle mura di Pompei e sulla relativa datazione si veda A. MAIURI, *L'isolamento della cinta muraria fra Porta Vesuvio e Porta Ercolano*, in «Notizie degli scavi di Antichità», 1943; A. MAIURI, *Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei*, in «MontAnt», XXXIII, 1930; A. MAIURI, *Muro della fortificazione*, in «NSc», 1939; C. CHIARAMONTE TRERE', *Studi e ricerche sulle fortificazioni pompeiane*, in «Quaderni di Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» 6, Milano, 1986

<sup>22</sup> A. W. VAN BUREN, *Further studies in Pompeian Archeology, III, the original Porta marina and the adjacent portion of the best city wall*, in *MemAmAc*, 5, 1925

<sup>23</sup> Cfr. M. DELLA CORTE, *Il pomerium di Pompei*, in *Rendiconti della Reale Accademia del Lincei*, ser.5, vol.22, 1913

un periodo successivo, databile ai primi anni della colonia sillana<sup>24</sup>, ma la murazione perimetrale in opera quadrata di calcare testimonia la presenza di una porta di ingresso alla città antica di Pompei almeno dalla fase sannitica. Secondo le ipotesi fatte da Roberto Cassetta, la mancanza di una cortina interna nelle fortificazioni pompeiane sarebbe giustificabile soprattutto dalle caratteristiche orografiche del territorio sul quale esse si sviluppano<sup>25</sup>. Tale zona rappresenta l'unico settore della città a seguire un andamento semicircolare, secondo la geometria del pianoro lavico che la caratterizza. E' possibile dunque che in questa parte della città le fortificazioni consistessero unicamente in un muro di contenimento, ancorato alla base del pendio e coronato all'estremità superiore da un *congruo parapetto*, di cui si conserva la parte colonnata, prospiciente verso vicolo dei Soprastanti<sup>26</sup>.

Continuando oltre porta Marina e procedendo verso la parte meridionale della murazione antica, la struttura fortificata non si presenta più articolata secondo un sistema di doppia cortina

La struttura di fondazione di entrambe le cinte murarie sembra essere impiantata direttamente entro il banco naturale di origine vulcanica<sup>27</sup>.

I periodi dello sviluppo delle fortificazioni sono contenuti in maniera dettagliata nel riepilogo fatto nel 1930 da Amedeo Maiuri<sup>28</sup> in cui venivano individuate per ciascun tipo di muratura della fortificazione<sup>29</sup> antica il materiale utilizzato e la tecnica costruttiva relativa, inquadrandola anche nel relativo periodo storico<sup>30</sup>.

---

<sup>24</sup> Cfr. F. COARELLI, F. PESANDO (a cura di), *Rileggere Pompei. I. L'insula 10 della Regio VI*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006

<sup>25</sup> Cfr. R. CASSETTA, C. COSTANTINO, *Vivere sulle mura: il caso dell'Insula occidentalis di Pompei*, op. cit.

<sup>26</sup> M. DELLA CORTE, *Il pomerium di Pompei*, op.cit.

<sup>27</sup> Cfr. R. CASSETTA, *Pompei. La cinta muraria dell'insula occidentalis*, in AIACNews 2, 2006; F. COARELLI (a cura di), *Pompei. La vita ritrovata*, Udine 2002; S. DE CARO, *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*, in AionArchStant VII, 1985

<sup>28</sup> Cfr. A. MAIURI, *Studi e ricerche sulla fortificazione di Pompei*, estratto dai "Monumenti Antichi" pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei, Vol. XXXIII-1930, Roma, p. 1.

<sup>29</sup> A. MAIURI, *Studi e ricerche sulla fortificazione di Pompei*, op.cit. pagg. 218 ss.

In particolare l'archeologo individua per le murazioni antiche 5 periodi principali:

I Periodo osco - (epoca di costruzione – 520-450 a.c.) Mura a doppia cortina, a grandi lastroni quadrangolari, non più alte di 4 metri, sul fronte esterno, con brevi scale di accesso in prossimità delle porte: materiale di costruzione esclusivamente sarnese; il tipo di detta fortificazione senza aggere, appare chiaramente derivato dalle cinte murali greche;

### La storia degli scavi dell'area suburbana di Pompei

L' *insula occidentalis* di Pompei si pone come un ambito della città in diretta connessione tra il tessuto viario urbano, poiché direttamente prospiciente la via Consolare, direttrice principale di ingresso per chi entra a Pompei da Porta Ercolano, e il tessuto suburbano prossimo esterno alle mura dell'antica città. In una delle prime descrizioni dell'area, fatte da Giuseppe Fiorelli e sopra riportate, si evince che la descrizione dei luoghi può essere per lo più assimilabile allo stato dell'antica città di Pompei così come riportato dalla cartografica ad opera di La Vega databile tra il 1789 e il 1809<sup>31</sup>.

La stretta fascia urbanizzata, prospiciente il lato occidentale delle mura, sul tratto compreso tra Porta Ercolano e la Casa di Umbricio Scauro, fu scavata a partire dal 1757 in occasione delle operazioni di scavo all'interno dell'area archeologica di Pompei volte ad indagare la zona compresa tra la necropoli di Porta Ercolano e le prime domus interne alla città. Sotto la direzione degli scavi di Francesco La Vega furono riportate alla luce i livelli superiori di alcune case tra cui la casa del Bracciale d'Oro e di M. Fabio Rufo<sup>32</sup>.

---

II Periodo sannitico primo (epoca – 400-300 a. C.). Demolizione e rifacimento completo della cortina esterna presannitica in cortina più alta (8-10 metri), con diversa struttura di parallelepipedi rettangolari più spessi, rafforzata all'interno da pilastri incuneati a catena nello spessore della muraglia: la cortina interna presannitica viene in gran parte abolita e rimpiazzata dall'aggere, dall'elemento cioè tipico della fortificazione italica;

III Periodo sannitico secondo (epoca 300-180 a.C.) Alla cortina esterna pilastrata, viene aggiunta una cortina interna anch'essa pilastrata di materiale prevalentemente in tufo: viene anche rialzato con materiale di tufo il livello della muraglia e, conseguentemente spostato ed ampliato l'aggere verso l'abitato;

IV Periodo sannitico terzo (Epoca: 120-89 a.C.) Largo rifacimento murario della cortina esterna in opera a sacco in sostituzione dell'opera quadrata in Sarno e in tufo: costruzioni di torri a cavaliere delle mura e del cammino di ronda e abbassamento del piano dell'aggere, in corrispondenza del piano di accesso alle torri;

V Epoca romana. (80 a. C.-79 d.C.) Abbandono della fortificazione, demolizione del settore sud-occidentale; occupazione delle aree pomeriali in qualche punto dell'aggere; scarico urbano sulle terre dell'aggere; trasformazione ed ampliamento delle porte della città

<sup>30</sup> G. DE MARTINO, *Il sistema di fortificazioni e le "porte" del sito archeologico* in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico, <L'Erma> di Bretschneider*, Roma 2013

<sup>31</sup> Cfr. M. PAGANO, *Diario di scavo di Pompei, Ercolano e Stabie di F. e P. La Vega (1764-1810): raccolte di studio di documenti inediti*, Roma 1997 e dello stesso autore, *I primi anni degli scavi di Ercolano, Pompei e Stabie*, Roma 2005.

<sup>32</sup> Nella planimetria della città di Pompei redatta da P. e F. La Vega (1787-1809), sono visibili le rovine riportate alla luce e appartenenti al suburbio sud-occidentale della città di Pompei.



Già il Fiorelli, nel 1876, aveva avuto la sensazione che l'area suburbana di questo tratto di città, fosse occupato da più edifici addossati alle mura: « La moderna via che mena a questa Porta, passando fra le terre risultate dalle scavazioni dell'anno 1817 e seguenti, rasenta l'ambito delle vetuste mura, e riesce nell'antica strada, che dalla città per un forte declivio discendeva alla sottoposta pianura. Inaccessibile ai carri, e lastricata di grandi massi poligoni di pietra vesuviana, questa doveva per lungo tratto esser popolata di case e giardini, che spaziando per le pendici del colle ne rivestivano le falde di rigogliosa vegetazione. Oggi da questo lato tutto è ancora sepolto sotto le ceneri, e di un solo edificio attiguo alla Porta appaiono poche vestigia, con avanzi di cinque pilastri a sostegno di cenacoli superiori. A sinistra della Porta sta un sedile di fabbrica, al di sopra del quale un'iscrizione incise il nome della meretrice Attica, nonché il prezzo ch'essa metteva alle sue grazie; a destra vi è un'edicola, in cui si trovò il frammento di un simulacro di Minerva in terracotta, rappresentante la dea tutrice delle Porte di Pompei, in piedi, col braccio involto nella clamide ed il pugno nel fianco, poggiando l'altra mano sullo scudo. Poco lungi fu raccolta quella lucerna votiva di oro, che unica finora nella copiosa serie dei sacri arredi, ammirasi fra i monumenti più preziosi del Museo di Napoli. [...] Sembra che dopo costruita la Porta, fossero aggregate ad essa alcune località attigue all'aggr delle pubbliche mura, dandovi adito da questo stesso androne e dal pomerio, onde servire di deposito alle merci provenienti dal mare. Tale almeno apparisce l'uso di quella cripta, che vi si trova a destra. di chi sale, e che contiene il museo pompeiano, della quale non potrà accertarsi la destinazione, se prima trasportati altrove i monumenti che rinchiude, non venga restituita al suo pristino stato »<sup>33</sup>.

La descrizione di Fiorelli, nello studio della storia degli scavi che interessa in particolare la scoperta dell'*insula occidentalis* di Pompei, si rileva come un documento utile per ricostruire come apparisse questa parte di città in quegli anni in cui i cumuli borbonici sovrastavano l'intera area archeologica. Nella descrizione dell'area attigua all'ingresso di Porta Marina, il Fiorelli descrive la presenza di *poche vestigia e pilastri* probabilmente riferendosi ad alcuni

---

<sup>33</sup> G. FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, Napoli 1875 (ristampa a cura di U. Pappalardo e M. Grimaldi, Napoli 2009)

ambienti del complesso delle Terme Suburbane, portate completamente alla luce e restaurate soltanto nel 1980.

Nella sua descrizione Fiorelli individua anche degli elementi appartenenti alla suburbana villa Imperiale, quali *l'edicola e il frammento del simulacro di Minerva*.

Negli anni successivi, con il prosieguo delle attività di scavo concentrate maggiormente nell'area del Foro, l'attenzione per la città antica si concentrò maggiormente verso l'area sud – orientale. Di conseguenza tutti i resti archeologici rinvenuti all'esterno del perimetro delle mura oltre la via Consolare, furono destinati ad una fase di non curanza e successivo abbandono.

L'incremento delle attività di scavo archeologico, durante la prima metà dell' Ottocento, fece emergere la necessità di predisporre delle aree specifiche destinate allo scarico del terreno e del materiale di risulta presente all'interno della città di Pompei; si scelse dunque, per motivi legati soprattutto alla necessità di prediligere le aree poco distanti dai cantieri di scavo, di destinare i terreni immediatamente prossimi al perimetro delle mura occidentali, allo scarico del materiale di risulta. Tali operazioni consistettero nella movimentazione di una parte consistente di terreno, che generò di quest' area numerosi accumuli di terreno, che presero quindi il nome di *cumuli borbonici*.

Sotto la direzione degli scavi di Giuseppe Fiorelli la divisione dell' area archeologica di Pompei in *Regiones* compromise ulteriormente la visione unitaria del complesso suburbano che venne smembrato tra la *Regio VI* e le *Regio VII*, ignorando del tutto che si trattasse di un impianto urbano frutto di un unico preciso momento storico<sup>34</sup>.

Uno scavo sistematico degli ambienti appartenenti al settore meridionale dell'*insula* verrà condotto dalla prima metà del XIX secolo sotto la direzione degli Scavi ad opera di Amedeo Maiuri. Egli avviò un complesso e articolato programma di liberazione dei terreni a margine

---

<sup>34</sup>Cfr. M. AOYAGI – U. PAPPALARDO, *L'insula occidentalis. Una sintesi delle conoscenze*, in M. AOYAGI – U. PAPPALARDO (a cura di), *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli 2006; R. JONES, *The Urbanisation of Insula VI at Pompeii*, in P.G. GUZZO – M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1-3 febbraio 2007)*, Roma 2008, pagg. 139-146; F. COARELLI, *Il settore nord- occidentale di Pompei e lo sviluppo urbanistico della città dell'età arcaica al III secolo a. C.*, in P.G. GUZZO – M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1-3 febbraio 2007)*, Roma 2008 pagg. 173-176.

dell'area archeologica di Pompei al fine di garantire una più agevole fruizione all' area archeologica anche in riferimento al sempre più consistente sviluppo della Pompei moderna e delle strutture ricettive fortemente legate all'area archeologica. Le operazioni di scavo non furono accompagnate da una fase di studio e catalogazione del materiale rinvenuto, proprio a causa dei diversi intenti di liberazione dell'area a cui fu sottoposta. Solo il primo tratto subito a sinistra di porta Ercolano, che fu messo in luce nei primi decenni del '900, fu oggetto di approfonditi studi e ricerche<sup>35</sup>.

Delle case prospicienti l'andamento delle mura nell'area del suburbio sud-occidentale erano già messi in luce durante il Settecento i tratti dei piani terreni, ma nulla si conosceva dei livelli sottostanti, tanto che Maiuri poté affermare di aver portato alla luce « [...] *un'imprevista Pompei*. Là dove le piante ( anche le più accurate) segnavano una zona piena di ruderi e con la case dimezzate fino nel quartiere superiore dell'atrio, oggi ci si presenta fra le più densamente e arditamente costruite sul fianco della collina [...] »<sup>36</sup>.

A complicare le vicende dell'area dell' *insula occidentalis* furono i bombardamenti messi in atto dalle truppe alleate nell'agosto-settembre 1943<sup>37</sup> che distrussero gran parte delle abitazioni scavate fra il 1845 e il 1873. Le poco scientifiche ricostruzioni del dopoguerra si sono concentrate soprattutto nelle parti meglio visibile dall'ingresso di Porta Marina, perché «Pompei, che racchiude e serba ancora il più vivo e compiuto quadro della vita privata, ch'è quanto dire dell'umanità dell'antico, meta del turismo mondiale e delle appassionate ricerche degli studiosi di ogni paese, non può recare troppo a lungo le tracce più amare e dolorose delle offese di guerra»<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> A. MAIURI, *Studi e ricerche sulla fortificazione di Pompei* in "Monumenti Antichi dell' Accademia dei Lincei, XXXIII, 1930

<sup>36</sup> A. MAIURI, *Pompei - Sterro dei cumuli e isolamento della cinta murale : contributo all'urbanistica della città dissepolta*, in Bollettino d'arte / Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti , Anno 45, n. 1-2 (gen.-giu. 1960)Il corsivo è dell'autore pag 171

<sup>37</sup> Cfr. L. GARCIA Y GARCIA, *Danni di guerra a Pompei: una dolorosa vicenda quasi dimenticata : con numerose notizie sul Museo pompeiano distrutto nel 1943*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2006

<sup>38</sup> Cfr. A. MAIURI, *Pompei e la guerra*, in *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Napoli, 1958

Altre operazioni di scavo di quest'area avverranno durante gli anni '70 del Novecento, sotto la direzione di scavi prima di Alfonso De Franciscis e poi di G. Cerulli Irelli<sup>39</sup> si concentrò soprattutto sulle abitazioni private del suburbio.

Analoghe vicende interessarono invece la scoperta del fronte meridionale della città archeologica di Pompei.

Alla fine del Settecento, di tutto il complesso di case e di edifici pubblici che caratterizzava l'*insula meridionalis*, furono esplorate soltanto tre case delle quali furono individuati e scavati soltanto i piani terra. Solo successivamente fu identificata l'esistenza di piani sottostanti. Prendendo in esame le planimetrie datate tra il 1817 e il 1819, è possibile distinguere con chiarezza i resti delle case, individuati per la maggior parte solo a livello del fronte stradale, poiché la modalità di scavo prevedeva lo sgombero della terra a partire dai tracciati viari già noti. Durante la metà del secolo si intervenne alla rimozione della terra degli ambienti più interni di alcune dimore lungo il Vicolo della Regina. Bisognerà però attendere l'ultimo decennio del 1800 affinché si inizino a mettere in luce le strutture interne di tutte le case. La vera e propria scoperta delle case a terrazze del fronte sud – occidentale della città fu effettuata a partire dal 1883. Fu tuttavia nel primo trentennio del 1900, sotto la direzione prima di Ferdinand Noack e poi di Karl Lehmann – Hartleben, che furono condotti ulteriori interventi di scavo, con i quali si portarono a termine, almeno in parte, lo sgombero delle dimore e alcuni saggi in profondità; i risultati di tali studi saranno pubblicati in *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*<sup>40</sup>.

Con i successivi interventi di scavo delle aree sud – occidentali, a seguito delle operazioni di sterro dei cumuli borbonici sul fronte meridionale di Pompei, condotti da Amedeo Maiuri a partire dal 1936, il suburbio della città antica di Pompei venne nuovamente riportato alla luce.

---

<sup>39</sup> Cfr. I. VARRIALE, *VII 16 insula Occidentalis 17. Casa di Maius Castricius*, in M. AYOAGI, U. PAPPALARDO, *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli-Tokyo 2006, I. VARRIALE, *VII 16 insula Occidentalis 10. Scavo del Principe di Montenegro*, in M. AYOAGI, U. PAPPALARDO, *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli-Tokyo 2006.

<sup>40</sup> F. NOACK, K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*, op. cit.

A causa delle mediocri caratteristiche costruttive e della scarsa qualità dei materiali impiegati, gran parte dei piani superiori delle ville terrazzate dell'*insula meridionalis* crollarono durante le operazioni di scavo. Occorre precisare però che la campagna di scavo messa in atto da Maiuri durante i primi anni 50 del Novecento mirava allo smaltimento dei cumuli borbonici che ormai da un secolo soffocavano l'antica città di Pompei<sup>41</sup>.

Per queste aree, dunque, non venne messo in atto una campagna di scavo archeologico scientifica e puntigliosa, ne è testimonianza anche il fatto che non ci è pervenuta alcuna documentazione di scavo sui rinvenimenti e le scoperte fatte in quest'area durante i dissotterramenti degli anni cinquanta<sup>42</sup>.

Dagli anni sessanta in poi molti ambienti furono anche parzialmente ricostruiti e riconfigurati anche attraverso pesanti interventi di ricostruzione e consolidamento in cui fu ampiamente utilizzato il calcestruzzo armato e gli incatenamenti in acciaio. Le condizioni di degrado e di dissesto strutturale delle strutture originaria determinarono con il tempo l'impossibilità di procedere ad una completa liberazione delle stesse dal materiale di scavo, tanto che ad oggi alcuni punti del fronte meridionale appaiono ancora ingombri di materiale, particolarmente instabile e in parte ricoperti da terreno. Con il sisma del 1980 la situazione del fronte meridionale venne ulteriormente compromessa, sia per le caratteristiche costruttive di alcune strutture, sia per le conseguenze del dilavamento del fronte lavico ormai esposto, sia per il generale stato di degrado e per la mancata manutenzione dei decenni precedenti.

Sempre a Maiuri andrà il merito di disvelare, a seguito degli interventi di sterro dei cumuli borbonici dell'area archeologica a confine con la nuova via Plinio, i resti di porta Nocera<sup>43</sup> e dei resti delle murazioni antiche. L'entusiasmo di Maiuri per il ritrovamento dell'antico ingresso alla città archeologica di Pompei fu tale che ne *Il mestiere di archeologo*,

---

<sup>41</sup> A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere della Cassa per il Mezzogiorno*, Ente Provinciale per il Turismo, Napoli 1951. Cfr. anche Id., *Sterro dei cumuli e isolamento della cinta muraria*, in «Bollettino d'Arte», 1960, pp. 166-179;

<sup>42</sup> Cfr. A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere per la Cassa per il Mezzogiorno*, Napoli, 1951, tav. II

<sup>43</sup> Cfr. A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *La Necropoli di Porta Nocera*, cit., p. 23, cfr. *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, a cura di F. Zevi, G. Macchiaroli, Napoli 1979, pp. 8-9.

sarà lui stesso ad affermare : «...E posso finalmente uscire dall'antica Porta Nuceria, al di fuori della città, sulla via che conduceva a Nocera [...]. Negata, ammessa, più negata che ammessa [...], ecco riemergere la vecchia Porta dopo il gigantesco sgombero delle terre che l'avevano sepolta e occlusa di dentro e di fuori [...]. E appena fuori dalla Porta ecco riapparire, sotto l'alta coltre di ceneri e lapilli, le prime tombe allineate lungo i margini della strada. Sarà, dopo la famosa via dei Sepolcri al di fuori della Porta di Ercolano, la seconda grande via della Necropoli pompeiana [...]. La vita di Pompei si ricostruisce dalle case e dalle tombe [...]»<sup>44</sup>.

La scoperta di Porta Nocera<sup>45</sup> modificò completamente l'estensione del programma dei lavori che avrebbero dovuto, da quel momento in poi, interessare tutta l'area a sud della murazione antica entro la quale ci si aspettava di trovare una necropoli, così come era accaduto all'esterno delle altre porte della città<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> A. MAIURI, *Mestiere d'archeologo*, Garzanti-Scheiwiller, Milano 1993, pp. 148-149. Cfr. anche Id., *Pompei ed Ercolano fra case ed abitanti*, Giunti Martello, Firenze 1983; A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *La Necropoli di Porta Nocera*, in AA.VV., *Un impegno per Pompei, Studi e contributi*, Touring Club Italiano, Milano 1983, p. 23.

<sup>45</sup> Cfr. S. POLLONE, *La necropoli di Porta Nocera: un percorso di memorie*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

<sup>46</sup> Cfr. A. MAIURI, *Pompei*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1956, p. 81.

**RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**IMPREVISTA POMPEI.**

**CAPITOLO III**

**La questione del *margin* sud-occidentale  
e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)**

**CAPITOLO III**

**La questione del *margin* sud-occidentale  
e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)**

### 3.1\_ Margini fragili: le acquisizioni delle aree dell'antica Pompei.

#### 3.1.1\_ I fallimentari progetti di esproprio ottocenteschi delle aree limitrofe alla città archeologica di Pompei.

*«...Ne' principi della occupazione militare si scavava colla sola idea di trovare oggetti antichi, non per discoprire e conservare le fabbriche...»<sup>1</sup>*

Il disvelamento dell' antica Pompei avvenne nel marzo del 1748 quando, a seguito di primi ritrovamenti di oggetti quali monete, affreschi e utensili vari presso il quadrivio tra le strade di Stabia e di Nola, l'abate Martorelli aprì il primo cantiere organizzato per lo scavo di Pompei<sup>2</sup>. Gli scavi furono presto interrotti per lasciare spazio a quelli di Ercolano sui quali Carlo III di Spagna riponeva grandi aspettative, investendo anche una ingente quantità di risorse.

Soltanto nel 1754 gli scavi ripresero in maniera più attiva, poiché fu possibile localizzare con certezza l'area della *Civita* grazie al rinvenimento di una iscrizione *respublicaPompeianorum* che permise di identificare con univocità l'esistenza dell'antica città. Il rinvenimento di preziosi oggetti appartenenti ad una civiltà passata rappresentava a quel tempo una inesauribile risorsa in grado di arricchire rapidamente le collezioni d'arte borbonica.

Le operazioni di scavo apparvero come delle operazioni indispensabili in grado di disvelare tesori celati e di arricchire le casse del regno, pregiando di lustro la corona. Si generò

---

<sup>1</sup> ASN: MDI inv. 1007/f.17 trascritto in S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano*, in P.G. GUZZO (a cura di), *Pompei, Scienza e Società*, Mondadori Electa, Milano 2001, Appendice 1

<sup>2</sup>Per una storia sintetica degli scavi si veda G. LONGOBARDI, *La forma di Pompei dalla scoperta all'uso pubblico*, in G. LONGOBARDI, *Pompei sostenibile*, L'ERMA DI BRETSCHNEIRER, Roma, 2002



un atteggiamento verso le rovine volto da un lato ad incrementare le collezioni dei privati e dall'altro ad accrescere l'autorità del regno nei confronti del territorio. Fu fondata l'Accademia

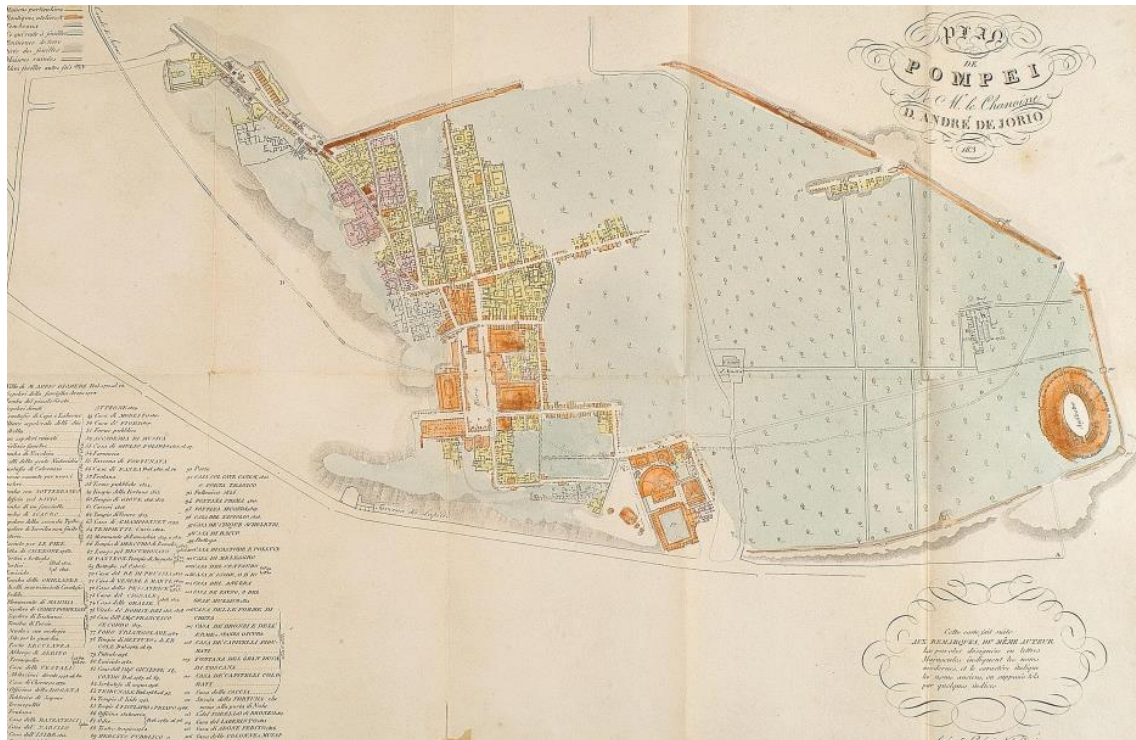


Fig 1: Andrea di Iorio, *Pompei*, 1839

Ercolanense<sup>3</sup> che aveva il compito di fornire un resoconto dettagliato dei numerosi rinvenimenti e sui luoghi oggetto di scavi venne istituito un presidio militare in modo tale da evitare ogni possibile asportazione di oggetti.

Alla fine del XVIII secolo le aree di scavo erano principalmente tre; porta Ercolano a Nord, l'area dei teatri a Sud e l'Anfiteatro ad Est. Nella *pianta topografica degli scavi di Pompei* di Giuseppe Guerra (1790-1800), si nota come le aree archeologiche non fossero

<sup>3</sup>L'Accademia Ercolanese è un'accademia di carattere archeologico istituita nel 1755 a Napoli da Carlo III di Borbone per pubblicare e illustrare gli oggetti che frequentemente venivano disseppelliti nelle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., principalmente Pompei ed Ercolano.

collegate tra di loro e si identifica con facilità la villa di Diomede, in settore urbano al centro intorno a porta Ercolano, a destra il quartiere dei Teatri con il Tempio di Iside. L'Anfiteatro, scoperto già nel 1748, resta isolato e lontano a oriente e non è individuato nell'inquadratura della carta. Le tre aree di scavo non sono collegate tra di loro, ciascuna area ha un accesso autonomo. Oltre il perimetro delle aree di scavo l'ambientazione è di tipo principalmente rurale. Di orientamento Est- ovest è tracciata la strada Napoli- Salerno lungo la quale si trova la *Taverna del Rapillo*. Tale luogo costituiva un primo approdo per gli ospiti degli scavi.

Progettata da Francesco la Vega, architetto direttore degli scavi dal 1780 al 1804, era disegnata in uno stile *corrispondente e uniforme alle case degli antichi*<sup>4</sup>. Chi visitava l'area archeologica dell'antica Pompei<sup>5</sup> aveva non poche difficoltà, dovute soprattutto al fatto che le prime operazioni di scavo erano rivolte principalmente alla raccolta di antichi rinvenimenti più che alla comprensione del sito stesso. L'episodicità degli interventi di scavo, l'assenza di metodo e i cumuli di terra che molto spesso impedivano di accedere alle *domus* scavate, diventavano molto spesso fonte di critiche e di grandi interrogativi tanto che si pose in discussione la reale utilità del prosieguo delle operazioni di scavo. In tal senso Winckelmann in una lettera al Conte di Bruhlsi si esprimeva dicendo: «... Siccome le case furono schiacciate dall'enorme peso della lava, non si vedrebbe altro che muraglie... e con quale vantaggio? Quello di vedere antiche muraglie rovinare ...»<sup>6</sup>

Sotto l'impulso di Carolina Bonaparte, con il secondo arrivo dei francesi a Napoli, nel 1806, le operazioni di scavo assunsero un sensibilità romantica. Primo intento dei francesi fu, infatti, quello di attribuire un carattere di città alle aree archeologiche ancora frammentate nel territorio; si incominciò a scavare intorno alle mura con l'intento di definire con esattezza l'estensione dell'abitato dell'antica Pompei. Successivamente si procedette all'acquisto delle

---

<sup>4</sup>F. ZEVI, *La storia degli scavi e la documentazione* in ICCD 1981 (a cura di), *Pompei 1749-1980. I tempi della documentazione*, Roma, 1981

<sup>5</sup>Cfr L. DI MAURO, *La fruizione di Pompei al tempo del Grand Tour ai primi del Novecento* in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

<sup>6</sup>L. MASCOLI et al, *Architetti, <Antiquari> e viaggiatori francesi a Pompei dalla metà del Settecento alla fine dell'Ottocento*, in G. VALLET et al. *Pompei e gli architetti francesi dell'ottocento*, Napoli, 1981

aree agricole limitrofe con il fine di identificare con esattezza il perimetro della città archeologica.

I piani di esproprio, che riguardavano le aree prossime agli scavi archeologici che interessavano la città antica di Pompei, sono apparsi da sempre come strumenti fragili e sporadici inefficienti per la gestione di una questione complessa come quella dell'area archeologica di Pompei<sup>7</sup>.

Un primo programma di esproprio delle aree della città antica fu proposto agli inizi dell'Ottocento sotto la guida di Michele Arditi<sup>8</sup>. Direttore del Museo di Napoli e soprintendente agli Scavi nel periodo che andò tra il 1807 e il 1838, Arditi rappresentò un personaggio cruciale per le vicende pompeiane durante l'amministrazione francese. Egli si poneva come una figura competente in ambito giuridico in un momento in cui stava per avviarsi un radicale rinnovamento dell'amministrazione del Regno e rientrava a pieno titolo tra le inversioni di marcia attuate da Gioacchino Murat<sup>9</sup> rispetto agli indirizzi politici precedenti; egli, infatti, al contrario del suo predecessore Giuseppe Bonaparte che nominò esclusivamente francesi per ricoprire i ruoli delle alte cariche dell'amministrazione, chiamò a ricoprire importanti cariche amministrative figure di spicco nell'ambiente napoletano<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup>Cfr. S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano* op. cit.

<sup>8</sup>Michele Arditi (1746-1838), partendo da una formazione giuridica, comincia la sua attività di studioso in ambito archeologico impegnandosi nell'illustrazione dei reperti di Ercolano (come membro dell'Accademia Ercolanense). È nominato direttore generale del Museo di Napoli sotto il governo di Giuseppe Bonaparte e soprintendente degli scavi di antichità, cariche nelle quali fu poi confermato da Ferdinando nel 1817. Nella stessa data fu nominato direttore generale di tutti i depositi letterari, antiquari e di belle arti, mentre dall'agosto dell'anno precedente aveva retto interinalmente la prefettura della R. Biblioteca (s.v. "Michele Arditi", in Dizionario Biografico degli Italiani, 1962, vol. IV, pp. 38-39; ). Su Michele Arditi si veda inoltre: G. GABRIELI, *Michele Arditi di Presicce moderno umanista salentino*, in «Rinascenza Salentina», VI, n. 4, 1938, pp. 1 segg; F. NICCOLINI, *Saggio bio-bibliografico degli scrittori nati e vissuti nel Regno di Napoli*, I, Banco di Napoli, Napoli 1961, pp. 436 segg.; E. TAGLIALATELA, *Michele Arditi (1746-1838) tra scavo e Museo*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, I, Luciano editore, Napoli 1995, pp. 107 segg.

<sup>9</sup>B.CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari Laterza 1931, 2.a, parte IV, IV, La fine del Regno di Napoli, pp. 232 - 40 e cap.V pp.241-243("ritratto" di Murat pp. 239-40)

<sup>10</sup> Cfr. V.A. SCIROCCO, *Il decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Napoli 1997

CAPITOLO III  
La questione del *margin*e sud-occidentale  
e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)

Già nel 1807, successivamente ad una visita di Giuseppe Bonaparte agli scavi archeologici di Pompei, si incominciò a porre il problema dell'appartenenza dei terreni ai privati; di proprietà della Casa Reale erano soltanto 17 moggia delle circa 240 insistenti su tutta l'area archeologica. I privati che cedevano i terreni per finalità di scavo archeologico o di ingombro ad aree riservate a discarica, usufruivano di un lauto indennizzo da parte delle casse della Casa Reale.

In verità il problema già incominciò ad emergere sotto la direzione degli scavi da parte di Francesco la Vega che, però, preferì dirottare le spese delle casse all'acquisizione e all'adeguamento della Taverna del Lapillo, al fine di garantire una più confortevole ospitalità ai visitatori.

Successivamente alla sua nomina Arditì fu subito incaricato di porre rimedio alla situazione caotica e dispendiosa che affliggeva Pompei nella gestione delle sue aree di pertinenza e di presentare un piano di esproprio esteso non soltanto al perimetro dell'area della città archeologica, allora appena visibile dalle già scavate mura urbiche, ma di garantire anche appropriate aree di rispetto intorno all'area archeologica che fungessero da discarica per il materiale di risulta delle operazioni di scarico.

La reale svolta alla conduzione delle operazioni di scavo a Pompei venne data nel 1808 con l'arrivo a Napoli di Gioacchino e Carolina Murat. Un resoconto iniziale, ben rilavato dalla mappa catastale redatta da Pasquale Scognamiglio<sup>11</sup>, evidenziò che l'area dell'antica città misurava circa 197 moggia a cui si andavano ad aggiungere le 72 moggia da destinare allo scarico del materiale proveniente dalle operazioni di scavo<sup>12</sup>.

Il punto saliente del piano era l'esproprio delle terre da scavare, in modo che divenissero proprietà demaniale e la definizione dell'estensione urbana, ottenuta tramite la liberazione della cinta muraria dalle terre di risulta e quindi la messa in luce delle porte urbiche e di seguito delle

---

<sup>11</sup>Il rilievo delle aree della città antica di Pompei intitolato *Mappe dei terreni che coprono la città di Pompei e Mappe dei terreni della zona che circonda la città di Pompei* fu redatto da Pasquale Scognamiglio e pubblicato in F.ZEVI, *La storia degli scavi e della documentazione*, in "I tempi della documentazione", cat.mostra, Roma 1981

<sup>12</sup>Cfr. F.ZEVI et al. *Architetti, antiquari e viaggiatori stranieri*, in "Pompei e gli architetti francesi", cat. mostra, Napoli 1981

strade che a tali porte conducevano: come conseguenza, se ne potè ricavare una esauriente visione urbanistica, per la prima volta, di una città antica<sup>13</sup>.

E' con l'assiduo lavoro svoltosi in questo periodo che gli scavi frammentari a Pompei incominciarono ad essere individuati come un *unicum*. Anche l'azione divulgativa confermò e avvalorò questo evidente cambio di rotta; alla pedante documentazione dei ritrovamenti degli oggetti d'arte delle *Antichità di Ercolano* si sostituì il contributo di Francois Mazois in *Le ruines*

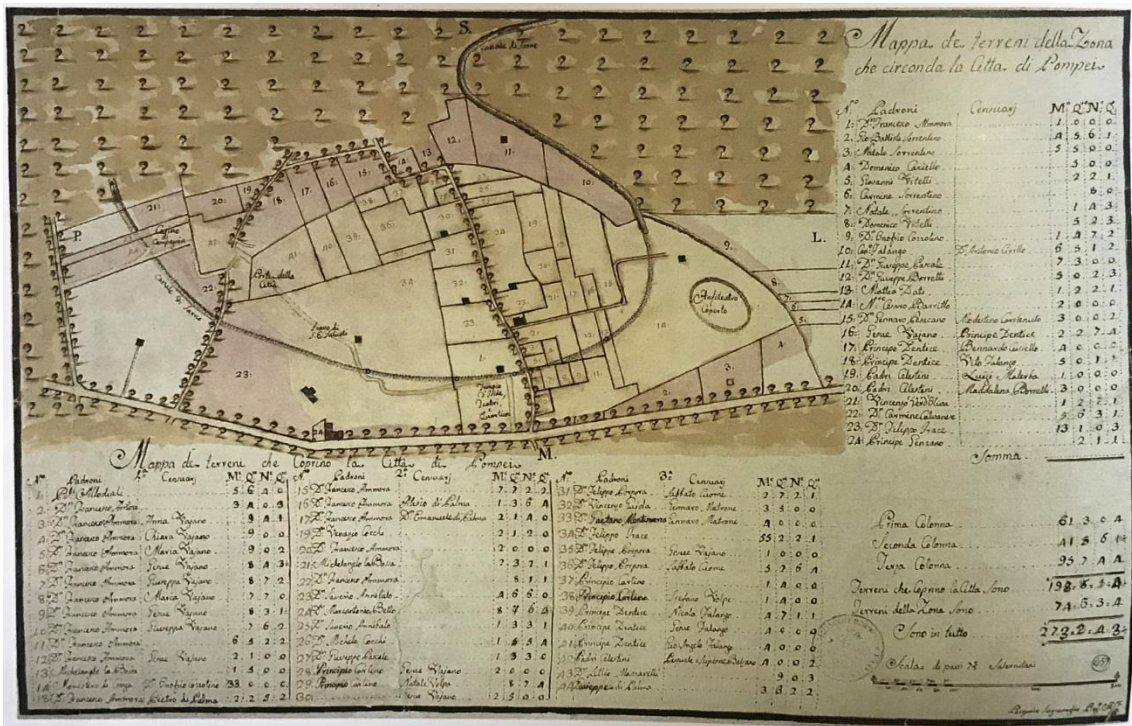


Fig 2: Pasquale Scognamiglio, *Mappa catastale di Pompei, 1807*

de Pompéi<sup>14</sup>, pubblicata a Parigi tra il 1811 e il 1838. Per la prima volta le rovine di Pompei vennero analizzate e studiate come parte di un'unica visione urbana della città antica. Ogni

<sup>13</sup> A.MILANESE, *Il piano Arditi sui musei provinciali: centro e periferia della tutela in Magna Grecia*, in "I Greci in occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli", Napoli 1996, pp. 275- 280

elemento dell'abitato originario venne misurato e raccontato come parte di un unicum non più riproponibile. A differenza della divulgazione degli anni precedenti è in questi anni che si incominciò a raccontare della storia di Pompei come città antica e come unica identità.

Negli scavi furono impiegati, nel periodo murattiano, come sappiamo dal Fiorelli, fino a 649 operai, più un numero molto alto di soldati del Genio Civile, proprio per lo sgombero delle terre e la liberazione delle mura, opera di sterro non necessitante di particolari attitudini. All'interno della città invece erano impiegati operai scelti per il vero e proprio scavo, donne e bambini con "cofane" (tipo di ceste) per lo svuotamento degli ambienti dissotterrati. Per tale enorme numero di operai, mai più presente sugli scavi di P., occorreavano cospicue somme di denaro, tanto che la regina stanziò personalmente allo scopo 2000 ducati al mese.

L'aspetto più avvincente di tale operazione consisteva nel fatto che le operazioni erano realizzate praticamente a costo zero, poiché ai proprietari venivano dati in permuta degli appezzamenti di terreni, precedentemente di proprietà ecclesiastica, nelle zone prossime all'area di Pompei. In particolare le aree destinate alla permuta riguardavano i monasteri soppressi di Scafati, Angri e Nocera. Questo programma permise di rendere di proprietà demaniale quasi l'intera superficie di estensione della città di Pompei, salvando i reperti archeologici da eventuali azione clandestine<sup>15</sup>. Il programma si concluse con una certa celerità nel 1811, restando aperti unicamente i contenziosi con ventidue proprietari residenti che non accettarono di spostarsi nei terreni nocerini<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup>*L'opera, interamente dedicata all'urbanistica e all'architettura di Pompei, è divisa in quattro parti: la prima esamina la rete viaria, le tombe, le porte e le mura; la seconda le strade, le fontane e le case; la terza gli edifici pubblici, in particolare l'area del Foro triangolare e quella del Foro Civile; la quarta i templi, i teatri e l'urbanistica.*

*L'interesse della cittadina vesuviana risiedeva proprio nella possibilità di conoscere e di studiare sin nei minimi dettagli l'aspetto di una città antica. Quello che emerge dalla lettura dei resoconti o nei diari di viaggiatori, antiquari ed artisti del tempo è il giudizio severo che essi esprimono sull'architettura pompeiana: essa sembra mancare di quella grandezza e magnificenza, che invece caratterizzano i monumenti di Roma.* Tratto da D. ESPOSITO, *Il significato e l'importanza dell'opera di mazois*, in Charles François Mazois' *Lesruines de Pompéi* ([www.picure.l.u-tokyo.ac.jp/arc/mazois/index.html](http://www.picure.l.u-tokyo.ac.jp/arc/mazois/index.html))

<sup>15</sup>S.DE CARO, *Carolina Murat, Michele Arditi e Pompei* in "Il Vesuvio e le città vesuviane 1730- 1860," atti convegno in onore di G.Vallet, Napoli 28- 30 marzo 1996, Napoli 1998

<sup>16</sup>S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano*, po. cit, Appendice 1

Nel giro di pochi anni Gioacchino e Carolina Murat riuscirono a concepire una diversa visione della città antica di Pompei; l'area archeologica era stata tramutata in poco tempo da città antica da deprecare a città antica da valorizzare.

Grazie al costante interessamento della regina le operazioni di scavo furono condotte in modo efficiente e costante accompagnate da una attenta e scrupolosa ricerca storica. La gestione in economia delle operazioni di scavo non poteva andare di pari passo con la celerità voluta dai sovrani; fu così che il 15 giugno 1811 venne indotto un bando per esternalizzare le operazioni di scavo della città antica di Pompei. Ad aggiudicarsi il contratto, stipulato il 7 luglio 1811 fu Giuseppe Dell'Aquila<sup>17</sup>.

Nonostante questi nuovi interventi la velocità nelle operazioni di scavo non soddisfacevano ancora gli intenti reali tanto da far intervenire personalmente Carolina Murat che, a poco meno di un anno di distanza dall'appalto dei lavori, redisse di suo pugno una lettera indicante tutti i provvedimenti necessari a velocizzare le operazioni di scavo a Pompei. Il suo volere era quello di affiancare alle operazioni di scavo date in appalto, altri lavori a carico dei militari del Genio Civile, innescando tra i due una sorta di gara di efficienza finalizzata a velocizzare le operazioni di scavo in corso<sup>18</sup>. Da questa attività di collaborazione si evinse fin da subito l'operosità degli *zappatori* militari del Genio Civile e la lentezza degli operai assunti da Dell'Aquila che fu più volte sollecitato ad eseguire gli interventi a lui competenti. Tali solleciti evidentemente non bastarono, poiché dagli inizi del 1813 risulta impegnata nelle operazioni di scavo a Pompei oltre che gli operai gestiti da Dell'Aquila, che contava una manodopera di circa centosessanta unità, anche un secondo partitario, il Pirozzi, presente negli scavi con circa duecentottanta *bracciali*<sup>19</sup>, che si precisa sia stato "posto a danno del primo, il quale non si è curato di adempiere i patti convenuti, di fare cioè una data quantità di lavoro ogni mese"<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup>ASN: MDII inv. 1007/7; ASN: MDI inv. 2267 in Cfr. F.ZEVI et al. *Architetti, antiquari e viaggiatori stranieri*, in "Pompei e gli architetti francesi", cat. mostra, Napoli 1981

<sup>18</sup>Idem

<sup>19</sup>ASN: MDI I inv. 1007/2

<sup>20</sup>Idem



Nella lettera del Ministero degli Interni all'intendente di Napoli, del 6 ottobre 1812<sup>21</sup> si precisava che al fine di scoprire la maggior parte possibile del recinto di Pompei conveniva che i lavori fossero attivati in quattro siti, due di questi gestiti dagli operai ingaggiati con il metodo dell'appalto, i restanti invece gestiti con l'impegno dei militari. I primi due siti, argomentava la lettera, sarebbero stati dislocati uno "dalla parte della città che conduce al casino di campagna, e l'altro nello spinger lo scavo attuale delle mura presso settentrione. L'impiego dei militari sarà utilizzato per scoprire le mura dalla parte opposta andando verso mezzogiorno, un'altra compagnia di zappatori si occuperebbe di sgomberare la strada che passa accanto della Curia di Pompei, ed del tempio di Iside, e che si estende da una porta all'altra". Né il secondo partitario né la permanenza degli *zappatori* militari a Pompei durò molto; dal 20 marzo 1813 essi furono richiamati al loro corpo, lasciando gli scavi privi di efficiente manodopera e incustoditi<sup>22</sup>.

Un ruolo decisivo nelle vicende riguardanti la gestione delle aree ricadenti all'interno e nell'intorno dell'area archeologica di Pompei venne svolto da Raffaele Minervini, membro del Consiglio degli Edifici Civili e successivamente nominato commissario dell'Opera degli Scavi. Egli si occupò della gestione amministrativa inerente la permuta dei terreni, la gestione degli scavi e i pagamenti da effettuare al partitario. Con il tempo egli fu in grado di accumulare un forte credito nei confronti della Casa Reale, credito dovuto principalmente ai servizi offerti durante la sua nomina di commissario dell'Opera degli Scavi, ma anche ad altre incombenze svolte per la casa Reale non solo a Pompei<sup>23</sup>. Per onorare tale debito Gioacchino Murat emanò un decreto, datato 16 marzo 1815, nel quale sanciva la cessione al Minervini di tutte le aree espropriate esterne alle mura di Pompei, facendo obbligo allo stesso che tali terreni dovevano poter essere utilizzati per lo scarico delle terre di risulta degli scavi<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup>ASN: MDIIIinv. 2269/s.n.

<sup>22</sup>ASN: MDIIIinv. 2271/13.

<sup>23</sup>S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano* op cit. pag. 46, Appendice1

<sup>24</sup>ASSAN: I C 4,5.

“Volendo compensare gli utili e lunghi servizi straordinari, prestati da Raffaele Minervini per gli scavi di Pompei, Foro S. Gioacchino ed altro, sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno abbiano decretato e decretiamo quanto segue:



CAPITOLO III  
La questione del *marginè sud-occidentale*  
e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)

Con il ritorno dei Borboni a Napoli si tentò di recuperare i terreni precedentemente concessi al Minervini che nel frattempo era diventato anche il possessore di un terreno all'interno degli scavi sul lato settentrionale adiacente al fronte della *regio VI*, tale terreno anche se non espressamente enunciato nel decreto di Murat del 16 marzo 1815, era stato regolarmente a lui assegnato.

Così come per il Minervini anche il Dell'Aquila fu investito dalla stessa fortunata sorte.

Al partitario del Dell'Aquila l'appalto per i lavori di scavo all'interno dell'area archeologica di Pompei fu rinnovato a tempo indeterminato fino a tal punto che tra il 1813-1815 gli stessi avevano accumulato un credito di circa 10.000 ducati<sup>25</sup>. Le casse della Corte Reale non furono in grado di saldare tale debito così l'intendente decise di procedere allo stesso modo del Minervini. Fu lo stesso dell'Aquila a proporre di essere pagato non con denaro, ma con i terreni appartenenti all'area demaniale di Pompei e, nello specifico, egli propose di ricevere in cambio i terreni della parte settentrionale dell'area archeologica, adducendo come scusa che tale parte di città "non potrà essere scavata prima di cinquanta, o sessanta anni, contendendosi di cedere i terreni stessi a misura del bisogno quando si dovranno scavare e per lo stesso prezzo, che ora si

---

Art. I. I terreni posti fuori il recinto delle mura dell' antica città di Pompei, da noi acquistati per iscaricarvi le terre che si estraggono dall'interno della città medesima, sono donati a Raffaele Minervini, a condizione che debbano essi servire allo scavo di dette terre, senza che possa in niun caso competere al donatario escomuto di sorta alcuna per vendita perduta, né per proprietà degradata.

Art.2. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto".

<sup>25</sup>S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano*, op. cit., pag. 31



Fig 2: Antonio Bonucci, *Planimetria di Pompei con divisione ai vari proprietari, 1819*

assegnerebbero<sup>26</sup>. A differenza del terreno assegnato al Minervini, la proprietà di dell'Aquila, di una estensione di circa 53 moggi, collocata all'interno della murazione antica, andava così ad occupare una vasta porzione di città stringendo così in una morsa le operazioni di scavo archeologico.

Di grande interesse appare a tal proposito la planimetria di Pompei redatta da Antonio Bonucci nel 1816 al fine di rilevare le diverse proprietà terriere all'interno dell'area archeologica di Pompei. La volontà era quella di definire quali erano al tempo i terreni assegnati al Minervini e quali quelli appartenenti al dell'Aquila. Nella lettera indirizzata all'Arditi successivamente all'ottemperamento del suo incarico Bonucci descriveva con parsimonia di particolari tutte le operazioni svolte al fine di adempiere al suo servizio. In particolare egli sottolineava di aver in primo luogo cercato di riconoscere quale fosse il *recinto* esatto delle

<sup>26</sup>Idem.

mura dell'antica città che si trovavano già scavate sia sul fronte settentrionale che su quello meridionale. Nelle porzioni di cui la murazione era assente, egli affermava di aver marcato un perimetro ipotetico su dove esse potessero essere effettivamente collocate, considerando, dove era opportuno rilevarle, gli edifici antichi edificati sul recinto murario. Il passaggio successivo effettuato dal Minervini fu quello di apporre, dove le mura non erano visibili e l'andamento fu da lui ipotizzato, degli elementi in pietra al fine di perimetrare in modo certo l'antica città di Pompei.

Nella planimetria redatta sempre da Bonucci nel 1819 e intitolata *Pianta dimostrativa dei territori che coprono l'antica città di Pompei formata in quattro divisori*<sup>27</sup> si nota come a distanza di tre anni i dell'Aquila oltre alle terre precedentemente assegnate avevano avuto incarico anche l'affitto dei terreni posseduti dall'amministrazione e siti ad ovest dell'Anfiteatro<sup>28</sup>. Nell'atto notorio del 28 ottobre 1819<sup>29</sup> si evince come i dell'Aquila presentarono ricorso per essere risarciti di un credito nei confronti dello stato a seguito dei lavori eseguiti a Pompei nell'anno 1817. Fu lo stesso Arditi a dichiarare che altra soluzione non vi era se non riconoscere ai dell'Aquila in possesso di una parte dei terreni appartenenti all'area di scavo della città di Pompei con l'obbligo di restituirli appena vi fossero le possibilità di procedere con gli scavi in quell'area, allo stesso medesimo valore ceduto durante lo scambio. Concluse infine l'Arditi: "Antonio Bonucci, incaricato di individuare l'area, comunica che "il sito più adatto e meno pregiudizioso al proseguimento degli Scavi per lo distacco della porzione de' terreni d'assegnarsi ad esso Signor dell'Aquila è quello che principia dal lato di Ponente, e

---

<sup>27</sup>Ad un confronto con le planimetrie attuali della città archeologica di Pompei, la pianta redatta da Bonucci appare corretta nel versante settentrionale della città, dove appunto la murazione era al tempo già scavata. Nel versante sud occidentale la poligonale tracciata dal Bonucci riduce visibilmente il perimetro dell'area archeologica, non considerando le abitazioni poste nel suburbio sud occidentale della città.

<sup>28</sup>ADN. 1819. A. BONUCCI. *Pianta dimostrativa dei territori che coprono l'antica città di Pompei formata in quattro divisori* La planimetria datata 12 aprile 1819, riporta sotto il titolo la legenda della divisione catastale dei terreni indicando con la lettera A i terreni *concessi in proprietà al Sig. Minervini*, con la lettera B *i terreni in possesso al Sig. Dell'Aquila*, con la lettera C *i terreni rimasti all'amministrazione*, con la lettera D *i luoghi sinora scavati di essa antica Città* e con la lettera E si indica *l'altra porzione di territori data al signor Dell'Aquila posteriormente*.

<sup>29</sup>ASN: MDI II inv. 1007/20

tira lungo le mura dell'antica Città nel lato settentrionale e termina ad oriente verso l'Anfiteatro, come dalla pianta generale<sup>30</sup>.

L'area di scavo di Pompei, a distanza di meno di un decennio dal piano murattiano di esproprio dei terreni limitrofi, si trovò dunque ad essere nuovamente avvinghiata nella morsa di proprietari terrieri che avevano già strategicamente individuato la grande fonte di guadagno che poteva addivenire dall'antica città archeologica.

Da allora e per molto tempo a seguire le amministrazioni dell'area archeologica di Pompei furono impegnate in innumerevoli vertenze e contenziosi con privati per la gestione dei terreni limitrofi all'area di scavo. Già nel 1822 si aprì una prima vertenza con i dell'Aquila che vide impegnato l'architetto Pietro Bianchi<sup>31</sup> nella redazione di una perizia sullo stato delle aree di scavo e dei terreni limitrofi dell'antica città di Pompei. Scriverà Bianchi a proposito delle aree spettanti ai dell'Aquila: «...la porzione della corte è divisa da quella spettante al dell'Aquila da segni lapidei, ma questi si fanno camminare secondo il bisogno. Infatti se ne vedono tuttora smossi ed abbattuti. Dippiù si è accordato al dell'Aquila de' spazi dati per infruttiferi, che in effetti non lo sono; una via, che non gli spetta. Per rimediare a tali sconcerti, è necessario che persona forte, e non soggetta ad impegni, faccia misurare al dell'Aquila ciò, che sa gli è venduto, e che si ignora, facendo rimanere tutto in di più alla R. Casa, munendolo di termini di fabbrica...»<sup>32</sup>.

I dell'Aquila si opposero a tale perizia adducendo come dato a loro favore l'assenza di un tecnico nominato dalla controparte. Il contenzioso si concluse pagando ai dell'Aquila un equo

---

<sup>30</sup>ASN: MDI II inv. 1007/20. Il riferimento è alla pianta redatta da A. BONUCCI. *Pianta dimostrativa dei territori che coprono l'antica città di Pompei formata in quattro divisori* il 12 aprile 1819.

<sup>31</sup>Cfr N. OSSANNA CAVADINI (a cura di), *Pietro Bianchi. La formazione e le opere. 1787-1849*, Milano 1995, M. PAGANO, *Pietro Bianchi archeologo: da architetto fiscale a direttore degli Scavi di Pompei*, in N. OSSANNA CAVADINI (a cura di), *Pietro Bianchi. La formazione e le opere. 1787-1849*, Milano 1995, pag. 151-160. M. PAGANO, *Gli architetti direttori degli scavi di Pompei: regole e iniziative sul restauro archeologico in epoca borbonica*, in S. CASIELLO (a cura di), "La cultura del restauro", Marsilio, Venezia, 1996

<sup>32</sup>CFR. N. OSSANNA CAVADINI (a cura di), *Pietro Bianchi. La formazione e le opere. 1787-1849*, Milano 1995.

indennizzo, ma molti altri ne seguirono durante gli anni tra le amministrazioni degli Scavi e la famiglia dell'Aquila.

Una mappa catastale<sup>33</sup> redatta da Pietro Bianchi nel 1828 rilevò che il perimetro della zona appartenente ai dell'Aquila, limitrofa rispetto all'area dell'Anfiteatro, era significativamente più esteso, confrontandola con la planimetria catastale precedente redatta sempre dallo stesso Bianchi. Successivamente dal 1836 al 1847 altre aree interne alla città archeologica di Pompei e di proprietà dei dell'Aquila vennero riscattate a favore della permuta di terreni nei pressi della zona dell'Anfiteatro. Oltre a questo i dell'Aquila erano diventati proprietari di una porzione di territorio appartenente sempre all'area archeologica di Pompei; la finalità dell'Amministrazione degli scavi era stata quella di poter ricavare dalla vendita una somma tale da poter essere impiegata nel restauro dell'area del Foro<sup>34</sup>.

Bisognerà attendere il blocco delle procedure di appalto dei lavori all'area archeologica del 1848 operato dalla Commissione per la Riforma degli Scavi di Pompei e la successiva direzione degli scavi di Giuseppe Fiorelli per denunciare apertamente l'operato dei dell'Aquila: «...ma che si deve attendere da un conduttore di appalto di opere pubbliche, vero padrone di questi scavamenti da circa cinquanta anni, libero di qualunque soggezione di superiori, o stipendiati, o gratificati da lui; arricchentesi ogni giorno di più, e con le ricchezze acquistando maggiori mezzi di corruzione; ed avido, insaziabile di ancora più grandi profitti e guadagni nel governativo abbandono della cosa pubblica? Non si poteva altrimenti pascere la propria avidità e l'altrui, che accelerando il tempo, impiegando pochi operai per frutto di molti, usando materiali pessimi in luogo di ottimi, vecchi per nuovi...»<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup>P. BIANCHI, *Mappa catastale di Pompei, 1828*. La mappa è conservata presso l'Archivio di Bellinzona, Cart 11/15 e pubblicata in S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano* cit. pag.33

<sup>34</sup>M. PAGANO, *Pietro Bianchi archeologo: da architetto fiscale a direttore degli Scavi di Pompei*. Cit. pag. 153

<sup>35</sup>Cfr. R. D'AMBRA, *Pompei. Abusi, disordini e danni, Pompei 1848*. Vedi anche M. PAGANO, *Una legge ritrovata: il progetto di legge per il riordino del R. Museo di Napoli e degli scavi di antichità dal 1848 e il ruolo di G. Fiorelli*, in ArchStorProvNap, CXII, 1994; S. DE CARO, *Giuseppe Fiorelli e gli scavi di Pompei*, in *A Giuseppe Fiorelli nel centenario della mostra. Atti del Convegno* (Napoli, 19-20 marzo 1997), Napoli 1999

Finalmente con una perizia indirizzata all'Avellino, Fiorelli denunciò il comportamento illecito dei dell'Aquila, l'occupazione abusiva dei terreni statali presso la Porta di Nola, lo spostamento dei confini di proprietà a loro favore, gli interventi sui terreni interni all'area archeologica e non autorizzati dall'Amministrazione degli scavi.

Ci fu una netta inversione di rotta e si stabilì che invece di dare in permuta ai dell'Aquila altri terreni per ottenere la liberazione di quelli di loro proprietà ma siti all'interno dell'area archeologica al fine di consentire il prosieguo delle operazioni di scavo, si decise di acquisirli



Fig 3: Pietro Bianche, *Mappa catastale di Pompei*, 1822

direttamente<sup>36</sup>. Dati i costi di compravendita, l'acquisizione delle aree avvenne in modo molto lento e parcellizzato, prediligendo di volta in volta le aree che dovevano essere scavate nell'immediato.

Contemporaneamente alle vertenze contro i dell'Aquila erano aperte anche le questioni con i terreni ceduti al Minervini al di fuori delle mura urbane. A rendere ancora più complessa la situazione fu anche il fatto che la proprietà venne frazionata in otto appezzamenti. Le prime criticità emersero sul fronte sud-occidentale e in particolare il settore di tessuto archeologico di città a ridosso della Basilica, dove il tracciato supposto dal Bonucci come limite della città antica era certamente erroneo<sup>37</sup>. La presenza di una casa rurale contribuiva inoltre a complicare ulteriormente la situazione già complicata da gestire.

In una lettera indirizzata al Ministero datata 1846, Carlo Bonucci manifestò la sua volontà di imporre al Minervini di non scavare le ceneri e i lapilli accumulati sulla sua terra, né di disperderli trasportandoli altrove. Fu lo stesso Bonucci a far tracciare un solco tra i terreni del Minervini e quelli dell'amministrazione, facendone nascere un lungo contenzioso. Inoltre nel 1846 il nuovo ingresso di Porta Marina fu aperto proprio attraverso la proprietà e la casa del Minervini.

Nel 1847 il Ministero dette mandato a Luigi Malesci, presidente dell'Accademia di Belle Arti di relazionare quale fosse la situazione di Pompei a quel tempo. La perizia<sup>38</sup> venne presentata alla Commissione per l'Ammodernamento e le Riforme del Real Museo e degli Scavi di Antichità e sosteneva che la casa di proprietà del Minervini si trovasse fuori dal "perimetro degli scavi dell'antica città di Pompei; ed anzi sporge e protraesi sino ed a considerevole distanza dal confine occidentale della città medesima, immergendosi esso casamento dentro la nuda campagna, cioè in un terreno puro e netto da qualsivoglia rudero antico, non che da antichi edifici"<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup>S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattianocit.* pag.35

<sup>37</sup>Si confronti nota 21

<sup>38</sup>ASN: MPI 328/24. *Rapporto del cavalier malesci, presidente dell'Accademia di Belle Arti, a Saverio baldacchini, presidente della Commissione per le Riforme del Real Museo Borbonico, 26 luglio 1849*

<sup>39</sup>Idem.

La situazione rimase incerta e nebbiosa fino a quando nel maggio del 1850 il principe San Giorgio, che era subentrato alla direzione del Museo e degli scavi, evidenziò la necessità di procedere alle operazioni di scavo lungo la cinta muraria al fine di evidenziarne l'andamento e poter così con esattezza stabilire la corretta estensione della città antica di Pompei. Già con le prime operazioni di scavo risultò evidente che i confini individuati dal Bonucci e rappresentati con la pianta del 1816 e in quella successiva del 1819 erano suscettibili di errore per la parte sud – occidentale.

La successiva acquisizione dei terreni da parte dell'amministrazione e la demolizione del casino del Minervini consentirono inoltre di portare alla luce l'antico ingresso alla città di Pompei per chi giungesse dal mare, Porta Marina<sup>40</sup>.

La proprietà terriera del Minervini sarà definitivamente ceduta all'Amministrazione degli scavi con un contratto di compra vendita nel 1889 da parte di Giulio Minervini, mentre nel 1898 venne acquistato anche quella parte del fondo definito tra Porta Ercolano e Porta Sarno, passato in eredità alla figlia del Minervini, sposata in Barbatelli<sup>41</sup>.

Inoltre con la Commissione per l'Ammodernamento e le Riforme del Real Museo e degli Scavi di Antichità e con la direzione degli scavi ad opera del San Giorgio si riscontrò negli anni non solo una più rigorosa normativa sulla conduzione degli scavi ma anche un progetto perseguito dal Fiorelli nel 1862 di sgombero dei terreni di scarico che invadevano il perimetro della città archeologica. In una lettera<sup>42</sup> indirizzata al ministro della pubblica istruzione e datata 11 ottobre 1864 Fiorelli evidenziava la necessità di "poter provvedere in Pompei al deposito de' materiali risultanti dagli Scavi, e sgomberare ad un tempo, in quell'antica città, la cerchia de' cumuli di terreno che indecorosamente la circondano, e che furono creati, ed ogni giorno aumentati, appunto co' materiali risultanti dalle annuali escavazioni". Egli ricordò inoltre che da un colloquio avuto con il Ministero dei lavori pubblici *si convenne che il miglior modo per*

---

<sup>40</sup>R. D'AMBRA, *Pompei cit*, pag.16. Si veda anche S. DE CARO, *La lucerna d'oro di Pompei. Un dono di Nerone a Venere Pompeiana*, in *I culti della Campania antica*, in Atti del convegno Int. Studi in ricordo di nazarena Valenza Mele, Roma 1998

<sup>41</sup>A. SOGLIANO, *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei/ nota del corrisp. Antonio Sogliano*, Estr. da: Rendiconto della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, v. 11, fasc. 2, 190

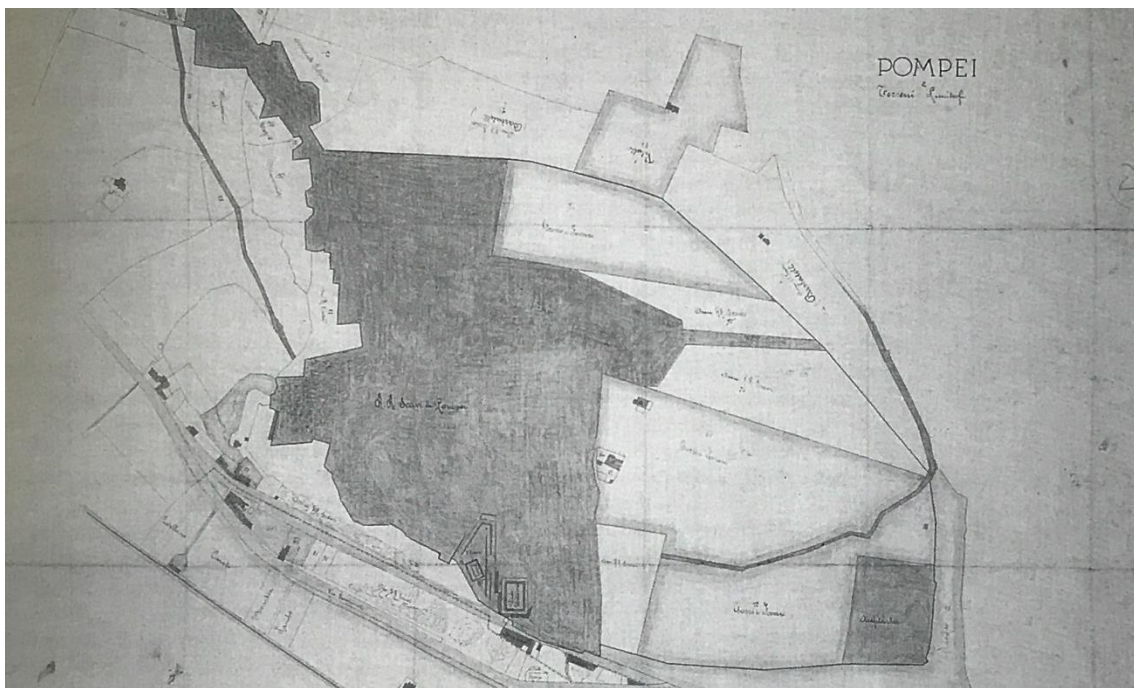
<sup>42</sup>ACS: AABBA I vers. B. 39/67.16.



*raggiungere lo sgombero de' terreni de' quali è parola, sarebbe stato quello di utilizzare tali terreni per lavori delle bonifiche circostanti a Pompei. Le richieste fatte dal Fiorelli indussero il Ministero della pubblica istruzione ad attivare le misure necessarie per mettere a punto tale progetto di smaltimento dei cumuli di terreno di scarico giacente nel perimetro della città di Pompei*<sup>43</sup>.

La gestione dei terreni di scarico all'esterno dell'area archeologica non aveva fatto altro che accrescere la diffidenza del Fiorelli verso il sistema di appalto dei lavori che venne definitivamente abbandonato a favore degli appalti in economia<sup>44</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento la situazione che si presentava a Pompei era così ben definita: all'interno dell'area archeologica della città antica due porzioni di territorio erano ancora in possesso dei privati: la zona interna della città orientale divisa in due dalle precedenti



**Fig 4: Perizia Ernesto Donzelli, Pompei e terreni limitrofi, 1899**

---

<sup>43</sup>G. FIORELLI, *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872. Relazione al Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1873

<sup>44</sup>A. SOGLIANO, in *NSc*, 1897, pag 337

riacquisizioni e l'area esterna sud-orientale delle mura, appartenente ad un erede del Minervini e successivamente acquistata da Giovanni Pacifico nel 1891<sup>45</sup>.

Tra le due vicende, particolarmente complicata era l'acquisizione dei terreni dell'Aquila<sup>46</sup>. La relazione<sup>47</sup> redatta indirizzata al Ministro nel maggio del 1896, Giulio De Petra riassunse quali erano state le scelte finanziarie e di gestione delle precedenti amministrazioni degli scavi che avevano portato alla situazione attuale. Le forti opposizione da parte di Carolina dell'Aquila, succeduta a Giuseppe, ai patti precedentemente presi, complicò ulteriormente i rapporti con la Soprintendenza, rendendo improbabile in raggiungimento di un qualsiasi accordo bonario. Tra i motivi ad impedire il ricorso in giudizio da parte della Soprintendenza furono le possibili ripercussioni tra cui l'obbligo a rimuovere tutti i *rilevati di terra*<sup>48</sup> posati sul suo fondo per il passaggio della ferrovia con la quale i cumuli di terreno risultanti dalle operazioni di scavo archeologico venivano trasportati al di fuori della cinta muraria di Pompei. Una eventuale procedura giudiziaria nei confronti di Carolina dell'Aquila poteva ritorcersi anche nell'impedimento del passaggio dei visitatori di Pompei sul suo fondo, precludendo la visita dell'Anfiteatro.

Per queste ragioni, continua De Petra, gli scavi furono portati in pochi anni a Porta Stabia all'isola II della regione V, a levante della casa del labirinto e all'isola II della regione VIII dove *la sospensione dei lavori fu consigliata dalla speranza non ancora svanita che ad agevolarne lo sterro possa concorrere potentemente l'attuazione di un progetto studiato dal Genio Civile di Napoli, col quale le terre di colmata necessarie pel bonificazione degli arenili di Castellammare di Stabia, saranno rilevate appunto da quella regione pompeiana*<sup>49</sup>.

Del Petra continua la relazione evidenziando che con la morte di Carolina dell'Aquila i fondi di sua proprietà erano stati acquisiti per una vendita precedente ad Elisabetta Grosso e Teresa Ferrari. A seguito delle relazioni istaurate con le nuove proprietarie e con l'auspicio di

---

<sup>45</sup>S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento*. cit.

<sup>46</sup>F. SICIGNANO, *Casina dell'Aquila. Recupero di un'immagine. Mostra storica e del restauro*, Pompei 1985

<sup>47</sup>ASSAN:III C 1,6, *Relazione di Giulio De Petra al Ministro, 29 maggio 1896*

<sup>48</sup>Si definiscono rilevati i cumuli di terreno del materiale di risulta dalle operazioni di scavo su cui correva la ferrovia.

<sup>49</sup>Già con De Petra e precedentemente con Fiorelli si incominciava a porre la questione dell'allontanamento e dello smaltimento dei cumuli di terreno di scarico siti oltre le mura della città antica.

continuare il programma di lavoro e di scavo precedentemente auspicato, Del Petra sottopose al Ministro le seguenti proposte:

1. L'acquisto di una zona di terreno di superficie al fine di continuare le operazioni di scavo sospese nel vicolo posto ad oriente della casa dei Vetti ed allontanare le terre di scarico al fine di non danneggiare i beni archeologici riemersi;

2. Acquisire il passaggio fino ad allora abusivo che connetteva l'area del Foro di Pompei a quella dell'Anfiteatro e che apparteneva al terreno ora di proprietà Grosso Ferrari; il risarcimento sarebbe avvenuto con terreno demaniale posto nell'area settentrionale della città di Pompei;

3. Permutare le aree del fondo Grosso – Ferrari su cui ricadevano le occupazioni fatte con i cumuli di terreno sul quale era posta la linea ferrata per il transito dei vagoni con altrettanto terreno demaniale, in modo da riconnettere la parte occidentale e orientale della città archeologica;

Le proposte riportate dal Del Petra nella relazione rimasero purtroppo inascoltate da parte del Ministro che evidenziò la già greve onerosità della procedura di acquisto del fondo Barbatelli.

Gli scavi di Pompei dovettero vedere la fine del XIX secolo senza che le acquisizioni del territorio archeologico fossero considerate concluse. Occorrerà ripartire dai piani di acquisizione globale e soprattutto dalla consapevolezza che occorreva riconoscere Pompei come patrimonio nazionale da tutelare e salvaguardare nelle sua interezza.

### **3.1.2\_ La perimetrazione sul fronte orientale dell'area archeologica in rapporto alle nuove acquisizioni delle aree private da parte del ministero; la vertenza Grosso – Ferrari (ex dell'Aquila).**

Tra gli ultimi anni dell'800 e i primi anni del Novecento le aree interne alla città archeologica di Pompei non erano ancora interamente di proprietà demaniale; a possedere una parte sostanziale della intera estensione della città archeologica era la proprietà Grosso – Ferrari, ceduta da una delle eredi di Giuseppe dell'Aquila, Caterina, alle signore Elisabetta Grosso e Teresa Ferrari con rogito del 17 Aprile 1895.

In una perizia<sup>50</sup> redatta dall'ingegner Giuseppe Pisacane il 14 Novembre 1902, si legge che il fondo, di natura prettamente agricola, confina ad Est e ad Ovest con i poderi dell'Amministrazione degli Scavi di Pompei, da Nord con i poderi della stessa Amministrazione degli Scavi, detti fondi Barbatelli. La superficie del fondo, così come è riportata nella perizia, si ritiene essere, dietro accurata misura, di 3 ettari, sessantotto are e quarantadue centiare, pari a nove moggia locali, ventotto passi e ventuno scacchi.

Così come per i precedenti proprietari anche i rapporti tra l'Amministrazione degli scavi e le nuove proprietarie si inasprirono in breve tempo. Fallito il programma sostenuto dal De Petra e ben descritto nella lettera da lui redatta nel maggio del 1896 e indirizzata al Ministro<sup>51</sup>, le nuove proprietarie ricorsero in giudizio al fine di richiedere il risarcimento dei danni arrecati dallo stanziamento dei cumuli di terreno depositati all'interno della loro proprietà e del

---

<sup>50</sup> ACS, ROMA: AA BB AA III vers II Parte, busta 42, fasc. 98, *Vertenza Grosso – Sogliano del fondo Dell'Aquila*

<sup>51</sup> ASSAN:III C 1,6, *Relazione di Giulio De Petra al Ministro, 29 maggio 1896*

passaggio della linea ferrata per il trasporto dei terreni risultante dalle operazioni di scarico<sup>52</sup>. Il risarcimento dei danni e la somma stimata per l'area da espropriare ammontava a circa 184,24



**Fig 5: Veduta di Pompei dai terreni ex dell'Aquila, Inizi Novecento**

ducati, pari a 783,01 lire a palmo<sup>53</sup>. Una sentenza civile<sup>54</sup> n.6357 datata 26 Aprile 1899 tra l'Amministrazione degli Scavi di Pompei in rappresentanza del Ministero della Pubblica

---

<sup>52</sup>S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano* cit., pag 38.

<sup>53</sup>Idem. La valutazione fatta precedentemente dal Bonucci, era considerata sulla base del palmo napoletano, di misura inferiore rispetto a quello salernitano

<sup>54</sup>ACS, ROMA: AA BB AA III vers II Parte, busta 42, fasc. 98, *Vertenza Grosso – Sogliano del fondo Dell'Aquila*

Istruzione contro i coniugi Elisabetta Grosso e cav. Nicola Ferrari e i coniugi Teresa Ferrari e Gaetano Maria, a seguito della richiesta fatta al tribunale il 20 Marzo 1899, poneva un primo punto sul contenzioso protratto ormai da tempo. In particolare si stabilì che l'Amministrazione degli Scavi aveva diritto alla retrocessione dei terreni ceduti a Giuseppe Dell'Aquila il 27 Agosto 1817 ed ora in possesso dei proprietari Grosso-Ferrari, *a misura che si verifichi il bisogno per gli Scavi di Pompei e pel prezzo in quel titolo stabilito*<sup>55</sup>.

La sentenza inoltre condannava le convenute in giudizio per il prezzo contrattuale di lire Duemilacentocinquantaquattro e venticinque centesimi e a rilasciare in pieno possesso dell'Amministrazione degli Scavi parte dei terreni descritti come segue: «...due zone degli anzidetti terreni per l'estensione di ettara una, ara una e centiare ottantasei, delle quali zone la maggiore con figura di trapezio e dell'estensione di metri quadrati novemilatrecentosei(9306), con base verso Pompei di metri centocinquantacinque e centimetri settanta (155.70) e confina a ponente con terre dell'istante Amministrazione degli Scavi lungo il vico a levante dell'isola ove trovasi la disseppellita casa dei Vetti, la base opposta parallela alla precedente di metri centocinquantaquattro e centimetri cinquanta (154.50)confinante a levante col rimanente fondo di Grosso e Ferrari e Ferrari e distante dalla prima base metri sessanta (60); il lato a Settentrione di detta zona confinante con le terre già di Clementina Minervini vedova Barbatelli, ed ora dell'istante amministrazione, ed il quarto lato a mezzogiorno confinante con altra terra di detta Amministrazione: la minore poi di dette due zone con figura rettangolare ha l'estensione di metri quadrati ottocentoottanta (880) e fu continuazione della prima zona essendo ad essa congiunta nel lato di ponente per metri otto (8), nel lato a mezzogiorno per la lunghezza di metri centodieci (110) confinante con terre dell'istante Amministrazione a levante per una lunghezza di metri otto(8) con terre di esse Grosso e Ferrari, ed a settentrione per la lunghezza di metri centodieci (110) con terre delle medesime convenute....»<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup>La sentenza riporta di pari passo i patti iniziali intercorsi tra l'Amministrazione degli Scavi e Giuseppe Dell'Aquila, ovvero che i terreni ceduti come permuta dall'Amministrazione al privato dovevano essere restituiti, qualora fosse stato opportunamente richiesto, e risarciti secondo il prezzo precedentemente stabilito.

<sup>56</sup>Idem. Si è preferito riportare in modo identico la trascrizione delle aree cedute dai Grosso – Ferrari all'Amministrazione degli Scavi. La descrizione minuziosa descrive con precisione i confini delle due aree interessate dalla cessione, definendo così un nuovo quadro dei terreni limitrofi all'area archeologica di Pompei.



La sentenza in ultimo disponeva che la cifra pagata dall'Amministrazione per la riacquisizione dei terreni fosse depositata nella Cassa dei Depositi e Prestiti per essere poi successivamente proporzionata in base ai relativi diritti di proprietà. Passato il termine di quindici giorni dall'effettivo deposito, citava la sentenza, le due zone dovevano essere rilasciate

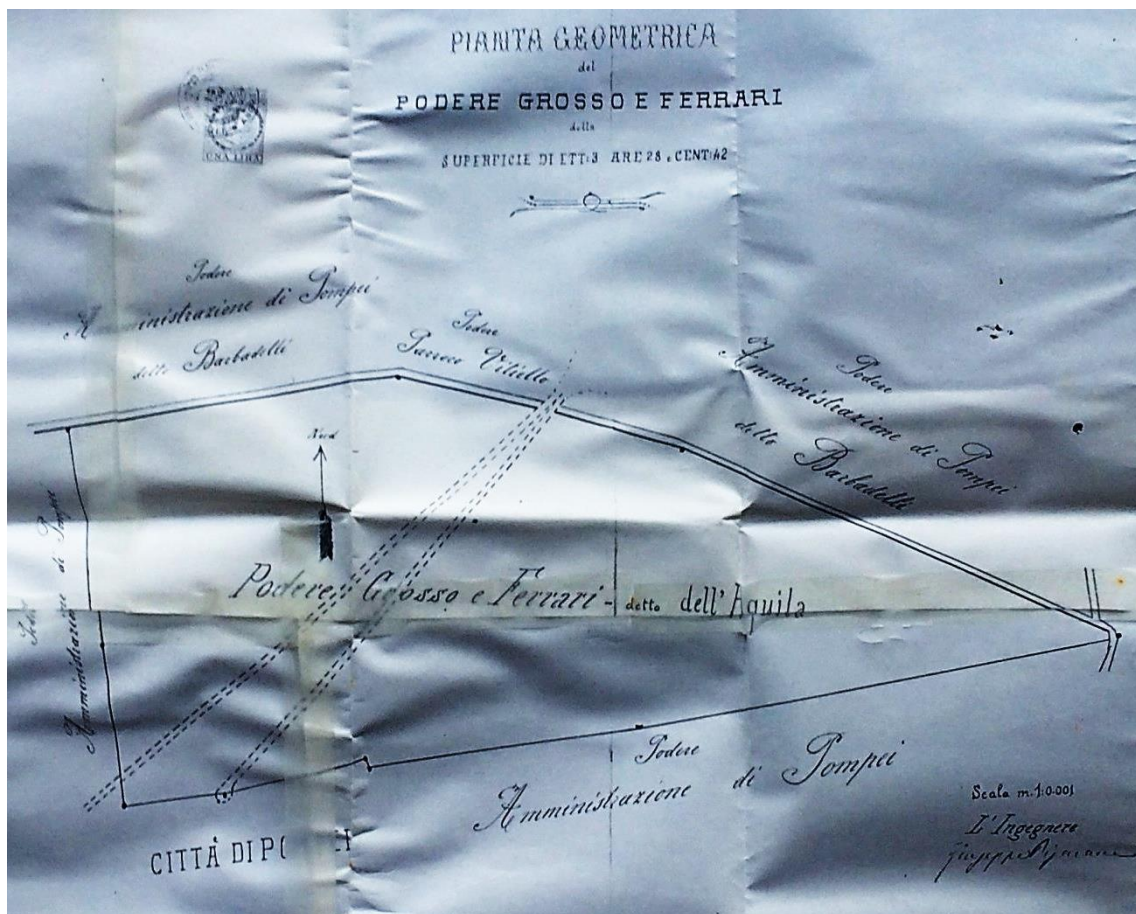


Fig 6: Perizia Ernesto Donzelli, *Podere Grosso e Ferrari*, 1899

all'istante *con diritto ai frutti dal dì del possesso*, autorizzandone il prelievo successivo a loro spese, sotto la direzione di un perito<sup>57</sup>.

Lo stesso procuratore che si occupò di questa prima sentenza, in una nota datata 28 giugno 1899, respinse il ricorso fatto dalla controparte ribadendo nuovamente quanto già precedentemente deciso nella sentenza avuta in Marzo dello stesso anno.

La difesa della parte Grosso - Ferrari, sostenuta dall'avvocato Michele Scognamiglio, nell'intento di far accogliere al giudice il ricorso e quindi dichiarare nullo ed inefficace il patto di retrocessione e il riscatto, così come definito dal patto del 27 Agosto 1817 stretto al tempo tra l'Amministrazione degli Scavi e Giuseppe Dell'Aquila o comunque di rivedere il prezzo stabilito nel riscatto delle terre dall'Amministrazione degli Scavi, propose una perizia tecnica e in base alle leggi sull'esproprio per pubblica utilità, stabilire un prezzo conveniente. L'avvocato della parte Sgrosso - Ferrari esortò anche la rimozione da parte della Direzione degli Scavi di tutti i materiali che occupavano abusivamente le zone del fondo privato, la distruzione di tutte le opere che furono abusivamente fatte e il rilievo corretto dei confini che erano stati abusivamente modificati dall'Amministrazione degli Scavi a causa dei lavori di sostegno fatti per impedire che vi fossero frane all'interno degli scavi archeologici.

Si reclamava anche il risarcimento dei danni prodotti dalle opere abusive eseguite all'interno dello stesso, nonché al pagamento di un dovuto indennizzo, stabilito a seguito di perizia tecnica, per l'occupazione di zone all'interno della proprietà Grosso - Ferrari, occupate abusivamente.

L'intento della difesa fatta da Scognamiglio consistette nel ritenere nulla l'offerta reale con il relativo deposito fatto ottemperando quanto fosse prescritto nel verbale del Marzo 1899, condannando la Direzione medesima a tutte le spese di giudizio.

Sentite le parti nell'udienza del 28 luglio 1899, il giudice decretò quanto segue.

---

<sup>57</sup>Questa attenzione da parte del Giudice verso il trattamento delle risorse fruttifere presenti all'interno del territorio rilevano due aspetti fondamentali; il primo è che i terreni appartenenti all'area archeologica di Pompei erano delle vere e proprie risorse per i proprietari che ne ricavano prodotti che potevano essere successivamente venduti. Il secondo aspetto riguarda l'assenza di un ben che minimo senso di tutela verso i reperti archeologici presenti nella proprietà Grosso-Ferrari, sia da parte della proprietà che dal giudice stesso.



CAPITOLO III  
La questione del *margin*e sud-occidentale  
e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)

- Si stabilì che alla Direzione degli Scavi competeva il diritto di retrocessione dei terreni venduti al signor Giuseppe dell'Aquila con *istrumento* del 27 Agosto 1817 secondo quanto stabilito dalla Direzione degli Scavi di Pompei e nel prezzo definito nel rogito stesso.
- Si condannava, inoltre, le signore Grosso e Ferrari a rilasciare per la somma di duemilacentocinquantaquattro lire e venticinque centesimi (2.154,25 lire) a favore della Direzione degli Scavi, le due zone di terreno per una estensione complessiva di ettari uno, are uno e centiare ottantasei, così come richiesto dall'Amministrazione agli Scavi.

Il giudice ordinava alla Direzione agli Scavi, il deposito della somma di Duemilacentocinquantaquattro lire e venticinque centesimi (2154,25 lire) a favore delle signore Grosso e Ferrari che sarebbero state risarcite in proporzione ai loro rispettivi diritti di proprietà, così come predisposto nell' *istrumento* del 17 Aprile 1895, dopo averne dimostrato la proprietà.

Entro quindici giorni dall'effettuato deposito le signore Grosso e Ferrari dovranno comunque cedere le due zone definite all'interno del loro podere secondo quanto definito dalla Direzione degli Scavi.

La sentenza del giudice riportò la nomina di un perito, il signor Ernesto Donzelli, affinché, previo giuramento da prestarsi dinanzi al giudice, tenuto presente le osservazioni delle parti, *accerti se e quali danni abbia la Direzione cagionati al fondo delle dette Signore Grosso e Ferrari, le opere per ripararli, l'ammontare delle spese stesse e dei danni ed il giusto prezzo della fatta occupazione di parte del fondo.*

Il giudice stabilì che il Donzelli avrebbe dovuto redigerne una relazione completa nel termine di quaranta giorni dall'inizio delle sue operazioni.

La perizia<sup>58</sup> di Ernesto Donzelli, ingegnere dell'Ufficio Erariale, consisteva in una memoria a stampa di resoconto alle vicende che si stavano svolgendo per meglio comprendere

---

<sup>58</sup>ACS, ROMA: AA BB AA III vers II Parte, busta 42, fasc. 99, E. DONZELLI, *Relazione circa il riscatto del terreno Grosso - Ferrari*

quanto era in corso nel contenzioso tra l'Amministrazione degli Scavi ed il podere Grosso – Ferrari.

«...Rinvenute le ruine dell'antica Pompei, nella metà del 18°, l'intera regione avrebbe dovuto sottrarsi al dominio privato, reintegrandola allo Stato, vigile custode dei tesori d'arte nazionale; ma a tal concetto fondamentale non si fu costantemente ossequanti, ed oggi la presente controversia ritrae la sua origine dall'errore di aver alienato a privati, -sia pure col patto di riscatto-, gran parte dell'antica Pompei, creando, nel cuore degli scavi, una complessa rete d'interessi e di diritti di privati, che attingono dalla legge e dai contratti la guarentigia all'integrità ed assoluto dominio della cosa posseduta, senza che la tutela del diritto di proprietà, - sordo al sentimento d'arte – possa cedere il passo ad esigenze tecniche, ed anche artistiche, per quanto collegate ad un monumento nazionale....»<sup>59</sup>.

I rapporti tra la proprietà Grosso – Ferrari, precedentemente Dell'Aquila e l'Amministrazione degli Scavi di Pompei possono essere sintetizzate come segue:

- 27 agosto 1817 – Il governo, successivamente ad un Reale Rescritto, cedeva al signor Giuseppe Dell'Aquila cinquantatré moggia e mezzo dei terreni appartenenti all'antica Pompei, con il patto espresso di riscatto a favore dello Stato, secondo le necessità disposte dalle operazioni di scavo e per il medesimo prezzo di acquisizione. Tale cessione di terreni veniva fatta a favore del signor Dell'Aquila per risarcire un suo vecchio credito verso lo stato di 9856,70 ducati, a seguito dei lavori svolti agli Scavi di Pompei e previo apposito parere dell'Intendenza di Finanza. La cessione dei terreni fu condotta all'epoca dal direttore degli Scavi di Pompei, Antonio Bonucci.
- 19 gennaio 1818 - Secondo un atto sottoscritto tra il signor Giuseppe dell' Aquila e l'Intendente della provincia di Napoli, si accorda il saldo di 400 ducati, precedentemente a credito del signor Giuseppe Dell'Aquila, per il prosieguito dei

---

<sup>59</sup> Idem.

CAPITOLO III  
La questione del *marginè sud-occidentale*  
e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)

lavori di scavo, assumendo però l'obbligo di trasformare in trattoria, a favore dei visitatori di Pompei, l'antico *casino d'Amora*, ricadente nella zona dei terreni ceduti a dell'Aquila.

- 29 ottobre 1819 – Furono ceduti al dell'Aquila altre 29 moggia, 5 quarte, 5 none e quinta 1 e ½ dei terreni appartenenti agli scavi di Pompei al fine di saldare un altro credito che il dell'Aquila aveva accumulato nei confronti dello stato per 5678,72 ducati. La cessione dei terreni avvenne secondo quanto già era stato stabilito nell'*istrumento del 1817* ad eccezione di alcune modalità sui legnami secchi a sostegno delle viti esistenti e sulla restituzione delle zone, nello stesso stato di coltura che nell'atto della cessione. All'atto furono allegati documenti come la relazione del direttore degli scavi, Antonio Bonucci, la pianta generale del fondo, comprendente i terreni ceduti a dell'Aquila nel 1817, le successive cessioni del 1819, il rapporto del perito di campagna sulle viti e gli *spaladroni* di sostegno esistenti nella zona ceduta.
- 5 marzo 1850 – Giuseppe Dell'Aquila veniva risarcito di 285 ducati e 50 gr, a seguito delle operazioni di scavo eseguite all'interno del suo fondo per una grandezza complessiva di 821 passi e della conseguente perdita della semina e della successiva raccolta dei prodotti agricoli, nonché dei danni arrecati alle parti limitrofe del fondo dalle operazioni di scavo.
- 10 novembre 1852 – L'Amministrazione di Pompei chiese la completa retrocessione dei fondi appartenenti a Rachele, Teresa e Carolina dell'Aquila, eredi di Giuseppe dell'Aquila, e siti all'interno delle mura dell'antica città di Pompei. Il prezzo convenuto, come riportato nell'*istrumento del 1819*, ammontava a 5678,82 ducati.
- 17 aprile 1895 – Con l'atto di compra – vendita Carolina dell'Aquila, divenuta unica erede, vendeva in assoluto dominio alla signora Elisabetta Grosso, maritata in Ferrari ed alla figlia Teresa Ferrari, tutti i terreni di sua proprietà siti in Pompei e a lei pervenuti in via di successione da Giuseppe dell'Aquila.

- *18 febbraio 1896* – La signora Carolina dell’Aquila trapassava il suo erede universale, signor Leopoldo dell’Aquila, ricevendo un saldo del prezzo totale del fondo, e ne *faceva ampia quiescenza alle compratrici signora Elisabetta Grosso e signora Teresa Ferrari.*

La storia dei precedenti eventi che avevano portato alla redazione della perizia, continuava Donzelli, trovavano fondate radici già al tempo della proprietà dell’Aquila, non trovando ancora facile risoluzione.

La situazione per la proprietà *Grosso – Ferrari* si complicò non poco quando il *14 marzo 1899* l’Amministrazione degli Scavi, in virtù dei patti precedentemente espressi all’art 6 nell’*istrumento Idi quietenza* del 1896, offriva una indennità ai nuovi proprietari, devoluta a partire da 1° gennaio 1896, causa occupazione del fondo precedentemente appartenente all’Amministrazione, e secondo la quota di indennizzo che la stessa riteneva opportuna.

I proprietari *Grosso – Ferrari*, respinsero l’offerta, motivando il rifiuto sia perché non riconoscevano come congruo il prezzo offerto dall’Amministrazione, sia per tutti i danni arrecati alla proprietà dalle operazioni di scavo in zone limitrofe e mai debitamente risarciti.

Con l’atto del *17 marzo 1899*, l’Amministrazione degli Scavi invitava i proprietari ad assistere al deposito previsto per il riscatto dei terreni presso la Cassa Depositi e Prestiti.

CAPITOLO III  
La questione del *margin*e sud-occidentale  
e la gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei (1905-1924)

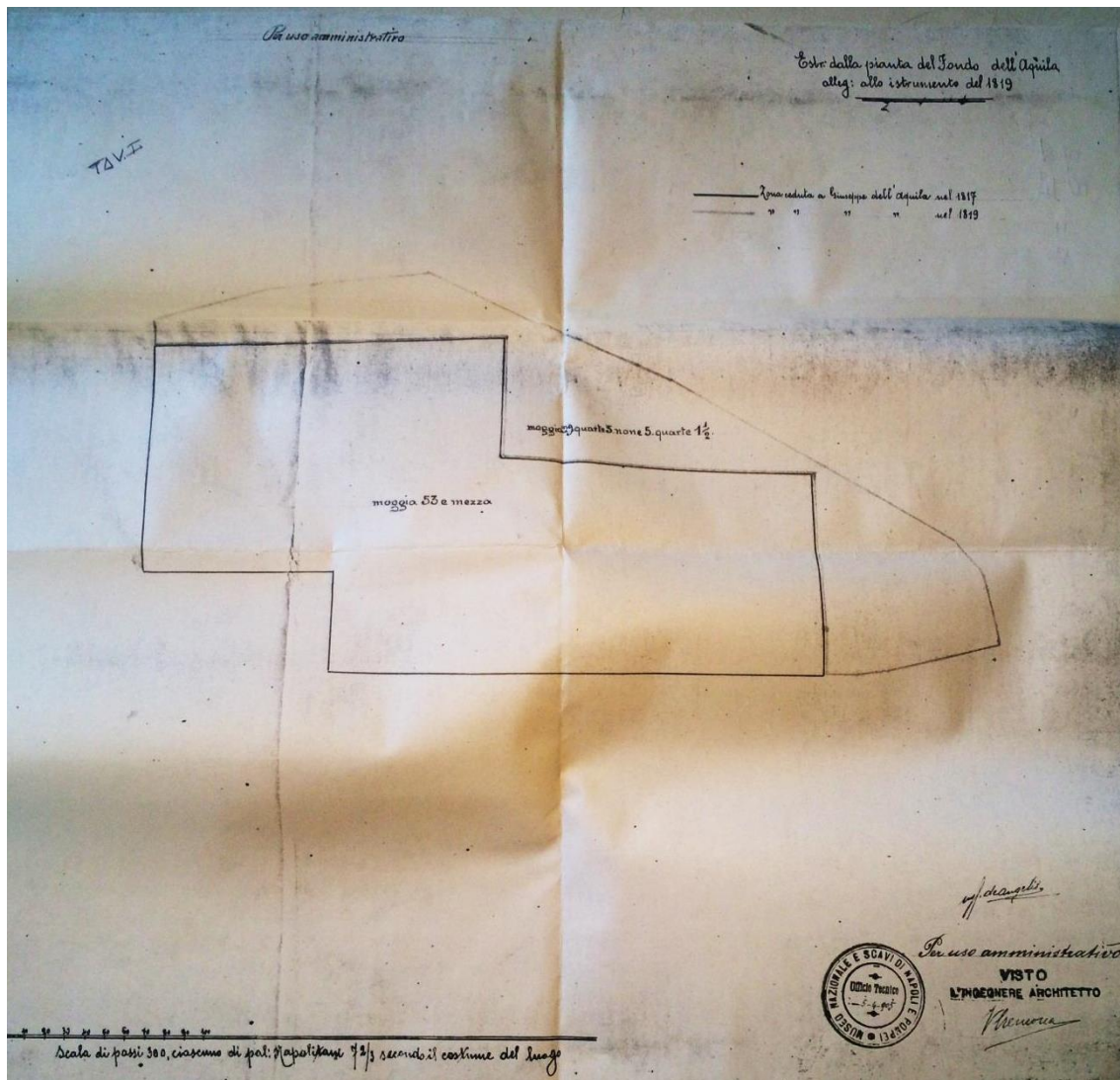


Fig 7: Perizia Ernesto Donzelli, *Estratto della pianta del fondo dell'Aquila allegato all'istrumento del 1819, 1899*

Successivamente, in data 28 marzo 1899, la stessa Amministrazione notificava l'avvenuto deposito registrando l'assenza della proprietà Grosso – Ferrari. Contemporaneamente l'Amministrazione degli Scavi cercò di instaurare un accordo bonario con la proprietà Grosso – Ferrari in quanto, occorrendo due zone di terreno di loro proprietà, necessarie per proseguire i

lavori in contiguità alla *casa dei Vetti*, invocando quanto prescritto dall' *istrumento* del 1817. Di fronte tale richiesta i proprietari si opposero costringendo l'Amministrazione e citare in giudizio le signore Grosso – Ferrari in data *20 marzo 1899*, invocando l'esecuzione di quanto fosse già debitamente disposto nelle more dell' *istrumento del 1817*. Dopo lo scambio delle relative richieste da parte delle controparti, il Tribunale in data *28 luglio 1899* concludeva dichiarando che alla Direzione degli Scavi competeva il diritto di retrocessione dei terreni precedentemente venduti al signor dell'Aquila *a misura che occorrono per gli Scavi di Pompei e pel prezzo stabilito col rogito stesso*. Il tribunale, inoltre, condannava le signore Grosso e Ferrari a rilasciare per il prezzo di 2154,25 Lire le zone precedentemente occupate per una estensione complessiva di *ettara una, ara una e centiare ottantasei*, così come richiesto dall'Amministrazione. Ordinava, inoltre, all'Amministrazione di procedere al deposito della dovuta somma presso la Cassa Depositi e Prestiti, e alle proprietarie Grosso – Ferrari di abbandonare i terreni così come precedentemente stabilito nel termine di quindici giorni dall'effettivo deposito eseguito dall'Amministrazione. In mancanza di ciò autorizzava l'Amministrazione a procedere a loro danno e spese sotto la direzione di un perito. Il tribunale nominò il perito Ernesto Donzelli, affinché stabilisse *se e quali danni abbia la Direzione cagionato al fondo Grosso e Ferrari; le opere principali; l'ammontare delle stesse e dei danni, ed il giusto prezzo dalla fatta occupazione di parte del fondo*.

A seguito di tale sentenza l'Amministrazione degli Scavi, in data *13 marzo 1900*, eseguiva in deposito presso la Cassa Depositi e Prestiti e intimava i proprietari al rilascio delle zone richieste.

Con udienza del *5 ottobre 1900*, intanto il perito Donzelli prestò dovuto giuramento, fissando il *10 ottobre 1900* come data di inizio delle operazioni peritali.

Nel primo giorno di accesso si procedette alla ricognizione del fondo, nella sua ubicazione, nella definizione dei confini e dell'estensione. Nel secondo accesso, avvenuto in data *13 ottobre 1900*, fu presa esatta cognizione della zona da distaccarsi, così come richiesta dall'Amministrazione. Nel terzo accesso, avvenuto in data *16 ottobre 1900*, si proseguì con la constatazione dei danni sulla zona superiore e nell'acquisizione di tutta la documentazione necessaria. Nel quarto accesso, in data *18 ottobre 1900*, si esaurirono tutte le operazioni di

campagna preparatorie al distacco dell'area richieste dall'Amministrazione degli scavi, rilevando le erosioni presenti lungo il viottolo prospiciente sulle isole già scavate a Nord della via Nolana.

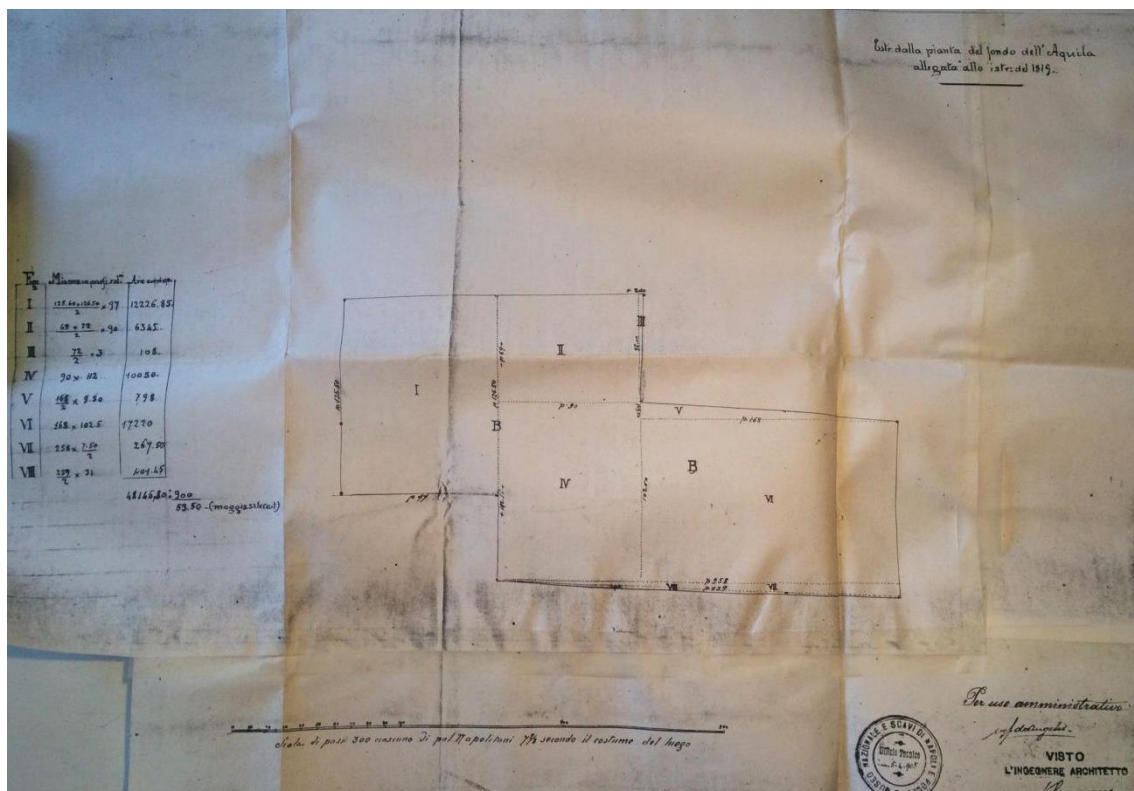


Fig 8: Perizia Ernesto Donzelli, *Estratto della pianta del fondo dell'Aquila alligata all'istrumento del 1819, 1899*

Nel quinto accesso, avvenuto in data 20 ottobre 1900, si stabilì il giorno per la restituzione dei terreni e si cominciò con la ricognizione dei danni subiti dalle proprietarie soprattutto in relazione allo spostamento del ponte già in legno, ed ora in muratura.

Nel sesto accesso, eseguito in data 23 ottobre 1900, si procedette alle operazioni di tracciamento e di allineamento al fine di stabilire con esattezza la linea di confine, rendendo

possibile rilevare la corretta misura della superficie dei terreni, che a causa dell'erosione, o per altra causa, furono indebitamente sottratti al fondo. Il giorno *27 ottobre 1900*, giorno del settimo accesso, fu quello del distacco delle zone di terreno richieste dall'Amministrazione a favore della stessa.

Negli accessi eseguiti in data *31 ottobre, 5,5,12 e 13 novembre*, furono espletati tutti i dovuti rilievi planimetrici ed altimetrici di dettaglio. Nei giorni e nei rilievi successivi iniziò il delicato lavoro di campagna *per le operazioni di rilevamento generale al cannocchiale del fondo Grosso – Ferrari*, in conformità a quanto prescritto dal mandato del Tribunale. Le operazioni peritali si conclusero in data *4 giugno 1901*, procedendo alla fase di verbalizzazione di tutto il materiale prodotto.

Dedicato ampio spazio all'articolazione della perizia, il Donzelli si concentrava concretamente sulle *quistioni da risolvere*.

Una delle questioni principali poste dalle proprietarie Grosso – Ferrari era quella di stabilire se la misura effettivamente utilizzata durante *l'istrumento del 1817* e che stabiliva l'effettiva estensione della proprietà fosse stata segnata utilizzando *il passo napoletano* o *il passo salernitano*. Per ottemperare a tale richiesta Donzelli fu costretto ad eseguire una misurazione molto più che accurata del fondo, rappresentando tutti i dati significativi rilevati in una apposita planimetria di tutta l'area archeologica di Pompei.

E' interessante a questo punto riportare la descrizione che egli fece dello stato dei luoghi inizialmente riscontrato in quanto ci consente di avere una fotografia concreta dello stato dei luoghi di Pompei all'inizio del Novecento non reperibile da nessuna altra fonte.

«...La proprietà Grosso – Ferrari è suddivisa in due zone distinte, tra loro separate da un'ampia zona demaniale. La zona di minore estensione è quella superiore, verso settentrione lungo le mura di Pompei, confinante a Nord con le stesse, a ponente col vicolo dei Vetti, a mezzodì con le isole a Nord della via Nolana o della Fortuna ed a levante anche con le mura dell'antica città.



Alla stessa si perviene o dal lato a mezzodì, dal ponte che cavalca la via Nolana, attraversando la cennata proprietà dell'Amministrazione ch'è soggetta a tal servitù, o dal lato di ponente, cioè dal vicolo dei Vetti, ma con ingresso riservato alla sola Amministrazione. [...]

Per un viottolo in prolungamento del detto vicolo dei Vetti, sorpassando un cancelletto in legno, si perviene a mezzo di ripida salita sul ciottolino che sul lato di ponente costeggia la zona superiore, e propriamente presso un casotto in legno destinato ad un custode dell'Amministrazione degli scavi, che vigila il cennato ingresso e gli scavi sottostanti.

Partendo da un primo termine, sulle mura a settentrione, ivi impiantato a livello inferiore di quello del fondo, per ribassamento o escavazione del terreno, e procedendo lungo il viottolo che domina il vicolo dei Vetti, verso mezzodì, dopo un secondo termine poco discosto dal primo, se ne incontra un terzo quasi nel mezzo del viottolo di fronte alla casa detta del Sileno, e più oltre ancora nell'angolo sud – ovest rilevasi altro termine su base muraria.

Svoltandosi a sinistra, verso levante, lungo il confine a mezzodì, si percorre un angusto viottolo, sul ciglio della scarpata, che presenti molto frastagliata per erosioni e franamenti sino ad incontrare un quinto termine, che notasi giacente dalla parte della scarpata. Superate le dette escavazioni, si prosegue verso levante, nella stessa direzione lungo una traccia di confine con le terre dell'Amministrazione sino a raggiungere un sesto termine sull'allineamento, e più oltre ancora, procedendo lungo lo stesso, si perviene ad un settimo termine sulle mura dell'antica città, l'ultimo del confine a mezzodì, nell'angolo Sud – Est.

Svoltando a sinistra si percorre il confine a levante, lungo le mura, e, dopo un ottavo termine, si giunge ad un nono termine nell'angolo Nord – Est.

Percorrendo le mura di Pompei a settentrione della stessa, dopo un decimo ed undicesimo termine, l'uno molto prossimo al lato di levante, l'altro a quello di ponente, si perviene novellamente al primo termine, dal quale siamo partiti.

La zona di terreno teste' descritta declina a ventaglio nella direzione Nord – Ovest – Sud – Est, essendo la quota più alta in prossimità del 1° termine (angolo N. O.) e la quota più bassa al settimo termine (angolo S. E.). Essa nella direzione Nord – Est – Sud – Ovest, opposta alla precedente, è frazionata in tre appezzamenti da due rilevati che partendo dal nono termine

(angolo N. E.) si prolungano verso mezzodì sino verso il quarto termine (angolo S. E.) e l'altro un po' più verso levante, sino al viottolo a Nord della via Nolana.

In testa al primo rilevato notasi un manufatto in muratura, incassato nel terrapieno, costruito dall'Amministrazione ad uso di pozzetto di carica, per l'alimentazione della condotta delle acque, che animano le fontanine della sottostante e vicina casa dei Vetti.

I rilevati<sup>60</sup> variavano di sezione procedendo verso mezzodì, ed in testa sono molto sviluppati per le necessarie pendenze dei binari che guidavano i carrelli allo scarico. I fianchi delle scarpate sono incolti e nelle vicinanze delle stesse la vegetazione è grama e poco rigogliosa.

Dalla zona di minore estensione si perviene alla maggiore, [...], partendo, cioè dal confine a mezzodì della zona superiore presso la parte già scavata, scavalcando il binario della ferrovia, che porta allo scarico i materiali degli scavi in corso, e discendendo verso il ponte in muratura che cavalca la via Nolana, traversandolo, per poi risalire, mercè altro viottolo e per diverse sinuosità, sino al confine settentrionale della zona inferiore.

Svoltando a destra si percorre il detto viottolo lungo il confine a settentrione, che domina gli scavi già eseguiti della casa detta del Centenario ed i limitrofi. Il ciglio della scarpata si presenta molto frastagliato e la scarpata stessa è irregolare, con avvallamento ed erosioni, che si accentuano sempre più a misura che si procede verso ponente fino a raggiungere un primo termine a piè della scarpata, - che è tutta sulla proprietà Grosso – Ferrari -, all'angolo N. O., e seminascosto dai cespugli, presso le mura dell'antica città, già scavate.

Svoltando a sinistra, mercè un ampio riaccordo, si percorre l'antico viottolo, - di cui si fa largo cenno nell'istrumento del 1852 -, sino a rinvenire sul ciglio della scarpata, - due termini lapidei abbattuti, e dalla parte della scarpata stessa.

---

<sup>60</sup>Donzelli con il termine rilevati vuole indicare i cumuli di terreno di scarico, derivante dalle operazioni di scavo archeologico della città antica di Pompei, che andavano ad occupare i terreni limitrofi all'area archeologica, siano essi di proprietà privata o appartenenti all'Amministrazione. Tali rilevati, di altezze e quote differenti occludevano la visione degli scavi innalzando considerevolmente il piano di calpestio in riferimento a quello della città antica.

Procedendo oltre, lungo la detta via, si perviene presso la casa dove conservasi una bella fontana policroma, e dove la scarpata è ancora più franata, tanto che l'Amministrazione ha veduto la necessità della costruzione di un muro di sostegno a tutela degli scavi sottoposti.

Dopo pochi metri dal detto muro lapideo, - a cui fa capo un viottolino morto, in deviazione dal viottolo principale, al quale si congiunge presso un altro termine, sorpassato questo, fiancheggiando il muro di cinta della Casina e del giardino - si perviene ad altro termine a piè dell'angolo esterno del muro, che domina la discesa a gradoni, che mena ai sottoposti scavi. Presso il cancello, che chiude l'accesso alla cennata discesa, notasi, il casotto ivi ubicato per la sorveglianza della detta comunicazione con gli scavi.

Proseguendo in discesa verso il mezzogiorno, dopo pochi metri, si raggiunge un altro termine, seguito da un altro su di una linea poligonale di confinazione, e, dopo discesa ancor più pronunziata, si perviene all'ultimo termine del lato di ponente di questa parte del fondo, nell'angolo S. O.

Risvoltando verso levante, e traversando la via che mena alla strada provinciale, si percorre un viottolo, che lascia sulla sinistra una zona triangolare di terreno, ed a destra la testata irregolare di un grande rilevato, che si prolunga sin'oltre le mura.



Fig 8: Perizia Ernesto Donzelli, *Planimetria generale di Pompei*, 1899

Detto viottolo ha un profilo altimetrico abbastanza accidentato nel suo inizio, sino a raggiungere un termine lapideo sull'incrocio del viottolo stesso con altro, che dal casotto prosegue nella stessa direzione, lasciando a sinistra la casina ed a destra la citata zona triangolare. Da questo termine si prosegue altre lungo il viottolo detto dell'Anfiteatro sino a raggiungere un altro termine che costituisce il vertice di due linee concorrenti di confinazione,

una nella direzione E.-O-, l'altra nella direzione N.-S. Difatti svoltando quasi ad angolo retto verso mezzodì, si perviene ad un termine a piè della scarpata del rilevato, e, dopo aver scavalcato lo stesso, si rinviene a piè della scarpata, dalla parte opposta del rilevato, un altro termine, allineato con i due precedenti, per poi proseguire in linea retta sino al termine all'estremo del fondo, nell'angolo Sud – Ovest.

A partire da quest'ultimo termine si percorrono le mura a mezzodì, con leggiera deviazione a sinistra, sino a ritornare a piè del grande rilevato, sul cui termine trovasi altro termine mentre a piè dello stesso, dalla parte a settentrione, se ne rinviene un altro, deviando ancora un po' verso sinistra. Volgendosi, poi a settentrione si percorre il confine di fonte all'Anfiteatro, sorpassando due termini e raggiungendo quello sul ciglio di una scarpata di modesta altezza, quasi allo sbocco del viottolo che mena all'Anfiteatro, innanzi citato.

Deviando verso levante si percorre il confine lungo il ciglio della predetta scarpata, sino alle mura, all'angolo S. E, e svoltando a sinistra, verso settentrione si perviene ad altro termine, a piè della scarpata anche lungo le mura, e deviando ancora verso sinistra, s'incontrano altri due termini, di cui l'ultimo presso l'imbocco del canale del Sarno, ed allineato col primo termine da noi citato nella descrizione di quest'ampia zona inferiore del fondo. Presso il detto imbocco del canale del Sarno osservasi una escavazione a danno del fondo dovuto a cause che analizzeremo a suo tempo. Procedendo su ldetto allineamento verso il primo termine citato nella direzione di ponente s'incontrano sul percorso altri tre termini. Notasi, inoltre, che parallelamente a detto allineamento e poco discosto dallo stesso esiste altro gran rilevato che partendo prossimamente al confine di levante si prolunga sino al viottolo in deviazione, che mena al ponte che cavalca la via Nolana.

Questa parte del fondo ha una estensione rilevante, trovasi in condizioni alquanto migliori, rispetto alla zona superiore, ed è intersecata in tutti i sensi da viottoli di comunicazione.

Diversi caseggiati notansi sul fondo : anzitutto il così detto Casino, sulla strada di accesso dalla via Provinciale. E' un fabbricato costituito da un terraneo e di un primo piano, ad esso sono annessi le stalle, un giardino, delle tettoie di deposito, aia ed altri comodi, ed è circoscritto da un muro di cinta, che a ponente forma limite della strada o viottolo comune già descritto; a

mezzodì ha l'ingresso principale, a levante altro ingresso secondario da uno dei viottoli che da ponente a levante traversano quasi tutto il fondo, ed a settentrione è completamente chiuso.

Poco più a Nord, presso il confine a settentrione, esiste un altro caseggiato, costituito da un pianterreno, aia, ed altri comodi annessi: allo stesso si accede a mezzo di viottolo che si dirama dalla via comune, o lungo un ciottolino che dalla casina si prolunga verso settentrione sino ad innestarsi al viottolo che mena al ponte sulla via Nolana.

Altro piccolo caseggiato colonico osservasi presso il confine a levante, destinato alla sorveglianza della parte orientale del fondo.

Quanto ad altimetria questa parte del fondo declina a Nord a Sud, con pendenza meno risentita sino al rilevato, e più pronunciata a sud dello stesso. La quota più alta è presso il primo termine sul viottolo comune, e da questo punto la pendenza va diminuendo in tutti i sensi, con maggior dolcezza verso levante, e più sensibilmente verso mezzodì.

La quota più bassa è, infatti, al termine all'angolo S. O. presso il confine a mezzodì lungo le mura dell'antica città.

A partire dall'ultimo termine del confine di ponente, sul viottolo comune la via di accesso al fondo prosegue sempre in discesa fino a raggiungere l'ingresso della vecchia via Provinciale, presso il quale esiste il casotto n.3.

Notasi ancora presso l'ingresso un manufatto destinato a canale d'irrigazione, che traversa e chiude la vecchia via provinciale; nonché all'incontro della vecchia con la nuova via provinciale notasi un muro di sbarramento, in cui è aperta una breccia, ed ivi sottoposto un trombino pel sottopassaggio alla via nuova e per convogliare le acque d'irrigazione che dal citato canale presso l'ingresso al fondo, raggiungono, a mezzo di canale in terra lungo il tratto interposto della vecchia via provinciale, il detto trombino.

La zona inferiore del fondo, è, poi traversata in direzione Est – Ovest dal canale del Sarno, che ha il suo imbocco al confine orientale, nella località detta Rastiglia, e si rileva mercè i numerosi pozzi di visita disseminati nel fondo.

La natura dei terreni è silicea, e la coltura è essenzialmente seminaria erbacea, non irrigua, con prodotto di lupini, fagioli, fave, pomodoro e granturco....»<sup>61</sup>.

Rilevato e descritto il fondo Grosso – Ferrari in tutte le sue componenti dalle geometriche alle caratteristiche geometriche, all'articolazione degli elevati alla composizione geologica del suolo, Donzelli si soffermò a descrivere i terreni da restituire alla proprietà dell'Amministrazione. La parte dei fondi da sottrarre alla ex proprietà dell'Aquila ricadeva nella parte occidentale superiore del fondo stesso. A figura trapezoidale, il fondo aveva una estensione in superficie di 9306 mq, con una base a ponente di 155,70 m, confinante con terre dell'Amministrazione degli Scavi già precedentemente scavate, e sviluppate lungo il vicolo situato a levante dell'isola scavata, dove era stata rinvenuta la casa dei Vetti. La base minore del trapezio, rivolta a levante, misurava 154.50 m e confinava con la restante parte del fondo ancora di proprietà Grosso – Ferrari. L'altezza complessiva del trapezio così disegnato ammontava circa a 60 m.

Il quarto lato del trapezio era invece costituito dal confine del fondo a settentrione, al limite con i fondi appartenenti già a Clementina Minervini, vedova Barbatelli, ed allora in possesso dell'Amministrazione degli Scavi.

La zona minore del fondo da espropriare alla proprietà Grosso – Ferrari, assumeva una conformazione geometrica ad andamento rettangolare di 880 mq congiunta alla prima zona descritta nel lato di ponente per una lunghezza di otto metri. L'area complessiva era di 10186 mq, pari ad un ettaro, un'ara e 86 centiare.

Le opposizioni presentate dalle proprietarie al momento del riscatto dei terreni da parte dell'Amministrazione dipendevano sostanzialmente dai dubbi sul prezzo di indennizzo dei terreni; in particolare sostenevano che il prezzo della retrocessione fosse in ducati 14 e mezzo al moggio *salernitano*, mentre dovevano essere calcolati, a loro dire, secondo il moggio *napolitano*<sup>62</sup>. Quindi secondo le dovute misurazioni del terreno di proprietà Grosso – Ferrari da

---

<sup>61</sup>Idem.

<sup>62</sup>La misurazione del tempo era caratterizzata da una doppia unità di misura ovvero il moggio *napoletano* e dal moggio *salernitano*. Il moggio *salernitano* si distingue dal moggio *napoletano* per la maggiore estensione,

restituire all'Amministrazione degli Scavi, se calcolati secondo il *moggio salernitano* l'area risultava di 52000 palmi quadrati ( pari a circa 3702,30 mq), mentre se calcolati secondo le misurazioni del *moggio napoletano*, l'area complessiva risultava di 48400 palmi quadrati ( pari a circa 3387,36 mq).

Le proprietarie, secondo quanto asserito nella relazione del Donzelli, sostenevano di aver avuto in cessione una superficie minore di quella che la Direzione degli scavi affermava di aver ceduto a Giuseppe dell'Aquila, da cui ne conseguì una maggior valore dato a ciascun moggio ceduto.

Di conseguenza, secondo le proprietarie Grosso – Ferrari, o occorreva aumentare il prezzo di indennizzo, tenendo fissa l'estensione dei terreni da sottrarre o mantenendo fisso il prezzo occorreva diminuire l'estensione dei fondi da cedere all'Amministrazione degli Scavi. Donzelli, verificando le cartografie e tutti gli atti in suo possesso riferiti all' *istrumento del 1817* rilevò che le misurazioni effettuate al tempo assumevano il moggio salernitano come lo strumento di misurazione corrente.

Altra considerazione svolta dall'ingegnere durante la sua perizia fu la valutazione scrupolosa di tutti gli elementi appartenenti al fondo Grosso – Ferrari e che in qualche maniera potevano esserne ritenuti estranei. L'inserimento di tali descrizioni all'interno della trattazione sembrava interessante in quanto contribuiva a restituire una fotografia quanto più verosimile possibile dello stato dei luoghi di una Pompei ad inizio Novecento.

L'attenzione di Donzelli, in particolare, fu richiamata per un manufatto in muratura, costruito in testa al primo rilevato, adibito a pozzetto di scarico per la raccolta delle acque, che, convogliate da apposita condotta, andavano ad innescare le fontane poste all'interno del giardino della casa dei Vetti. Tale costruzione, risalente alla data della scoperta della casa dei Vetti, risultava abusiva in quanto costruita nell'altezza del rilevato.

Oltre alla presenza di svariate strutture in muratura, a servizio della manutenzione dei reperti rinvenuti o del prosieguo delle ulteriori operazioni di scavo, il fondo Grosso – Ferrari era caratterizzato anche dalla presenza di un ponte in legno che collegava la già scavata via Nolana

---

giacchè entrambi misurano 900 passi quadrati; ma mentre il passo salernitano è di palmi 7 e 2/3 il passo napoletano è di 7 e 1/3



ai rilevati di terreno posti sulla parte superiore del fondo. Al fondo Grosso – Ferrari , si accedeva tramite l'ingresso posto sulla via Provinciale a cui fa seguito un viottolo che, proseguendo sempre verso Nord, costeggiando gli scavi a levante degli stessi, sulla linea di confine del fondo Grosso – Ferrari. Fiancheggiando il cosiddetto *Casino*, il viottolo continuava lungo la stessa direzione, anche dopo il confine a settentrione, percorrendo terreni demaniali sino a raggiungere un ponte in legno che cavalcava la via Nolana, e che, proseguendo sempre in linea retta, accedeva alla parte superiore del fondo. Nello *istrumento del 1852*, l'Amministrazione degli Scavi rivendicava tutti i terreni di proprietà dell'Aquila lasciando a questi unicamente "il diritto di passaggio per la stradetta che conduce al ponte in legno che trovasi sulla strada che mena alla porta di Nola, onde poter accedere alle rimanenti parti dei terreni rimasti ancora in loro dominio".

Dalla lettura delle perizie successive al distacco dei terreni appartenenti al dell'Aquila si rileva ancora, nella descrizione dei terreni in oggetto che essi vengono "attraversati dal viottolo comune che si è disegnato nella stessa direzione ed in proseguimento dell'anteriore, varcandosi il ponte di legno in corrispondenza della ripetuta strada della Fortuna". Ne conseguiva quindi il diritto dei dell'Aquila al passaggio del viottolo che oltrepassando via Nolana giungeva fino ai terreni demaniali in prossimità della murazione a settentrione della città archeologica.

Dalle verifiche fatte dal Donzelli, il ponte di collegamento ai terreni rilevati della proprietà Grosso – Ferrari non risultava più essere un ponte in legno ma bensì un ponte in ferro e muratura spostato verso levante rispetto alla posizione originaria di circa 137,50 metri nella direzione di porta Nolana e trasgredendo alle disposizioni contenute nell'*istrumento del 1852*<sup>63</sup>.

Interessante è anche la descrizione che Donzelli fa della percezione dell'Anfiteatro in riferimento alla restante già scavata area archeologica di Pompei. Donzelli incominciava descrivendo l'Anfiteatro dell'antica città archeologica come di un elemento isolato posto all'estremo Sud – Est dell'area archeologica della città antica. L'accesso alla visita dell'Anfiteatro avveniva attraverso un apposito ingresso posto lungo la via provinciale separato

---

<sup>63</sup>Il ponte in muratura e ferro, così come descritto dal Donzelli è ancora presente nell'area archeologica di Pompei e costituisce senza dubbio una testimonianza di come potessero convivere a così poca distanza e all'interno dell'area archeologica, proprietà private e proprietà demaniali.

completamente dagli altri scavi a causa della presenza del fondo Grosso – Ferrari. L'Amministrazione degli Scavi esercitava un continuo passaggio su detto fondo, lungo il viottolo per accedere direttamente all'Anfiteatro.

I visitatori, percorrendo tra gradonate dalla sottoposta città antica, giungevano divanzi ad un cancello dove, un apposito custode consentiva loro l'accesso al fondo, dall'alto del quale si aveva una magnifica vista della città antica. Superato il cancello il visitatore, attraversando il viottolo nel fondo Grosso – Ferrari, giungeva sino all'Anfiteatro<sup>64</sup>.

Interessante è la riflessione che Donzelli fa in merito ai dati dei visitatori a Pompei e al tipo di fruizione<sup>65</sup> progettata per l'area degli scavi in un periodo storico in cui i temi di accessibilità del patrimonio culturale in riferimento alle persone diversamente abili non erano ancora minimamente considerati: «...dalle statistiche ufficiali risulta che il numero dei forestieri, paganti, che annualmente visitano Pompei ha raggiunto la rispettabile cifra di cinquantamila circa, senza tener conto dei visitatori gratuiti. E se si considera che tutti i visitatori paganti, dopo aver ammirata l'antica città son condotti all'Anfiteatro, a mezzo delle rampe a gradoni presso il casotto n.4, traversando il fondo Grosso – Ferrari, sarà facile concepire quale traffico enorme e dannoso ne provenga al fondo stesso, anche senza tener conto di tutti gli altri utenti del passaggio stesso, che, rinvenendolo, sfruttano la comodità del viottolo. E se si riflette che l'Anfiteatro è uno dei più ben conservati monumenti di Pompei; che lo accedervi per altra via, che dal fondo Grosso e Ferrari, significherebbe risortire sulla via Provinciale, fare un percorso lungo e noioso, per accedere dall'ingresso di fronte all'Hotel du Soleil, si comprenderà di leggieri come sia proficua, o per lo meno utile all'Amministrazione pel maggior richiamo di forestieri, la comodità di un passaggio diretto dagli scavi all'Anfiteatro, e che d'altronde permette di abbracciare dall'alto del fondo il panorama dell'antica città...»<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup>Per la storia dell'Anfiteatro di Pompei e le sue problematiche attuali legati alla fruizione all'interno dell'area archeologica si veda G. CENICCOLA, *L'Anfiteatro di Pompei. Problemi di accessibilità*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, cit.

<sup>65</sup>R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, cit.

<sup>66</sup>ACS, ROMA: AA BB AA III vers II Parte, busta 42, fasc. 99, E. DONZELLI, *Relazione circa il riscatto del terreno Grosso - Ferrari*

Altra criticità fondamentale emersa dal Donzelli nella sua relazione e interessante per un più ampio quadro di gestione e conoscenza delle aree limitrofe in relazione alla gestione dei cumuli di terreno risultanti dalle operazioni di scavo e riversati sui terreni confinanti fu il capitolo sulla relazione riguardante i danni subiti dalla proprietà Grosso – Ferrari a seguito delle aree occupate dai rilevati. In particolare il fondo Grosso – Ferrari era interessato principalmente dalla presenza di tre rilevati: uno situato nella zona principale del fondo in prossimità della casina e che si sviluppava da ponente verso levante, gli altri due invece si trovavano nella zona superiore del fondo e si sviluppavano in direzione sud – ovest – nord – est, congiungendosi verso levante secondo un angolo acuto. Di questi due rilevati di terreno il primo aveva una notevole importanza per sezione ed altezza, mentre gli altri due presentavano delle dimensioni più limitate; tutti e tre però arginavano il fondo per la sua quasi totalità.

A seguito della perizia predisposta dal Donzelli, la sentenza finale riconobbe all'Amministrazione il diritto di riacquisire le aree precedentemente sottratte, conseguentemente ad una considerevole cifra di risarcimento per i danni subiti dalla proprietà Grosso – Ferrari. I danni, computati secondo la perizia del Donzelli, dal 1876 al 1901 ammontavano a 31.151,66 lire, se invece calcolati a partire dal 1896 a 8405,27 lire. La mappa catastale, predisposta a supporto della documentazione tecnica elaborata e le relative tavole grafiche di rilievo del fondo, evidenziavano quali fossero gli abusi fatti dall'Amministrazione nei confronti dei privati. In particolare la relazione evidenziava i gravi danni subiti dalla proprietà Grosso – Ferrari a seguito dei *rilevati* che oltre ad ostruire i passaggi causavano gravi danni al fondo coltivato a causa di una completa assenza di irreggimentazione delle acque meteoriche. Elementi in muratura costruiti abusivamente all'interno del fondo erano, inoltre, casupole e la presenza di un pozzo scavato per attingere l'acqua necessaria a ripristinare le fontane del giardino della casa dei Vetti.

Le trattative per la riacquisizione dei fondi di proprietà Grosso – Ferrari rientrarono a far parte dei terreni demaniali gestiti dall'Amministrazione degli Scavi con l'approvazione del decreto ministeriale di spesa del 26 maggio 1907 e con il successivo possesso dei suoli il 4 febbraio 1908.

### **3.1.3\_ L'acquisizione pubblica delle aree private sul versante meridionale: le vicende con l'*hotel Suisse* e l'acquisto della proprietà Santulli**

Una trasformazione considerevole del fronte meridionale dell'area di scavo in rapporto alla città moderna in divenire, si ebbe con la cessione all'Amministrazione degli Scavi di un tronco di strada della Napoli - Salerno da parte della provincia.

I versamenti del materiale di scarico sul fronte meridionale e la conseguente costituzione di cumuli costituì motivo di grandi scontri tra l'Amministrazione degli Scavi e la Provincia di Napoli, a causa soprattutto degli ingenti danni che tali operazioni arrecavano alla via Provinciale e ai terreni limitrofi.

Con deliberazione della Deputazione Provinciale di Napoli del 23 settembre 1868, legalmente ratificata, e con successivo verbale del 31 maggio 1878 a firma dell'ing. Giuseppe De Stefano per la Provincia di Napoli e dell'ing. Tascone Giacomo per l'Amministrazione degli Scavi di Pompei, il tracciato stradale dell'antica via Provinciale delle Calabrie, nel tratto adiacente alla cinta della distrutta città di Pompei, venne ceduto e consegnato all'Amministrazione degli Scavi<sup>67</sup>. La cessione, avvenuta sotto la Direzione degli Scavi di Michele Ruggiero (1875 – 1893), era principalmente finalizzata ad espandere l'area di scarico per i terreni provenienti dalle operazioni di scavo, servendo di fatto solo a tamponare una situazione che ormai stava esplodendo in tutta la sua gravità.

Si aprì un contenzioso anche con la Provincia che si risolsero successivamente solo con l'avvenuta cessione del tronco di strada considerato<sup>68</sup>. Si poneva la necessità, dunque, di conferire un accesso più comodo agli scavi e di agevolare le operazioni di sterro dei cumuli

---

<sup>67</sup> APP.11, ACS, ROMA: AA BB AA III DIV II, busta 22, *Minuta dello schema di convenzione redatto da Amedeo Maiuri nel 5 gennaio 1928 tra l'Amministrazione degli Scavi di Pompei e il signor Vincenzo Item*

<sup>68</sup>S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano* cit., pag40

compresi nell'area fra i Teatri e Porta Stabia traslando quel tronco di strada provinciale Napoli-Salerno ormai troppo insistente sull'area di scavo.

Nel 1878 venne variato il corso della provinciale Napoli-Salerno e il precedente tratto di strada borbonica fu così inglobato all'interno dell'area degli scavi. La nuova sistemazione così ottenuta fu utilizzata per la collocazione degli uffici amministrativi degli scavi e la restante parte fu riservata all'accumulo dei terreni di risulta dalle operazioni di scavo. Tali operazioni non furono prive di contenziosi tra privati e Soprintendenza<sup>69</sup>. Nel disegno ASAP P468 è possibile notare come lo spigolo sud - occidentale del quadriportico del Teatro Grande, occupa parzialmente la sede stradale. La planimetria evidenzia inoltre come le aree di bordo al perimetro dell'area archeologica ed in particolare l'area risultante dallo spostamento della strada Napoli-Salerno fossero occupate ai lati della carreggiata dai cumuli di terreno di risulta proveniente dalle operazioni di scavo. In una rappresentazione successiva ASAP P364, denominata *Rilievo dimostrativo delle località adiacenti agli ingressi*, è leggibile la dicitura apportata al vecchio tratto stradale Napoli-Salerno, ora denominato *Antica strada provinciale di proprietà degli Scavi*, e il nuovo tratto stradale denominato *Moderna Strada Provinciale Napoli Salerno*. In entrambi le planimetrie è evidente lo sviluppo ad uso turistico- ricettivo delle aree verso il margine sud-orientale, dove notiamo la presenza degli uffici amministrativi e la segnalazione dell'ingresso agli scavi da Scafati. La rappresentazione planimetrica del frazionamento dei terreni, come evidenziato nelle planimetria ASAP 379, fa facilmente percepire come fossero frequenti i contenziosi circa la titolarità dei terreni tra Soprintendenza Archeologica di Pompei e privati.

Giulio De Petra con una lettera datata 17 agosto 1894 e indirizzata ai proprietari delle aree limitrofe all' area della città antica, denunciava gli accessi illeciti che avvenivano dai terreni privati a quelli demaniali<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> «Il possesso di quel tronco di strada da parte dell'Amministrazione, se non è dubbio, richiede però una più ampia e solenne dimostrazione giuridica» in A. SOGLIANO, *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei/ nota del corrisp. Antonio Sogliano*, Estr. da: Rendiconto della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, v. 11, fasc. 2, 1901

<sup>70</sup> ACS, ROMA: AA BB AA III vers II Parte, busta 42, fasc. 99, E. DONZELLI, *Relazione circa il riscatto del terreno Grosso - Ferrari*

In particolare il Direttore degli Scavi sosteneva che i territori dell'area archeologica di Pompei di proprietà demaniali, quelli di proprietà dell'Aquila e quelli di proprietà Minervini ed ora in parte del signor Giovanni Pacifico, si trovano tutti aperti verso la via Provinciale che collegava Torre Annunziata a Scafati, consentendo di godere furtivamente della vista delle antichità dall'alto, intaccando gli interessi sia della stessa Amministrazione degli Scavi che dei

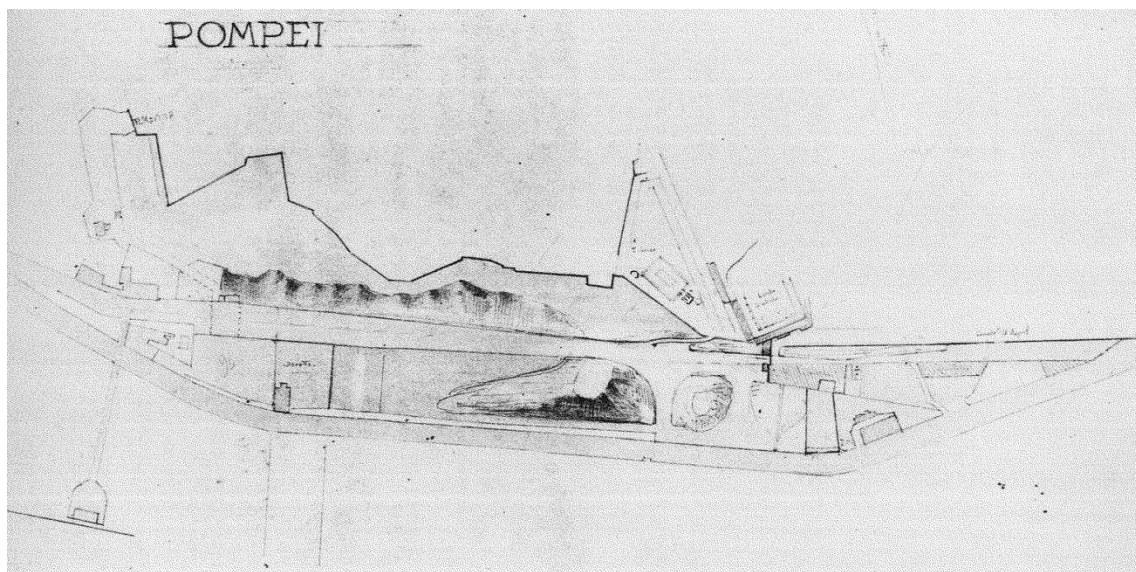


Fig 8: margine meridionale di Pompei. Cessione da parte della provincia del tronco di strada Napoli - Salerno

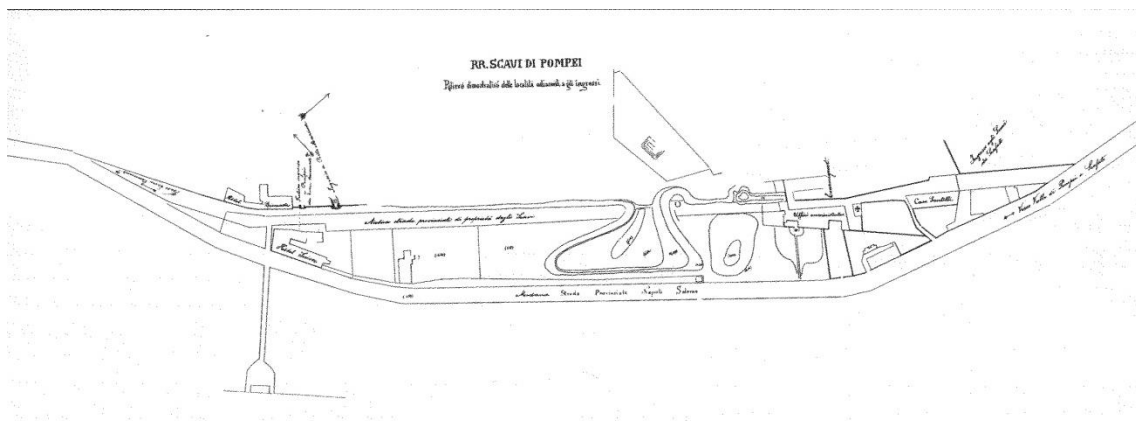


Fig 9: margine meridionale di Pompei. Cessione da parte della provincia del tronco di strada Napoli - Salerno. Perimetrazioni proprietà

coloni che coltivavano quelle terre e pretendevano di essere risarciti per i danni arrecati. Per evitare tali inconvenienti l'Amministrazione degli Scavi, a sue complete spese, decise di chiudere al pubblico quegli accessi<sup>71</sup>.

In particolare De Petra espone la necessità di predisporre un cancello di chiusura in corrispondenza dell'ingresso all'Anfiteatro posto di fronte all' *Hotel du Soleil*, verso la proprietà dell'Aquila. Un'altra chiusura era invece da prevedersi in prossimità del canale d'irrigazione che era posta di fronte al *casamento Santillo* costituito da un muro trasversale lungo via arenile, verso la Casina dell'Aquila, sul terreno dell'Amministrazione degli Scavi.

Secondo quanto asserito da De Petra, oltre alle due chiusure descritte sarebbe stato realizzato un muro di sostegno alle terre appartenenti alla proprietà Pacifico<sup>72</sup>.

Tale proposta trovò riscontro favorevole nel signor Pacifico ma non da Carolina dell'Aquila che sostenne fermamente che a seguito di quest'intervento di chiusura verso la strada provinciale sarebbe stato difficoltoso vendere i prodotti ricavati dal fondo. Caduta in seguito la proprietà dell'Aquila alle signore Grosso – Ferrari, l'Amministrazione ripropose la stessa questione che purtroppo ottenne egual risposta e dovette ripiegare al progetto principale, ponendo invece un guardiano a sorvegliare l'ingresso.

Nella gestione delle aree limitrofe all'area archeologica di Pompei, propicienti in particolar modo il suo margine meridionale, l'Amministrazione degli Scavi di Pompei dovette affrontare numerosi contenziosi non solo con i proprietari terrieri dei fondi agricoli ma anche con i proprietari delle strutture ricettive che nel tempo andavano sviluppandosi a sostegno della cresciuta attenzione per la conoscenza dell'area di scavo da parte del flusso turistico. Una delle principali strutture ricettive nei pressi dell'ingresso di piazza Esedra all'area archeologica di Pompei era l'*Hotel Suisse* di Vincenzo Item. Sorto nel 1899, l'albergo rappresentava una delle migliori strutture ricettive presenti a Pompei agli inizi del Novecento<sup>73</sup>. Le controversie tra

---

<sup>71</sup> Idem

<sup>72</sup> Idem

<sup>73</sup> L'albergo nel 1904 era così pubblicizzato: «THE HOTEL SUISSE at Pompei with 50 rooms, is the only first rate hotel, recommendable for its modern comfort. Electric Light – Central heating – Baths – Reading Room, Smoking Room, French Kitchen » cfr. G. FORNARI, Guida del viaggiatore in Italia, Napoli, 1904.

l'Amministrazione degli Scavi e la proprietà Item partirono in seguito alla cessione da parte della provincia del tronco di strada della Napoli-Salerno, e precisamente allorché l'Amministrazione degli Scavi decise di verificare con esattezza i limiti delle due proprietà, al fine di avviare i lavori di sistemazione della proprietà demaniale prospiciente il versante meridionale. La cessione della parte del tronco stradale da parte della Provincia e a favore dell'Amministrazione degli Scavi, non aveva fatto altro che rendere i confini ancora più incerti, aggravando ulteriormente la vicenda. A seguito di alcune iniziali operazioni di rilievo l'Amministrazione sostenne che la proprietà appartenente al signor Vincenzo Item<sup>74</sup> si fosse estesa oltre il perimetro precedentemente consentito e avesse arbitrariamente invaso parte del fronte meridionale della città archeologica precedentemente appartenente al tronco stradale ceduto. Secondo il contratto di cessione il tratto stradale ceduto dalla Provincia all'Amministrazione degli Scavi comprendeva oltre che la carreggiata anche i marciapiedi e le scarpate di sostegno sviluppatesi secondo una striscia di varia larghezza per una lunghezza complessiva di 208,50 metri. L'Amministrazione sosteneva che a confine con la proprietà Item, essendo stato interrato parte del tratto viario a causa dello scarico dei cumuli proveniente dalle operazioni di scavo dell'antica Pompei, furono interrati i segni di confine tra il tratto stradale e la proprietà privata, a seguito anche di alcuni interventi effettuati dal signor Item per la pavimentazione e il sostegno del proprio fondo, avesse invaso parte del marciapiede e della scarpata precedentemente di proprietà della Provincia. Il signor Item sosteneva invece che la sua proprietà si estendeva fino al margine della carreggiata.

A compromettere ulteriormente la vicenda influirono anche la scarsa documentazione fornita in quel periodo circa lo sviluppo originario della proprietà Item e circa i confini certi del perimetro archeologico.

Il contenzioso tra le parti, nello specifico, ruotava attorno alla misurazione esatta della scarpata di terreno originaria e a confine delle due proprietà e a stabilire quanta parte di questa scarpata non esistesse affatto nel momento in cui sulla proprietà Item ancor prima dell'albergo vi fosse collocato un fabbricato rurale. In particolare la parte Item sosteneva che il suo fondo si

---

<sup>74</sup>APP. n.2, ACS ROMA, AABBA DIV II 1925-1928, busta 22



sviluppassse fino al margine stradale mentre l'Amministrazione sosteneva che la linea della scarpata, e quindi il conseguente confine, fosse più a sud rispetto a quella sostenuta dal privato. In particolare dalla planimetria allegata al verbale del 31 maggio del 1878, si nota che la striscia di terra interessata è di una lunghezza pressappoco di 208,50 metri, comprendente carreggiata, marciapiede e scarpata. Dai grafici è facilmente interpretabile che Item sostenesse che la sua proprietà fosse estesa fino al margine stradale ( linea I - II - C - B della tavola D), mentre l'Amministrazione degli Scavi sosteneva che la linea della scarpata e quindi il confine tra le due proprietà coincidesse alla linea che dal punto A andava al punto S, prolungata per il punto D e giungendo fino al punto E. Tale delimitazione, se corrispondente alla versione sostenuta dall'Amministrazione, avrebbe consentito la pretesa dell'abbattimento di un angolo del fabbricato Item e una cessione agli scavi di parte della proprietà Prospero.

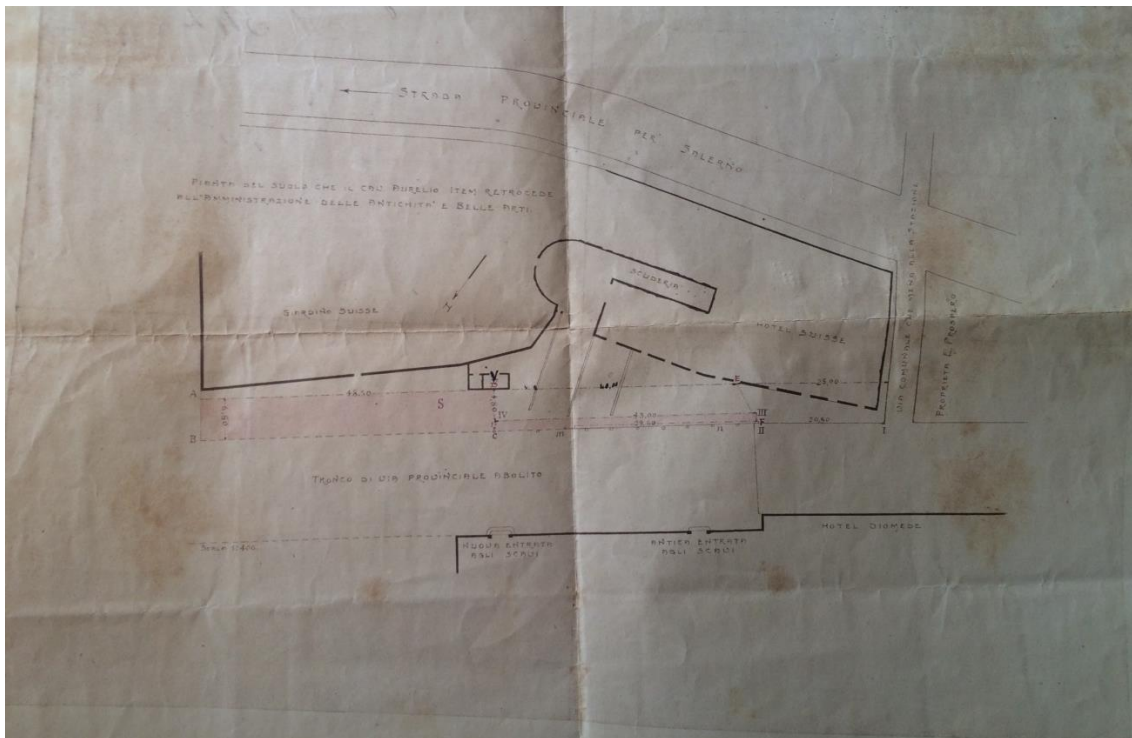


Fig 10: margine meridionale di Pompei. In rosso sono evidenziati i terreni ceduti da Augusto Item all'Amministrazione degli Scavi, 1920.



stradale<sup>75</sup>. Questo marciapiede, costruito dal signor Item, occupava in gran parte la zona di sua proprietà, ma, verso la cordonata, occupava una zona che l'Amministrazione degli Scavi ritenesse fosse ricavata da parte del tronco Napoli – Salerno ormai dismesso.

Le trattative tra le parti vennero riprese nel 1920 nella speranza di poter giungere ad una equa risoluzione della vertenza.

L'Amministrazione degli Scavi propose alla proprietà Item la cessione della zona che nella tavola I allegata alla relazione è segnata in rosa che consisteva nella cessione del solo marciapiede, di larghezza due metri, per il tratto che va dal punto F al punto C, così come segnato in planimetria, più di parte della scarpata per il tratto di collegamento tra C – B, di una larghezza di circa 6,80 metri. L'amministrazione degli Scavi riconoscevano di fatto parte del territorio conteso alla proprietà Item, considerando che la scarpata avesse inizio solo nel punto indicato in tavola 1 con il numero V in corrispondenza della struttura ad uso gabinetto di decenza costruita da Vincenzo Item e cedeva alla proprietà privata dei terreni di uso demaniale nell'ottica di un risarcimento per le spese che avrebbe dovuto affrontare Item per la sistemazione della scarpata e per la piantumazione di nuove essenze arboree.

A complicare la già annosa vicenda si aggiunge a questo punto il proprietario del *Grande Hotel Pompei*, Paolo Cimmino, che aveva mal digerito la conciliazione che stava avvenendo tra l'Amministrazione degli Scavi e il signor Item<sup>76</sup>. Il Cimmino nello specifico denunciò *l'inqualificabile favoritismo* con cui il Soprintendente agli Scavi di Napoli, Vittorio Spinazzola vorrebbe concludere la vertenza Item al Ministero della Pubblica Istruzione, onorevole Berenini, lamentando la disponibilità da parte dell'Amministrazione degli Scavi a cedere parte del suolo demaniale in cambio della realizzazione di scarpate e opere ingegneristiche a consolidamento tra la parte demaniale e quella privata.

Ulteriormente interrotte le trattative furono riprese nel 1928 sotto la direzione degli Scavi di Amedeo Maiuri il quale stipulò con la proprietà Item la restituzione al demanio di una parte dei terreni precedentemente appartenuti al tronco della provinciale dismesso.

---

<sup>75</sup> APP. n.9, ACS ROMA, AABBA DIV II 1925-1928, busta 22

<sup>76</sup> APP. n.11, ACS, ROMA: AA BB AA III DIV II, busta 22, cit.

Come viene ben rappresentato dalla tavola denominata *Pianta del suolo che il cav. Aurelio Item retrocede all'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti*<sup>77</sup>, datata 1920, evidenzia in *rosa* le aree retrocesse all'Amministrazione, in *verde* le aree che il signor Item cede all'amministrazione e in *rosso* le aree che l'amministrazione cede al signor Item. A conclusione, di tutta la superficie contestata, per una estensione complessiva di 415,80 mq, il signor Item retrocedette all'Amministrazione un'area complessiva di 358.12 mq e l'Amministrazione cedette al signor Item un'area di 57.68 mq. Il signor Item inoltre donò all'Amministrazione degli Scavi una superficie di sua proprietà per un'estensione complessiva di 114.04 mq.

Venne inoltre consentito al signor Item di aprire un varco, munito di cancello, di grandezza coerente a quella rappresentata in pianta<sup>78</sup>, che il signor Item costruirà a sue spese. Nel contratto di concessione è interessante constatare come il soprintendente Amedeo Maiuri precisa fin da subito l'utilizzo di tali terreni restituiti all'Amministrazione: « [...] L'Amministrazione avrà anche la facoltà di colmare a sua cura e spese, *i terreni così ceduti*, con materiale di risulta degli Scavi di Pompei [...]»<sup>79</sup>. Altra premura espressa dal Maiuri consisterà nel prescrivere al signor Item la piantumazione di alberi alti a confine delle zone cedute all'Amministrazione che, con le piante appositamente piantate al bordo dell'area demaniale, maschereranno la visione dei cumuli per chi si trova *sul sistemato piazzale innanzi Pompei*<sup>80</sup>.

A compromettere ulteriormente le aree limitrofe dell'area archeologica di Pompei localizzate lungo il versante meridionale furono i fondi di proprietà Pacifico.

Nel 1892 i fondi appartenenti al Pacifico erano già interessati in modo considerevole dai terreni di scarico provenienti dagli scavi archeologici e già a quel tempo il Pacifico aveva proposto la cessione all'Amministrazione degli Scavi per la parte dei suoi fondi resi inutilizzabile dai continui versamenti delle terre scaricate provenienti dalle operazioni di scavo archeologico a patto però che tale procedura non venisse applicata per la restante porzione di

---

<sup>77</sup> APP. n.10, ACS, ROMA: AA BB AA III DIV II, busta 22

<sup>78</sup> ACS, ROMA: AA BB AA III DIV II, busta 21, *Minuta dello schema di convenzione redatto da Amedeo Maiuri nel 5 gennaio 1928 tra l'Amministrazione degli Scavi di Pompei e il signor Vincenzo Item*

<sup>79</sup> ACS, ROMA: AA BB AA III DIV II, busta 21, pag. 11. Il corsivo è mio.

<sup>80</sup> Idem

terreno. Data questa circostanza e date le recenti scoperte che disvelavano nei pressi del margine meridionale degli scavi, in corrispondenza di porta Nocera, i resti di una antica necropoli, e la conseguente impossibilità di procedere con gli scarichi in quella zona, l'Amministrazione decise di procedere e acconsentire la proposta avanzata dal Pacifico. Una sentenza del 24 dicembre 1908 deliberò l'acquisto del fondo Pacifico con la somma di 35.000 lire, assicurando il riscatto all'amministrazione degli scavi di un'area importante non solo per la scoperta di resti archeologici<sup>81</sup>.

Le acquisizioni demaniali lungo il versante meridionale da parte dell'Amministrazione degli Scavi continuarono con l'acquisto dei fondi di proprietà Santilli, comprendenti sia i terreni che gli immobili su di essa collocati. L'acquisto avvenne in data 23 dicembre 1916<sup>82</sup>. I fabbricati presenti sulla proprietà Santilli erano due; il maggiore, si ergeva lungo quella che era l'antica via Nazionale agli scavi di Pompei e si compone di otto vani al pian terreno, dieci al primo piano e nove al secondo piano<sup>83</sup>. Il fabbricato minore viene invece descritto come un elemento architettonico modesto composto di soli tre piani posti a piano terra. Nell'atto di compravendita vi è una accurata descrizione dei luoghi che fa capire che le geometrie essenziali e i volumi dei due fabbricati si sono mantenuti fino ad oggi pressappoco inalterati. Muta invece lo spazio urbano circostante. Sia nell'atto di compravendita che nel grafico allegato si evince l'esistenza di una strada ad oggi non più esistente: « [...] essi fabbricati confinano il maggiore a settentrione con l'abolito tronco della via Provinciale, la Torre – Valle ad occidentale, con la via vicinale che congiunge detto tronco abolito con la nuova via Napoli – Salerno a mezzodì col giardino della proprietà degli stessi Santilli e questo nello stesso lato con la via provinciale Napoli- Salerno ad oriente con altra proprietà Santilli; il fabbricato minore ad oriente e mezzodì

---

<sup>81</sup>Cfr. V. GASPARINI, J. UROZ SAEZ, *Las murallas de Pompeya. Resultados del sondeo efectuado en Porta Nocera (2010) y su contextualización*, in "Vesuviana", IV, 2012; A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *La Necropoli di Porta Nocera*, in AA.VV., *Un impegno per Pompei*, Studi e contributi, Touring Club Italiano, Milano 1983

<sup>82</sup> ACS, ROMA: AA BB AA III DIV II, busta 21

<sup>83</sup> ACS, ROMA: AA BB AA III DIV II, busta 21

con la via provinciale Napoli – Salerno, a settentrione col detto abolito tronco ed occidente col suolo edificatorio di proprietà degli stessi Santilli »<sup>84</sup>.

Con l'acquisto di questa proprietà privata l'Amministrazione degli Scavi rientrerà nel pieno possesso dei terreni collocati tra la nuova via provinciale e il vecchio tronco di strada ceduto al demanio dalla provincia di Napoli.

Fa parte dell'articolato fronte meridionale anche la chiesa di San Paolino<sup>85</sup> collocata sul fronte sud – est della città archeologica a confine con gli ex poderi Pacifico.

Nella seconda metà dell'Ottocento, a seguito di un sempre crescente aumento nel numero degli abitanti di Valle di Pompei, causa del rapido incremento della richiesta sul mercato di prodotti agricoli, e con la crescente richiesta di manodopera all'interno delle attività di scavo, si pose l'esigenza di adibire nelle vicinanze del fronte meridionale dell'area archeologica di

Pompei. Per soddisfare tale esigenza si impegnarono il vescovo di Nola, Monsignor D. Giuseppe Formisano e l'allora direttore degli Scavi, Michele Ruggiero, che nel 1876 diedero avvio alla nuova opera.

La sede della nuova piccola chiesa fu scelta di fronte all'ingresso principale dell'antica Pompei, nelle vicinanze di Porta di Nola. La chiesa si presentava costituita da un'unica navata, con le pareti laterali divise in tre sezioni da decorazioni e fregi in stucco. La volta a botte che sovrasta l'unica navata della chiesa è ornata da un disegno a cassettoni, ciascuno contenente un rosone nel mezzo. Il pavimento alla Veneziana, era diviso in ottagoni, ciascuno dei quali conteneva nella parte centrale una stella. La parte absidale semicircolare della chiesa era invece sormontata da una volta emisferica. La grande finestra rettangolare in facciata garantiva una adeguata illuminazione di tutta la navata. Nella parte absidale della chiesa era posta una tela, dipinta da Rivaldo Casanova, rappresentante San Paolino che porge il pane benedetto ai fedeli.

---

<sup>84</sup> Idem, pag.3

<sup>85</sup> Cfr. G.A. GALANTE, *Il nuovo tempio di San Paolino Vescovo di Nola a Pompei presso la Porta Stabiana*, Napoli 1883; L. MATRONE, *La cappella di S. Paolino negli Scavi di Pompei*, Napoli 1973

Agli inizi del Novecento la chiesa cadde in disuso anche a seguito della nuova destinazione d'uso adibita ai terreni ad essa prospicienti, ovvero al deposito dei terreni di scarico.

Solo successivamente, durante la direzione di Scavi di Amedeo Maiuri, a seguito delle operazioni di sterro dei cumuli borbonici, l'area circostante venne risistemata e destinata a pineta, restituendo alla chiesa di San Paolino importanza dovuta.

Le acquisizioni dei terreni posti sul fronte meridionale incominceranno a porre l'attenzione su quelle che saranno le criticità principali che l'area archeologica di Pompei dovrà affrontare nei primi decenni del XIX secolo, ai quali la direzione degli Scavi di Amedeo Maiuri cercherà di porre rimedio. La prima criticità è quella derivante dallo smaltimento del materiale di risulta delle operazioni di scavo archeologico, i cosiddetti *cumuli borbonici*, che si addossavano ormai da tempo al recinto della città antica. La seconda esigenza che si andava sviluppando, riconosciuto il valore che l'antica Pompei assumeva in quanto città antica e non solo cava di antichi reperti, fu quella di ridare alla città una veste maestosa, presentandola in tutta la sua magnificenza sia al visitatore che alla città moderna in pressante espansione.

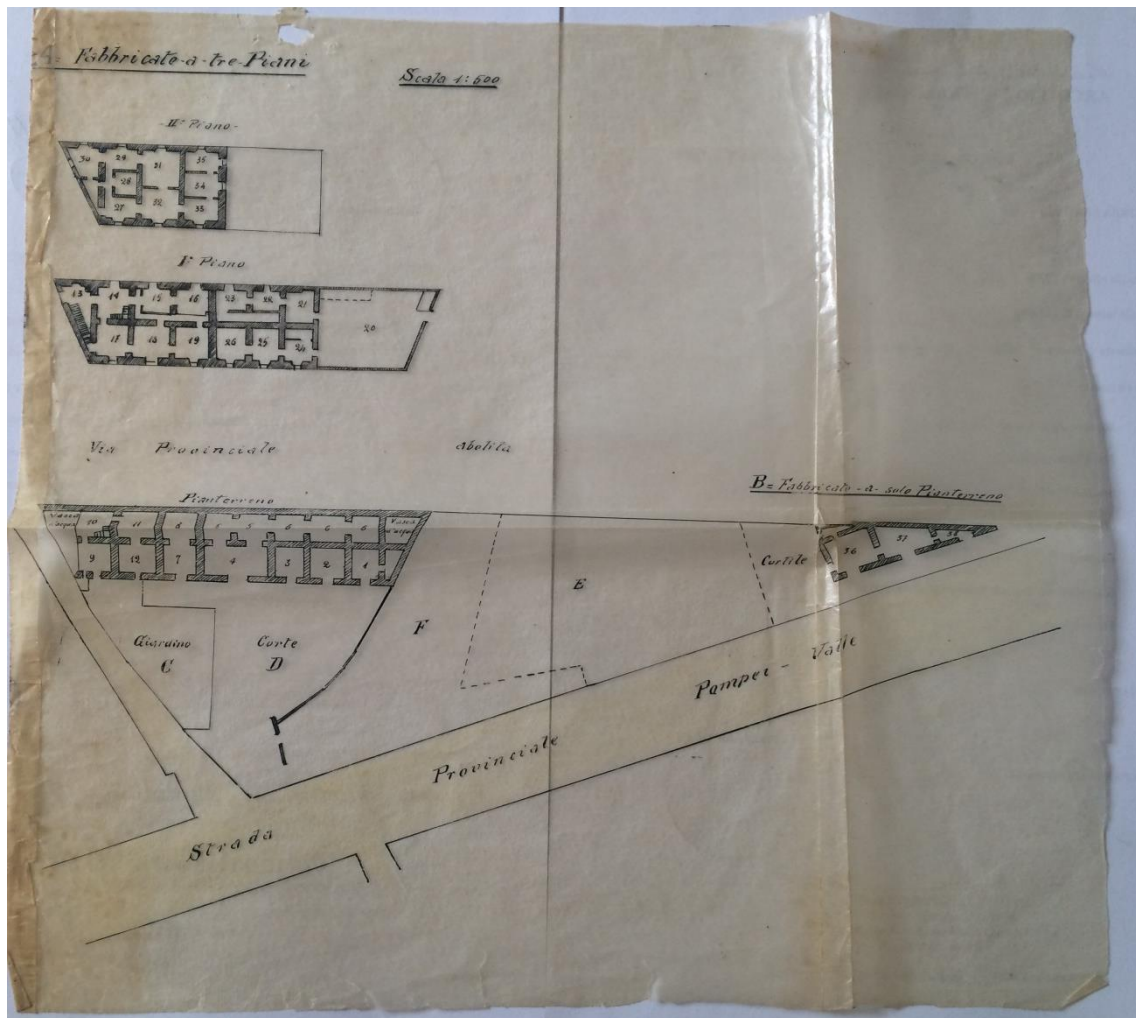


Fig 11: Planimetrie del fabbricato di proprietà Santilli ceduto all'Amministrazione degli Scavi.



### 3.2\_ Prima di Maiuri: il contributo di Antonio Sogliano alla tutela e valorizzazione dell'area archeologica nella città in espansione

Se il XIX secolo contribuirà a svelare al mondo l'idea di Pompei come un *unicum* inteso sia come accezione straordinaria da riferirsi alla magnificenza dei reperti rinvenuti, sia come elogio al complesso archeologico inteso nella sua grandezza, il XX secolo si caratterizzerà per un insieme di opere di valorizzazione tese a restituire ai visitatori e a tutta la circostante Pompei moderna una idea omogenea di città antica. Il contributo maggiore in tale senso sarà dato da Amedeo Maiuri che durante la sua lunga carriera di direttore degli Scavi di Pompei si preoccupò non solo di proseguire la campagna di scavo ma anche di ricucire i margini dell'area archeologica nel tessuto urbano della Pompei di Bartolo Longo, in costante e crescente trasformazione.

Durante i primi 25 anni del XX secolo si alternarono a Pompei le direzioni di scavo di Antonio Sogliano e di Vittorio Spinazzola che, con tempi, approcci e tecniche differenti cominciarono ad inculcare un'idea di Pompei nuova, nell'accezione propria dell'antica *urbs*, preparando il terreno a quelle che furono le azioni più incisive del Maiuri.

La Direzione degli Scavi di Antonio Sogliano tra il 1905 e il 1910, anche se di breve durata fu caratterizzata da eventi decisivi che contribuirono a modificare l'assetto dell'antica città di Pompei sia nella sua percezione di città archeologica che nel suo rapporto con il nuovo e diromponente tessuto urbano della città moderna di Pompei che si andava sviluppando sul suo versante orientale<sup>86</sup>. Discepolo di Ruggero De Petra, Sogliano giunse tardi alla direzione degli scavi della città antica, e durante i suoi pochi anni di gestione non fu in grado di concretizzare

---

<sup>86</sup> B. SAMMARCO, *Da Fiorelli a Spinazzola, il restauro a Pompei dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*, op.cit.

tutte le azioni che aveva già ampiamente manifestato fin dall'epoca del suo mancato insediamento, nel 1901<sup>87</sup>, quando la direzione degli scavi venne assegnata ad Ettore Pais.

Nei primi anni della sua direzione degli Scavi, Sogliano si imbatté nell'annosa questione relativa all'acquisizione del fondo Grosso – Ferrari (ex dell'Aquila)<sup>88</sup>, che proprio in quegli anni vide la conclusione « [...] essendo il centro di Pompei occupato dal fondo già dell'Aquila, poi Grosso e Ferrari, principal cura della Direzione fu di liberar Pompei dal condominio degli estranei; ad alla fine del 1900 già la vertenza Grosso e Ferrari era in via di soluzione favorevole agl'interessi degli scavi [...]»<sup>89</sup> e fu proprio grazie alla riacquisizione di questi terreni che Vittorio Spinazzola poté in seguito continuare lo scavo di via dell'Abbondanza, collegando finalmente l'area del Foro al magnifico e imponente Anfiteatro.

Il problema dello smaltimento dei terreni di scarico incominciò inoltre in questi anni a farsi sempre più consistente. Le aree ormai adibite al contenimento di tale materiale di risulta erano sature e occorreva definirne un nuovo metodo di smaltimento per proseguire con le attività di scavo. Nel giornale dei lavori eseguiti a Pompei dal 1 aprile 1906 a tutto marzo 1907, Antonio Sogliano, elencava tra i lavori svolti le operazioni di scavo archeologico dell'isola della città antica immediatamente a sinistra (lato occidentale) di porta Stabia al fine di ristabilire una continuità delle operazioni di scavo fra il lato orientale del Ludo gladiatorio e l'occidentale della via Stabiana. La necessità di operare tali interventi, secondo Sogliano, trovavano ragion d'essere anche dalla necessità di assicurare maggiore decoro nel fronte meridionale di Pompei, dove *i cumuli di terra ancora ingombravano*<sup>90</sup>. In questa stessa relazione Sogliano precisò che per ragioni amministrative che non permisero la riacquisizione del fondo Grosso – Ferrari da parte dell'Amministrazione degli Scavi, non fu stato possibile procedere allo scavo della via antica

---

<sup>87</sup> Cfr. A. SOGLIANO, *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei*

<sup>88</sup> La vertenza Grosso – Ferrari (ex dell'Aquila) e la riacquisizione da parte del demanio di gran parte dei terreni posti nel versante sud occidentale all'interno dell'area archeologica di Pompei è approfonditamente trattata nel paragrafo 3.2.2

<sup>89</sup> A. SOGLIANO, *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei/ nota del corrisp. Antonio Sogliano*, Estr. da: Rendiconto della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, v. 11, fasc. 2, 1901

<sup>90</sup> A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei dal 1° Aprile 1906 a tutto marzo 1907, Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Stabilimento Tipografico M. d'Auria, Napoli, 1907

che avrebbe dovuto congiungere l'Anfiteatro alla parte già scoperta della città di Pompei. Interessante è l'attenzione che Sogliano pone allo studio e alla scoperta che fronte occidentale che lui definì come lato occidentale della Basilica che si estende fino all'attuale museo Pompeiano posto nei pressi di Porta Marina. L'attenzione in questo caso era rivolta alla scoperta

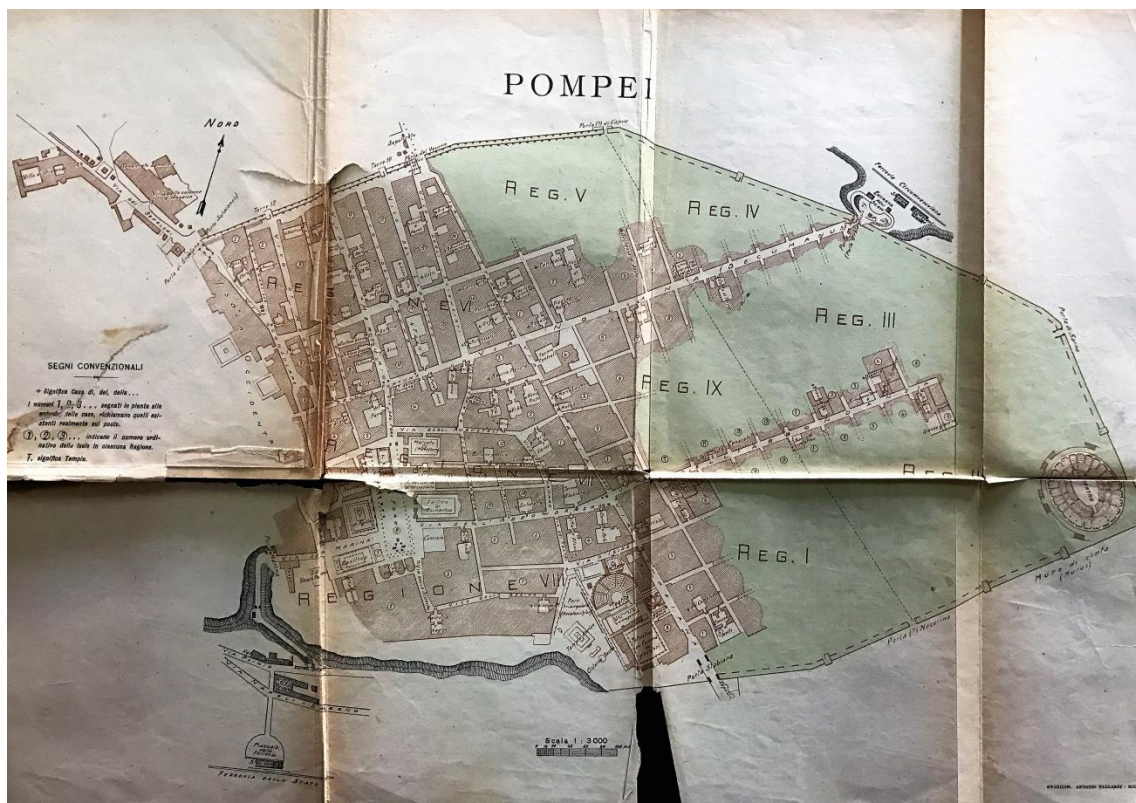


Fig 12: Planimetrie di Pompei in A. SOGLIANO, *Guida di Pompei*, 1925.

di alcuni serbatoi di acqua esistenti nel sottosuolo contenuti frammenti di ogni genere e materiale vulcanico. A quel tempo ancora non si conosceva la reale funzione di quei serbatoi che caratterizzano tutto il fronte occidentale della città antica di Pompei, essendo parte di un più complesso sistema di irreggimentazione delle acque meteoriche della domus suburbane. Un'altra attività che Sogliano descrisse per sottolineare l'attenzione che veniva riservata sotto la sua direzione degli Scavi alla parte di città non ancora scoperta, consisteva nell'esplorazione del

terreno dell'*agger*, con lo scopo non solo di conoscere meglio il circuito antico delle mura, ma anche permetterne una possibile datazione grazie al rinvenimento di manufatti raccolti nel perimetro delle mura e utile in tal senso.

Tra le attività svolte tra il 1907 e il 1908 il Sogliano evidenziò con fierezza tutti i lavori di scavo possibili a Pompei successivamente all'entrata in possesso del fondo privato Grosso – Ferrari. Sogliano sostenne in merito allo scavo di via dell'Abbondanza messo in atto solo in seguito durante la direzione di Vittorio Spinazzola: « [...] per mancanza di un luogo opportuno allo scarico, non ho potuto entro quest'anno por mano, come avrei voluto, al lavoro di sterro intorno all'Anfiteatro ed al ricongiungimento di questo importantissimo edificio al resto della città: lavoro codesto, che l'acquisto del fondo Grosso – Ferrari, oramai compiuto con proprio danaro da quest' Amministrazione, ha solo *potenzialmente* fatto possibile<sup>91</sup>».

La campagna di scavo messa in atto in questi anni produsse come materiale di risulta circa 11500 metri cubi di terreno che fu depositato in quei terreni al di fuori della murazione antica della città di Pompei che il governo Borbonico e Francese aveva destinato allo scarico. I ritrovamenti avvenuti sul fondo Barbatelli, localizzato nella parte settentrionale al di fuori delle mura della città antica di Pompei, avevano dimostrato che potessero esserci delle antichità anche al di fuori delle mura della Pompei antica. Occorreva dunque per Sogliano risolvere il problema del trasporto delle terre di scarico liberando i terreni limitrofi all'area di Pompei anche al fine di continuare con ulteriori campagne archeologiche al di fuori delle mura della città antica.

Per la valorizzazione del fronte meridionale Sogliano espresse la volontà di prevedere un nuovo ingresso alla città archeologica di Pompei da porta Stabia. L'ingresso di Porta Stabia all'arrivo di Sogliano a Pompei si presentava come un' angusta porta sormontata dagli enormi cumuli del materiale di scavo. La nuova entrata prevista dal Sogliano prevedeva una comoda e larga scalinata di circa 15 gradoni in pietra affiancati da una rampa a dolce pendenza fiancheggiata da pilastrini che invitato il fruitore a scendere dal piano dell'antica via provinciale a quello della *via publica*, per la quale si accede da porta Stabiana<sup>92</sup>.

---

<sup>91</sup> A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei dal 1° Aprile 1907 a tutto giugno 1908, Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Stabilimento Tipografico M. d'Auria, Napoli, 1908, pag. 8

<sup>92</sup> A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei dal 1° Aprile 1907 a tutto giugno 1908*, cit. pag. 24



Nel giornale degli scavi che sintetizza i lavori eseguiti dal Luglio 1908 a giugno 1909, Sogliano evidenziò l'importanza data durante la sua direzione degli Scavi alla ricerca archeologica da eseguirsi al di là delle mura della città antica. In particolare, riferendosi alla sua nota *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei*<sup>93</sup>, egli scrisse: « [...] non meno importante della questione delle origini è quella che si riferisce alla vicenda di Pompei e della regione circostante dopo la distruzione fattane dal Vesuvio. Non mancano né quelli che affermano né quelli che negano l'esistenza di una seconda Pompei. Sarebbe ormai tempo di



Fig 12: Nuovo ingresso porta Stabia, in A. SOGLIANO, *Guida di Pompei*, 1925.

---

<sup>93</sup> A. SOGLIANO, *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei/ nota del corrisp. Antonio Sogliano*, cit., pag 388

dirimere la controversia, oggi tanto più che scavi fatti da privati in due diversi punti porgono un eccellente addentellato alla ricerca <sup>94</sup> ».

Il problema su dove deporre il materiale di risulta proveniente dalle operazioni di scavo archeologico era già ben noto a Sogliano, il quale, per i lavori di distacco dell'isola 6<sup>a</sup> della regione IV individuò come luogo adatto allo scarico il terreno demaniale al di fuori della murazione antica e precedentemente appartenente al barone Valiante, individuando anche come percorso utile per il trasporto dei terreni la strada che dal portico occidentale dei Foro civile oltrepassasse il tratto di strada fra il tempio di Apollo e la Basilica. Sogliano criticò aspramente anche l'operato svolto dalla Commissione per la Riforma degli Scavi di Pompei, istituita nel 1848, proprio per porre riparo, tra i tanti problemi che affliggevano il prosieguo delle operazioni di scavo nella città antica, al problema di liberare Pompei dalle terre, che da ogni parte l'incalzano e l'affogano<sup>95</sup>. Nella sua relazione Sogliano evidenziò anche l'ipotesi di rimozione di una gran mole di terreni dall'industriale signor Gianguido Zambelli e dell'intento di preparare con quest'ultimo uno schema di contratto, coadiuvato dall'ingegner Salvatore Cozzi. L'aspettativa del Sogliano era quella che la Commissione per la Riforma degli Scavi di Pompei possa effettivamente prendere in considerazione tale proposta, evitando di imbattersi in altre soluzioni dispendiose e di difficile attuazione. Conclusosi il mandato di Sogliano soltanto l'anno successivo, questa proposta per la gestione dei terreni di scarico non fu portata a termine e non poté di fatto attuarsi.

L'attenzione posta dal Sogliano nella gestione delle aree limitrofe all'area archeologica di Pompei, specialmente nel fronte meridionale, fu ben rappresentata dai progetti, realizzati con Salvatore Cozzi, ingegnere degli scavi dal 1882, per un complesso di edifici da destinare a museo, a sede della soprintendenza, a biblioteca, abitazioni ed albergo. Gli edifici erano stati pensati disposti lungo il nuovo tronco della Napoli – Salerno posto lungo il fronte meridionale e si presentavano interrati di un piano rispetto alla quota della strada tanto che il raccordo tra l'ingresso principale del museo posto nell'edificio centrale e l'esterno avveniva mediante un

---

<sup>94</sup> A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei dal Luglio 1908 a giugno 1909, Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Stabilimento Tipografico M. d'Auria, Napoli, 1909

<sup>95</sup> A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei dal Luglio 1908 a giugno 1909*, cit.

ponte pedonale. Tra i tre corpi si sviluppavano giardini con un disegno all'italiana posti alla stessa altezza dell'ingresso principale al museo. Il progetto nasceva principalmente dall'idea di Sogliano di riorganizzare il margine meridionale dell'area archeologica pensando ad un disegno di elementi architettonici che avessero anche il compito di contenere anche parte dei terreni provenienti dalle operazioni di scavo. L'intento palesato inoltre dal Sogliano consisteva anche nel definire per Pompei un fronte di servizi omogeneo e organizzato in modo da opporsi con decisione all'inadeguata espansione del tessuto della città moderna e alle disordinate strutture alberghiere sorte nei pressi del fronte meridionale di Pompei. Furono proprio questi alberghi e successivamente e il progressivo ampliamento del borgo rurale limitrofo di Valle ad essere i protagonisti di un'aspra critica che rivolta da Antonio Sogliano alla direzione degli scavi di Giuseppe Fiorelli<sup>96</sup>. Egli infatti giudicò aspramente l'operato di Fiorelli accusandolo di una *supina noncuranza dell'avvenire degli scavi pompeiani*, inoltre criticò gli interventi di urbanizzazione volti a generare le numerose servitù delle attrezzature turistiche nella prossimità dell'area demaniale e la presenza del borgo di Valle per l'impossibilità di proseguire lo scavo dell'area suburbana e dei sepolcri ad est di Pompei.

A distanza di tempo si potrà dire che la visione di Antonio Sogliano, guidata da un criterio archeologico esteso alla scala territoriale fosse effettivamente di ampio respiro.

Purtroppo anche per questioni di tempo il programma di Antonio Sogliano non fu pienamente messo in atto e come in seguito affermerà Maiuri: « [...] i propositi magnanimi non furono messi in atto: il trasporto delle terre dei vecchi scarichi lontano dalle mura della città, l'esplorazione sistematica del Pago suburbano al di fuori di Porta Vesuvio; l'ampliamento del museo; l'esplorazione del sottosuolo della città restarono più o meno allo stato di progetti»<sup>97</sup>.

Il merito che va attribuito ad Antonio Sogliano nella visione unitaria della città archeologica è sicuramente quello, come afferma Amedeo Maiuri : « [...] di aver avuto dinanzi agli occhi il problema della conservazione di Pompei, problema angoscioso e che richiede non

---

<sup>96</sup>A. SOGLIANO, *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei/ nota del corrisp. Antonio Sogliano*, cit.

<sup>97</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei dal 1879 al 1948*, in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, 1950

solo adeguati mezzi, ma esige soprattutto, da chi vi si dedica, rinunce al miraggio di nuove scoperte »<sup>98</sup>

---

<sup>98</sup> *Idem*



### 3.3\_ La nascita della Pompei moderna in relazione alla *Pompei pagana*: l'operato di Bartolo Longo .

«... a un bivio, tuttavia, prese la strada sbagliata e invece di arrivare al lato occidentale delle antiche mura, si ritrovò su quello orientale; immerso com'era nei propri pensieri, si avvide dell'errore solo quando giunse a un edificio che non recava né l'insegna del Diomede né dell'Hotel Suisse, ma aveva anch'esso tutta l'aria di essere un albergo. Quando Norbert scorse non lontano i resti del grandioso anfiteatro di Pompei, gli venne in mente che si trattava dell'albergo "del Sole", non molto frequentato a causa della distanza dalla stazione e che egli stesso non aveva mai visto prima. Era accaldato per la camminata e per di più la nebbia che gli vorticava nel cervello non accennava a diradersi; entrò per la porta aperta ed ordinò una bottiglia di acqua minerale, rimedio a suo avviso efficace contro la congestione....»<sup>99</sup>.

Nei primi anni del Novecento Pompei non è ancora una città.

Nel suo racconto datato 1903 Jensen ci offriva una veduta della Pompei di inizi Novecento. All'esterno dei paletti e delle funi che delimitavano il sedimento archeologico le locande si affacciavano come se fossero dei *belvedere* sulla grande distesa degli scavi.

Come afferma Alfonso Mattia Berritto al di fuori delle mura della città archeologica di Pompei esisteva un sistema territoriale che si prestava incredibilmente a far nascere un'idea di modernità architettonica proprio perché in quel sito erano ancora ben presenti gli elementi *essenziali ed incorrotti* della masseria contadina, una campagna forte e fertile, un paesaggio possente, la minaccia costante del Vesuvio, la presenza forte di una città archeologica ormai ben delineata e tante *tracce intellettuali* di chi fino ad allora si era accinto a lavorare sui resti delle rovine dell'antica città di Pompei<sup>100</sup>.

---

<sup>99</sup>W. JENSEN, *Gradiva, una fantasia pompeiana*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, I, edizione novembre 1992

<sup>100</sup>A. M. BERRITTO, *Pompei 1911. Le Corbusier e l'origine della casa*, Clean, 2010

Nell'autunno del 1911 Le Corbusier arrivò a Pompei con il *Grand Tour*<sup>101</sup>.



Fig 13: Planimetria di Valle di Pompei, in L. PEPE, *Memorie storiche dell'antica valle di Pompei*, Valle di Pompei : Bartolo Longo, 1887

E' interessante attraverso le sue riflessioni e le sue suggestioni tramutate in schizzi ricostruire i dintorni di com'era la città moderna di Pompei. I disegni della *città morta*<sup>102</sup> letti in contrapposizione con i disegni delle pergole, dei terrazzi e dei limoneti della *Pompei viva* sarebbero divenuti bagaglio di ispirazioni per tutta l'architettura del Mediterraneo.

<sup>101</sup> Cfr. C.E. JEANNERET, LE CORBUSIER, *Voyage d' Orient. Carnet*, G. GRESLERI (a cura di), Milano 1987

<sup>102</sup> Una delle prime definizioni Pompei archeologica come di città morta viene data da Alberto Savinio in A. SAVINIO, *Capri*, Milano 1988, pag. 30-31

La Pompei che vi era all'infuori del perimetro archeologico non esisteva ancora come città archeologica. Era una periferia di Torre Annunziata, cittadina a carattere industriale con un grande porto peschereccio e militare che, realizzato in periodo borbonico, contribuiva a far superare alla città la grande crisi che stava investendo tutto il Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia. La nascita della moderna città di Pompei, infatti, è da attribuirsi a un periodo successivo, infatti, prima dell'Unità d'Italia la città moderna di Pompei ancora non esisteva.

Il Casale di Valle, situato approssimativamente nell'area a nord – est degli scavi era un agglomerato di case per la maggior parte di natura rurale, sviluppatosi in seguito grazie all'edificazione del Santuario della Madonna durante il 1876. Solo nel 1928 Pompei sarà riconosciuto come comune autonomo.

Una delle prime fonti che ci attestano l'esistenza del Casale di Valle sono i documenti del principe di Capua Giordano, datati intorno al 1087, nei quali per la prima volta viene citata la Valle con la sua chiesa del S.S. Salvatore.

Prima di allora l'area dove sorgeva l'antica città di Pompei rimase per lungo tempo abbandonata. Dall'analisi della *Tavola Peutingeriana*, l'area di Pompei veniva indicata con due torri; le ipotesi fatti più accreditabili ritengono che tali simboli iconografici siano riferiti ancora all'antica città di Pompei<sup>103</sup>.

Successivamente si avvicendarono diverse proprietà sia religiose che private, tra le quali si ricorda la famiglia Caracciolo che ebbe il possesso del Casale, della Chiesa e della Valle fino al 1459. Successivamente il fondo fu tramandato da svariati feudatari fino a quando, messo all'asta, fu venduto nel 1593 alla famiglia dei Piccolomini<sup>104</sup>. Questi diedero subito un forte impulso allo sviluppo del fondo di loro proprietà, costruendo dighe e mulini lungo tutto il corso del fiume Sarno che alimentava i territori di Scafati e di Torre Annunziata. Gli straripamenti del fiume durante la metà del '600 e l'epidemia di peste del 1656 decretarono il definitivo abbandono di quei luoghi.

---

<sup>103</sup> L. PICONE, *Città di Pompei tra archeologia e religiosità*, Massa Editore, 2009

<sup>104</sup> L. PEPE, *Memorie storiche dell'antica valle di Pompei, Valle di Pompei : Bartolo Longo*, 1887

Nella *Topografia dell'Agro Napoletano*<sup>105</sup>, redatta da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni nel 1793, questa parte del territorio veniva definita come *Il Vallo*.

Soffocato tra gli scavi archeologici dell'antica Pompei e l'aggregato urbano di Scafati, il Casale di Valle si sviluppava su una ridotta porzione di territorio secondo uno sviluppo che seguiva la direttrice principale della *Strada Regia delle Calabrie*. Una serie di masserie sparse lungo il territorio, il canale *de Molini* e il canale *della Foce*, insieme ad alcuni ponti, completavano la cornice che delineava un paesaggio campano tipicamente rurale.

Successivamente agli interessamenti dei vescovi della diocesi di Nola e all'acquisto del Casale di Valle nel 1827 da parte del Conte Francesco De Fusco di Lettere la zona rivide lentamente la sua rinascita<sup>106</sup>.

Dalle informazioni lasciateci dal Fiorelli risulta che in tale periodo esistesse oltre alla chiesa del Salvatore anche una cappella ad esclusivo uso degli Scavi, benedetta dal vescovo di Nola nel 1814<sup>107</sup>. Un progetto del 1851, affidato all'architetto reale Giuseppe Settembre, prevedeva la sostituzione del piccolo edificio con una chiesa più grande. Durante lo scavo delle fondazioni, però, alcuni ritrovamenti bloccarono i lavori, decidendo infine di delocalizzare la fabbrica in quanto *sarebbe veramente deplorabile che il primo Santuario Cristiano dedicato a Maria Santissima che si erge nella città di Pompei, fosse di sì poca mole e di sì abietta situazione da rimaner soverchiato, e in magnificenza, e in postura, dal più piccolo tempio dei gentili*<sup>108</sup>.

Il rapporto che lega la città antica al territorio circostante prima del disegno della nuova città di Pompei era quasi sempre casuale; le uniche relazioni esistenti tra l' *antica urbs* e il suo intorno geografico erano costituite principalmente dalla presenza di modesti alberghi predisposti

---

<sup>105</sup> CFR. G.A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, I. PRINCIPE (a cura di), Messina 1993.

<sup>106</sup> G. D'AMICO (a cura di), *Di nuovo città. La costruzione dell'identità moderna di Pompei attraverso memorie pubbliche e private*, Editrice Gaia, 2011

<sup>107</sup> G. FIORELLI, *Pompeianarum Antiquatatum Historia*, Neapoli 1860-4, I-3, P. 273. Secondo quanto riportato dal Fiorelli la cappella si trovava «...nel centro meridionale del Quartiere de' Soldati, e propriamente nella stanza grande, ove furono rinvenute le pareti dipinte con trofei militari...». La cappella verrà definitivamente dismessa nel 1875 e ad oggi non se ne ha più alcuna traccia.

<sup>108</sup> M. IULIANO, *La città nuova (1876-1887)*, in M. IULIANO, S. G. FEDERICO (a cura di), *Bartolo Longo 'urbanista' a Valle di Pompei. 1876-1926*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

appunto per soddisfare le esigenze dei viaggiatori intenzionati a visitare Pompei per più di un giorno.

Un ruolo centrale viene occupato dall'*Albergo Diomede*. Sorto nel 1840 con la trasformazione della *Taverna del Rapillo*. Progettata da Francesco la Vega, architetto direttore degli scavi dal 1780 al 1804, rappresentava all'epoca, nelle vicinanze della zona degli scavi, un *alloggiamento ed un'osteria in quel luogo come lo sarebbe stato sempre di comodo ai forestieri*<sup>109</sup>. La taverna era disegnata seguendo uno stile *corrispondente e uniforme alle case degli antichi si apriva sulla strada regia e confinava, da un lato, con un territorio ancora*



Fig 14: Pompei, *Hotel du Soleil*

---

<sup>109</sup> G. FIORELLI, *Pompeianarum Antiquatatum Historia*, Neapoli 1860-4, II, P. 171

*boscoso. Presentava due archi sulla parte frontale ed aveva annessa una fontana, posta di fronte a un terreno scampio.*<sup>110</sup>.

Nel 1895 fu realizzato ad opera di Vincenzo Item, in prossimità all'ingresso del sito archeologico da piazza Esedra, l' *Hotel Suisse*.

Nelle prossimità del Santuario e dell'adiacente piazza venne edificato invece il *Grande Albergo della Fonte Salutare* che con la sua maestosa facciata arricchiva la cortina novecentesca in corrispondenza dello slargo della famosa fonte.

Un'altra struttura alberghiera importante di inizi Novecento, famosa perché alloggio da parte di personaggi di cultura di grande rilievo, tra cui Le Corbusier, era l' *Hotel du Soleil*. Si presuppone che l'edificio fosse posizionato di fronte all'Anfiteatro e sul lato ovest della Basilica Pontificia, prima di essere abbattuto dai bombardamenti dell'agosto – settembre 1943 ed essere ricostruito altrove.

Secondo i documenti rinvenuti esso era costituito da due corpi rettangolari collegati tra di loro da un muro e un cancello che cingevano un giardino alberato. L'edificio ad Est, sviluppato su due piani, ospitava le camere dei visitatori, mentre quello ad ovest, con due ingressi sul fronte strada, si sviluppava in altezza soltanto per un piano e ospitava il ristorante. Interessante è lo schizzo fatto da Le Corbusier del pergolato del giardino, caratterizzato da un *traliccio alla pompeiana*.

La proprietaria dell'albergo, Maria Grella, in una lettera indirizzata a Giulio De Petra e datata 5 giugno 1896 temeva di cadere in sventura a causa delle recenti disposizione dell'Amministrazione degli Scavi che, durante il contenzioso con i proprietari del fondo Grosso – Ferrari (ex Dell'Aquila), avevano chiuso l'ingresso agli scavi dalla porta che conduceva direttamente all'Anfiteatro, prediligendo l'ingresso di porta Marina. La Grella esortava il De Petra affinché fosse lasciato aperto l'ingresso n.4 (così veniva chiamato l'ingresso prossimo all'area dell'Anfiteatro, al fine di garantire il libero accesso ai visitatori e agli studiosi che proprio per tale comodità sceglievano il suo albergo.

---

<sup>110</sup> F. ZEVI, *La storia degli scavi e la documentazione* in ICCD 1981 (a cura di), *Pompei 1749-1980. I tempi della documentazione*, Roma, 1981

Pochi erano i viaggiatori che, visitando Pompei, coglievano la realtà che poneva in relazione gli scavi con il paesaggio esterno al perimetro archeologico. Interessanti erano le osservazioni fatte da Johann Wolfgang Goethe che di rientro dalle sue due visite a Pompei, il 6 e l'11 marzo 1787, così descriveva i luoghi

«... Ritornando in Napoli, osservai con interesse certe piccole abitazioni di un sol piano, singolarmente fabbricate, senza finestre, le camere rischiarate soltanto dalle porte che danno su la via. Gli abitanti che si seggono dinnanzi, dal buon mattino fino a notte avanzata, quando si ritirano da ultimo ne' loro covili. [...]. Notai per la seconda volta quelle piccole abitazioni, copia perfetta delle case pompeiane. Ottenemmo il permesso di visitarne una, e la trovammo nettissima e ordinata: seggiole di canne elegantemente intessute, un cassettonè tutto dorato dipinto a fiori varj colori. Così, dopo tanti secoli, dopo innumerevoli vicende, lo stesso clima inspira agli abitanti gli stessi usi e costumi, gli stessi gusti, le stesse inclinazioni...»<sup>111</sup>.

La svolta sostanziale per la crescita del territorio venne data da *Bartolo Longo*<sup>112</sup> che si offrì di amministrare i beni di De Fusco ormai in abbandono. Sembra interessante a tal proposito riproporre quello che vuole essere l'*incipit* di Bartolo Longo nel suo progetto della nuova Pompei: «... Ricordo con precisione il giorno in cui posi piede in questo piano luttuoso. Erano i primi di ottobre del 1872. Qui mi recava per rinnovare i fitti della grande masseria della famosa Taverna di Valle; giacché mia moglie, la contessa De Fusco, non veniva quasi mai a vedere i suoi fondi [...].

Un giorno, correva l'ottobre del 1872, la procella dell'animo mi bruciava il cuore più che ogni altra volta, e m'infondeva una tristezza cupa e poco men che disperata.

Uscii dal casino De Fusco, e mi posi con passo frettoloso a camminar per la valle senza saper dove. E così andando, pervenni al luogo più selvaggio di queste contrade, che i contadini

---

<sup>111</sup>J.W. GOETHE, *Lettere da Napoli*, M. ROSSI DORIA (a cura di), Napoli 1989, pp.30,35.

<sup>112</sup> Per un approfondimento sulla figura di Bartolo Longo e sulle vicende a lui legate per il progetto della nuova città di Pompei, cfr. V. ROMANELLI, *Bartolo Longo nella sua vita e nel suo apostolato*. Studio Bibliografico, Napoli 1891; P. M. FRASCONI, *Don Bartolo Longo*, Alba 1941; E. SPREAFICO, *Il servo di Dio Bartolo Longo. La preparazione (1841 - 1872)*, I, Pompei 1944; ; E. SPREAFICO, *Il servo di Dio Bartolo Longo. Il Santuario e la nuova Pompei (1872 - 1887)*, II, Pompei 1947; N. TAMBURRO, *Bartolo Longo. Un avvocato santo*, Pompei 1978; M. IULIANO, S. G. FEDERICO (a cura di), *Bartolo Longo 'urbanista' a Valle di Pompei. 1876-1926*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

chiamano Arpaja, quasi abitacolo delle Arpie. Tutto era avvolto da una quiete profonda. Volsi gli occhi in giro: nessun ombra di anima viva. Allora mi arrestai di botto. Sentivami scoppiare il cuore. In cotanta tenebria di animo una voce amica pareva mi sussurrasse all'orecchio quelle parole, che io stesso avevo letto, e che di frequente ripetevami il santo amico dell'anima mia, ora defunto:

- Se cerchi salvezza, propaga il Rosario. E' promessa di Maria.
- Chi propaga il Rosario è salvo!-

Questo pensiero fu come un baleno che rompe il buio di una notte tempestosa. [...] Una lontana eco di campana giunse ai miei occhi e mi scosse: sonava l'Angelus del mezzodi. Mi prostrai e articolai la prece che in quell'ora un mondo di fedeli volge a Maria [...].

Io, dunque, determinai con animo risoluto di promuovere con tutti i miei sforzi la divozione del Rosario in questa Valle desolata, ove, per arcane disposizioni di Provvidenza, già mi trovava. Ma come fare? [...] Divisai quindi, per venirme a capo, che il primo passo per cattivarmi gli animi dovesse essere la fondazione di una Confraternita del Rosario, la quale intendesse dare pietoso accompagnamento ai morti e, per mezzo della recita del Rosario, a suffragare le anime. Ma l'ostacolo perenne era il luogo dove radunare la Confraternita...»<sup>113</sup>

Agli inizi del Novecento *Valle di Pompei* era divisa in due realtà ben distinte. Una era rappresentato dal grande sito archeologico, l'altra invece era quella che da alcuni anni si andava

---

<sup>113</sup> B. LONGO, *Storia del Santuario di Pompei Basilica Pontificia del SS. Rosario*, Valle di Pompei 1923-1924, I-II, ora in *Storia del Santuario di Pompei. Dalle origini al 1878*, Pompei 1954, pp.58-60. In una delle prefazioni al testo *Storia del Santuario di Pompei Basilica Pontificia del SS. Rosario*, (I 1923), datata 1902, Bartolo Longo descrive le vicende delle edizioni susseguitesesi nel corso degli anni. La *Storia, prodigi e Novena della Santissima Vergine del Rosario di Pompei per cura dell' Avv. Bartolo Longo*, è stampata a Napoli dal 1878 per 9 edizioni, fino al 1884. Dopo aver dato vita ad una propria tipografia a Valle (1884), il volume cambia titolo diventando così, *Storia del nascente Santuario di Pompei dedicato alla Regina del Santissimo Rosario*. Dopo la realizzazione di due edizioni nel solo anno 1885, alla nuova *Storia del Santuario di Pompei*, vengono aggiunte le vicende svoltesi nella città dal 1881 al 1889. Tre edizioni seguono fino al 1897, mentre nel 1900 esca la *Nuova Storia del Santuario di Pompei*, indicata come quinta edizione. La sesta edizione (1902) è ampliata con il sommario dei fatti più cospicui dal 1877 al 1902 e contiene in appendice la storia delle due opere di beneficenza, Orfanotrofio Femminile e Ospizio Figli e dei Carcerati. In seguito vengono stampate due edizioni dell'*Appendice al volume primo della Storia del Santuario di Pompei*; la settima edizione ha un nuovo nome, *Nuova Storia del santuario di Pompei*, ed esce nel 1912, seguita dell'ottava nel 1919 e infine dalla *Storia del Santuario di Pompei basilica pontificia del SS. Rosario*, per la prima volta edita in due volumi, rispettivamente datati 1923 e 1924. Le successive edizioni sono stampate dopo la morte di Bartolo Longo.



sviluppando intorno al *Santuario* dedicato al culto mariano. I lavori per la realizzazione del Santuario<sup>114</sup> cominciarono l'8 maggio del 1875 per volere di Bartolo Longo che, oltre ai progetti di ampliamento della vecchia chiesa parrocchiale si occupò personalmente del disegno della nuova città di Pompei, adottando criteri empirici e, senza l'ausilio di tecnici, progettò una città realizzata intorno al Santuario e al culto cattolico.

Il nucleo urbano si sviluppava secondo un modello tipico del tempo seguendo una direttrice Nord - Sud con il punto di partenza individuato appunto nella piazza prospiciente il Santuario che individuava nella direzione complementare, ovvero est - ovest, la lunga strada che partendo da Napoli raggiungeva la Calabria procedendo come un serpente che attraversava tutte le campagne campane. La strada, denominata anche strada provinciale delle Calabrie, si incrociava con l'antica via Astolelle - via Nolana che da sud si inerpicava verso nord. Lungo la provinciale si erano sviluppati durante gli anni diversi nuclei abitativi che continuavano a seguire il predominante sviluppo longitudinale.

Il borgo di Valle si presentava come una realtà dinamica in pieno sviluppo economico e in forte espansione urbana. L'intervento decisivo allo sviluppo concreto della città è sicuramente da attribuire alla figura di Bartolo Longo.

L'opera di Bartolo Longo assumeva un notevole valore sociale all'interno del territorio intorno agli scavi di Pompei; egli infatti operò una vera e propria trasformazione culturale di quei luoghi, fondando una struttura comunitaria organizzata su valori cattolici<sup>115</sup>. Le opere di carità, concretizzate nelle azioni sociali svolte a riqualificare un tessuto urbano, divennero il momento del riconoscimento della contemporaneità e della presenza divina nel contesto umano. Nella sua *Storia del Santuario di Pompei*<sup>116</sup> Bartolo Longo raccontava tutte le vicende legate

---

<sup>114</sup> Per approfondimenti sui lavori di ampliamento del Santuario di Pompei e sui pareri di Gustavo Giovannoni si veda a tal proposito S. CARILLO, *Gustavo Giovannoni, Spirito Maria Chiapetta e l'ampliamento del pontificio Santuario di Pompei. Il Santuario di Pompei tra istanze di conservazione e domande di modernità per l'arte sacra*, estratto da ARTE CRISTIANA, Rivista internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche, Anno LXXXVII, Volume LXXXVII, Maggio - Giugno 1999, fascicolo 792.

<sup>115</sup> S. CARILLO, *Progetti e trasformazioni urbanistiche di metà Ottocento nell'ambito della città e diocesi di Nola. Lettura dell'esperienza della "città cristiana" di Pompei*, in T.R.TOSCANO(a cura di), *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al secolo XIX. Momenti di storia culturale e artistica*, XXX Distretto Scolastico Nola.

<sup>116</sup> B. LONGO, *Storia del Santuario di Pompei dalle origini al 1879*, edizione scritta del 1919, Pompei 1981.

alla costruzione del Santuario come una serie di eventi prodigiosi accaduti in un contesto sociale evoluto e illuminato quasi a documentare miracoli che in condizioni economiche meno floride “sarebbero stati attaccati in quanto prodotti di suggestioni di menti deboli”.

Il progetto di città voluto da Bartolo Longo prevedeva che attorno al Santuario fossero organizzati istituzioni e servizi che potevano essere riconosciuti come strumenti precisi di fede cattolica all'interno del sito urbano. La *Casa per i figli e per le figlie dei carcerati*, le scuole maschili e femminili, la tipografia, la *Casa per i pellegrini* e gli alberghi erano tutte sedi di attività volte a promuovere, soprattutto a livello educativo, modalità di avviamento al lavoro e di recupero da condizioni di indigenza morale, piuttosto che fisica, per la costituzione di una società cristiana<sup>117</sup>. Lo sviluppo urbano della *Pompei Moderna*, si articolava attorno alla vecchia chiesa del San Salvatore, trasformata dal Longo in Santuario, e alla via Sacra, che orientata in direzione nord – sud, si apriva sulle proprietà di Bartolo Longo, terminando a sud con la nuova stazione ferroviaria, appartenente alla tratta Napoli – Portici – Castellammare di Stabia.

Il nucleo centrale della città era costituito dall'intersezione tra la via Provinciale su cui si affacciava la chiesa e via Astolella. Rispetto alla configurazione originaria l'assetto urbano si presenta oggi completamente trasformato per le modifiche apportate soprattutto a via Astolella a seguito dell'abbattimento degli stabili ad essa prospicienti, durante gli anni trenta, per consentire lo sviluppo dello slargo antistante al piazzale. La *via Sacra*, di andamento complementare rispetto alla via Provinciale, fungeva da direttrice principale per i nuovi edifici a carattere sociale pensati da Bartolo Longo che dovevano svilupparsi dal Santuario fino a tutto il territorio circostante. Lungo la via Sacra si andavano a sviluppare le opere pubbliche per la città, mentre sul versante occidentale dovevano riservarsi gli spazi residenziali e di accoglienza. Egli definì uno sviluppo urbano tale da contenere tutta la zona confinante con la via Provinciale a settentrione. Le vie da lui ideate erano caratterizzate dall'essere tutte collegate a monte dal corso Nuovo, del quale lo stesso Longo si incaricò fino al 1908 di gestirne la manutenzione.

---

<sup>117</sup> AA.VV, *I primi tre anni del nuovo comune di Pompei*, scuola Tipografica Pontificia dei carcerati fondata da Bartolo Longo, Pompei, Decimo annuale dell'era fascista (1932)

Le aree edilizie risultante dal piano regolatore videro col tempo sorgere numerosi fabbricati di vocazione religiosa o comunque di sostegno agli indigenti quali per esempio l'*Ospizio del Sacro Cuore*, il *Casino del Duca Dusmet*, il *collegio Memola*, l'edificio industriale La Rana – De Fusco, il palazzetto del Conte Francesco De Fusco, e quello del cav. Michele Sorrentino, il palazzo Pironti<sup>118</sup>.

Sono da attribuirsi a questo periodo e grazie all'impegno di Bartolo Longo la costruzione delle *Case Operaie*, costituite da un sistema residenziale composto da cinque fabbricati organizzati secondo un sistema a scacchiera, destinati agli operai delle opere bartoline.

Il *Complesso dei Figli dei Carcerati* era invece un insediamento a carattere monumentale destinato ad ospitare figli abbandonati e nascite indesiderate. Con gli anni il complesso rappresenterà un convitto educativo e formativo di notevole spessore e sarà considerato come un focolaio di idee reazionarie di culture successive.

A dare carattere e pregio al borgo che si andava sviluppando vi erano le antiche taverne, testimonianza dei primi viaggiatori coraggiosi e curiosi che si affacciavano all'interno dell'antica Pompei. Tra queste è interessante citare la *Taverna del Principe*, un'antica struttura risalente al periodo dei Piccolomini, primi padroni di queste terre attaccata alla quale Bartolo Longo fece realizzare, in aderenza al lato Nord, la sua residenza: si trattava di un fabbricato di tre piani fuori terra con negozi posizionati sul fronte strada e due piani superiori di cui il primo adibito ad archivio e ufficio del proprietario, mentre il secondo ad abitazione. Sul lato Sud rispetto alla Taverna, era collocato l'antico *Convento delle Alcantarine*, un ordine religioso di suore francescane, costituito da un edificio in muratura con un chiostro porticato all'interno. Il convento affacciava su una piazza pubblica famosa per le proprietà benefiche attribuite alla fontana posizionata al centro della piazza che infatti prendeva il nome di *Fonte salutare*.

La direttrice urbana di sviluppo della città era maggiormente orientata verso sud rispetto al Santuario in costruzione; suolo in gran parte di proprietà della consorte, contessa De Fusco, e conteso tra il comune di Torre Annunziata e Scafati. La via Sacra era considerata quindi la via

---

<sup>118</sup> Cfr. N. TAMBURRO, *Pompei, fondata da Bartolo Longo*, Pompei 1990

di ingresso principale alla città sulla quale avrebbe dovuto affacciare il prospetto della stazione ferroviaria che Bartolo Longo così describe:



**Fig 14: vista del fronte meridionale di Pompei dalle terrazze dell' *Hotel du Soleil***

«... Bella, dritta, lunga 300 metri, e larga 18, corre codesta nuova via dalla Stazione di Valle di Pompei al Santuario. Noi l'aprimmo il 6 del passato Novembre, come altra volta venne detto, sopra un fondo di nostra proprietà, e noi stessi abbiam provveduto a fiancheggiarla di quattro fila di piante di platani e di eucalyptus. Appunto il giorno seguente alla sua apertura, con stupore di quanti furono spettatori del fatto, una inaspettata numerosa compagnia di ben più che 130 Signori e Signore, discese alla piccola Stazione di Valle di Pompei, e percorse la nuova via

per recarsi a venerare la Santa Immagine del Rosario.[...] I Romani avevano la via Sacra che conduceva al Campidoglio, centro delle loro divinità. Forse Pompei anche essa aveva la sua Via Sacra, ma insino ad oggi non se n'è scoperto vestigio. Ma la nostra fede ed il nostro amore alla Vergine Madra ci ha ispirato di valerci anche di un monumento e d'un segnale pagano per servire al culto cristiano. Per il che chiunque porrà piede alla Stazione in quella piazza, alla vista di quella colonna, che richiama alla memoria l'antichità, a colpo d'occhio verrà chiaro il nostro concetto...»<sup>119</sup>.

In queste parole si legge con chiarezza estrema la contrapposizione tra il nuovo centro in costruzione pensato da Bartolo Longo e l'area archeologica dell'antica Pompei. Il raffronto con la realtà romana, in netta contrapposizione con la trama del tessuto archeologico della città pagana, evidenzia il preciso volere di Bartolo Longo di non confrontarsi in nessun modo con l'antica Pompei.

Il dualismo tra la città sepolta di Pompei e la città viva di Bartolo Longo affondava le sue radici principalmente in un dibattito prettamente religioso. La Pompei degli scavi veniva vista dal Longo come un luogo di perdizione, di riti pagani, *la terra dei falsi dei* che rischiava di mettere in ombra, a causa della sua popolarità e della sua crescente fama, la *Pompei che sorge*.

Tali preoccupazioni sono esaustivamente descritte in uno dei primi capitoli dei volumi sul Santuario di Pompei nel quale il Longo così scrive:

«... per quanto il visitatore abbia l'animo al tutto disposto di andare direttamente a venerare in prima la gran Madre di Dio nel suo tempio monumentale, nondimeno al sentire la voce del conduttore che grida: Pompei! Involontariamente accosta la faccia allo sportello del vagone; e mille idee confuse ed indistinte di antichità, di storia, di paganesimo, di rovine, si affollano ad un'ora medesima alla sua mente. [...] Egli incoscientemente aggrotta le ciglia: e senza avvedersene, è divenuto cogitabondo e mesto. Il pensiero si è riportato alla vita e alle abitazioni di un popolo che è spento. Immagina di vedere larve romane aggirarsi su per quelle

---

<sup>119</sup>B. LONGO, *La Via Sacra della Nuova Pompei*, in "Rosario e la Nuova Pompei", Anno 4, Pompei 1887. Vedi anche M.R. AVELLINO, *Pompei. La via Sacra*, Pompei 1987

cime. E giù di là da quelle pietre, rimaste in piedi dopo diciotto secoli, la sua fantasia discende alle vie deserte, tra quello intreccio di vie strette, lunghe, aduste, melanconiche. [...] ma quei padroni non tornarono più! Tutta quella pagana grandezza finì. Quella grandezza non oltrepassava la tomba, e nulla sapeva dei futuri destini dell'umana specie. Il Foro, i Bagni pubblici, il Tempio di Apollo, il Pantheon, il Tempio di Augusto, i due Teatri, il vasto Anfiteatro sono muti come scheletri di giganti dissotterrati. Silenzio diciotto volte secolare gravava sopra di essi! Non sono passati che cinque minuti, ed il fischio della locomotiva lo scuote e lo avverte che ha lasciato la stazione della Pompei che è morta, e si appressa alla stazione della Pompei che sorge...»<sup>120</sup>.

Nonostante tali nette contrapposizione tra la città antica e la città moderna, l'attenzione di Bartolo Longo per le rovine archeologiche si manifesta particolarmente nel momento in cui tale sito rappresenta una grossa fonte di sostentamento per i suoi concittadini.

Nel documento<sup>121</sup> reperito presso l'Archivio Centrale dello Stato datato 5 aprile 1914, diversi cittadini di Valle di Pompei tra cui lo stesso Bartolo Longo, chiesero al Ministero della Pubblica istruzione che fosse ripristinato l'accesso in Pompei per la Porta Stabiana, sottoponendogli tutte le gravi ragioni che raccomandavano questa istanza. La richiesta mossa dai cittadini ed esercenti di Valle di Pompei al fine di prevedere la riapertura della Porta Stabiana si basava principalmente sulle attività commerciali presenti a Valle di Pompei che traevano sostentamento dai visitatori che ogni giorno affollavano sia i R. Scavi di Pompei e sia il rinomato Santuario di Valle di Pompei. Tale documenti per qualche verso testimonia la presa in considerazione da parte del fondatore della nuova città di Pompei di quella che sarà l'attrattore principale non solo della città stessa ma certamente dell'intera regione.

La pianta dell'*Istituto Geografico Militare*<sup>122</sup>, datata 1908, restituisce chiaramente l'idea di città ideata da Bartolo Longo che nel giro di pochi anni riuscì a realizzare; un vero e proprio tessuto urbano con ben dodici tracciati viari sul quali erano predisposti servizi assistenziali e per

---

<sup>120</sup> B. LONGO, *Storia*, cit. pp.14-17

<sup>121</sup> APP. n.1 ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21, *Domanda degli albergatori per l'apertura del nuovo ingresso di Porta Stabiana*. 22 aprile 1915

<sup>122</sup> Istituto Geografico militare, *Carta Topografica del Monte Vesuvio (rilievi eseguiti negli anni 1875-1876; stampa del 1908 e ricognizione parziale)*. Scala 1:10.000

i cittadini. Del resto la preponderante particolarità della *nuova Pompei* consisteva proprio nel fatto di essere fondata dal nulla indipendentemente a ciascun tessuto urbano precedente, caso raro rispetto alle città coeve<sup>123</sup>. Questi erano, infatti, gli anni delle grandi trasformazioni delle aree urbane, degli sventramenti, delle nuove addizioni, partite in Europa con il piano parigino dell’Hausmann e consolidate con il *Ring* di Vienna e le operazioni del piano di Cerdà a Barcellona. Tali ideologie urbanistiche avrebbero avuto la loro ricaduta anche su Napoli con la legge del 1885 per il Risanamento. Il concetto di città nuova apparterrà, invece, ad un periodo successivo, il fascismo, con la concezione di città *fin de siècle*<sup>124</sup>.

---

<sup>123</sup> M. IULIANO, *La città nuova (1876-1887)*, cit.

<sup>124</sup> B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa 1750-1960*, Roma – Bari 1994

**IMPREVISTA POMPEI.  
RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)**

**CAPITOLO IV**

**Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)**



#### 4.1 \_ Il programma di Maiuri e della Cassa per il Mezzogiorno per lo smaltimento dei cumuli a ridosso della città archeologica

*«...la vita della città non si arrestava alle mura, alle porte, alle strade e ai sepolcri che questi fiancheggiano, ma s'irradiava tutt'intorno nelle ville, nelle fattorie, nei pagi e nelle costruzioni del suburbio. Sarà questo il grande compito delle esplorazioni future, e soltanto allora Pompei, liberata al di fuori delle barriere delle terre che l'assediano, riapparirà dal ciglio della collina su cui sorse, con il suo vero di città raccolta entro la cerchia delle sue mura e diligente con le sue case a scaglioni e a terrazze lungo il declivio meridionale e occidentale del colle...»<sup>1</sup>*

Il quadriennio 1948-1951 conferì a Pompei un'immagine rinnovata e un'idea di città antica unitaria sia nel suo sviluppo urbano che nella storia che in essa si conduceva.

Gli anni della seconda guerra mondiale furono devastanti per l'area archeologica che vide, oltre all'interruzione delle attività di scavo e delle operazioni di restauro, anche il bombardamento nel settembre del 1943 delle truppe alleate, che arrecarono ingenti e irreparabili danni al patrimonio archeologico pompeiano<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>A. MAIURI, *L'isolamento della cinta muraria fra Porta Vesuvio e Porta Ercolano*, in «Notizie degli scavi di Antichità», 1943, pag. 277

<sup>2</sup>Per un approfondimento sulle vicende relative al bombardamento avvenuto a Pompei tra l'agosto e il settembre del 1943 si veda: L. GARCIA Y GARCIA, *Danni di guerra a Pompei: una dolorosa vicenda quasi dimenticata : con numerose notizie sul Museo pompeiano distrutto nel 1943*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2006. Si veda inoltre R. PICONE, *Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico*, in S. Casiello (a cura di) "I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri", Nardini Editore, Roma, 2011

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

Grazie all'instancabile e intelligente operato di Amedeo Maiuri<sup>3</sup>, i restauri e le sistemazioni a seguito dei danni bellici arrecati al patrimonio archeologico consentirono di

---

<sup>3</sup> Su Maiuri: G. BECATTI, *L'archeologia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di B. Croce*, C. ANTONI, R. MATTIOLI (a cura di), ESI, Napoli 1950, pp. 197 seg., 209 seg., 217; A. MAIURI, *Bibliografia di Amedeo Maiuri: (1908-1955)*, Arte Tipografica, Napoli 1956; V. FRASCHETTI, *Amedeo Maiuri, ricordato ai cepranesi la mattina del Corpus Domini, 13 giugno 1963*, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni 1966; Ente provinciale turismo di Napoli, *Anacapri in onore di Amedeo Maiuri*, Napoli 1964; P. ROMANELLI, *Amedeo Maiuri: 1886-1963: commemorazione tenuta dal prof. Pietro Romanelli in occasione dello scoprimento del busto nel Larario dei pompeianisti, 7 aprile 1968*, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni 1968; C. BELLI, *Amedeo Maiuri, poeta dell'archeologia*, in «Nuova Antologia», giugno 1963, p. 148; G. MACERA, *Maiuri e la sagistica*, in «Realtà del Mezzogiorno», III (1963), pp. 345-352; F. SBORDONE, *Amedeo Maiuri filologo*, in «Atene e Roma», VIII (1963), pp. 8-10; M. Napoli, *Amedeo Maiuri, 1886-1963*, in «Studi etruschi», XXXII (1964), pp. 233 seg.; Centro studi Ciociaria (a cura di), *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni 1965; D. MUSTILLI, *Commemorazione del socio Amedeo Maiuri*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti», s. 8, XX (1965), pp. 216-222; C. PICARD, *Amedeo Maiuri, 1886-1963*, in «Revue archéologique», 1965, 1, pp. 104-106; *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti ed documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967; V. BRACCO, *Per una presenza di Maiuri fra le pagine della scuola*, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», XXII (1968), pp. 3 seg.; B. LUCREZI, *14 uomini per un uomo. Saggi critici*, Il Tripode, Napoli-Firenze 1968, pp. 235-240; R. BIANCHI BANDINELLI, *AA., BB. AA. e B.C. L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari 1974, p. 64; G. MAGGI, *Archeologia magica di Amedeo Maiuri*, Marotta, Napoli 1974; M. GIGANTE, *Lettere di Omodeo a Croce*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli», XVIII (1975-76), p. 126; F. ZEVI, *La storia degli scavi e della documentazione*, in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione* (catal.), Multigrafica, Roma 1981, pp. 19 seg.; V. BRACCO, *Tra Ercolano e Pompei*, Newton Compton, Roma 1982, pp. 21, 23; D. MANACORDA, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in «Archeologia medievale», IX (1982), pp. 449 seg., 454 seg.; V. BRACCO, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in «Quaderni di storia. Rassegna di antichità», VIII (1982), 16, pp. 97-100, 103; V. BRACCO, *Archeologia del regime*, G. Volpe, Roma 1983, pp. 25, 50-53, 74-76, 106 seg., 115, 120; L. FALANGA, *Amedeo Maiuri e la "croce" di Ercolano*, in «Klearchos», XXV (1983), pp. 71-85; F. Zevi, introduzione ad A. Maiuri, *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Giunti-Martello, Firenze 1983, pp. V-XV; V. BRACCO, *I tre respiri dell'archeologia di Amedeo Maiuri*, in *I cinquant'anni di un liceo classico*, Arti Grafiche Boccia, Salerno 1984, pp. 423-428; B. IEZZI-N. SCAFATI, *Amedeo Maiuri: vita e contatti di archeologo*, in *Pompei, Ercolano, Stabiae, Oplontis 79-1979* (catal.), Napoli 1984, pp. 245-288; D. MANACORDA, *Per una storia dell'archeologia italiana: il convegno di Catania*, ivi, p. 609; D. MANACORDA-R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma 1985, pp. 23-25, 43; A. DE FRANCISCI et al., *Amedeo Maiuri nel centenario della nascita*, Bibliopolis, Napoli 1990; B. MAIURI, *Incontri e scontri tra pompeianisti*, Boscotrecase 1990; V. La Rosa (a cura di), *All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, La Scuola Archeologica di Atene, Atene 1995, pp. 46, 103 seg.; M. BARBANERA, *L'archeologia degli Italiani*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 101, 121, 126, 128, 142 seg., 150 seg., 153 seg., 173, 218, 224; P.G. GUZZO (a cura di), *Pompei. Scienza e società, 250 anniversario degli scavi di Pompei*, Atti del Convegno (Napoli, 1998), Electa, Milano 2001 (con interventi di E. Moormann, F. Delpino, F. Zevi, G. Maggi, C. Gasparri); G. LONGOBARDI, *Pompei sostenibile*, L'Erma di Bretschneider, Pompei-Roma 2002, pp. 54-56, 58; M. BARBANERA, R. Bianchi Bandinelli, *Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Skira, Milano 2003, pp. 59, 148-220, 237, 242, 341, 412 seg., 433; G. MAGGI, *Archeologia e ricordi*, Tullio Pironti, Napoli 2003, pp. 43-47; P.G. GUZZO, *Materiali per servire alla storia della soprintendenza archeologica di Pompei*, in Id., *Pompei 1998-2003. L'esperimento dell'autonomia*,

restituire alla cittadinanza pompeiana una Pompei risanata per la maggior parte dalle ferite della guerra. Fu in quell'occasione che Maiuri auspicava una ripresa dei lavori di scavo<sup>4</sup> ormai fermi non solo per i lavori a seguito dei bombardamenti, ma anche per il blocco avvenuto a seguito del forte rallentamento delle attività di smaltimento dei cumuli di terra, che rappresentavano ormai una presenza ingombrante sia per la città archeologica che per la Pompei moderna.

Nella lettera indirizzata al Ministro Pietro Campilli, Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, datata 5 Novembre 1951, Maiuri descriveva gli anni del dopoguerra come uno dei momenti di maggiore crisi per gli scavi di Pompei in cui il problema maggiore da affrontare non era rappresentato tanto dall'interruzione delle operazioni di scavo a causa della carenza di mezzi e di manodopera, quanto l'impossibilità di smaltire il *rigurgito delle terre di scarico*. Una volta riparati i danni provocati dalla guerra, prosegue il Maiuri, non si poteva non riprendere le attività di scavo di una città che vedeva ancora circa i due quinti dei suoi edifici sepolti, rinnovando un'impresa che aveva suscitato l'attenzione di più generazioni, che aveva seguito con attenzione il disvelamento di una città che risorgeva ad ogni angolo di strada, di casa, di bottega, compiendo *la miracolosa rinascita d'una città che continuavano a chiamare morta solo per un vezzo di pietoso romanticismo su tanta ancora calda e viva bellezza*.

La lettera prosegue raccontando quanto fossero stati inutili le richieste di interventi di bonifica di letti fluviali e di terreni lungo il litorale, o di bassi costoni alle pendici dell'area del Vesuvio, nei quali poter utilizzare quei terreni di risulta provenienti da ogni scavo archeologico compiuto a Pompei. Il macchinoso iter da avviare per consentire lo smaltimento dei cumuli da parte del comune rendeva lenta ed inefficiente qualsiasi procedura. Occorreva, dunque, secondo Maiuri, la presenza di una struttura preposta che fosse in grado di risolvere i problemi sia tecnici che finanziari per le procedure di smaltimento del materiale. L'Ente preposto a superare tale criticità fu stato individuato nella Cassa per il Mezzogiorno. La stessa, creata per promuovere e potenziare le risorse produttive del Mezzogiorno dalle operazioni di bonifica degli acquedotti a

---

Electa, Milano 2003, pp. 228-231; P.G.GUZZO, *Antico e archeologia*, Minerva, Bologna 2004, p. 125; A. COTUGNO, A. LUCIGNANO, *Il fondo bibliografico di Amedeo Maiuri*, L'Orientale, Napoli 2009; P. G. GUZZO, voce «AmedeoMaiuri» in *Dizionario Biografico degli italiani*, Treccani, Roma.

<sup>4</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere per la Cassa per il Mezzogiorno*, Napoli, 1951

quelle inerenti la viabilità e il turismo, avrebbe potuto potenziare e far rifiorire l'economia di Napoli e della Campania in generale e in particolare anche di Pompei.

Il sostegno, dato dai fondi della Cassa per il Mezzogiorno, concluse Maiuri, permetteva di riprendersi delle attività di scavo e restauro che contribuiranno a rendere Pompei una *forza viva nel patrimonio dell'umana civiltà*.

A partire dai primi decenni del Novecento, i detriti che provenivano dalle operazioni di scavo erano stati utilizzati per colmare i dislivelli altimetrici tra i terreni agricoli limitrofi all'area degli scavi e il nuovo tronco di strada. I proprietari terrieri, che acconsentivano all'occupazione temporanea dei loro terreni agricoli dai cumuli di terra, avevano diritto ad un indennizzo che li risarcisse dei guadagni per il mancato raccolto. Durante la seconda guerra mondiale, a causa dell'aumento considerevole delle derrate alimentari, tale pratica era stata sospesa, provocando l'accumulo dei materiali di risulta degli scavi ai margini dell'area archeologica.

Nel maggio 1948 si celebrò il compimento del II centenario dalla data di inizio degli scavi, alla presenza di studiosi nazionali e stranieri di grande fama; l'intento era quello di presentare una Pompei rinata, in grado di riappropriarsi del titolo di patrimonio internazionale di arte e di civiltà. I risultati dei recenti scavi e le novità riemerse dai recenti restauri volevano far dimenticare i gravi danni provocati dalla guerra e rivolgere in contemporanea lo sguardo al futuro, auspicando una ripresa fervida e incessante dei lavori che garantisse in particolar modo lo sgombero delle terre di scarico.

Ebbene alla data del secondo centenario dall'inizio degli scavi, i quantitativi di terreno di risulta, accumulato al margine della città archeologica, avevano ormai raggiunto cifre considerevoli, arrivando ad un totale di circa 4 milioni di metri cubi suddivisi principalmente secondo due categorie. La prima categoria era rappresentata dai terreni delle operazioni di scavo avvenute durante il Settecento e l'Ottocento, accumulati all'esterno delle mura della città antica e composti principalmente di materiali quali cenere, lapillo e humus rimescolati. La quantità poteva essere stimata approssimativamente intorno ai 2 milioni e mezzo di metri cubi di terra, concentrata per la maggior parte al di fuori della murazione a Nord. Una minore quantità era

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

invece concentrata al di fuori della cinta sud-orientale e al di sotto del ciglio occidentale e meridionale della quota della collina su cui sorge la città<sup>5</sup>.

L'altro tipo di terreno era caratterizzato dalle aree interne della città non ancora disseppellite; si tratta di un terreno stratificato in *humus* composto da cenere e lapillo. Lo strato archeologico, con i colli dei muri superstiti si arrestava presumibilmente allo strato di cenere e manca totalmente allo strato di *humus* formatosi lentamente durante i secoli successivi all'eruzione<sup>6</sup>.

Lo smaltimento delle terre di scarico era quindi diventato un problema consistente tanto da mettere a repentaglio il prosieguo delle lavorazioni archeologiche. Le difficoltà, che andavano ormai maturando da tempo, erano intrinseche al procedimento stesso dello scavo archeologico fin dal loro inizio nel settecento e al loro graduale incremento nell'ottocento. La

guerra, e il conseguente innalzamento dei prodotti agricoli avevano palesato l'inefficienza di tale procedimento, rendendo molto costose le poche aree limitrofe adiacenti agli scavi ancora libere e suscettibili di parziale colmata<sup>7</sup>.

Il problema dei cumuli di terreno di risulta non venne mai approfonditamente investigato durante le prime operazioni di scavo, principalmente perché durante le prime fasi di disvelamento della città antica di Pompei, l'interesse era rivolto principalmente agli oggetti mobili, degni e suscettibili di essere rimossi, quali mosaici, stucchi, pitture, che dovevano andare ad arricchire il Real Museo di Portici, secondo il volere di Carlo di Borbone<sup>8</sup>. Nessun interesse era rivolto in quel momento alla storia della città di Pompei, al tessuto urbano che lo costituiva e all'architettura delle strutture abitative. Le operazioni di scavo erano concentrate principalmente verso le case che auspicavano tesori sepolti, i pavimenti e le pareti venivano spogliati delle loro decorazioni. Lo scavo era gestito senza alcuna logica; uno scavo di fortuna guidato o dall'intuito o da qualche traccia emersa in maniera occasionale. Quando ci si rese conto di trovarsi davanti ad una intera città, ma non si era ancora giunti alla conoscenza dell'esatto perimetro della cinta muraria, le terre derivanti dalle operazioni di scavo venivano

---

<sup>5</sup>Cfr A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei dal 1879 al 1948*, cit., Napoli, 1950, pag.13

<sup>6</sup>Idem

<sup>7</sup>Ivi, pag.9

<sup>8</sup>Ivi, pag.10



l'interpretazione dello scavi di limitata grandezza ad un più ampio disegno di città ancora da disseppellire.

Durante la direzione degli scavi di Francesco la Vega, l'impiego di una forza lavoro rilevante, si parla di circa 700 uomini giorno, concentrata principalmente alla scoperta del perimetro della murazione antica, la quantità di cumuli di scavo prodotti e riversi nei terreni adiacenti all'esterno della città archeologica fu significativa, consentendo però di definire con esattezza il perimetro dell'abitato, in modo da riscattare e assicurare al Demanio dello Stato tutta l'area della città antica. Dato che in quegli stessi anni fu disseppellita l'area della città antica nei pressi dell'area del Foro e dei suoi monumenti pubblici, si iniziò il discarico delle terre al di fuori delle mura della città e, dove non c'erano le mura, le terre venivano rigettate al di sotto del ciglio della collina e nei terreni limitrofi, creando terrapieni, barriere e dune collinose<sup>11</sup> o i più comuni *cumuli borbonici*. Oltre ad essere scaricate nei terreni circostanti esse furono anche incautamente rovesciate a ridosso dell'area del Foro, seppellendo le case, le ville, i sacelli, le tombe e le strade dei sobborghi, tutto ciò che costituiva insomma la naturale propaggine della città antica.

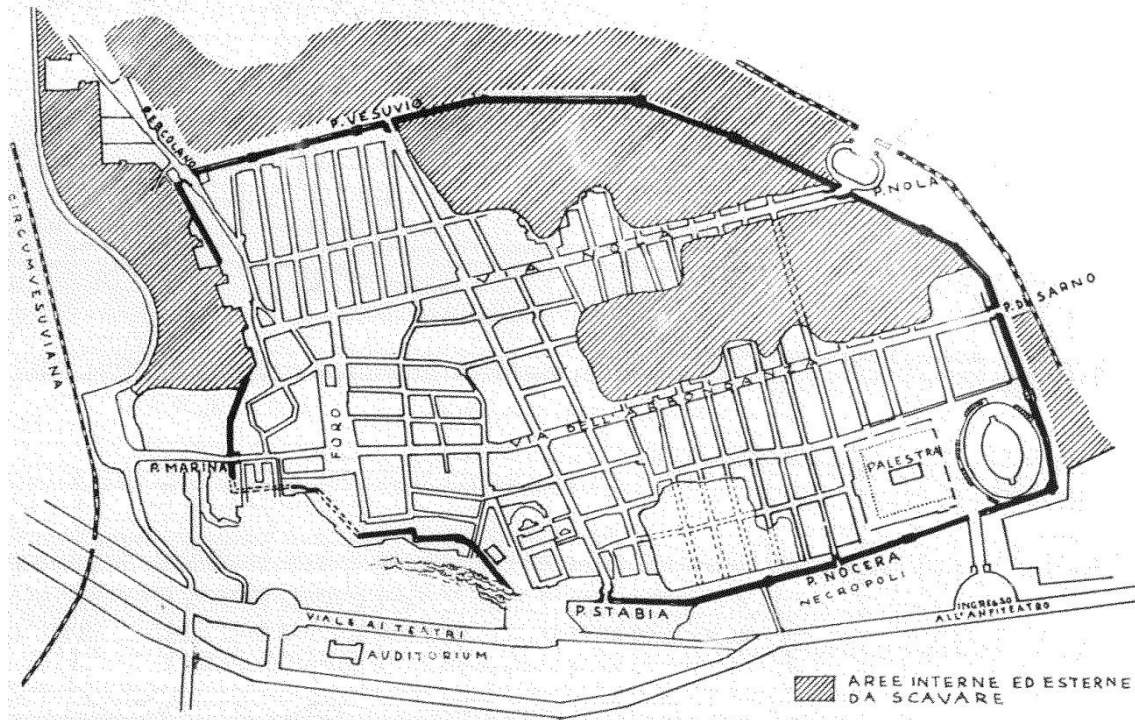
Quando Fiorelli nel 1860 si gravò del pesante compito di riorganizzare le operazioni di scavo con il fine di far emergere la città antica nella sua consistenza urbanistica, l'attenzione venne rivolta maggiormente all'interno delle mura della città; cumuli e dune crebbero

---

<sup>11</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere per la Cassa per il Mezzogiorno*, Napoli, 1951

<sup>11</sup>Cfr A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei dal 1879 al 1948*, cit., pag.11

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)



**Fig 2:** La configurazione dei cumuli borbonici dell'area archeologica di Pompei al 1960, in A. MAIURI, *Pompei - Sterro dei cumuli e isolamento della cinta murale : contributo all'urbanistica della città dissepolta*, 1960

costantemente di superficie e di quota fino a raggiungere, lungo il fronte meridionale, il prospetto delle case che erano terrazzate lungo il pendio della collina, tanto da occultare e rendere poco visibile la visuale della sottoposta valle del Sarno, o, lungo il fronte settentrionale, da sormontare la stessa cinta muraria, che tra porta Ercolano e Porta Vesuvio arrivava ad essere alta anche oltre i 7 metri.

Agli inizi del Novecento la città di Pompei si presentava dunque come una città nascosta per ogni lato da cumuli di qualsivoglia materiale. Durante i primi anni della direzione degli scavi ad opera di Amedeo Maiuri, non potendosi ulteriormente sormontare l'altezza del terreno di riporto esterno alle mura, si ricorse all'espedito di rialzare il livello dei terreni sottoposti al piano stradale con il sistema dell'occupazione provvisoria dei terreni esterni limitrofi e il



CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

conseguente indennizzo delle coltivazioni mancate. Durante e dopo la guerra questa pratica divenne particolarmente dispendiosa, a causa della buona tipologia dei terreni; trattandosi di terreni ad alto rendimento e sottoposti a regine di canalizzazione; il costo sia degli indennizzi che dei nuovi impianti idraulici risultò particolarmente oneroso<sup>12</sup>.

L'intuito di Maiuri fu quello di mettere in atto una strategia che consentiva di utilizzare il materiale di risulta, proveniente dalle operazioni di scavo, per agevolare il completamento di una serie di opere pubbliche in corso di realizzazione o in progetto, non solo nell'area di Pompei, ma anche nei comuni limitrofi. L'intento era quello di sgomberare rapidamente le zone esterne al perimetro della città archeologica dal terreno di riporto che a sua volta sarebbe stato destinato ad aree sterili e improduttive da rimettere a cultura, per opere di inalveamento del fiume Sarno, poiché ricco di cenere e di fertilizzanti naturali. Altra parte del terreno di riporto sarebbe stata utilizzata per i rilevati stradali al fine di favorire lo sviluppo di opere di pubblico interesse di natura ricettivo-turistica nelle aree limitrofe della città di Pompei<sup>13</sup>.

I progetti spaziavano dai processi agronomi di fertilizzazione di aree agricole sterili e di cave dismesse poste alle pendici del Vesuvio, alle opere di inalveamento del fiume Sarno, alla bonifica degli *Orti di Schito*, alla formazione dei rilevati delle autostrade Pompei-Salerno e Pompei Castellammare nonché un uso più generico nel settore dell'edilizia<sup>14</sup>.

Nell'ambizioso progetto di Maiuri era previsto l'utilizzo dei cumuli per finalità agricole da impiegarsi nell'ambito stesso del comune di Pompei e dei comuni limitrofi di Torre Annunziata, Castellammare, Boscoreale, Boscotrecase. Tale operazione tecnicamente ardita e nuova negli ambienti delle bonifiche di quel tempo, prevedeva di intervenire in quella porzione di territorio

---

<sup>12</sup>Ivi, pag.12

<sup>13</sup>Ivi, pag. 13. Maiuri affrontando il tema dei *cumuli borbonici* e delle terre di riporto dalle operazioni di scavo archeologico riflette sul fatto che questa situazione avrebbe potuto trovare una rapida soluzione quando con Ferdinando II si iniziò la bonifica della valle del Sarno. Il terreno di riporto avrebbe potuto trovare rapido impiego nei lavori di canalizzazione del fiume Sarno mediante la costituzione di nuove dighe di contenimento e la successiva messa a coltura dei terreni limitrofi da bonificare. Se invece di ricorrere alle cosiddette cave di prestito per creare argini e colmare delle zone depresse, insiste Maiuri, si fossero utilizzate le terre degli scarichi, Pompei si sarebbe alleggerita dall'ingombro dei suoi cumuli e il problema sarebbe stato di facile soluzione.

<sup>14</sup>Cfr A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei dal 1879 al 1948*, cit.,



margine del paese di Boscotrecase: «...Chi risale il fiume di lava lungo la vecchia strada turistica che da Casavitelli sale per la Casabianca, la fiumana che era discesa paurosamente dal costone del monte, dilagò, si corrugò e s'increspò nel bassopiano in dighe e monticoli, si incavò in gurgiti e doline, si rispiantò come un aperto mare ondosso, arrestandosi qua e là in bastioni e picchi ferrigni come flutti indurati prima di abbattersi. Ai margini di questo inferno vive il paese di Boscotrecase con le sue sparse case, parte occluse dalla lava, parte elevate su quel coagulo di fuoco. [...]. Orbene basterebbe trasportare su questo sconsolato deserto di più di centinaia di ettari, spugnoso e anfrattoso e capace pertanto del più rapido assorbimento idrico, le terre amucchiate a ridosso delle mura del lato settentrionale di Pompei, e gradatamente le terre dei nuovi scavi, ricche le une e le altre di materiali fertilizzanti, per veder trasformata una deserta landa in vigneto e frutteto ...»<sup>15</sup>

Una parte del terreno sarebbe stata sfruttata per le superfici, site all'interno del Comune di Pompei, che, trovandosi ad un livello altimetrico medio da 4 a 6 metri dal piano stradale, hanno un minore valore produttivo poiché prive di *humus* e si trovano in una posizione sfavorevole poiché sottoposte rispetto alle arterie stradali principali. Altra parte dei terreni era invece destinata a colmare le cave di pietra trachitica utilizzate per l'estrazione del materiale poi utilizzato in edilizia e in opere infrastrutturali. Alcune di queste cave, site nei comuni di Torre Annunziata e Torre del Greco, si estendevano per svariati ettari di superficie e presentavano una profondità massima anche di 8-10 metri. La parziale colmatatura di queste aree con i terreni di sterro avrebbe consentito una sollecita quanto vantaggiosa rimessa a coltura. La colmatatura delle cave fu prevista sia per i grandi impianti gestiti da Imprese e Società, sia per le piccole cave private aperte dai proprietari stessi con l'interno di utilizzarne il materiale reperito per l'ampliamento di case e masserie patronali.

Un'altra gran parte del terreno di riporto, secondo il progetto di Maiuri, avrebbe dovuto trovare facile impiego nella bonifica degli *Orti di Schito* nel comune di Castellammare di

---

<sup>15</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, in "Le vie d' Italia", Gennaio, 1950, pag.43-44

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

Stabia<sup>16</sup>. Questi venivano descritti da Maiuri<sup>17</sup> come una verde distesa di orti intersecati da una fitta rete di canali e, dove il canale non arrivava, abbeverati da *norie cigolanti*<sup>18</sup>. La fertilità prodigiosa era penalizzata solo dalla scarsa profondità del terreno che non permetteva il rinnovo delle culture e insidiata, nelle quote più depresse, dalle acque d'alluvione. La superficie coltivabile era, infatti, ridotta ad una fitta rete di fossi acquitrinosi, di cui gran parte non vennero colmati durante la prima bonifica e parte, invece, fu successivamente scavata da coloni al fine di rincalzare le loro culture e arginarle lungo i canali di irrigazione, i cosiddetti fossi di *mazzuolatura*.

L'intento era quello di perfezionare la bonifica avuta in età borbonica mediante la colmata dei fossi di *mazzuolatura*<sup>19</sup> e delle eventuali aree di maggiore depressione.

Una commissione interministeriale nominata dai Ministri dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione, in base ad un accuratissimo rilievo eseguito dal Genio Civile, ha potuto constatare che questi fossi acquitrinosi si estendevano per circa 73 Km e che erano in grado di assorbire circa 220.000 mc di terra e tali da far recuperare alle culture orticole circa 30 ettari di terreno<sup>20</sup>. Maiuri predispose, inoltre, la colmata di circa un metro per circa 130 ettari di quest'area che si trovavano ad una quota depressa rispetto all'alveo fluviale; in tal modo si sarebbero evitate future inondazioni. Secondo tale intervento sarebbero stati assorbiti tutti i

---

<sup>16</sup>MAIURI, 1951, TAV.I, POMPEI E L'AGRO POMPEIANO, Rilievo ufficio idrografico del Genio Civile. La zona interessata risulterebbe di una estensione di circa 30 ettari. Oltre agli Orti di Schitonella in planimetria sono evidenziate come zone da bonificare i terreni nei comuni di Pompei, Torre Annunziata, Castellammare, Boscoreale e Boscorease.

<sup>17</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, in "Le vie d'Italia", cit.

<sup>18</sup>Lanoria è un ruota idraulica che ha la funzione di sollevare acqua sfruttando la corrente di un corso idrico.

<sup>19</sup>In agraria, operazione che si compie per innalzare il livello dei terreni acquitrinosi e renderli coltivabili, consistente nello scavare, durante la buona stagione, tante fosse parallele, gettando la terra scavata nello spazio interposto tra una fossa e l'altra, in modo che si formino delle strisce di terreno (dette *mazzuoli*) le quali non sono più sotto il dominio delle acque.

<sup>20</sup>Per approfondimenti si fa riferimento alla figura n.2.inA. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, in "Le vie d'Italia", Gennaio, 1950, pag.44. La tavola, redatta dall'ufficio tecnico del Genio Civile, rappresenta i *Terreni necessitanti di bonifica agraria a nord e a sud dell'area degli scavi potrebbero assorbire le terre, ricche di fertilizzanti, che impediscono il proseguimento degli scavi*.

cumuli di terra che si trovavano lungo il versante meridionale di Pompei, dall'area Anfiteatro a Porta Marina e oltre fino a villa dei Misteri<sup>21</sup>.

Secondo le previsioni di Maiuri, attuando in tutto o in parte la bonifica degli *Orti di Schito* utilizzando i terreni di risulta ammassati ai margini dell'area archeologica di Pompei, si attuerebbe, contemporaneamente all'intervento di bonifica un miglioramento certo per l'area archeologica, rendendo possibile la ripresa delle operazioni di scavo da lungo tempo interrotte.

Un altro tipo di utilizzo previsto per la terra di risulta degli scavi archeologici di Pompei sarebbe stata la possibilità di utilizzo industriale del lapillo, già ampiamente utilizzato in passato<sup>22</sup>, e ampiamente diffuso anche nei materiali edili utilizzati nel secondo dopoguerra in Italia meridionale. Le gravi necessità di ricostruzione avevano dato maggiore impulso ad un'industria che utilizzava un materiale di basso costo e di facile impiego, motivo per cui il lapillo pompeiano, che prima della guerra andava allo scarico, ha cominciato a trovare ampio utilizzo nelle lavorazioni edili.

Il lapillo, impastato con cemento e tondini di ferro, veniva utilizzato per la costruzione di lastroni, blocchi e tavelloni. Trattandosi di un materiale leggero e poroso il suo impiego è stato preferito a materiali quali la breccia e la ghiaia, avendo inoltre anche il vantaggio di essere refrattario alla propagazione delle onde sonore, era per questo motivo ampiamente preferito nell'edilizia moderna.

Svariati furono i tentativi che mise in campo Maiuri al fine di promuovere il programma descritto. Finalmente, nel 1950, con i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, le

---

<sup>21</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, in "Le vie d' Italia", cit., pag.40. La planimetria in figura dal titolo *la zona degli scavi di Pompei con l'indicazione dei cumuli delle terre di scavo che ne ingombrano l'area*, rappresenta con delle campiture le aree archeologiche occluse dai cumuli interni, numerati come segue (n.1,2,3,4,5), contando una cubatura complessiva di circa 1.567.550 mc, e l'ingombro dei cumuli esterni, (n.6,7,8,9,10,11), di circa 2.205.200mc

<sup>22</sup>L'impiego del lapillo nelle tecniche costruttive dell'area pompeiana era comunemente diffuso come inerte per l'impasto di conglomerati di rivestimento di solai in legno e di volte in luogo del più costoso *signino* romano. Un buon impasto di lapillo e di pozzolana, ben macerato, ben battuto e costipato con il *mazzuoccolo* e ben levigato con la spatola, ha costituito il tradizionale *atrigo a cielo* delle coperture a terrazza o a volta a botte dell'abitazione napoletana di città e di campagna, prima dell'impiego del bituminoso asfalto di più solletico spandimento, ma di non altrettanto buona resistenza al calore del clima meridionale, in MAIURI, 1951.

Per approfondimenti si veda anche G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali: lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca, l'indagine documentaria : atti del 1. e del 2. Seminario nazionale*, Arte tipografica, 2003

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

operazioni di scavo, restauro e valorizzazione dell'area archeologica di Pompei ripresero con grande fermento, ma basta leggere gli articoli dell'archeologo sui quotidiani dell'epoca per comprendere quanto sia stato faticoso reperire fondi per il prosieguo dei lavori a Pompei.

Si riporta parte di un articolo in "Le vie d'Italia", datato gennaio 1950, in cui egli stesso scriveva: «...poiché io non appartengo ad alcun consorzio di agricoltori e sono un modesto gregario del più vasto consorzio della cultura, e poiché sono sciaguratamente un archeologo e per colmo di iattura l'archeologo di Pompei, e in ogni mia propositasi subodora la voluttà dello scavatore insaziato e insaziabile, s'è convenuto che in questa faccenda non si debba parlare più degli scavi di Pompei, ma d'una gran concimaia con ottimo terreno fertilizzante buono tanto per le scabre lave a monte quanto per gli acquitrini a valle.

Attendiamo dunque fiduciosamente la salvezza degli scavi dall'iscrizione ufficiale dell'agro pompeiano in un comprensorio di bonifica. Comincerà d'allora il terzo centenario della rinascita della città.»<sup>23</sup>.

La Cassa per il Mezzogiorno<sup>24</sup>, nel suo programma volto a implementare il turismo nella provincia di Napoli e nella Campania in generale, non poteva non rivolgere la sua attenzione a

---

<sup>23</sup> A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, cit

<sup>24</sup> Venne istituita con legge 10 agosto 1950 n. 646, dal Governo De Gasperi VI, per finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia, allo scopo di colmare il divario con l'Italia Settentrionale.

Ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico allo scopo di predisporre programmi, finanziamenti ed esecuzione di opere straordinarie dirette al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale, da attuarsi entro un periodo di 12 anni.

L'idea venne, nel 1950, al meridionalista Pasquale Saraceno, e ad alcuni suoi collaboratori quali Donato Menichella, Francesco Giordani, Cenzato, Rodolfo Morand e Nino Novacco, già fondatori della Svimez. Nelle intenzioni, l'ente intendeva ricalcare le agenzie di sviluppo locale avviate negli Stati Uniti d'America durante il New Deal.

Il finanziamento del piano fu stabilito in 100 miliardi di lire all'anno per i dieci esercizi dal 1951 al 1960: in complesso mille miliardi di lire, subito aumentati nel 1952 a 1.280 miliardi da utilizzare nel dodicennio 1951-1962. La Cassa con D.P.R. 6 agosto 1984 venne soppressa e posta in liquidazione dal 1° agosto 1984. Venne sostituita, due anni dopo, negli obiettivi e nelle funzioni, dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud) istituita con la legge 1° marzo 1986 n. 64 e soppressa a sua volta con la legge 19 dicembre 1992 n. 488, a decorrere dal 1° maggio 1993, lasciando al Ministero dell'Economia e delle Finanze il compito di coordinare e programmare l'azione di intervento pubblico nelle aree economicamente depresse del territorio nazionale.

Per approfondimenti si veda AA.VV., *Cassa per il Mezzogiorno. Dodici anni, 1950-1962*, Bari, Laterza, 1962

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

Pompei che nel 1950 contava già oltre 300 mila visitatori l'anno. L'obiettivo presente nel programma era quello di agevolare una rapida ripresa dell'economia della città, puntando su uno sviluppo turistico – ricettivo, migliorando il pubblico godimento degli scavi di Pompei e valorizzando le risorse locali in modo da dare alla città una funzione di richiamo culturale e turistico a livello internazionale. Gli intenti, affrontati di concerto con l'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli, erano quelli di garantire una rapida ripresa delle operazioni di scavo, interrotte da oltre un decennio, smaltire i cumuli di terreno presenti soprattutto sul versante meridionale, in modo da garantire una sistemazione decorosa di quell'area che rappresentava il volto della città archeologica verso la nuova Pompei, e definire un programma ricettivo-turistico in grado di dare agli scavi una adeguata funzione culturale di vasto richiamo internazionale.

Tutte queste iniziative avrebbero inoltre portato evidenti benefici in termini economici e sociali aumentando l'occupazione; il lavoro di sterro dei cumuli borbonici avrebbe consentito un largo impiego di mano d'opera in uno dei settori che più soffrivano della crisi del dopoguerra.

La politica promossa dalla Cassa per il Mezzogiorno per le aree della città di Pompei prevedeva una ripresa delle attività di scavo archeologico interrotte ormai da più di un decennio e lo sgombero dei cumuli di terra posti sul versante meridionale della città archeologica. Per le attività di sterro dei cumuli si cominciò dall'area orientale di piazza Esedra, destinata a parco annesso all'area città archeologica, indispensabile sosta di riposo e di verde alle molte comitive che visitano Pompei<sup>25</sup>. Successivamente venne eliminato il cumulo che toglieva la vista alle case della Regio VIII, che permise anche l'accesso all'area retrostante piazza Esedra, con il successivo riposizionamento dell'inferrata, dotata di entrata principale in asse con la viabilità esterna<sup>26</sup>.

Il programma fu approvato dal Comitato ministeriale presieduto dal Ministro Campilli e dagli organi dirigenti e tecnici della Cassa per il Mezzogiorno e fu messo in esecuzione dal luglio del 1951.

---

<sup>25</sup>Cfr A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, cit

<sup>26</sup>ASAP P304, Progetto di recinzione dell'odierna piazza Esedra, pianta scala 1:100. Il disegno rappresenta l'organizzazione planimetrica della recinzione esterna all'area degli scavi di Pompei lungo il perimetro di piazza Esedra. In asse con la viabilità principale, la recinzione si apre lasciando spazio ad un varco di accesso.



CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)



**Fig 4: Pompei, piazza Esedra prima della rimozione dei cumuli borbonici**

Il primo punto da attuare prevedeva innanzitutto la ripresa delle attività di scavo. Dopo circa due secoli di attività di scavo ininterrotta e con 2/5 della città ancora da disseppellire l'intento di riprendere con fermezza le attività di scavo, cercando di ovviare al problema di smaltimento del terreno di risulta, avrebbe restituito a Pompei quel senso di città viva di fervore culturale che da sempre la caratterizzava. Il mistero dei quartieri ancora sepolti, della cosiddetta città morta, richiamavano sulla folla dei visitatori attratti dalle parti di città ancora da esplorare.

I due grandi quartieri ancora sepolti della città archeologica, il quartiere nord-orientale a monte della via di Nola (Regio IV e V) e il quartiere sud-orientale a sud di via dell'Abbondanza (Regio I e II) furono identificati come le prossime aree ad essere scavate<sup>27</sup>. Erano i più comodi

---

<sup>27</sup>Cfr A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, cit. in particolare nella TAV.II. PLANIMETRIA GENERALE DEGLI SCAVI DI POMPEI, si nota come fosse la disposizione dei cumuli di terreno ancora da sterrare al 1950. Il planimetria vengono evidenziate le aree interne ed esterne della città in



CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

anche da un punto di vista logistico, in quanto garantivano un rapido accesso ai mezzi di trasporto e si ponevano in continuità con il programma dei lavori d'anteguerra e con la volontà di garantire una connessione tra gli scavi archeologici e il nuovo sviluppo urbanistico della città di Pompei.

La nuova campagna di scavi non prevedeva, come i precedenti metodi di scavo archeologico, di seguire delle direttrici principali che potevano riferirsi ad un abitato o ad una *domus*, ma, dovendo organizzare le operazioni ad un numero di lavoratori notevoli (circa 300 operai) e tenuto conto del potenziamento dei mezzi per le lavorazioni edili che si stava avendo nel secondo dopoguerra, si sviluppava secondo l'intera superficie da scavare. L'intento era quello di collegare il quartiere sud-orientale dell'area archeologica con il resto della città, partendo dai due punti estremi di superficie e successivamente ricongiungendo i due fronti così ottenuti <sup>28</sup>. Gli obiettivi della nuova campagna di scavo potevano essere riassunti sistematicamente in tre principi fondamentali; il completamento delle attività di scavo lungo via dell'Abbondanza, l'apertura del decumano inferiore e l'apertura delle vie (*cardines*) che fiancheggiavano i lati lunghi delle (*insulae*). Tutti i punti del programma palesano la volontà di attuare un programma di scavo dell'area archeologica che mirasse a far emergere il sistema urbano presente nell'area sud orientale e a mitigare le distanze esistenti tra la città archeologica e quella moderna.

---

corso di scavo e di sterro, localizzate principalmente sul fronte occidentale e su quello orientale; le aree da scavare sono localizzate principalmente in prossimità dell'Anfiteatro e della grande Palestra. I cumuli prossimi allo sterro sono invece localizzati lungo la strada nazionale Napoli – Pompei – Salerno, in prossimità di piazza Anfiteatro, e sul versante meridionale di piazza Esedra.

<sup>28</sup>Cfr A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, cit, in particolare nella TAV.II. PLANIMETRIA GENERALE DEGLI SCAVI DI POMPEI si nota come, dopo la scoperta della Palestra, la zona del quartiere meridionale ancora sepolta, viene circonscritta dal quartiere dei Teatri, della Palestra e dell'Anfiteatro. E' dunque ragionevole credere che là dove non è stato possibile procedere subito allo scavo delle abitazioni, fu ritenuto opportuno garantire con la apertura delle antiche vie quella che era la percezione planimetrica del sistema viario di quel tessuto archeologico.



**Fig 5: Pompei, via Plinio durante gli interventi di movimentazione dei cumuli borbonici**

Lo scavo lungo via dell'Abbondanza fino alla porta orientale, di conseguenza, aveva l'obiettivo di riavvicinare l'area pubblica della città antica, il foro, con il cuore della città moderna. L'apertura del decumano inferiore che, a valle di via dell'Abbondanza, partendo dai Propilei del Foro Triangolare e passando tra la Casa del Menandro e la Casa del Criptoportico, facendo gomito intorno all'*insula 9* della Regio I riprendeva il suo andamento più o meno rettilineo per giungere fino alla Palestra. Il decumano inferiore era l'asse viario verso cui si aprivano i prospetti principali delle *domus* dell' *insula 9*, Regio I e rappresentava il quartiere dove un più

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

approfondito scavo archeologico all'interno delle *domus* avrebbe garantito certe e magnifiche scoperte.

L'apertura dei *cardines* che si sviluppavano a partire dai lati lunghi delle insule, mettendo in comunicazione via dell'Abbondanza con il decumano inferiore avrebbe permesso una lettura completa ed esaustiva del tessuto viario sud occidentale della città.

Altro obiettivo fondamentale del programma era costituito dallo sterro dei cumuli di terreno che si estendevano dall'ingresso di Porta Marina all'ingresso dell' Anfiteatro. Le prime aree ad essere liberate furono quelle destinate al progetto dell'Auditorium e a Parco annesso allo scavo, nelle immediate vicinanze di piazza Esedra. Successivamente fu rimosso l'alto terrapieno che, addossato alle case della Regio VIII, considerato il quartiere più panoramico di Pompei, intralciava la visuale della città che da questo lato si affaccia con le sue case a terrazze e a loggiati lungo il ciglio e il pendio della collina. Fu previsto, invece, lo smaltimento del resto dei cumuli ammassati fra la Porta di Stabia e l'ingresso all'Anfiteatro, e l'impiego del materiale utile per i rilevati di terra del prolungamento dell'Autostrada Pompei-Castellammare e in maggior misura nella costruzione del primo tronco dell'Autostrada Pompei-Salerno.

In un documento<sup>29</sup> reperito presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma a firma di Maiuri indirizzato all'alto Commissario per la Provincia di Napoli, e datato 12 ottobre 1925, il soprintendente palesa la volontà da parte della Soprintendenza di Pompei di mettere a disposizione per la costruzione del nuovo tronco stradale i grandi cumuli di terreno e di lapillo frutto delle precedenti operazioni di scavo che costituivano loro stessi un grave impedimento per le operazioni archeologiche che puntavano a disvelare l'antica cinta muraria della città di Pompei. L'operazione, continua Maiuri, avrebbe recato vantaggi. Il progetto del soprintendente per la città archeologica di Pompei avrebbe garantito la sistemazione delle aree perimetrali degli scavi attraverso una bella e pittoresca cintura di piante ornamentali di alto e medio fusto. In tal

---

<sup>29</sup> APP. n.7, ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21, *Oggetto: Autostrada Napoli – Salerno – Utilizzazione dei cumuli di terra degli Scavi di Pompei*, 12 ottobre 1925

modo le mura meridionali della città, occultate da alti terra piani, sarebbero state visibili lungo la strada nazionale che attraversa la nuova Pompei<sup>30</sup>.

Un altro settore della città, pur in parte scavato, ad essere sepolto dagli scarichi di terreno di riporto era il quartiere occidentale che da Porta Marina si estendeva fino a Nord verso Porta Ercolano, con case a terrazza che si sviluppavano lungo le pendici collinari e dall'altitudine dell'area del Foro arrivavano fino *innanzi all'aperta rada del golfo di Castellammare*, analogamente alle case panoramiche presenti lungo il versante meridionale. Nel programma di Amedeo Maiuri, finanziato dai fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, fu prevista la rimozione dei cumuli che occludevano le abitazioni e il profilo occidentale della città, garantendo anche al predisposizione di un più adeguato piazzale di sosta prospiciente la stazione di villa dei Misteri, a necessario completamento del Piazzale di sbocco dell'Autostrada.

Per garantire una costanza futura delle operazioni di scavo all'interno dell'area archeologica anche successivamente al programma messo in atto con l'ausilio dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, Maiuri si preoccupò di prevedere una possibile soluzione per i cumuli di terreno presenti al di fuori della linea delle mura che da Porta Ercolano correva fino a Porta di Nola nell'ottica di prospettare una soluzione che offrisse un razionale e produttivo smaltimento delle terre in modo tale da poter assicurare per un cinquantennio almeno la regolare continuità delle operazioni di scavo archeologico. Nello specifico Maiuri predispose che l'ulteriore smaltimento delle terre, per la prosecuzione degli scavi, avvenisse impiegando il terreno utile nelle operazioni di bonifica dell'immensa colata lavica che nell'eruzione del 1906 defluì dalla bocca del cratere verso il comune di Boscotrecase e, dopo aver distrutto un centinaio di ettari destinati a bosco, vigneto e frutteto, si arrestò biforcandosi presso l'area cimiteriale del comune di Torre Annunziata. Tale area fino al 1951 era rimasta completamente sterile e improduttiva, assumendo le caratteristiche proprie dei terreni inondati dalla lava incandescente; in superficie erano visibili avvallamenti e dighe con cavità di una profondità tale da raggiungere anche i 2 metri dalla superficie di calpestio. L'utilizzo del terreno di riporto dalle operazioni di scavo archeologico di Pompei, ricco di humus, di cenere e lapillo, avrebbe garantito un

---

<sup>30</sup> Cfr A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, cit, pag.31

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

intervento di bonifica ideale per questa deserta landa, atta a ricreare le condizioni di fertilità del terreno che sono proprie di tutta la zona vesuviana. Il programma di Maiuri prevedeva perfino l'istallazione di un impianto teleferico<sup>31</sup> tale da assicurare alle operazioni di scavo autonomia e normale continuità, e da proporzionare il lavoro con la disponibilità dei mezzi ordinari e straordinari dell'Amministrazione degli scavi, viste le notevoli difficoltà altimetriche; si pensi infatti che il dislivello altimetrico di superare era di circa 200 metri. L'intento dichiarato di Maiuri era quello di continuare le operazioni di scavo e sistemazione esterne all'area archeologica contando in un costante e consistente aiuto dai fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno puntando sul rapporto biunivoco che si andava costituendo di valorizzazione territoriale data da una forte implementazione delle attività turistico-ricettiva, e una vera e propria redenzione agraria dell'area agro pompeiana

Sono da attribuire a questi anni e grazie ai fondi della Cassa per il Mezzogiorno anche il successivo rinnovamento del fronte meridionale dell'area archeologica verso la città moderna. I lavori di sistemazione dell'area, in concomitanza con l'arrivo dell'autostrada Napoli-Pompei contribuirono a definire le direttrici principali di quello che sarebbe stato il disegno dell'attuale piazza Esedra, di piazza Anfiteatro e della viabilità esterna a raccordo tra le due piazze.

La sistemazione della fascia meridionale agli scavi comprendeva un progetto che aveva l'intento di introdurre il visitatore all'area dei teatri e della pineta. Fu eseguita la piantumazione, a seguito dello sbancamento del fronte meridionale, della grande pineta che ornava l'ampio viale delle Ginestre. Il tratto realizzato rappresentava solo una piccola parte del vastissimo parco anulare che avrebbe dovuto circondare l'intero perimetro delle mura<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup>MAIURI, 1951, TAV.I, POMPEI E L'AGRO POMPEIANO, Rilievo ufficio idrografico del Genio Civile. Nella tavola Maiuri rappresenta con un segno tratteggiato una bozza di progetto per la realizzazione di una teleferica che possa dall'area nord della città archeologica di Pompei, raggiungere il territorio da bonificare all'interno del Comune di Boscotrecase. Nella stessa planimetria sono inoltre evidenziate con le lettere A, B e C tre possibili punti di discesa-ancoraggio della periferica stessa.

<sup>32</sup>ASAP P392, Progetto di sistemazione del viale di ingresso ai teatri e alla pineta. Planimetria generale.

Attraverso la consultazione della documentazione rinvenuta nell'archivio della Cassa per il Mezzogiorno/Agensud<sup>33</sup> è possibile ricostruire una lettura delle delibere promosse dall'ente per gli interventi di valorizzazione a Pompei, la cronologia esatta degli interventi eseguiti e gli importi lavori stimati.

La prima delibera di cui vi è traccia in archivio e riguardante i lavori per l'area archeologica di Pompei, intitolata *Sterro settore meridionale scavi di Pompei e ripresa scavi all'interno città antica e relative opere di restauro*, si riferisce a dei lavori eseguiti a Pompei tra il novembre del 1952 e il febbraio del 1953 per un importo complessivo di circa 66.546.000 Lire.

Tra gennaio del 1952 e gennaio del 1956 la Cassa per il Mezzogiorno stanziò circa 9.813.000 Lire per i lavori denominati *Auditorium e zona esterna demaniale scavi Pompei*.

Gli interventi sull'auditorium continuarono tra il 1954 e il 1955 con un intervento di circa 547.000 Lire e riguardante *Sistemazione chiusura in ferro vani auditorium Pompei*.

Di breve durata furono invece gli interventi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno tra il maggio e il settembre del 1952 e nel gennaio del 1953 e riguardanti rispettivamente la *Ripresa degli scavi interni ed esterni alla città antica a Pompei* e il *Proseguimento degli scavi interni ed esterni e il restauro della città antica di Pompei*.

Gli interventi di *Ripristino e restauro del grande teatro della città antica di Pompei* furono eseguiti tra il 1952 e il 1954 per un importo complessivo di circa 7.057.000 Lire.

---

<sup>33</sup> Il progetto ASET "Archivi dello sviluppo economico e territoriale. Modelli innovativi di conservazione e riuso delle fonti per la storia degli interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno", è stato ideato con l'obiettivo di salvaguardare, inventariare e valorizzare l'intero patrimonio archivistico e bibliografico della Cassa per il Mezzogiorno/Agensud e finanziato nell'ambito del PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013 - obiettivo operativo 1.5. Il progetto parte nel 2013, ma l'iniziativa per la salvaguardia dell'archivio della Cassa per il Mezzogiorno/Agensud nasce nel 2012, quando si costituisce, su impulso della Svimez, un gruppo di lavoro multidisciplinare che individua come obiettivo principale il recupero e la riunificazione presso l'Archivio Centrale dello Stato dei vari rami dell'archivio dispersi a seguito della liquidazione dell'Agensud.

Di peso considerevole furono invece i finanziamenti stanziati per il *Proseguimento degli scavi interni ed esterni alla città antica, la bonifica della zona lavica di Boscotrecase e il restauro della grande palestra*. Gli interventi, per un ammontare complessivo di 23.223.000 Lire., furono eseguiti tra l'ottobre del 1953 e il novembre del 1956.

Altri interventi di sgombero di materiale in aree non specificate avvennero tra il 1953 e il 1955. La delibera nominata *Sgombero di materiale ed eventuale restauro in dipendenza degli scavi*, prevedeva un importo di spese a carico della Cassa di circa 4.950 .000 Lire.

Tra il 1954 e il 1956 furono eseguiti per un importo complessivo di 3.615 .000 Lire lavori di *Completamento e sistemazione della zona archeologica di Pompei*.

Tra il 1955 e il 1956 i maggiori versamenti della Cassa per il Mezzogiorno andarono impegnati per gli interventi di sterro dei cumuli interni ed esterni all'area archeologica. Con l'intervento titolato *Proseguimento dello scavo e sbancamento della zona archeologica*, furono spesi circa 5.165 .000 Lire.

Durante tutto il 1956 la Cassa finanziò inoltre la continuazione delle attività di scavo all'interno della città archeologica di Pompei con un intervento titolato *Proseguimento degli scavi Pompei* per un importo di spesa complessivo pari a circa 9.296 .000 Lire.

Le stesse operazioni proseguirono anche tra il 1957 e il 1959 con un intervento di circa 7.747 .000 Lire e per tutto il 1959 per un intervento con un importo di spesa pari a 2181 .000 Lire.

Tra il settembre e il novembre del 1958 furono stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno 739 Lire per la *Sistemazione delle tombe a Pompei*<sup>34</sup>

Interventi consistenti all'area delle necropoli furono quelli finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno tra marzo e maggio del 1960, titolati *Scavo archeologico e restauro Regione I e necropoli*, per un importo complessivo di 10.134 .000 Lire.

I finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per le attività di sgombero dei cumuli di terreno di riporto nel tratto perimetrale a Nord esterno alla città archeologica furono elargiti dall'intervento *Prelievo di materiale Regione I e cumulo esterno muradi cinta tratto a Nord tra porta di Nola e porta Capua, scavi / Pompei*, fatto tra giugno 1961 e settembre 1962 per un importo complessivo di 8.108.000 Lire.

I finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno furono inoltre direzionati nella parte occidentale dell'area archeologica. Con un intervento denominato *Scavo e restauro di abitazioni insula occidentale / Pompei*, tra il settembre del 1961 e il settembre del 1962, si procedeva allo sgombero dei cumuli di terreno archeologico localizzato in quell'area, per un importo complessivo di 2.506 .000 Lire.

Altri finanziamenti per quest'area vennero elargiti dalla Cassa per il Mezzogiorno con un intervento nominato *Restauro insula occidentale / Pompei* per un periodo di tempo decisamente ampio, ovvero da gennaio 1968 e febbraio 1983. La spesa complessiva dei lavori consistette in circa 597.753 .000 Lire.

---

<sup>34</sup>E' probabile che le Tombe a cui si fa riferimento riguardano la necropoli di Porta Nocera, messa in luce dai primi interventi di sgombero del fronte meridionale dai cumuli di terreno di scarico dal 1954. Per approfondimenti sul tema dei ritrovamenti della necropoli di Porta Nocera si veda: A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *La necropoli di Porta Nocera. Un impegno per Pompei*, Milano 1984.



Un intervento mirato nell'insula occidentalis di Pompei fu quello riguardante lo *Sterro e restauro casa di Fabio Rufo Insula occidentalis / Pompei*, per un importo lavori complessivo di circa 6.738.000 Lire. I lavori furono eseguiti dall'ottobre del 1968 al gennaio del 1969.

Altri interventi eseguiti tra il gennaio del 1963 e marzo 1966 furono quelli riguardanti lo *Scavo e restauro delle necropoli di Porta Nocera a Pompei*, per un importo complessivo di lavori di 5.474.000 Lire.

Tra l'agosto del 1968 e l'ottobre del 1976 la Cassa per il Mezzogiorno elargì cospicui finanziamenti riguardanti gli interventi necessari per il *Restauro dell'Anfiteatro a Pompei*. Gli interventi prevedevano una spesa a carico della Cassa di circa 87.797.000 Lire.

Tra gennaio del 1977 e novembre del 1980 la Cassa elargì circa 227.005.000 Lire per gli interventi di *Scavo e restauro delle mura perimetrali dell'Antica Pompei*.

Gli interventi per i *Restauri del complesso monumentale degli scavi di Pompei* furono finanziati tra il 1976 e il 1979 per un importo complessivo di 198.568.000 Lire.

Nell'aprile del 1955 Maiuri fu coinvolto in una verifica amministrativo-contabile effettuata presso la Soprintendenza alle Antichità di Napoli. Il controllo di cassa e delle scritture contabili dell'Economato della Soprintendenza napoletana venne effettuato dall'Ispettore di Finanza, Settimio Capitani e dall'Ispettore Superiore del Ministero, Mario Giordano. Le prescrizioni imposte dagli ispettori possono essere sintetizzate in nove punti principali riguardanti:

1. il posto di ristoro che Maiuri istituì all'interno degli scavi di Pompei;
2. la giacenza presso l'Economato di bollettari destinati all'Ufficio Esportazione che non venivano più utilizzati;
3. la regolamentazione delle operazioni riguardanti la contabilità speciale che regolasse i fondi predisposti per i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno;

4. i registri di cantieri tenuti dall'Economato della Soprintendenza per i cantieri predisposti dal Ministero del Lavoro e della Prevenzione Sociale;
5. la documentazione inerente gli interessi dei depositi giacenti in banca per l'addestramento professionale dei lavoratori;
6. I pagamenti per la vigilanza all'area archeologica ad opera dei Carabinieri della Stazione di Pompei;
7. La documentazione delle spese effettuate per gli interventi di riparazione e restauro per i danni di guerra successivamente ai bombardamenti avvenuti tra agosto e settembre del 1943;
8. La giacenza di fondi non opportunamente versati alla Tesoreria della Soprintendenza;
9. La mancanza di un appropriato sistema di annotazione per gli interventi effettuati con automezzi al fine di catalogarne il corretto funzionamento e la relativa manutenzione.

Circa un mese dopo Maiuri rendeva conto al Ministero della Pubblica Istruzione delle spese effettuate, rispondendo punto per punto alle notifiche mosse contro la Soprintendenza e il suo Ufficio Economato<sup>35</sup>. Il resoconto dettagliato veniva riportato nel memoriale dattiloscritto dallo stesso Amedeo Maiuri in una autodifesa contro le accuse mossegli dalla Corte dei Conti<sup>36</sup>.

Uno dei principali capi di accusa da cui dovette difendersi Maiuri riguardava la condotta amministrativa degli scavi di Pompei e sui rapporti intercorsi tra la Soprintendenza e le ditte assunte per il lavoro di sterro e di trasporto del materiale di risulta delle operazioni di scavo archeologico. Maiuri nelle memorie scritte a sua difesa precisava che il problema dello scarico delle terre di scavo era sempre stato uno delle principali criticità che aveva dovuto affrontare gran parte dei direttori di scavo susseguitisi a Pompei e mai, prima della direzione Maiuri, concretamente risolto. Durante i primi due secoli di scavo, lo scarico del materiale di risulta avveniva all'esterno del perimetro dell'area archeologica, a ridosso della cinta murale. All'alba del primo conflitto mondiale la fascia demaniale immediatamente prossima al perimetro della

---

<sup>35</sup> Nella lettera del 18 luglio 1956, Maiuri si difende dalle accuse con un accurato resoconto argomentato punto per punto.

<sup>36</sup> A. COTUGNO, A. LUCIGNANO, *Il fondo bibliografico di Amedeo Maiuri. Libri, carteggio e cimeli di un grande archeologo*. A cura di Umberto Pappalardo, L'Orientale Editrice, Napoli, 2009

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

città archeologica individuata durante il periodo napoleonico del regno di Gioacchino Murat come il luogo di accumulo del materiale di risulta, era ormai satura. Si procedette, quindi, allo scarico del materiale di risulta su terreni limitrofi privati, previo decreto<sup>37</sup> di occupazione provvisoria emesso dall'Alto Commissario della provincia di Napoli e approvato dall'Avvocatura Erariale. Successivamente a tali decreti emessi per ragioni di pubblica utilità a fini archeologici si procedette ad uno scarico di terreno di risulta su fondi privati di circa 36681,75 mq per una altezza media di 3,50 metri. In questi casi la Soprintendenza era obbligata non solo a pagare il nolo per l'occupazione del terreno, ma anche a predisporre nuovi canali di irrigazione in modo tale da consentire la coltivazione dei terreni colmati. Inoltre doveva ottemperare anche alle spese di trasporto del materiale e al nolo dei cavalli per la movimentazione del materiale all'interno dell'area archeologica. Successivamente al secondo conflitto mondiale la situazione a Pompei si presentava ancora più disastrosa. Il problema della ripresa delle attività di scavo archeologico si presentava insormontabile, anche a causa dei numerosi sforzi messi in campo per riparare i danni causati dai bombardamenti avvenuti a Pompei tra l'agosto e il settembre del 1943 dalle forze alleate<sup>38</sup>. A creare maggior ostacolo al prosieguo delle attività di scavo, era soprattutto la presenza dei cumuli che, raggiungevano e sorpassavano in più punti il livello delle mura e degli edifici del suburbio della città antica. Inoltre il nolo dei terreni limitrofi di proprietà privata non era più riproponibile a causa delle scarse risorse economiche a disposizione della Soprintendenza. La soluzione al problema dei cumuli prevista da Maiuri fu dunque quella di utilizzare la terra proveniente dalle operazioni di scavo archeologico, naturalmente ricca di fertilizzanti naturali, per il miglioramento agrario della foce del Sarno che si presentava privo di un adeguato strato di humus e con un livello del terreno pieno di fossi e di canali. Il sostegno economico per rendere concreto tale progetto venne dato dalla Cassa per il Mezzogiorno che, nel suo programma di sostegno e a favore delle

---

<sup>37</sup>Decreto 15 luglio 1931, div. III n. 73.93, e decreto del 7 luglio 1933, div. IV, n.54458

<sup>38</sup>Per un approfondimento sulle vicende relative al bombardamento avvenuto a Pompei tra l'agosto e il settembre del 1943 si veda: L. GARCIA Y GARCIA, *Danni di guerra a Pompei: una dolorosa vicenda quasi dimenticata* : con numerose notizie sul Museo pompeiano distrutto nel 1943, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2006. Si veda inoltre R. PICONE, *Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico*, in S. Casiello (a cura di) "I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri", Nardini Editore, Roma, 2011

aree depresse e dell'incremento produttivo, prevedeva la riattivazione dei grandi centri turistici della Campania e fra questi la città di Pompei.

Inoltre nell'esecuzione del tratto stradale Pompei – Salerno, la Soprintendenza predispose che il terreno necessario al terrapieno stradale, anziché essere prelevato da proprietà private, fosse preso dai cumuli presenti a ridosso dell'area archeologica; “condizione che poté verificarsi solo in ragione della gratuità della concessione e del prezzo di concorrenza che la ditta appaltatrice poté fare per vincere la gara d'appalto”<sup>39</sup>.

Il risultato di tali operazioni contribuì a restituire a Pompei un nuovo volto della città antica, rendendola all'opinione pubblica nazionale e straniera come un rinato polo turistico e ricettivo.

Le gravi obiezioni che furono fatte a Maiuri a riguardo della liceità di tali interventi riguardavano proprio il controllo da parte degli uffici della soprintendenza preposti della demanialità dei terreni appartenenti all'area archeologica e alla proprietà del materiale di risulta dalle operazioni di scavo.

Da tali accuse Maiuri si difese aspramente nel suo memoriale,<sup>40</sup> ricordando che l'area archeologica di Pompei venne considerata area di proprietà demaniale dello Stato dalle prime disposizioni messe in atto da Gioacchino Murat per la tutela dell'area archeologica, al fine di preservare la ricerca scientifica sull'area a discapito di iniziative incongrue. A testimonianza di ciò, precisava Maiuri, i capitolati che venivano redatti dall'Ufficio Tecnico Erariale lasciavano alla Soprintendenza la facoltà di interrompere un contratto di locazione dell'area interessata dando soltanto quindici giorni di preavviso e subordinando inoltre al parere della Soprintendenza le condizioni di locazione e la scelta degli affittuari.

Alle accuse riguardanti l'utilizzo improprio del materiale di risulta dagli scavi archeologici, i cumuli, Maiuri sottolineava trattarsi di terreni di scarso o nullo rendimento agricolo, invasi da sterpi e da piante parassitarie, buone solo a fascine da forno. In loro vece erano state piantate in quegli ultimi anni stupende pinete che, oltre a formare una cornice di

---

<sup>39</sup>A. COTUGNO, A.LUCIGNANO, *Il fondo bibliografico di Amedeo Maiuri. Libri, carteggio e cimeli di un grande archeologo*, cit, pag. 139

<sup>40</sup>Ivi, pag. 143

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

bellezza e di rispetto alla zona archeologica, costituivano una ricchezza patrimoniale assai più rilevante di quel che fossero i rovi e le piante parassitarie di un tempo<sup>41</sup>. Gran parte del terreno proveniente dai cumuli del fronte meridionale era stato adoperato nelle operazioni di colmata degli *Orti di Schito* nel biennio tra il 1952 e il 1954. Nel periodo di tempo che andò tra il 1953 e il 1956 una parte del terreno proveniente dai cumuli riversi sul fronte meridionale fu invece utilizzato per la bonifica dei terreni del comune di Boscoreale, distrutti durante l'eruzione del 1906. Nonostante le difficoltà che si presentavano a causa dell'alto costo dei trasporti, poiché il comune era localizzato in zona montana, continuava il Maiuri, con un minore contributo ottenuto a titolo sperimentale dalla Cassa per il Mezzogiorno, si riuscì a provvedere alla bonifica dell'area più vicina all'abitato di Boscotrecase, grazie anche al sostegno dimostrato dai proprietari che, uniti in una forma consorziale, si sottoposero al pagamento di un contributo complementare da dare alla ditta assuntrice dei lavori.

Altra grave accusa da cui dovette difendersi Maiuri fu l'illecito nei confronti dello stato riguardante l'utilizzo dei fondi per il completamento della tratta autostradale Pompei – Salerno nella parte che maggiormente interessava l'area archeologica di Pompei, ovvero Pompei – Scafati. Come raccontava Maiuri le sue prime intenzioni furono quelle di far inserire nel capitolato di appalto della Cassa per il Mezzogiorno l'obbligo, da parte delle ditte assuntrici dei lavori, di prelevare dall'area archeologica di Pompei e in particolare dai cumuli tutto il terreno occorrente per le colmate dei dislivelli. Tale operazione fu fortemente sconsigliata al direttore degli scavi, poiché influiva negativamente sul ribasso d'asta che l'impresa appaltatrice avrebbe potuto giustificare. Il Maiuri, come riportato ampiamente nel suo memoriale, addivenne solo successivamente all'espletamento della gara ad un conveniente accordo con la ditta vincitrice. Gli accordi con la ditta appaltatrice inoltre non furono di facile espletamento poiché la stessa era corteggiata da numerosi proprietari di cave limitrofe. L'indubbio vantaggio che fece preferire l'utilizzo dei cumuli dell'area archeologica di Pompei fu dettato dalle condizioni logistiche oggettivamente favorevoli, date le esigue distanze e i conseguenti limitati costi di

---

<sup>41</sup>Il riferimento è al fronte meridionale dell'area archeologica di Pompei ed in particolare al cosiddetto *viale delle ginestre*, collegamento interno tra il nuovo auditorium progettato da Mauri e l'area sud orientale di Pompei rappresentata principalmente dall'imponente Anfiteatro.

**CAPITOLO IV**  
**Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)**

trasporto di terreno. Tali condizioni in particolare erano offerte dai cumuli localizzati nelle aree esterne alle murazioni della città archeologica che garantivano rapidi prelevamenti da effettuarsi con mezzi meccanici, pur con le riserve e le clausole imposte dall'amministrazione e approvate dal Ministero.

A seguito di tale iniziativa lo sterro dei cumuli, che prima di queste operazioni si era arrestato al fronte meridionale poté estendersi al fronte orientale verso l'Anfiteatro e al fronte occidentale verso Porta Ercolano. In questo modo si ottenne lo sterro della maggior parte dei cumuli presenti a ridosso dell'area archeologica di Pompei sia utilizzando i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, che ammontavano circa a 250 milioni, che gratuitamente attraverso il prelevamento di terreno da parte delle imprese esecutrici dei lavori per il tratto di linea di autostrada Pompei – Scafati.

Dalle accuse mosse dalla Corte dei Conti, Maiuri si difese sostenendo che per tutte le operazioni programmate a seguito dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno la gestione dei fondi, affidata all' Ufficio Tecnico, venne disposta dalla Direzione della Cassa per il Mezzogiorno la quale poteva avvalersi finanche di persone estranee all' Amministrazione per la gestione dei fondi assegnati.

Sulla contabilizzazione del movimento finanziario relativo alla gestione del lapillo proveniente alle operazioni di scavo archeologico di Pompei, Maiuri precisa quelle che erano le norme a cui si atteneva la Soprintendenza sia per gli scavi eseguiti con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, sia in quelli successivi: per limitate quantità di materiale di scavo prelevato la contabilizzazione in denaro cessò del tutto quando il prelevamento del lapillo venne concesso dietro permuta di scavo e trasporto in terra e cenere<sup>42</sup>.

Sulla mancata documentazione dei criteri e delle procedure a sostegno delle operazioni di sterro dei cumuli di materiale posti nelle vicinanze di importanti complessi monumentali in gravi situazioni statiche proprio a causa della scarica dai precedenti scavi di materiale archeologico, Maiuri precisò che gli interventi effettuati in tal caso erano dettati principalmente

---

<sup>42</sup>Ivi, pag. 145. In riferimento alla gestione della contabilità inerenti la movimentazione e il trasporto del terreno di riporto da parte della Soprintendenza, si rimanda alla convenzione redatta il 30 ottobre 1959 e imposta da urgenti necessità di scavo e restauro, convenzione sottoposta e approvata dal Ministero.

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

dalle gravi situazioni d'urgenza e, in mancanza di maestranze dell'amministrazione, fu necessario ricorrere a soluzioni eccezionali per tutelare e conservare ai posteri pareti ed ambienti di edifici antichi<sup>43</sup>.

La conclusione delle operazioni di sterro dei cumuli e la liberazione dell'antica Pompei dai terreni che la soffocarono sembrò per l'ormai anziano Maiuri un raggiungimento di un sognò che così commentò le avvenute operazioni :« [...] e dopo aver invocato e scongiurato avevo ottenuto la grazia. Bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno, edilizia assillata dalle urgenti necessità del dopoguerra, alleate per la rinascita di Pompei. Nel giro di pochi anni avevo visto inghiottiti, caricati e rimossi i cumuli dei vecchi scavi. Avevo trovato Pompei con i carrelli rugginosi di una décauville tirata a fatica da una povera rozza seguita al passo di un cavallante [...] e la lasciavo, tra il fragore delle pale meccaniche e degli autocarri, con la sua cerchia di mura, le case prospicienti o dilaganti dagli spalti, una seconda grandiosa necropoli al di fuori di Porta Nocera, e circuita da una corona di pini anziché da una boscaglia di pruni [...]. Dinanzi al risultato di quello sterro gigantesco, svanisce anche il ricordo delle tappe percorse nei miei 37 anni di scavo<sup>44</sup>. [...] Tolto l'ultimo diaframma di terra, posso finalmente percorrere liberamente una nuova grande via di Pompei, dalla porta sulle mura al primo, al secondo, al terzo quadrivio fino a sboccare nel grande decumano di Via dell'Abbondanza [...]. Non mi par vero di vedermi serrato fra le mura di quelle case che qualche mese fa affioravano appena del terreno»<sup>45</sup>.

Infine nell'anno del suo congedo Maiuri scriveva : « [...] giungo sulla spianata superando a fatica l'ultima gibbosità del terreno e più che dai bronzi resto incantato dallo spettacolo che mi si offre. In pochi giorni la terra è stata come succhiata»<sup>46</sup>.

Il miracolo era dunque compiuto; Maiuri era stato in grado di disseppellire Pompei e di farla risorgere a città nuova.

---

<sup>43</sup>A. COTUGNO, A.LUCIGNANO, *Il fondo bibliografico di Amedeo Maiuri. Libri, carteggio e cimeli di un grande archeologo*. A cura di Umberto Pappalardo, L'Orientale Editrice, Napoli, 2009.

<sup>44</sup>A. MAIURI, *Scavi e bonifica*, in *Saggi di varia antichità*, Venezia 1954, pagg. 335-353

<sup>45</sup>A. MAIURI, *Casa e sepolcri a Pompei*, in A. MAIURI, *Pompei ed Ercolano. Tra case ed abitanti*, II ed. Milano 1959

<sup>46</sup>A. MAIURI, *Dall'Egeo al Tirreno*, Napoli 1962. Vedi anche F. ZEVI, *Aspetti dell'archeologia pompeiana nel Novecento: gli scavi del Maiuri a Pompei*, in "Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (Scavi 2003-2007)", P.G. GUZZO e M.P. GUIDOBALDI (a cura di), L'Erma di Bretschneider, Roma, 2008

#### **4.2\_ Le trasformazioni urbane della Pompei moderna e il rinnovamento dell'accessibilità al fronte meridionale tra piazza Anfiteatro e piazza Esedra.**

I primi dieci anni del Novecento furono interessati da una grande attenzione verso l'area meridionale della città archeologica di Pompei; situazione determinata dalla ferma volontà di restituire all'area archeologica un primo ingresso agevole e emblematico della bellezza del sito ai visitatori che giungevano dalle vicine stazioni ferroviarie. Proprio a seguito dello sviluppo di nuove reti infrastrutturali il fronte meridionale dell'area di scavo rappresentò il primo affaccio alla città archeologica che per tutto il Novecento aveva avuto il suo accesso principale dall'area Nord Occidentale delle necropoli di Porta Ercolano. A seguito del nuovo margine archeologico definito dallo spostamento di una parte della Napoli-Salerno prospiciente il suburbio meridionale furono sviluppati diversi progetti con l'intento di valorizzare e *monumentalizzare* quella che doveva essere il principale ingresso all'area archeologica.

Successivamente a questa nuova organizzazione urbanistica il vecchio ingresso agli scavi dall'area meridionale della città venne ampliato e risistemato intorno agli anni '50 del Novecento, secondo un progetto di Biraghi.

L'idea di realizzare un nuovo ingresso agli scavi di Pompei più vicino al sempre più fervido centro della Pompei Moderna, risale in realtà già agli anni 30 del Novecento, quando le attività di scavo archeologiche avevano fatto riemergere la Palestra e gli spazi antistanti alla zona Anfiteatro. A differenza dell'impianto urbanistico che contemporaneamente si stava sviluppando nelle aree limitrofe alla città archeologica di Pompei, e nel rispetto delle iniziali volontà dettate da Bartolo Longo, che non prevedevano nessun punto di connessione con l'antica città pagana, gli sforzi di Maiuri erano tesi al contrario al coinvolgimento del contorno urbano, al fine di « aprire uno sbocco da quel lato verso la moderna Pompei, al fine di meglio



adeguare la visita della dissepolta città al grande pubblico dei visitatori, rendendone possibile l'accesso o l'uscita quasi ai due punti estremi della più lunga arteria della città»<sup>47</sup>.



**Fig 6: L'antico ingresso alla città di Pompei verso Porta Marina Antica, su piazza Esedra**

Il 28 ottobre 1931, in occasione del Decimo anniversario della Marcia su Roma, vennero inaugurate a Pompei numerose opere pubbliche tra cui l'attuale piazza Anfiteatro, la cosiddetta piazza dell' Esedra. Il disegno della nuova opera pubblica aveva l'obiettivo di creare un nuovo ingresso agli scavi dell'Anfiteatro. Dedicata al più grande imperatore di Roma, Marco Tullio

---

<sup>47</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere per la Cassa per il Mezzogiorno*, cit.

Cicerone, la piazza si sviluppava tra via Plinio e via Roma, che furono allargate per formare un grande viale alberato destinato a passeggiata archeologica.

Nata con la precisa finalità di collegare la città antica con la città moderna, la piazza, il cui progetto fu redatto dall'ing. Prof. Luigi Borrelli, grande circa mille metri quadrati, si configura secondo il classico aspetto di una esedra con un imponente ingresso monumentale nel fondo. Antistante ai resti dell'antico Anfiteatro, l'ingresso monumentale sarebbe sorto



**Fig 7: L'antico ingresso alla città di Pompei verso Porta Marina Antica, su piazza Esedra**

prospiciente all'antico ingresso alla città antica. Il disegno prevedeva inoltre un viale largo circa 12 metri che, partendo da piazza Esedra, si protrarrà a destra e a sinistra del sentiero di ingresso secondo uno stile pompeiano<sup>48</sup>.

Il progetto, di chiara ispirazione romana, ricalcava per la maggior parte il tema della passeggiata archeologica attraverso i fori romani. La forma planimetrica rimanda al disegno di piazza Esedra riprendendo il tema della piazza circolare tagliata dalla strada<sup>49</sup>.

Il Commissario prefettizio cav. Uff. rag. Giuseppe Fucci, nell'elogiare tale opera dirà : « [...] le due Città, l'antica e la nuova, vengono messe a contatto; e, pur continuando ognuna, come per il passato, a vivere delle proprie glorie, entrambe concorreranno a far grande la città di Pompei. ». Il commissario Fucci continuerà l'elogio all'imponente opera pubblica esaltando la caparbia del Maiuri a acquisire le aree private rendendole proprietà demaniali; inoltre egli sottolineerà che la piazza Anfiteatro sarà semplicemente configurata ma necessiterà di altre opere di finitura al fine di restituirle l'aspetto di magnificenza ad esso dovuto.

Agli inizi degli anni sessanta il fronte meridionale assunse l'aspetto definitivo che lo caratterizza fino ad oggi. Sterrati i cumuli borbonici lungo il tratto meridionale che connetteva piazza Esedra con piazza Anfiteatro. Venne predisposto infine un sistema di inferriate che perimetrava tutta l'area del fronte meridionale. E' interessante osservare come la presenza dei cumuli borbonici non avesse mai reso necessaria la presenza di un sistema antintrusione, o a rafforzare l'idea che i cumuli di terreno svolgessero una vera e propria azione di confinamento dell'area archeologica nei confronti della città circostante.

Il fronte meridionale venne infine portato a conclusione con la sistemazione del verde lungo la passeggiata pedonale interna parallela a via Plinio, il viale delle Ginestre che costituiva il primo tratto di un'area pedonale più ampia che avrebbe dovuto prevedere una passeggiata archeologica lungo tutto il perimetro degli scavi di Pompei.

---

<sup>48</sup> G. LONGOBARDI, *Pompei sostenibile*, cit., p. 42.

<sup>49</sup> Ivi, pag. 58

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

Terminate le operazioni di sistemazione del margine meridionale della città archeologica, la visione della città antica assume un nuovo aspetto nei confronti della città moderna e del paesaggio circostante.

Intanto, anche l'accesso esterno agli scavi di Pompei da via porta Marina si definiva progressivamente rispetto al progetto di ingressi sviluppati nel corso dell'Ottocento. Il prolungamento della ferrovia Napoli-Portici, che nel 1844 aveva condotto il treno fin quasi alle porte dell'area archeologica<sup>50</sup> aveva preferito l'ingresso all'antica città di Pompei nei pressi dell'attuale piazza Esedra, a partire dalla quale un breve viottolo conduceva a porta Marina, ancora oggi punto di ingresso principale agli scavi.

Agli inizi degli anni 30, in concomitanza con l'arrivo dell'autostrada Napoli-Pompei, piazza Esedra assunse l'aspetto che poi avrebbe conservato fino ad oggi. Lo sviluppo della piazza era in diretta connessione con il vecchio ingresso di porta Marina che subì un'opera di ampliamento secondo il progetto di sistemazione dell'ing. Biraghi<sup>51</sup>. Il nuovo progetto in realtà manteneva la posizione del vecchio ingresso compiendo un'opera di ammodernamento di stile romano. In seguito lo schema planimetrico originale di piazza Esedra che prevedeva il disegno di una piazza circolare tagliata da una strada, verrà ampiamente modificato con il chiaro intento di aprire infine uno sbocco da quel lato verso la moderna Pompei, al fine di meglio adeguare la visita della dissepolta città al grande pubblico dei visitatori, rendendone possibile l'accesso o l'uscita quasi ai due punti estremi della più lunga arteria della città<sup>52</sup>.

Sulla piazza si andarono a sviluppare nuove attrezzature per il sito archeologico di Pompei quali la nuova biglietteria, il posto di custodia e l'Auditorium. In particolare l'Auditorium rappresentò una grossa innovazione nell'ambito pompeiano, legato soprattutto all'impostazione di un uso differente che si voleva fare degli scavi di Pompei, secondo gli intenti di Maiuri, soprattutto per i visitatori « [...] per i quali Pompei, più che una curiosità

---

<sup>50</sup>Ivi, p. 45. La recente irruzione della ferrovia nei pressi degli scavi è colta anch'essa da Gautier nel citato racconto *Arria Marcella*, dove i protagonisti ironizzano sull'ossimoro costituito dalle «parole: *Stazione di Pompei*. Una città greco-romana e una stazione di *railway!*» (T. Gautier, *Arria Marcella*, I ediz. italiana 1892, cit., p. 10)

<sup>51</sup>Pompei sostenibile pag 57

<sup>52</sup>A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei dal 1879 al 1948*, in *Pompeiana*. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli, 1950

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

turistica da soddisfare, è un bisogno di conoscere, di capire, di approfondire quel che si intuisce dall'osservazione diretta [...]»<sup>53</sup>. L'idea era quella di dare vita ad un luogo lontano dal turismo giornaliero, che invece vedesse in Pompei una importante funzione di centro culturale. L'auditorium rappresentava quindi il luogo di incontro per conferenze, congressi e visite ufficiali, ma anche un momento di studio e riflessione per una didattica quotidiana.

Nel progetto presentato da Maiuri sull'opuscolo che lanciava l'iniziativa<sup>54</sup> il prospetto principale dell'Auditorium era caratterizzato da una struttura porticata con pilastri in laterizio, con un linguaggio architettonico molto simile a quello della vicina piazza Esedra. La seconda versione, decisamente più classicheggiante, presenta come struttura di ingresso un pronao a sei colonne intonacate con la struttura retrostante in mattoni.

La struttura che venne in realtà realizzata così come è ancora oggi si presenta organizzata secondo forme dichiaratamente meno imponenti. Organizzato secondo uno sviluppo planimetrico rettangolare, con un tetto a doppia falda, l'Auditorium presenta un ingresso costituito da un corpo rettangolare avanzato con una facciata in vetro e acciaio.

Successivamente agli interventi di riorganizzazione esterna voluti da Amedeo Maiuri, Pompei subì un blocco pressoché totale delle azioni volte al miglioramento della fruizione agli scavi. Una delle poche iniziative sorte con l'intento connettere in qualche modo i due sistemi della città archeologica e della città moderna fu rappresentata dalla proposta di variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Pompei che, a firma degli architetti Ferruccio Ferrigni e Alberto Spano, viene approvato in data 23 gennaio 1975. In riferimento all'area archeologica la variante al piano regolatore prevedeva la creazione di ampie aree di espansione sul versante settentrionale dell'area archeologica di Pompei e in particolare nella zona della Civita Giuliana, in località di aree di espansione minori e l'ubicazione verso il fronte meridionale dell'area archeologica di zone destinate a strutture turistiche con esplicita esclusione delle strutture alberghiere. La variante prevedeva, inoltre, la creazione di ampi parcheggi a servizio della viabilità primaria, ubicati principalmente presso il vecchio ingresso di porta marina, presso

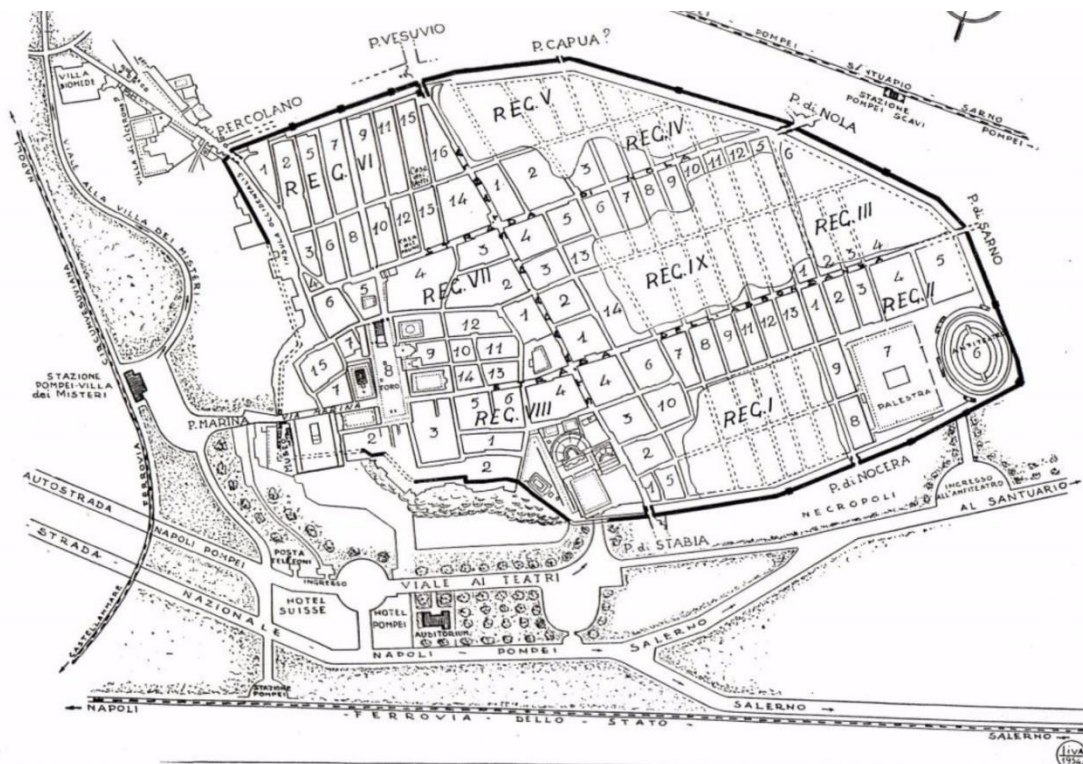
---

<sup>53</sup> Idem

<sup>54</sup> Cfr. A. MAIURI, *Progetto di Auditorium a Pompei*, a cura del Comitato per il bicentenario degli scavi a Pompei, 1950



CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)



**Fig 8: planimetria di Pompei 1954.** Questa rappresenta una delle poche planimetrie in cui sono visibili tutte le sistemazioni esterne all'area archeologica operate da Maiuri.

l'Anfiteatro dell'area archeologica e presso la stazione di Pompei della linea Torre Annunziata – Poggiomarino.

L'elemento più interessante del progetto urbano della nuova città di Pompei riguarda il disegno di una strada circum-archeologica, con funzione turistica per il circuito degli scavi e di asse di supporto per la zona di espansione di Civita Giuliana. La strada circum-archeologica, di natura carrabile, era disegnata secondo un tracciato geometrico dall'andamento abbastanza incerto, disposta parallelamente al giro delle mura per una distanza di circa 200 metri. La nuova arteria si sarebbe conclusa sul piazzale della circumvesuviana tagliando nettamente fuori villa dei Misteri. Nella relazione della variante al piano regolatore sono riportate anche le osservazione dell'allora Soprintendenza che esclude categoricamente qualsiasi intervento di trasformazione dei terreni di confine all'area archeologica posti sul versante settentrionale. In

particolare la Soprintendenza si oppone alla creazione di un'area da dedicare a camping/scuola di archeologia e di aree di espansione turistica, che imporrebbero la creazione di una nuova viabilità di accesso, a favore del mantenimento di un'area agricola di valore paesistico, al fine di non alterare le caratteristiche morfologiche esistenti per non pregiudicare l'integrità di un futuro eventuale parco archeologico. Infine per la strada circum-archeologica la soprintendenza nuove delle giuste osservazione circa la localizzazione del percorso in zone archeologicamente inesplorate e probabilmente destinate allo sviluppo di ville suburbane. La Soprintendenza osserva inoltre che l'improbabile sentiero rischierebbe di dividere in due la zona archeologica senza nessuna possibilità di unificazione o di programmazione futura.

Le disposizioni fornite dalla Soprintendenza nel parere emesso per la variante al piano regolatore evidenziano, dunque, una ferma volontà di immobilismo sia nella progettazione di nuove possibilità per le aree limitrofe che nell'implementazione del servizio turistico offerto.

A conclusione, le intenzioni mosse dal progetto della strada circum-archeologica evidenziano il tentativo di compiere una modernizzazione della fruizione al sito archeologico male interpretando però il tema del riammagliamento del tessuto archeologico nel contesto moderno e rendendo di fatto Pompei una sproorzionata rotatoria.

### **4.3\_ I nuovi programmi infrastrutturali della circumvesuviana e il potenziamento della rete viaria; nascita ed evoluzione delle stazioni circumvesuviane di *porta di Nola* e di *villa dei Misteri*.**

«...“*In vettura! Ultimo treno per Napoli!*”, mi destarono all'improvviso, ricordandomi che appartenevo al diciannovesimo secolo e non ero una mummia polverosa [...]. Il passaggio fu sensazionale. L'idea di un convoglio ferroviario che spinto dalla volontà giungesse fino all'antica e morta Pompei e fischiasse in modo irriverente e chiamasse i viaggiatori nella maniera più pratica e chiassosa era strana da immaginare, poco poetica e sgradevole oltre che strana...»<sup>55</sup>.

Giocano un ruolo fondamentale nei rapporti oggi esistenti tra la città archeologica di Pompei e la città moderna, le vicende storiche che interessano le trasformazioni urbane; tali attività mirarono a conferire alla città archeologica un peso sempre crescente all'interno delle vicende della città moderna.

L'arrivo della ferrovia, come prolungamento della linea Napoli- Portici<sup>56</sup>, nel 1844 aveva determinato già dei profondi cambiamenti all'interno dell'assetto territoriale dell'area pompeiana. L'ingresso all'area archeologica infatti, non avveniva più da porta Ercolano attraversando la via dei Sepolcri, ma venne spostato nei pressi della nuova stazione ferroviaria, dove ora si trova l'attuale piazza Esedra. Tale nuovo punto nevralgico rappresentò da subito un

---

<sup>55</sup>M. TWAIN, *Gli innocenti all'estero. Viaggio in Italia dei nuovi pellegrini*, Milano, 2001, pp. 190-193

<sup>56</sup>Per la trattazione sul tema si rimanda a A. GAMBONI, *Napoli-Portici : la prima ferrovia d'Italia, 1839*, Fiorentino, Napoli, 1987



CAPITOLO IV  
 Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
 lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

forte attrattore per la città moderna, che incominciava a intravedere nell' intensa attività turistica legata alla visita della città archeologica una grande risorsa economica<sup>57</sup>.



Fig 9: S. D'Aloe, *Planimetria di Pompei 1851*. La planimetria riporta in alto a destra la appena costruita stazione di Pompei

La notorietà sempre crescente dell'area archeologica pompeiana e il continuo flusso di turisti che quotidianamente affluivano in quei luoghi, indussero le società ferroviarie locali a potenziare le loro reti infrastrutturali incrementando le fermate nelle aree limitrofe all'area archeologica.

<sup>57</sup>L'albergo di Diomede sarà in seguito demolito per l'apertura della stazione della Circumvesuviana di Villa dei Misteri

Nel 1901 la Società Strade Ferrate Secondarie Meridionali (*SFSM*) decise di ampliare la già esistente tratta circumvesuviana predisponendo un nuovo tronco ferroviario il cui tracciato passasse a pochi metri dall'antica porta di accesso Nord- Orientale della città, e in corrispondenza della quale fosse predisposta una nuova stazione ferroviaria. La nuova tratta ferroviaria Napoli- Barra-Pompei-Poggiomarino, nasceva anche con la finalità di valorizzare una parte della città antica da poco riemersa. La planimetria *Pianta di Pompei con le due stazioni ferroviarie e i relativi ingressi* ASAP P389<sup>58</sup>, attribuibile al periodo che va dal 1910 al 1924, riporta rappresentata in schema planimetrico la sistemazione a doppia rampa curva del nuovo ingresso agli scavi<sup>59</sup>

A questo assetto si aggiunse, per un breve periodo, un ulteriore ingresso dalla porta di Nola, a nord-est degli scavi, motivato dal sopraggiungere della linea ferroviaria Circumvesuviana Napoli Poggiomarino, presto dismessa a seguito della decisione di Vittorio Spinazzola di sospendere gli scavi in tale area, per dedicarsi alla via dell'Abbondanza<sup>60</sup>.

A criticare aspramente la realizzazione della stazione della circumvesuviana di Porta di Nola fu Antonio Sogliano che, nella sua relazione dei lavori eseguiti in Pompei dal 1 Aprile 1907 a tutto giugno 1908, denunciava la leggerezza commessa nel permettere che la Società delle Ferrovie Secondarie Meridionali espropriasse una vasta zona di territorio archeologico costruendo una vera e propria stazione in muratura a pochi metri di distanza dalle mura antiche e da porta di Nola. Ad impedire che il monumento sepolcrale di Esquillia Polla restasse sepolto per sempre, continua Sogliano, fu il commendatore Giovanni Gattini il quale si oppose energicamente alla costruzione di uno chalet in muratura adibito ad uso ristorante<sup>61</sup>.

La stazione della circumvesuviana di Porta di Nola provocò per lungo tempo dopo la direzione degli scavi di Antonio Sogliano numerosi dissapori tra l'Amministrazione degli Scavi

---

<sup>58</sup>L'ingresso di Porta di Nola nel 1914 viene ampiamente rilevato nella rappresentazione fotografica ASAP C566, C656, C657, C658

<sup>59</sup>G. LONGOBARDI, *Pompei tra luogo e "non luogo"*. Dalla scoperta all'uso pubblico, in M. Manieri Elia (a cura di), "Topos e progetto. Il recupero del senso", Palombi Editori, Roma, 2000, pag. 89

<sup>60</sup>A. PANE, *Oltre le linee guida, l'accessibilità delle aree archeologiche e il caso di Pompei*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

<sup>61</sup>A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei dal 1° Aprile 1907 a tutto giugno 1908*, cit. pag. 24

e la Ferrovia della circumvesuviana. Dalla direzione degli scavi di Antonio Sogliano e quella di Amedeo Maiuri il contenzioso con la Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali rimase per lungo tempo aperta. L'intento di voler procedere ad una convenzione che accontentasse in eguale misura le ferrovie e la direzione degli scavi di Pompei, si protrasse invano fino all'intervento del soprintendente Amedeo Maiuri. L'oggetto del contenzioso era la cessione di un'area da parte della direzione degli scavi alla società delle ferrovie, necessaria per l'impianto della Stazione di Pompei (Porta Nolana). Tale area era rappresentata da un rettangolo di metri 54,00 per m. 10,50 eguale a mq. 567<sup>62</sup>.

La stipula della convenzione prevedeva che la Direzione del Regio Museo Nazionale si riservava il diritto di fare, qualora occorresse tutte quelle esplorazioni che avrebbe creduto necessarie a scopo di ricerche archeologiche nell'anzidetta zona, mentre la Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali, assumeva l'impegno d'iniziare subito le pratiche col Ministero dei Lavori Pubblici e col Regio Ispettorato Generale delle Strade Ferrate allo scopo di ottenere che la fermata di Pompei divenisse una vera e propria fermata turistica e non soltanto uno scalo merci.

La detta stazione di Pompei avrebbe dovuto essere provvista di un binario speciale che staccandosi da quello di corsa della linea, raggiungeva Porta Vesuvio. Per cercare di tutelare al massimo l'area di proprietà degli scavi, seguendo anche i suggerimenti dettati dal soprintendente Antonio Sogliano, le prime bozze di convenzione<sup>63</sup> redatte nei primi anni venti del Novecento, imposero il divieto alla Società per le strade Ferrate Secondarie Meridionali al fine di non fare alcun impianto di *caffè* o di *restaurant* nel locale addetto alla Stazione di Pompei, né per proprio conto né concedendone ad altri la gestione. La Direzione del detto Museo Nazionale di Napoli, si obbligava, inoltre, ad eseguire a proprie spese un cancello in ferro di chiusura presso la Stazione di Porta Nolana all'inizio della diramazione per Porta Vesuvio, al fine di evitare intrusioni inopportune.

---

<sup>62</sup> APP.n.3, ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21. Vertenza con la Circumvesuviana, 24 febbraio 1920

<sup>63</sup> APP. n.4, ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21. Vertenza con la Circumvesuviana, 11 novembre 1924

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

Con la direzione degli scavi di Amedeo Maiuri, la diatriba in corso trovò una sua conclusione anche nell'intento del soprintendente di voler mantenere aperta Porta di Nola, al fine di rafforzare il flusso turistico proveniente da Napoli. La nuova bozza di convenzione si sostanziava principalmente nei seguenti punti:

« -Abbattimento dell' indecoroso Chalet ad uso di ristorante e costruzione in sua vece di un altro più grande in pianta edificio da destinarsi allo stesso uso, di forma architettonica più decorosa che arieggi, senza eccessive pretese di imitazione, ai motivi della casa pompeiana.

- Permuta di aree demaniali ai fini della progettata sistemazione .
- Concessione di area demaniale dal lato opposto alla Stazione per trasformarla in giardino e veranda scoperta verso il panorama libero della campagna e del Vesuvio.
- Riconoscimento formale delle concessioni ferroviarie a beneficio del personale degli Scavi e della Direzione.
- Concessione a spese della Società di un sottopassaggio al di sotto della linea ferroviaria per eventuale lavoro di scavo della via antica che si dirama dalla Porta di Nola »<sup>64</sup>.

Gli sforzi del Maiuri erano tesi non solo a prevedere una nuova fermata della stazione e quindi un nuovo ingresso all'area archeologica, ma anche ad ottenere una sistemazione del piazzale della Stazione degli Scavi, armonizzando con un concetto organico le nuove opere con le rovine della dissepolta città<sup>65</sup>.

La proposta era quella di redigere una nuova convenzione che ponesse fine ad una vecchia ed annosa vertenza ed effettuasse una più estetica sistemazione della Porta di Nola che con il miglioramento dei servizi effettuati dalla Circumvesuviana sarebbe divenuto sempre di più il principale sbocco del movimento turistico, venendo la visita a Pompei ad essere abbinata con la gita al Vesuvio<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> APP. n.5, ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21. Convenzione con la Ferrovia Circumvesuviana, 24 novembre 1924

<sup>65</sup> APP. n.6, ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21. Convenzione con la Ferrovia Circumvesuviana, 26 aprile 1925

<sup>66</sup> APP.n.8, ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21. Vertenza con la Circumvesuviana – Nuova convenzione. 2 gennaio 1927

La *rete ferrata* che collegava Napoli con Castellammare di Stabia aveva invece una sua propria diramazione che passava appunto per il borgo di Valle in prossimità degli Scavi di Pompei, per volere di Bartolo Longo, con l'intento di separare nettamente i flussi di pellegrini che si apprestavano alla visita del santuario di Pompei, dai turisti che giungevano a visitare l'antica città pagana. Fu nel marzo del 1884 che, per volere della contessa de Fusco, la *Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali*, acconsentì a predisporre una nuova fermata del treno presso Valle di Pompei, con il preciso intento di facilitare l'arrivo di numerosi visitatori in occasione della Domenica delle Palme<sup>67</sup>. Non si trattava di una vera e propria stazione ferroviaria, ma di una tettoia in legno che a distanza di tre anni, nel 1887, venne spostata di 200 metri verso Napoli in modo da trasferire la fermata in netta corrispondenza con la strada che conduceva al Santuario<sup>68</sup>. La stazione di Valle di Pompei verrà ufficialmente inaugurata nel 1901 dopo che l'avv. Bartolo Longo cedette a titolo gratuito all'Amministrazione delle Ferrovie Mediterranee il suolo destinato alla stazione e al piazzale antistante. La sua originaria conformazione è quella che giungerà ad oggi inalterata. L'edificio si sviluppa secondo due livelli e presenta al piano inferiore un'articolazione di cinque aperture, che diventano tre al piano superiore.

Nell'anno successivo, il 1902, seguì la realizzazione della stazione della Ferrovia Circumvesuviana. Il progetto venne redatto dall'ing. Luigi Dini, capo dell'ufficio tecnico della Circumvesuviana, successivamente ad una cessione da parte dell'avv. Bartolo Longo dei terreni ad essa necessaria. Agli inizi del 1905 la stazione fu inaugurata ed è ancora in funzione<sup>69</sup>.

Un bel tributo all'impegno dell'avv. Bartolo Longo per il nuovo centro urbano di Valle di Pompei che venne, ad un anno dalla sua morte, nella guida *Napoli e dintorni*, pubblicata dal *Touring Club Italiano* che così descrive il borgo :

---

<sup>67</sup> S.G. FEDERICO, *Le stazioni ferroviarie*, in M. IULIANO, S. G. FEDERICO (a cura di), *Bartolo Longo 'urbanista' a Valle di Pompei. 1876-1926*, cit. pag. 94

<sup>68</sup> Una strada rettilinea che collegava la Stazione al Santuario era stata tracciata in un podere della contessa de Fusco sin dal 1876, ma venne rettificata e allargata circa 10 anni dopo, nel 1887. Cfr. M.R. AVELLINO, *Pompei. La via sacra*, cit.

<sup>69</sup> F. OGLIARI, U.PACI, *La Circumvesuviana. 100 anni di storia, 144 chilometri di tecnologia 1890-1990*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1990.

«Uscendo dalla Stazione si è subito in Valle di Pompei, grossa borgata sorta rapidamente attorno al celebre *Santuario della Madonna di Pompei o del Rosario*, meta di migliaia di pellegrini. [...] Qui dal 1873 l'avv. Bartolo Longo (1841-1926), la Latiano (Brindisi), propagò fra gli abitanti la devozione del Rosario e nel 1876 iniziò una chiesa. Oltre il Santuario, il Longo fondò ospizi, orfanotrofi e altre opere benefiche. Il territorio di Valle di Pompei è diviso tra i comuni di Torre Annunziata (Napoli) e di Scafati (Salerno). Dalla stazione si prende direttamente la strada di fronte, la *Via Sacra*, in fondo la quale si vede sorgere l'alto campanile isolato dal Santuario. Subito a destra, l'*Ospizio educativo Bartolo Longo per i figli dei carcerati*, con annessa tipografia e officine varie; quindi a sinistra si apre la *piazza della Nuova Pompei* e si sbocca nella strada provinciale (a 400 metri dalla stazione), di fronte al campanile a 5 ordini rastremati. Voltando a destra nella provinciale, si trova quasi subito a sinistra, il celebre santuario della Madonna del Rosario, iniziato l'8 maggio del 1876, continuato su disegno di Antonio Cua, compiuto nella parte grezza nel 1883, quindi decorato e consacrato il 7 maggio 1891. Il santuario ha il titolo di basilica pontificia. La facciata è a due piani; l'inferiore ionico con tre arcate, comprende l'atrio; il superiore, corinzio, ha nel mezzo la loggia papale [...]. Al Santuario sono uniti un *Orfanotrofio femminile*, un *Ospizio per le figlie dei carcerati*, e l'*osservatorio meteorico-geodinamico Pio X* [...] provvisto di modernissimi strumenti, cui è annesso un *Museo Vesuviano* (1911). [...] Al di là del Santuario si volta a sinistra nella *via Piave* alla Stazione della *Circumvesuviana*, e all'ultima fermata del tram Salerno – Valle di Pompei.

Si vede per un istante a sinistra la facciata del Santuario con la cupola rivestita di piastrelle maiolicate bianche e nere. Si prosegue attraverso una campagna a orti e ad agrumi. All'indietro è sempre visibile, tutto scoperto, il cono vesuviano con alla sua destra la cresta dentata del Somma. Si traversa il *canale Bottaro* poi il *fiume Sarno*»<sup>70</sup>

---

<sup>70</sup> L.V. BERTARELLI, *Napoli e dintorni*, in *Guida d'Italia del T.C.I.*, II. Milano 1927, pagg. 456-458

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

Agli anni trenta del Novecento, invece, risale il definitivo consolidamento dell'ingresso meridionale all'area archeologica, con l'arrivo della linea della Circumvesuviana per Sorrento, e l'impianto delle due stazioni di Villa dei Misteri e di Porta Marina.

Nel 1934 fu inaugurato il tronco ferroviario Torre Annunziata-Castellammare, all'interno del più vasto programma di ampliamento infrastrutturale della Circumvesuviana che recepiva le nuove dinamiche territoriali che puntavano su Pompei quale nuovo polo turistico-ricettivo. La nuova fermata agli scavi, denominata *Villa dei Misteri*, spostava notevolmente il flusso turistico che vedeva ora nell'area occidentale il nuovo ingresso per la visita alla città archeologica<sup>71</sup>.

Il progetto per la stazione della circumvesuviana di villa dei Misteri, venne redatto da Marcello Canino che in quegli anni lavorava attivamente con l'ente *Strade Ferrate Secondarie Meridionali*. Il 30 giugno 1934 il Ministero delle Comunicazioni esprimeva alla Direzione della Ferrovia Circumvesuviana di Napoli il parere favorevole al progetto presentato dalla società per la stazione di Pompei di villa dei Misteri. Con la stazione di Pompei di Villa dei Misteri e con quella di Castellammare di Stabia, la Circumvesuviana completò il percorso archeologico e turistico iniziato con la stazione di Resina in prossimità degli scavi di Ercolano.



**Fig 10: la nuova stazione della circumvesuviana di villa dei Misteri, progettata da Marcello Canino, 1934. Interessante il rapporto che la stazione aveva con la città archeologica; i cumuli di terreno**

---

<sup>71</sup>La Circumvesuviana, considerata d tempo la rete infrastrutturale principale della regione, aveva predisposto la realizzazione di questo secondo tracciato lungo il lato occidentale della città di Pompei, che sarà nel dopoguerra prolungato fino a Sorrento.

**isolavano completamente gli scavi dal flusso di turisti, che per accedere alla città era costretto a scendere fino a piazza Esedra.**

La cronaca dell'inaugurazione della rete della circumvesuviana sarà così riportata nel giorno del 26 luglio 1934 sul *Mattino di Napoli*: « [...] dopo Torre Annunziata ecco che il treno entra sulla nuova diramazione, lambendo la città morta di Pompei [...] la stazione di Villa dei Misteri in stile '900 ma decorata con pergolati e colonnati pompeiani, splende tutta fresca al sole nel suo vivace bianco e rosso [...] dopo sei chilometri e mezzo di percorso, di cui un breve tratto in traforo, ecco la stazione di Castellammare.<sup>72</sup>

L'idea del progetto per la stazione della metropolitana di villa dei Misteri, poiché riferita ad un contesto storico e paesaggistico di rilevato interesse, mira ad interpretare il tipo-base mediterraneo con particolare riferimento alle case romane. L'edificio si presenta un corpo centrale articolato in due livelli. Al corpo centrale si addossano da entrambi i lati un doppio sistema di pergole ortogonali adiacenti alle sale di attesa, che rimanderanno ad altre soluzioni adottate da Marcello Canino come la Loggetta realizzata a Napoli nel 1936 per la famiglia Cerzato<sup>73</sup>. Al piano dei binari dall'atrio d'ingresso si accede alle sale di attesa un tempo destinate per la prima classe e poste di fronte alla biglietteria e alla caffetteria. Il sistema in

---

<sup>72</sup> F. OGLIARI, U.PACI, *La Circumvesuviana. 100 anni di storia, 144 chilometri di tecnologia 1890-1990*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1990.

<sup>73</sup> S. STENTI (a cura di), *Marcello Canino 1895-1970*, Napoli, Clean edizioni, 2005





Fig 11: la nuova stazione della circumvesuviana di villa dei Misteri, Marcello Canino, 1934.



Fig 12: la nuova stazione della circumvesuviana di villa dei Misteri, Marcello Canino, 1934.

pergolato ligneo, sostenuto sia da pilastri che da colonne, evidenzia la piena volontà dell'architettura di riferirsi allo schema delle *domus pompeiane*, sistema però interrotto dalle

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

geometrie essenziali del corpo centrale. Anche se inserita in un contesto storico paesaggistico di estrema importanza la stazione di villa dei Misteri di Canino si trovava addossata su fronte occidentale agli ingombranti cumuli borbonici che non accoglievano il turista, negandogli di fatto sia il transito che la visuale alla città antica. A seguito della nuova fermata della circumvesuviana presso il fronte occidentale dell'area archeologica di Pompei l'articolazione del flusso turistico cambiò radicalmente; ora i turisti non arrivavano più da Napoli unicamente dalla stazione di Pompei Scavi appartenente alla tratta ferroviaria Napoli – Salerno, ma anche dalla rete della circumvesuviana che collegava il capoluogo di regione a Castellammare di Stabia. Il visitatore che da Napoli arrivava a Pompei doveva per entrare e giungere all'area del Foro scendere fino a piazza Esedra e poi risalire attraverso villa imperiale attraversando la cinta muraria antica presso l'ingresso di porta Marina.

Ecco allora che si sviluppò l'esigenza di predisporre un nuovo ingresso dal fronte occidentale dell'area archeologica di Pompei tale da consentire un immediato ingresso alla città morta attraverso l'antica Porta Marina.

A seguito di questa nuova fermata della circumvesuviana, nel 1936, venne dunque realizzato un ulteriore ingresso agli scavi, con relativa biglietteria, in continuazione con l'ingresso di porta Marina Antica. La planimetria ASAP P308 rappresenta l'ingresso, oggi non più esistente, prossimo a Porta Marina e vicino all'Antiquarium restaurato da Amedeo Maiuri<sup>74</sup>. La nuova architettura del nuovo ingresso accoglieva il visitatore con un invito ad attraversare un

---

<sup>74</sup>Il nuovo museo o *Antiquarium*, ancor oggi visibile, fu posto su di una terrazza artificiale sottoposta al lato ovest della terrazza del Tempio di Venere, e, per espressa volontà del Maiuri che non voleva ulteriormente distruggere le soggiacenti antichità, andava in gran parte a sovrapporsi alle fondazioni del vecchio Museo. Costruito dal 1945 al 1947, per sopperire alla perdita del museo di Fiorelli distrutto durante i bombardamenti nella notte del 25 agosto 1943. La scelta della localizzazione dipendeva da una parte nel poter adagiare il Museo sul terrapieno che si era venuto a creare con l'accumulo del terreno di risulta degli scavi precedenti; dall'altra di poter sfruttare a nord il fornice di Porta Marina per l'accesso a sud di alcune murature superstiti, fra le quali senza dubbio le costruzioni della terrazza del Tempio di Venere. Costruzioni affioranti dal cumulo di terreno erano allora ancora visibili, ma non se ne tenne alcun conto, pressati dall'esigenza di dotare gli scavi di un museo, in conformità con il nuovo corso politico dell'avvenuta *Unita d'Italia*. Ancora oggi infatti sono visibili tratti di muratura in opera incerta nel muro di fondo della c.d. Esedra dei Pompeianisti mentre sul retro dell'attuale *Antiquarium* appaiono tratti di muratura in opera incerta ed in reticolato ed una grande cisterna. Nel taglio della scarpata, necessaria per edificare la nuova rampa di accesso meridionale, apparvero dal cumulo degli scarichi le imponenti costruzioni del Tempio di Venere e il tratto occidentale della cinta muraria di IV-III secolo a.C., mentre in occasione dei lavori per la spianata del nuovo museo e dell'ingresso di Porta Marina apparvero i resti dell'edificio di quella che allora si ipotizzò come una villa suburbana.

CAPITOLO IV  
Amedeo Maiuri e le trasformazioni al margine sud occidentale della città archeologica:  
lo sterro dei cumuli borbonici. (1924-1961)

portico sostenuto da colonne doriche e pareti in laterizio a vista. L'intonaco rosso rispondeva ai canoni dell'epoca che esaltavano l'architettura della romanità alla quale faranno riferimento le nuove costruzioni, i dettagli di arredo e la cartellonistica di tutta l'area archeologica fino agli anni 50. Oltre alla sistemazione del nuovo corpo di ingresso i lavori proposero anche la creazione di un sistema di sistemazione a verde composto da giardinetti e strutture ricettive poste nel margine di territorio a confine con il limite dell'area archeologica. Oggi non solo la vecchia biglietteria non esiste più ma si presenta fortemente alterato anche il margine occidentale nei pressi dell'antico ingresso di porta Marina Inferiore. Le operazioni di scavo della villa Imperiale e il contemporaneo disvelamento del complesso delle terme Suburbane, avvenute successivamente alla realizzazione del nuovo di porta Marina successivamente al sisma dell'Ottanta, hanno profondamente alterato le geometrie di quel margine archeologico oggi non più percepibili<sup>75</sup>.

---

<sup>75</sup> «Fino al terremoto del 1980 la fisionomia della città antica resta sostanzialmente la stessa, se si eccettuano piccoli ampliamenti degli edifici di ingresso di piazza Anfiteatro e piazza Esedra, che non mutano il senso complessivo dei suoi rapporti con l'esterno. Ciò significa anche che si continuerà per tre decenni cruciali ad affrontare sempre con gli stessi strumenti la fase di maggior crescita delle presenze turistiche, che coincide con quella della maggiore pressione sull'area degli scavi dell'espansione edilizia» (G. Longobardi, *Pompei sostenibile*, cit., pp. 70-71).

**RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**IMPREVISTA POMPEI.**

**CAPITOLO V**  
**Dopo Maiuri: rapporti tra la città antica e la città moderna**

**CAPITOLO V**

**Dopo Maiuri: rapporti tra la città antica e la città moderna**

## 5.1\_ Dalla variante al Piano Regolatore del 1966 al *Grande Progetto Pompei*.

### Riflessioni *sui margini* delle due Pompei

Alla fine degli anni 50 il programma di Maiuri è stato completamente attuato. Successivamente alla fase di smaltimento dei cumuli Pompei sembrava una città nuova e la città archeologica non sembrava più confinata ad un recinto di terreno scavato, ma sembrava innestarsi con maggiore naturalezza nel tessuto urbana della nascente città moderna di Pompei.

Agli scavi si accede dalle stazioni della circumvesuviana di Porta Marina e di Porta di Nola e dalle Ferrovie dello Stato. Da piazza Esedra, attraverso il nuovo ingresso, si sale a Porta Marina oppure, attraverso la pineta, si entra ai Teatri e a Porta Stabia. Da piazza Anfiteatro, si accede alla necropoli di Porta Nocera recentemente scavata e al settore orientale della città <sup>1</sup>.

Fino agli anni 80 del Novecento la fisionomia della città antica in rapporto con la città moderna resterà sostanzialmente la stessa. Alcuni piccoli interventi di ammodernamento delle strutture di ingresso come gli ampliamenti di piazza Esedra e piazza Anfiteatro, non alterarono in alcun modo le dinamiche esistenti tra città archeologica e città moderna. Ormai però Pompei non è più un'isola archeologica in un territorio prevalentemente rurale, ma si trova assediata da uno sviluppo urbano disomogeneo ed incontrollato non solo della città di Pompei, ma anche delle altre realtà urbane ad essa confinanti. Dall'analisi delle planimetrie storiche dell'evoluzione degli scavi della città archeologica e dalla comparazione della cartografia reperita presso l'istituto Geografico Militare è possibile affermare che l'espansione della città moderna di Pompei sia avvenuto secondo una direttrice concentrica. La crescita demografica degli anni '50 del Novecento, fece registrare a Pompei un *boom* economico che determinò uno

---

<sup>1</sup> ASAP P387, Scavi di Pompei, pianta aggiornata al 31 gennaio 1959, scala 1:2500. La pianta mostra in grassetto il perimetro delle mura della città di Pompei, evidenziando con un tratto a zig zag le parti di cinta muraria non più visibile. E' visibile la suddivisione in Regio degli ambiti della città antica. Sono ben distinguibili anche i tracciati e le piazze della città moderna. La planimetria sintetizza a pieno il volere di Maiuri in gran parte realizzato; la città archeologica è stata restaurata e valorizzata anche grazie alla creazione di una rete di viabilità che ha potuto garantirne una connessione con la città moderna.



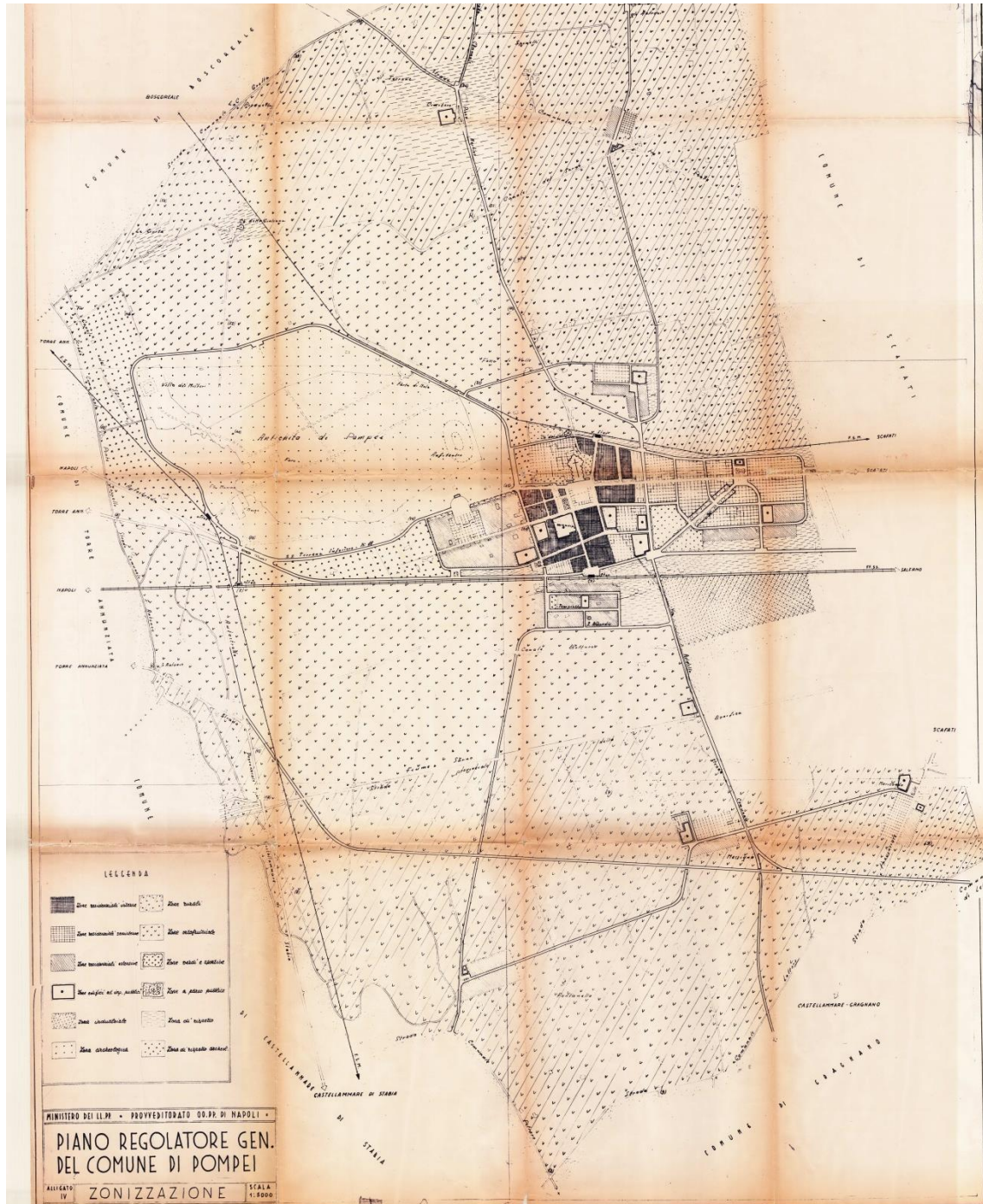


Fig 1: Piano Regolatore generale del Comune di Pompei, 1966. Dalla planimetria è visibile il progetto, non realizzato, della *via circumarcheologica*.

sviluppo disordinato del nuovo tessuto urbano nei confronti dell'esistente. Questo *sviluppo sregolato* compromise ulteriormente il rapporto della *Pompei Archeologica* con la *Pompei Moderna*.

Con il terremoto del 23 novembre 1980 la città archeologica dovette affrontare una vasta gamma di notevoli criticità legate non solo ai seri danni che il sisma causò al patrimonio archeologico, ma anche alle nuove problematiche di fruizione e valorizzazione del sito archeologico a seguito di un costante incremento dei visitatori. Successivamente a tali eventi con il DM del 4 luglio 1981 il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Enzo Scotti, istituì a Pompei una sezione operativa della Soprintendenza Archeologica di Napoli, trasformata successivamente in Soprintendenza Autonoma con la legge del 6 agosto 1981, n. 456. Con la legge speciale del 29 luglio 1981, n.404, Pompei usufruirà di un finanziamento straordinario di circa dieci miliardi di lire da destinare alla tutela e al restauro delle strutture antiche, mentre tra il 1981 e il 1990 usufruirà di circa quattro miliardi nell'ambito delle opere di ricostruzione coordinate dalla Soprintendenza Generale agli interventi post-sismici in Campania e in Basilicata. E' in questa fase che si avvia il progetto per la sistemazione dell'Antiquarium terminata però soltanto con l'apertura avvenuta recentemente, il 28 aprile 2016, nell'ambito degli interventi per il Grande Progetto Pompei.

Il clima di attenzione attorno al patrimonio archeologico di Pompei, è frutto anche della più grande mobilitazione attorno alla tutela archeologica e all'attenzione al patrimonio culturale, sviluppatasi in Italia dal secondo dopoguerra in poi. Il Progetto Pompei, che prende corpo dopo il sisma dell'Ottanta, nato con l'obiettivo di un rilancio globale della città archeologica, viene ammesso dal CIPE al finanziamento FIO per un importo complessivo di 105 miliardi. I lavori verranno diretti per la maggioranza attraverso l'istituto della concessione di servizi, stipulata tra il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e Infrasad Progetti.

Il progetto Pompei adotta una strategia complessa nella quale fanno parte interventi di scavo, di restauro e di gestione dei servizi, ma anche interventi di divulgazione e pubblicazione<sup>2</sup>. In questi anni e con questi fondi si procederà alla costituzione di una biblioteca

---

<sup>2</sup> G. LONGOBARDI, Pompei sostenibile, op. cit



della Soprintendenza e di mostre temporanee che verranno allestite tra Napoli e Castel Sant'Angelo a Roma. In questi anni sarà sistemata la Casina dell'Aquila e l'area circostante, da destinare a fini museali, e si procederà alla sistemazione del nuovo ingresso di Porta Marina e alla realizzazione degli ampliamenti per la sede della Soprintendenza. Un altro consistente



**Fig 1: Progetto di Renzo Piano per la sistemazione del fronte sud – occidentale di Pompei, 1988**

slancio delle attività progettuali e di divulgazione culturale che interessarono Pompei avvenne con la nascita del Consorzio Neapolis, formato pariteticamente dalla IBM Italia e dalla Fiat Engineering nel 1986<sup>3</sup>. Il progetto, che interessava un ambito territoriale di circa 39 comuni compresi tra la piana del Sarno e la costa del Golfo di Napoli, prevedeva una dettagliata operazione di censimento sui beni storici e architettonici. Per la città archeologica di Pompei

---

<sup>3</sup> Ivi, pag. 97



viene affrontato il problema della conoscenza della città e della sua rappresentazione. Per ciascun ambito vengono redatte numerose carte tematiche riguardanti la geomorfologia, la geologia, l'idrogeologia, l'uso del suolo, il rischio naturale, la sismicità e l'archeologia. A questi tematismi si affianca uno studio socio-economico dell'area vesuviana che prende in considerazione il sistema della mobilità, le attività agricole e di trasformazione, quelle di riconversione industriale e quelle turistiche, che giungono alla definizione di un nuovo sistema ferroviario alternativo e sviluppato a monte del Vesuvio, al potenziamento della Circumvesuviana e al potenziamento dell'accessibilità via mare. I prodotti della fase di conoscenza si svilupperanno principalmente nella definizione di proposte puntuali in modo da rispondere ai vari tematismi individuati; uno di questi riguarderà *il progetto di valorizzazione del complesso archeologico di Pompei e il riassetto delle aree limitrofe*. Il nodo cruciale di questo progetto di valorizzazione si esplica nel ribaltamento dell'accessibilità dal fronte meridionale a quello settentrionale, con il contemporaneo spostamento del casello autostradale in direzione di Torre Annunziata. L'area archeologica viene così inserita in un più ampio sistema di verde attrezzato seguendo il disegno di una forma ellittica di alberi disposti a filare<sup>4</sup>. Le strutture a carattere aziendale e di servizio vengono disposte nella zona a Nord oltre villa dei Misteri. Tutti i nuovi accessi al sito archeologico avvengono riconnettendo le porte antiche ai percorsi del territorio rurale, ricavando in prossimità di queste un'ampia area di parcheggio. Il fronte sud-occidentale sarebbe rimasto presso a poco invariato, in quanto per queste zone era prevista unicamente la sistemazione a verde secondo l'articolazione geometrica di pieni e vuoti già esistenti.

A riconoscere nell'area sud occidentale di Pompei una porzione di territorio particolarmente interessante contribuì il progetto della sistemazione esterna di Pompei pensata da Renzo Piano nel 1988. Il progetto fu pubblicato nel 1989 nel volume dal titolo *Le isole del tesoro*<sup>5</sup>. Una delle principali esigenze che il progetto voleva contestare era la persistente sensazione che il visitatore venisse catapultato nella città antica senza avere nessun sistema di riferimento spazio temporale. Il progetto di Renzo Piano prevedeva, dunque, di intervenire al margine dell'area archeologica sud-occidentale attrezzando l'area di margine con un sistema di

---

<sup>4</sup> Idem

<sup>5</sup> U. ECO, R. PIANO, A. GRAZIANI ( a cura di), *Le isole del tesoro*, Electa Mondadori, 1989

*bolle* sotterranee destinate a specifiche funzioni. Il progetto quindi rifiutava la creazione di nuovi volumi al di sopra della linea di terra, ma prevedeva un sistema a raso perché: « non si può elevare dell'architettura in prossimità di Pompei, le si farebbe della concorrenza, come minimo percettiva, se non anche stilistica. [...] la scelta è quella di creare non un oggetto estetico che si sovrapponga all'estetico per eccellenza che è Pompei, ma un oggetto non finito che possa avere la durata di mille anni, tanti quanti si dovrebbe far durare lo scavo di Pompei »<sup>6</sup>.

Dal 2012 ad oggi, Pompei vede la sua indiscussa rinascita grazie ai cantieri svolti ed ancora in corso e alle iniziative culturali e di supporto alla conoscenza dell'area archeologica, sviluppatasi all'interno del Grande Progetto Pompei<sup>7</sup>. Il progetto mira ad uno sviluppo territoriale che si basa su un programma organico di interventi per la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione di un'area archeologica e di un patrimonio storico e culturale con caratteri di unicità e di rilievo mondiali. Si tratta quindi di un progetto di rilevanza strategica non solo per l'area di intervento ma anche per lo sviluppo del Mezzogiorno e del sistema culturale nazionale. L'attuazione del progetto Pompei avviene attraverso: il piano della conoscenza, ovvero la realizzazione coordinata di un'azione progressiva e a tappeto per il rilievo e la conoscenza dell'area archeologica, il piano delle opere, ovvero gli interventi di restauro dettati da un cronoprogramma progressivo delle attività di rilievo e verifica, *il Piano della fruizione e per il miglioramento dei servizi*, ovvero un piano complessivo di miglioramento delle attuali condizioni di fruizione e dei servizi, *il piano della sicurezza*, ovvero un intervento per il rafforzamento delle condizioni di sorveglianza e sicurezza e *il Piano di rafforzamento e capacity building*, ovvero l'insieme di azioni per il rafforzamento tecnico delle capacità operative della Soprintendenza Speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei.

I caratteri di approfondimento scientifico, capacità di guida metodologica, gradualità e sistematicità di programmazione degli interventi di conoscenza e di conservazione, sono attuati

---

<sup>6</sup> Idem

<sup>7</sup> Il *Grande Progetto Pompei* nasce da un'azione del Governo italiano che, attraverso il decreto legge n. 34/2011 (art. 2), ha inteso rafforzare l'efficacia delle azioni e degli interventi di tutela nell'area archeologica di Pompei mediante la elaborazione di un Programma straordinario ed urgente di interventi conservativi, di prevenzione, manutenzione e restauro. Con Decisione comunitaria n. C (2012) 2154 del 29 marzo 2012 è finanziato quale Grande Progetto Comunitario a valere su risorse del Programma Operativo Interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" FESR2007-2013 (POIn).

al fine di intervenire tempestivamente per la salvaguardia dell'area archeologica e per la messa in sicurezza dei suoi punti di maggiore fragilità, con caratteri rilevanti di straordinarietà e urgenza. Guidato dal soprintendente prof. Massimo Osanna, il Grande Progetto Pompei, che vede come Direttore Generale il Generale dell'Arma dei Carabinieri Giovanni Nistri, a cui è succeduto in seguito il Generale di Divisione dell'Arma dei Carabinieri Luigi Curatoli, è concepito per dare una nuova immagine a Pompei basandosi su un piano di interventi strutturali, premessa essenziale per un rilancio complessivo della città vesuviana, per riportare alla luce la bellezza e soprattutto quella dimensione urbana, a lungo negata a causa delle strade chiuse, transennate e negate ai visitatori, costretti a percorrere sempre gli stessi percorsi e a visitare sempre gli stessi edifici<sup>8</sup>. Questo nuovo progetto su Pompei non poteva non concepire la città come un comprensorio unitario, sia negli interventi complessivi di conservazione sull'intero palinsesto urbano, sia in quelli mirati a creare le condizioni per una nuova fruizione.

---

<sup>8</sup> M. OSANNA, *Pompei per tutti, l'accessibilità nell'eterno contemporaneo di Pompei*, in F. SIRANO, *Pompei per tutti*, arte'm, Napoli, 2016

## 5.2\_ Il caso del nuovo ingresso di *porta Marina*. La valorizzazione dell' *insula occidentalis* e il restauro delle *terme suburbane* .

La valorizzazione dell' area suburbana nei pressi dell'antico ingresso di Porta Marina Inferiore dell'antica città di Pompei<sup>9</sup> e il tardo disvelamento di questo tessuto di città, gli interventi di restauro e quelli successivi di valorizzazione hanno contribuito a restituire al fruitore un nuovo punto di vista dell'area archeologica. Gli interventi di scavo e di restauro in questa zona hanno in primo luogo permesso di ampliare la già vasta conoscenza delle vicende storiche della città pompeiana prima dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., ma hanno contemporaneamente contribuito a modificare profondamente il margine della città archeologica in rapporto alla moderna città di Pompei.

Ecco allora che il nuovo ingresso di Porta Marina, in corrispondenza della fermata della circumvesuviana di villa dei Misteri, descrive un diverso rapporto tra viaggiatore e archeologia, raccontando lo stretto legame che un tempo esisteva tra Pompei e il mare.

Il restauro e la valorizzazione del suburbio occidentale<sup>10</sup> di Pompei ha inoltre permesso di dare grande rilevanza all'antico complesso delle Terme Suburbane che furono inizialmente in parte scavate da Amedeo Maiuri nel 1958, durante le operazioni di sterro dei cumuli borbonici nel 1958 e restaurate solo alla fine degli anni Ottanta del Novecento.

Le terme suburbane furono rinvenute da Amedeo Maiuri<sup>11</sup> nel 1958 durante un' operazione di scavo e di completamento del fronte meridionale e di sterro dei cumuli di terreno che fino ad allora venivano ammassati oltre la cinta muraria della città archeologica a seguito delle operazioni di scavo delle *Regiones* interne alla città. In seguito al disvelamento le terme non vennero restaurate, rimanendo in uno stato di precario abbandono per molto tempo. Queste

---

<sup>9</sup> R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, cit.

<sup>10</sup> M. GRIMALDI, *L'area suburbana sud-occidentale di Pompei e la villa Imperiale*, in *Apolline Project vol.1: Studies on Vesuvius' North Slope and the Bay of Naples*, edito da Girolamo F. De Simone Roger T. Macfarlane

<sup>11</sup> A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere per la Cassa per il Mezzogiorno*, Napoli, 1951

si presentano oggi come un interessante sistema di volumi architettonici che, arroccanti sul pendio della collina del Foro secondo un sistema di terrazzamenti, conservano al loro interno decorazioni e affreschi murali di grande pregio e complessità.



**Fig 2: l'insula occidentali di Pompei e il complesso delle Terme suburbane oggi.**

Il nuovo ingresso a Porta Marina in corrispondenza della stazione della circumvesuviana di villa Dei Misteri fu inaugurato nel 1980. Il progetto partiva dalla volontà di riconnettere, partendo da un unico nodo di ingresso, più percorsi di visita all'area archeologica di Pompei. Ecco allora che dai servizi della biglietteria si diramavano una serie di percorsi in quota e di percorsi verticali, prevedendo anche l'utilizzo di numerose rampe di scale, metodologia progettuale, oggi, alquanto anonima se si vuole perseguire l'istanza di accessibilità ampliata ai siti archeologici.

Alla fine degli anni Ottanta del Novecento un progetto di restauro e valorizzazione del complesso termale le rese nuovamente accessibili e visitabili. Gli interventi di restauro e di sistemazione dell'area prossima a quella delle terme contribuirono a riportare alla luce e a valorizzare una parte di Pompei poco conosciuta ed indagata.

Partendo quindi dalla storia degli scavi e dei restauri di questa parte del suburbio sud-occidentale all'area archeologica della città di Pompei si vuole riflettere su come i diversi punti di connessione tra la città moderna e la città antica possano mutare radicalmente la percezione del fruitore nei confronti della materia archeologica. Tali riflessioni possono diventare il fondamento di un ragionamento più ampio in grado di indagare e valutare quelle che potrebbero essere possibili e future strategie di valorizzazione volte al miglioramento della fruizione di questa parte di città archeologica che appare oggi come un margine tra l'area della res publica pompeiana e quella del viaggiatore passato o presente che proviene dal mare<sup>12</sup>.

Il suburbio occidentale di Pompei, in corrispondenza dell'attuale ingresso di Porta Marina Inferiore, si caratterizza oggi come uno degli ingressi principali alla città antica. Tra l'ingresso e la porta storica della città il visitatore riesce a scorgere nitidamente gran parte del territorio esterno al perimetro delle mura, caratterizzato da una vasta distesa verde costituita prevalentemente da terreno archeologico depositato durante le passate operazioni di scavo. A fare da proscenio a Porta Marina, ingresso antico della città, vi sono solo i resti del complesso delle terme suburbane e il sentiero lastricato che conduceva un tempo verso il mare. E' in questo momento che il viaggiatore, oggi, abbandona il frastuono della Pompei moderna ed entra nel silenzio e nella tranquillità della Pompei antica; è questa porzione di territorio a rappresentare il margine tra i due tessuti urbani<sup>13</sup>, mettendo a confronto elementi territoriali sviluppatisi in epoche diverse.

Lasciata l'area di accoglienza al sito, il viaggiatore incomincia la salita verso l'area del Foro e, prima di varcare l'ingresso storico di porta Marina, trova alla sua destra villa Imperiale e alla sua sinistra il complesso delle terme suburbane.

---

<sup>12</sup> V.S. USSANI, P.G. GUZZO (a cura di), *Moregine : suburbio portuale di Pompei*, Napoli, 2005

<sup>13</sup> R. PICONE, *Il rudere architettonico nella storia del restauro*, cit.

Le Terme Suburbane<sup>14</sup> situate all'esterno delle mura civiche, nei pressi di Porta Marina, fanno parte del più complicato sistema all'interno della città Antica di Pompei costituito dalle Terme Suburbane, più recenti, le Terme del Foro, più grandi e prestigiose e le Terme Stabbiane, le più antiche della città.

L'impianto di epoca romana<sup>15</sup>, risalente al I sec d.C., è caratterizzato da un complesso edificato su una terrazza artificiale rivolta ad occidente, verso il mare. Nonostante il luogo scelto per l'edificazione fosse particolarmente impervio, a causa del forte pendio della collina, l'intento



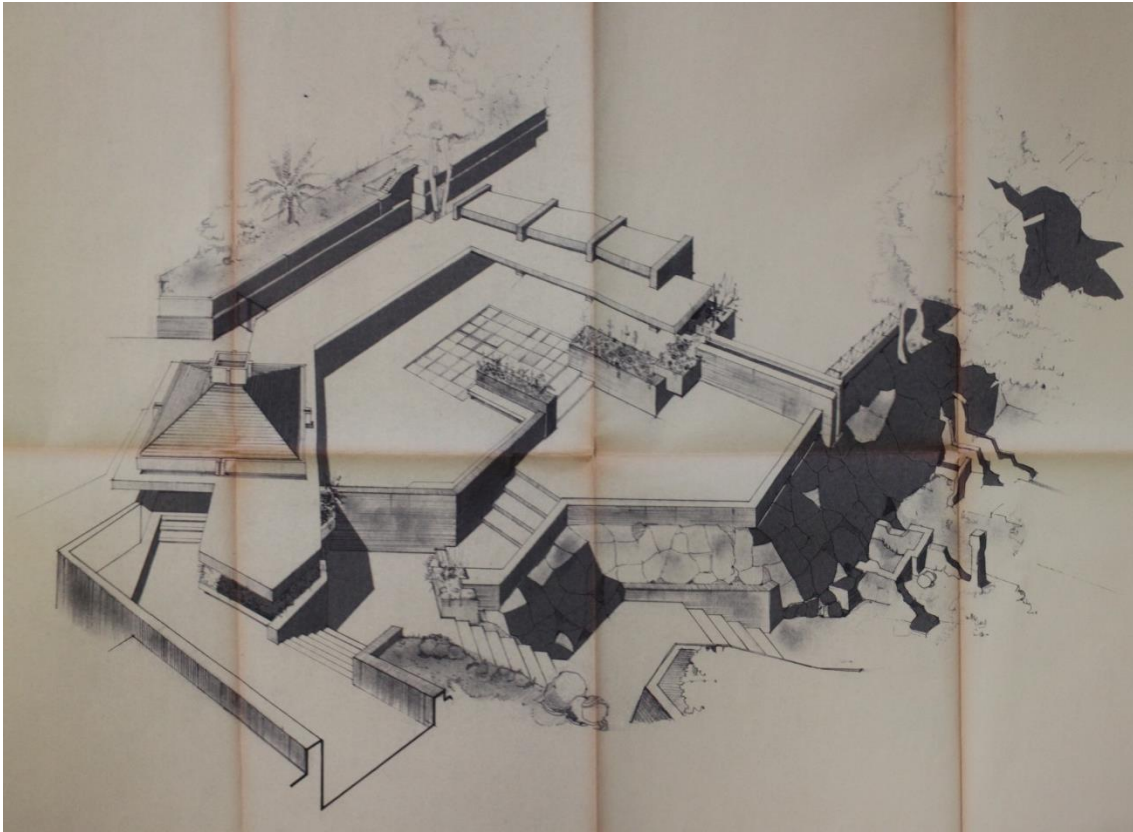
Fig 3 – Fig. 4: il complesso delle Terme suburbane prima dell'intervento di restauro del 1980

era quello di localizzare le terme lungo una via di passaggio, in modo da attirare possibili viaggiatori provenienti dal mare e diretti nella città. Fu proprio la sua posizione, che pur strategica per la sua visuale, contribuì a renderle oggetto, durante i secoli, di continue spoliazioni.

---

14 Per la conoscenza della storia e del restauro delle Terme Suburbane si veda: L. JACOBELLI *Le pitture erotiche delle Terme Suburbane di Pompei*, <L'Erma> di Bretschneider, RomA 1995, A. De SIMONE, *Scavi e restauri a Pompei: le recenti esperienze*, in *Restauro-Tecniche per il restauro archeologico*, 110, 1990





**Fig 5: Nuovo ingresso di Porta Marina, vista assonometrica 1980**

A monte del progetto architettonico, quindi, ci fu la sistemazione dell'area e la realizzazione di una terrazza artificiale creata colmando il declivio naturale con una ingente quantità di terreno.

I volumi del complesso termale occupano gran parte del piano della terrazza. Le strutture perimetrali del monumento sono contigue al tracciato extraurbano di via Marina, il lato ad est è definito dalle mura urbane, e quello a nord-ovest è caratterizzato dalla presenza di un lungo muro nel quale appare evidente la presenza in serie di un sistema costituito da elementi in pietra ciascuno a forma di anello. Tale sistema potrebbe ricordare quello utilizzato per l'attracco delle barche<sup>16</sup>, e sulla cui funzione non è stata ancora data una interpretazione soddisfacente<sup>17</sup>. Si



potrebbe forse ipotizzare in quest'area la presenza in passato di un canale di collegamento con il mare<sup>18</sup>.

L'area dell'insula occidentalis risulta ad oggi un'area poco conosciuta dell'antica città di Pompei. La storia e lo studio di quest'area risultano complessi per una serie di diversi fattori. Un primo motivo è dato dall'orografia stessa dei luoghi. L'area sud-occidentale di Pompei si affaccia sul ciglio del costone lavico che guarda verso il mare. Fu proprio questa posizione suggestiva a determinare, analogamente a quanto accadde nella Regio VIII, la nascita di case a più piani dette case a terrazza. Purtroppo mentre nella Regio VIII il sistema insediativo fu oggetto di uno studio sistematico ed esaustivo, ciò per l'insula occidentalis non avvenne. Inoltre proprio l'arditezza di queste costruzioni a più piani, su costruzioni artificiali ha reso particolarmente fragili le strutture durante il terremoto che accompagnò l'eruzione del '79 e i movimenti tellurici successivi, determinando il crollo dei piani superiori ed il conseguente danneggiamento delle strutture inferiori. Inoltre l'altezza delle case che raggiungevano anche i quattro piani di altezza, e la loro posizione orografica, ha permesso che una parte delle rovine



**Fig 6: Nuovo ingresso di Porta Marina, prospetti 1980**

affiorasse dalla coltre di cenere e lapilli, esponendola all'azione costante degli agenti atmosferici e rendendola facile preda di esploratori senza scrupoli.

In un progetto di conoscenza più vasto, inoltre, che prevedeva lo scavo di ettari di terreno presente all'interno del perimetro delle mura di Pompei, le aree suburbane non furono particolarmente indagate e con il tempo divennero sede dei cumuli di terreno di risulta delle operazioni di scavo all'interno dell'area archeologica.

A implementare la conoscenza dell'area sud occidentale nei pressi dell'antico complesso di terme suburbane fu lo scultore romano Lorenzo Cozza, che, con l'intento di scoprire l'esatta collocazione dell'antico porto di Pompei, nel settembre del 1918, sotto la guida degli studi eseguiti in passato dal padre Adolfo, propose al Ministero della pubblica istruzione di praticare alcuni saggi lungo l'asse della strada di Porta Marina<sup>19</sup>. L'intento era quello di fare delle ricerche sulla natura del suolo di Pompei, indagando il perimetro dell'area esterna alla cinta



**Fig 7: Ingresso di Porta Marina prima del progetto di ammodernamento del 1980**

---

<sup>19</sup> ACS - AABBA DIV II 1925-1928 BUSTA 21, *Si è trovato il porto di Pompei*, in *Giornale d'Italia Roma*, 11 settembre 1918



**Fig 8: Nuovo ingresso di Porta Marina, 1990**

muraria. L'intento di Cozza era quello di ritrovare dove fosse situato l'antico porto, dove si raccolsero, secondo i suoi studi, la maggior parte della popolazione nel giorno dell'eruzione, con la speranza di trovare scampo sulle navi.

Le prime indagini furono fatte durante la direzione degli scavi di Antonio Ruggiero, rendendo maggiormente probabile la localizzazione dell'antico porto nei pressi di Porta Marina Antica; occorreva però stabilirne la corretta estensione. Fu l'intuito dello studioso Adolfo Cozza a ritenere plausibile l'ipotesi che, scavando lungo l'asse prolungato della strada che doveva sboccare da porta marina, il mare si sarebbe trovato con assoluta certezza in quella direzione. Fu così che procedendo con una serie di saggi che permettevano di analizzare le sezioni del terreno, si constatò che la sabbia giungeva fino quasi alla linea del tratto ferroviario. Secondo il Cozza, dunque, il porto di Pompei si trovava a circa 1250 metri dalla spiaggia odierna e a 700 metri dalla Porta marina della città antica ed era coperto da uno strato di 7 metri e mezzo costituito dalla lava dell'eruzione del 1882, dal banco di cenere e sabbie vesuviane e da uno strato di lapillo profondo circa 2,5metri. Le indagini sul porto, però, non trovarono altro riscontro, ritenendo inaudito, secondo il direttore di scavo Vittorio Spinazzola, che in privato potesse

predisporre una campagna di scavo in completa autonomia, non curante delle ricchezze e delle decorazioni che potrebbero riemergere<sup>20</sup>

Abbandonata l'idea di approfondire lo studio sull'esatta localizzazione del porto, solo con la direzione degli scavi di Amedeo Maiuri l'area dell'insula occidentalis subì una serie di interventi legati in prima istanza alla necessità di liberare la zona dall'ingombro dei cumuli del terreno di riporto che rendeva impraticabile qualsiasi concessione tra la città antica e quella moderna. Fu durante queste operazioni che furono riportate alla luce le Terme suburbane anche se non soggette a nessun intervento di restauro. Considerato il tipo di operazione di sterro, i mezzi utilizzati, tipo gru e camion, non resero possibile un approfondimento delle ricerche in quella zona. Abbandonate durante gli anni, e nuovamente infestate dalla vegetazione, il complesso fu reso visitabile solo successivamente ad ulteriori interventi di scavo e restauro avvenuti fra il 1985 ed il 1987, e aperto nuovamente ai visitatori nel 1988, in concomitanza alle operazioni di valorizzazione di quell'area che programmarono in quegli anni la progettazione del nuovo ingresso all'area archeologica di Pompei, ingresso Porta Marina, in prossimità della stazione della circumvesuviana Villa dei Misteri e la localizzazione degli uffici della Soprintendenza.

All'articolato complesso termale si accedeva dalla via porta Marina secondo una via laterale che partiva da Porta Marina, fino all'ingresso delle terme ed era utilizzata soprattutto in caso di pioggia, quando la strada parallela era poco praticabile a causa della forte pendenza, attraverso un vestibolo che immetteva in un cortile cinto sui lati sud ed ovest da un portico con colonne laterizie. Sono facilmente riconoscibili a vista, sia nella natura dei materiali che nella loro posa in opera, due fasi costruttive principali; una prima fase costruttiva, originaria, databile intorno ai primi decenni del  $\tau$  secolo d. C., ed una successiva, di ampliamento del complesso. Inoltre è possibile leggere, ad un'analisi a vista accorta degli elevati, che, negli anni immediatamente prima dell'eruzione vennero effettuate ulteriori opere di riammodernamento e restauro, alcune delle quali erano ancora in corso di esecuzione al momento dell'eruzione.

Del nucleo originario fanno parte l'apodyterium, il frigidarium, il tepidarium, il laconicum ed il caldarzum, che probabilmente aveva una forma diversa da quella attuale, e gli





**Fig 9: l'insula occidentali di Pompei e il complesso delle Terme suburbane oggi, foto 2015**

ambienti di servizio alle spalle. L'apodyterium, realizzato in opus reticulatum con volte a botte, pianta rettangolare al momento dello scavo fu rinvenuto quasi completamente colmo di terra e materiale eruttivo a cui si aggiungevano resti delle decorazioni del soffitto crollato; esso presenta, inoltre, varie opere di restauro effettuate in epoca romana, come la chiusura di alcune porte. Le aule termali si dispongono in successione lineare secondo un asse nord-sud, secondo la tradizione termale locale. In una seconda fase furono aggiunti gli ambienti , creati in funzione della natatio calda. L'ambiente che doveva forse assolvere alla funzione di sala di attesa e la presenza di un rubinetto in bronzo, che alimentava un bacino non più esistente, induce a pensare che qui avvenisse un preliminare lavaggio prima del tuffo in piscina. L'ambiente riscaldato era probabilmente sfruttato in modo polifunzionale per le operazioni connesse al bagno. Probabilmente i tre ambienti potevano costituire un percorso alternativo a quello balneare canonico per chi non volesse compiere tutto l'iter del bagno, reso obbligatorio, nell'impianto originario dalla disposizione delle sale. Sul lato sud fu anche aggiunto l'ambiente a funzione di

vestibolo. Allo stesso tempo si modificò il sistema di accesso al frigidarium, prima possibile solo tramite l'apodyterium, aprendo un nuovo ingresso sul vestibolo in funzione di una visione prospettica secondo un asse ovest -est ortogonale alla direttrice nord sud lungo la quale si succedono gli ambienti. All'interno, tra gli elementi decorativi di spicco c'è una fontana a Mosaico policroma, nell'area della piscina fredda, decorata anche con affreschi raffiguranti soggetti marini e navi.

Nella planimetria del piano terra del complesso termale (figura.1) è localizzata con il n.1 la sala d'attesa, n.2 la natatio, n.3 la natatio, n.4 il calidarium, n.5 il laconicum, n.6 il frigidarium, n.7 l'apodyterium, n.8 il vestibolo, n.9 il frigidarium, n.10 il laconicum, da n.11 a n.14 gli ambienti di servizio.

Il livello superiore è costituito invece da una serie di ambienti aperti verso la costa. Il livello superiore e quello inferiore comunicano fra loro mediante una scala

Le pitture che decorano le sale termali appartengono alla seconda fase di vita del monumento. Esse sono da attribuire tutte al IV stile: alcune alla fase iniziale, come quelle superstiti sulla parete est del vestibolo, altre agli anni immediatamente precedenti l'eruzione del '79.

Il complesso delle terme suburbane introduce numerosi elementi di novità riscontrabili, in primis, nella geometria degli spazi e nell'utilizzo di più adeguati ed efficienti sistemi di riscaldamento. Gli ambienti ampi e luminosi contribuiscono a restituire maggiore magnificenza e prestigio anche agli stucchi e agli affreschi delle sale interne che vedono la loro massima espressione nelle decorazioni del ninfeo con il suo effetto a cascata verso l'ambiente della natatio fredda.

Le terme suburbane, inoltre, sono il primo complesso termale di Pompei a non essere distinto nelle due sezioni in base ai sessi.

Il complesso delle terme suburbane si presenta oggi come uno dei momenti di visita maggiormente suggestivo per il visitatore che, entrando dall'ingresso agli scavi di porta Marina, sta per addentrarsi oltre le mura della città antica nell'area della vita pubblica del cittadino, ovvero quella del Foro.

Nonostante i recenti interventi di restauro il complesso risulta però abbastanza slegato dai percorsi di visita attuali, restando marginale rispetto alla visita di complessi più interni al tessuto

urbano. L'accesso in discesa di via porta Marina si presenta in una posizione abbastanza sfavorevole, in particolar modo per il fruitore diversamente abile. La mancanza di inserimento del complesso termale all'interno di un più generale sistema di visite, rende difficile al fruitore l'inserimento delle terme suburbane all'interno di un più articolato itinerario. L'organizzazione del percorso interno agli ambienti termali mediante un sistema di passerelle in legno e moquette, consente di preservare le antiche pavimentazioni musive ma contemporaneamente non garantisce una fruizione agevole e completa dell'area alle persone affette da disabilità motoria. La mancanza di un adeguato sistema di cartellonistica rende difficilmente comprensibile il racconto degli ambienti e delle decorazioni della domus. L'area intorno al complesso delle terme suburbane e, in particolare, il terrazzamento, che degrada verso quella che doveva essere un tempo un approdo per le barche, è priva di qualsiasi tipo di orientamento o cartellonistica, rendendo completamente impossibile al fruitore la percezione della storia di quei luoghi. Il racconto di quell'area, inoltre, è dato non solo dai rinvenimenti archeologici, ma anche dalla stessa orografia del terreno che si presenta oggi come il risultato di tutte le operazioni di scavo che prevedevano lo smaltimento dei cumuli del materiale di risulta delle operazioni archeologiche al di fuori della cinta muraria della città. Ecco allora che questa parte di insula occidentalis fu utilizzata come discarica dei terreni, ricchi di lapillo, in esubero e fino alla metà degli anni 50 del Novecento è stata considerata sempre come un territorio a margine, fino a quando la creazione del nuovo ingresso di porta Marina non contribuì a restituire una nuova dignità inserendola all'interno dell'area della Pompei da studiare e da visitare.

Occorre dunque puntare ad una maggiore riqualificazione di questa parte del sito archeologico, puntando però prima ad una più ampia riqualificazione dell'insula occidentalis.

Questo tessuto si presenta da sempre come una zona difficile da definire perché esterna alle mura della città, e quindi poco ammagliata all'interno del tessuto urbano, e contemporaneamente molto vicina alla città moderna di Pompei. Riuscire a predisporre una progettazione accorta e consapevole al riconoscimento delle emergenze archeologiche in contemporanea con la valorizzazione dell'area determinata dalla localizzazione di funzioni ricettive studiate ad hoc per il visitatore che si appresta ad entrare a Pompei, equivale a rendere prestigio e dignità a quest'area che ad oggi appare come una lingua di terra troppo debole per proteggere la città archeologica e troppo vasta per riconnettere quest'ultima al tessuto urbano

moderno<sup>21</sup>. La presenza del nuovo ingresso, degli uffici della soprintendenza e della fermata della linea della circumvesuviana, villa dei misteri, possono essere tutti degli attrattori di funzioni ricettive che contribuirebbero a dare nuova linfa all'area. D'altra parte la rivalutazione del complesso termale e la costituzione di un nuovo percorso di visita che possano condurre il fruitore alla conoscenza di quella che presumibilmente poteva essere la zona del porto, concorrono ad ampliare la conoscenza del sito e coinvolgere il fruitore alla conoscenza di una nuova area dell'antica Pompei; il suburbio occidentale.

---

<sup>21</sup> R. PICONE, *Giorgio Rosi: restauro e tutela del paesaggio* (1936-1964), in *Ananke*, Milano settembre 2014



**RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**IMPREVISTA POMPEI.**

**CAPITOLO VI**

*Pompei dentro Pompei.*

**Spunti per una ri-significazione del margine sud-occidentale**

**CAPITOLO VI**

*Pompei dentro Pompei.*

**Spunti per una ri-significazione del margine sud-occidentale**

« ... *Aver sollecitudine per i curiosi del mondo,  
non sarà meno importante che salvare le rovine,  
visto che lo facciamo per loro e per gli uomini che verranno. ...* »<sup>1</sup>

La valorizzazione delle aree archeologiche all'interno dei contesti urbani prossimi si presenta, oggi, come un dibattito che pone da un lato le necessità proprie dello sviluppo della città moderna e dall'altro le istanze di valorizzazione, tutela e fruizione appartenenti alle aree archeologiche.

Il sentimento di appartenenza dell'archeologia al tessuto urbano prossimo si basa principalmente sulla necessità di garantire una libera fruizione della storia. Tale libertà non deve, però, essere intesa, unicamente, come una accessibilità fisica all'area archeologica, ma deve perseguirsi anche attraverso una fase di comprensione e conoscenza del palinsesto antico. La tutela e la valorizzazione di un'area archeologica dovrà necessariamente passare attraverso interventi di trasformazione volti alla ri – significazione di quei luoghi.

Il primo passo verso una serena convivenza del tessuto archeologico all'interno del contesto urbano si basa, dunque, su una fase di conoscenza volta a comprendere il *valore storico* della rovina all'interno di un più vasto sentimento di appartenenza ad un dato luogo. Solo in seguito a tale processo sarà possibile innescare all'interno del fruitore un sentimento verso la rovina tale da indurre al perseguimento delle istanze proprie della tutela e della valorizzazione. Se non si conosce e non si comprende non si è in grado di sviluppare verso i segni della storia e del tempo un sentimento rispetto volto alla tutela e alla protezione degli elementi propri del tessuto urbano.

---

<sup>1</sup> A. CARANDINI, *Tra architettura e archeologia*, cit

Da tali propositi si deve partire sviluppando un progetto di restauro e valorizzazione alle aree archeologiche attraverso una metodologia di intervento che sia in grado di conservare e tutelare i segni del tempo, garantendo allo stesso tempo una libera accessibilità. Solo nel momento in cui i segni storici entrano a far parte di una memoria collettiva più complessa legata a quel territorio il primo passo verso un processo di valorizzazione può dirsi compiuto. Compito del progetto di restauro è, dunque, quello di dar vita ad un dialogo tra i segni del presente e quelli del passato costituendo delle relazioni tra i tessuti archeologici e quelli urbani sconnessi attraverso interventi di progettazione che, perseguendo il criterio del minimo intervento, della reversibilità e della distinguibilità delle aggiunte, si esprimano con un linguaggio proprio del loro tempo<sup>2</sup>.

Le nuove integrazioni tra i tessuti urbani moderni e le aree archeologiche devono avvenire secondo processi progettuali volti a ricucire le parti disomogenee di uno stesso tessuto mantenendo bel salde allo stesso tempo le istanze volte alla conservazione e alla valorizzazione.

Un progetto di valorizzazione esteso all'ambito urbano, dunque, che nel perseguimento dell'istanza estetica e dell'istanza storica miri alla riconnessione di parti disgiunte di uno stesso palinsesto urbano nell'ottica di una valorizzazione complessiva.

Il caso dell'area archeologica di Pompei rappresenta anche in tal senso un'eccezione. La città antica, uno dei siti culturali più visitato al mondo, si pone da sempre come un elemento vivo all'interno del contesto urbano campano..

Il rapporto tra la città archeologica e il tessuto urbano circostante viene riassunto maggiormente nelle caratteristiche del margine sud – occidentale. E' qui che il tessuto urbano si presenta come un sistema saturo e costipato, in netta contrapposizione al margine interno all'area archeologica di Pompei.

Una caratteristica fondamentale da evidenziare, descrivendo il margine dell'area della città di Pompei, riguarda il doppio sistema di perimetrazione dell'area archeologica, il primo, più interno, costituito dal perimetro delle antiche mura, mentre l'altro, più esterno, caratterizzato dal recinto degli scavi. Questa doppia perimetrazione che pone le mura interne al recinto,

---

<sup>2</sup> M.G. ERCOLINO, *La città negata*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2013

accentua in maniera decisiva la distanza con la città contemporanea favorendo la perdita di relazioni tra le porte storiche della Pompei antica e gli insediamenti contemporanei.<sup>3</sup>

I difficili rapporti esistenti oggi tra la città antica di Pompei e la città moderna sviluppata soprattutto nel margine sud – occidentale, non sono dovuti soltanto al modo disorganico con cui la città nuova si è rapportata a quella antica, ma sono conseguenza di un più complesso processo culturale di sviluppo nel quale i bordi dell'area archeologica venivano esclusi dalle dinamiche di trasformazione urbana, divenendo di fatto contenitori di funzioni turistiche mai sistematizzate e organizzate all'interno di una visione più ampia.

Oggi il margine sud – occidentale della città archeologica di Pompei si presenta come il primo luogo di visita per chi, entrando dall'ingresso di porta Marina su via villa dei Misteri o da piazza Esedra si accinge alla scoperta della città antica. Il visitatore che, da via villa dei Misteri, eisale la via del Mare verso porta Marina antica, si trova improvvisamente catapultato in uno spazio che non ri – conosce e non identifica né come tessuto urbano della città moderna né come area archeologica. Il margine sud – occidentale della città antica porta con sé tutte le trasformazioni avvenute durante i secoli e si presenta oggi come un territorio ibrido, tra due differenti tessuti urbani, non riconosciuto né apprezzato.

La ri attribuzione di un senso contemporaneo al margine sud – occidentale della città di Pompei non può avvenire se non attraverso un ripensamento e una rilettura di quei valori che hanno fatto in modo che quest'area vivesse oggi a margine della storia della città contenuta all'interno delle mura. Il processo di riacquisizione dell'identità di questo margine deve passare, in primo luogo, attraverso lo sviluppo di un senso di riconoscimento che recuperi i valori identitari e i caratteri propri e unici di quell'area.

La valorizzazione del margine sud – occidentale della città di Pompei deve consistere, inoltre, in una ri – lettura di quei legami che lo spazio archeologico ha innestato con la città moderna, definendo con essa, fratture e congiunzioni, che hanno contribuito a definire il

---

<sup>3</sup> P. MIANO, *L'interazione tra il sito archeologico e la città contemporanea. Le mura antiche e il territorio settentrionale*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

carattere identitario di quel luogo. E' proprio dalla re-interpretazione delle tracce storiche di quel luogo, dagli aspetti identitari e relazionali insieme che si acquisisce un riconoscimento di una complessità di valori a quest' area di margine.

Il primo processo utile per la valorizzazione di quest'area consiste principalmente nella ri-attribuire alla stessa di quel *valore storico* attraverso il quale è possibile comprendere tutti i processi e le trasformazioni urbane che hanno dato vita a quel luogo. Occorre partire proprio dal riconoscere a quella porzione archeologica il suo valore culturale. La storia delle operazioni di scavo e dei cumuli borbonici, insieme al racconto dello sviluppo suburbano dell'area archeologica di Pompei, rappresenta l'elemento fondamentale per la ri – significazione di quest' area. Successivamente si procederà all'attribuzione di un *valore d'uso* utile per il miglioramento della fruizione di quell'area e in generale dell'intera città di Pompei.

Il margine sud-occidentale di Pompei si caratterizza, dunque, come parte di uno spazio più ampio interno ad un *recinto archeologico*, governato da speciali protezione e regolato anche nei tempi e nelle modalità di accesso. All'interno di quest' area sono contenuti i temi del *limite* e della *porta*, nell'eterno legame tra interno/esterno. Ecco allora che il margine sud – occidentale dell'area archeologica di Pompei diventa un'area di filtro, al di là del recinto archeologico in continua evoluzione, dovuta alla necessità di adeguare strutture fisiche e paradigmi linguistici alla continue e crescenti volontà tese a soddisfare le esigenze di fruizione legate soprattutto al numero sempre maggiore di visitatori. Dall'altro lato del recinto, di conseguenza, la realtà urbana della città di Pompei viene investita dalle opportunità date dall'area archeologica aprendosi ad un dibattito progettuale e metodologico con la stessa. E proprio da tale convivenza che i margini assumono dei nuovi spunti di rilettura volti alla necessità di conservare le tracce del passato e contemporaneamente implementare la fruizione, tra la bellezza dei luoghi e la loro esplicitazione didascalica, tra la tutela dei beni culturali e le esigenze della vita contemporanea.

Di fronte al sempre crescente flusso di visitatori dell'area archeologica di Pompei, si pone ormai la necessità di dotare l'area archeologica di un complesso e articolato sistema di attrezzature e accorgimenti destinati al miglioramento anche nell'ottica di una fruizione ampliata.

Ecco allora che gli ingressi rappresentano un nodo cruciale da affrontare in tale prospettiva. Il potenziamento dell'ingresso di porta Marina su via villa dei Misteri è letto anche in seguito alla proposta della creazione di un *Hub a Pompei Scavi* con la funzione di nodo di smistamento del flusso turistico verso il sito archeologico e di interscambio con la linea Circumvesuviana Napoli – Sorrento e con gli altri modi di trasporto via terra. Il progetto prevede l'accesso diretto alla rete ferroviaria delle Ferrovie dello Stato e il collegamento tra Pompei con i treni ad Alta velocità. L'importanza data all'accesso di porta Marina contribuirà anche a potenziare la rete di uffici e di servizi ad essa pertinenti. In particolare nel margine sud – occidentale in corrispondenza del nuovo ingresso saranno ampliati gli attuali uffici della soprintendenza e saranno realizzati nuovi servizi e nuove attrezzature per migliorare la fruizione all'area archeologica.

Il complesso delle Terme Suburbane assumerà notevole importanza, divenendo di fatto il primo complesso fruibile all'interno dell'area archeologica prima di oltrepassare il recinto delle mura antiche ed accedere all'interno della città antica. Sarebbe, dunque, interessante pensare ad un nuovo percorso di fruizione al complesso delle Terme Suburbane, che, partendo dall'inizio del sentiero riconducibile a quello che era l'antica via del mare, conduca in salita fino all'antico ingresso di porta Marina.

Le proposte di valorizzazione del margine sud – occidentali dell'area archeologica di Pompei devono essere volte anche ad un riammagliamento del tessuto archeologico all'interno del tessuto urbano, eliminando per quanto possibile i segni di isolamento e di chiusura della rovina all'interno del suo habitat protetto e permettendo che il quotidiano fruire della città moderna entri all'interno dell'area archeologica. Occorre innestare puntuali trasformazioni, all'interno del tessuto urbano, che mirino a restituire Pompei alla città. I recinti devono diventare sempre più permeabili, aperti e sicuri, capaci di essere dei microcosmi di sperimentazione in grado di rimandarci le possibilità e la straordinaria complessità del tempo che stiamo vivendo, per far sì che l'eredità culturale diventi una forma quotidiana di leisure necessaria e indispensabile, da usare e in cui identificarsi<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> A. AYMUNINO, Aree tutelate e territorio interstiziale, in engramma 110, Per una archeologia della visione (ottobre 2013)

Il miglioramento della fruizione dell'area archeologica di Pompei attraverso la valorizzazione del margine sud – occidentale della città archeologica di Pompei deve avvenire soprattutto attraverso un diverso atteggiamento nei confronti del passato. La reinterpretazione delle aree archeologiche e la valorizzazione delle stesse all'interno del tessuto urbano prossimo deve svilupparsi attraverso l'integrazione dei luoghi antichi nei luoghi propri della contemporaneità; questi ultimi, inoltre, devono essere repertoriati, classificati e promossi a luoghi della memoria.

L'obiettivo finale per la valorizzazione del margine sud – occidentale consisterà, infine, principalmente nella definizione di quest'area come di *un luogo*, riappropriato della propria identità, dove le persone si incontrino e condividano esperienze comuni volte alla conoscenza di una parte della loro storia e al piacere proprio dato dal piacere trattenerci in un posto che visibilmente conserva ancora cicatrici appartenenti ad un passato turbolento, mescolate con i segni propri di un tempo nuovo.

**RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL MARGINE SUD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ ANTICA (1905-1961)**

**IMPREVISTA POMPEI.**

**CAPITOLO VII**  
**Apparati**

**CAPITOLO VII**

**Apparati**



### 7.1\_ APPARATO n.1

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21**

**oggetto:** Domanda degli albergatori per l'apertura del nuovo ingresso di Porta Stabiana.

**data:** 22 aprile 1915

Con istanza del 5 aprile 1914 diversi cittadini di Valle di Pompei tra cui notevoli l'avv. Comm. Bartolo Longo conte de Fusco Cav. Vincenzo de Fusco ecc: chiesero al Ministero della P. I. che fosse ripristinato l'accesso in Pompei per la Porta Stabiana, sottoponendogli tutte le gravi ragioni che raccomandavano questa istanza.

L'Ecc.mo Ministero della P. I. rispose che la Porta Stabiana fu aperta appunto per soddisfare le vive richieste degli esercenti di Valle di Pompei, soprattutto di Pasquale Princi, ma poiché costui aveva aperto, contro il divieto dell'Amministrazione un Belvedere per attirare i forestieri, il che aveva prodotto inconvenienti e danni tra cui anche la riduzione della tassa di entrata, così fu dovuto chiudere la porta in parola non avendo voluto il Princi arrendersi agli inviti dell'Amministrazione di chiudere il Belvedere.

Soggiungeva S. E. che si era scritto al R. Soprintendente per i Musei e Scavi per conoscere se il Belvedere è tuttora aperto perché in tal caso non si sarebbe potuto accogliere la suindicata domanda che venne presentata dall'On.le Rispoli. Ora poiché dalla risposta del Ministero che l'unico ostacolo alla riapertura della Porta Stabiana unicamente per la uscita da Pompei sta nel Belvedere del Princi questo ostacolo è stato rimosso avendo il Princi con istanza diretta sin dal 4 maggio 1914 al Ministero della P. I. dichiarato di esser pronto a chiudere e sopprimere tale Belvedere non appena il Ministero della P. I. gliene avrebbe dato disposizione, riaprendo la successiva porta.

E' strano però, che trascorso quasi un anno dalla dichiarazione del Princi ed il provvedimento per la riapertura della Porta Stabiana, si fa ancora attendere.

E' da supporre che influenze oblique siano riuscite ad attraversare questo provvedimento di Giustizia per favorire gli interessi di un privato, che si trova col suo Albergo Restaurant situato di fronte all'attuale entrata in Pompei, e ciò è tanto più attendibile in quanto che il Princi

assicura che l'Amministrazione degli Scavi fece chiudere la porta Stabiana col pretesto del Belvedere, ma, in realtà per favorire gli interessi di detto privato; poiché il Belvedere fu costruito col consenso dell'Amministrazione dieci anni prima che il Princi ne fosse divenuto l'Affittuario.

Posto ciò i cittadini di Valle di Pompei si rivolgono all'Eccellenza Vostra che tanto degnamente regge le sorti del Ministero, perché voglia interporre la sua autorevole opera, onde siano rimossi gli ostacoli che finora hanno reso impossibile un atto di Giustizia in favore di cittadini ed esercenti di Valle di Pompei i quali hanno con reiterati voti ed istanze chiesto l'apertura della Porta Stabiana poiché la loro vita si sostiene e si alimenta col commercio specie nei rapporti ai visitatori, sia dei R. Scavi di Pompei e sia del rinomato Santuario di Valle di Pompei.

---

## 7.2\_ APPARATO n.2

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22**

**oggetto:** Vertenza Item

**data:** 11 marzo 1917

**firma:** Vittorio Spinazzola

*Il documento espone gli ambiti di discussione circa la diatriba in corso tra la proprietà Item e l'Amministrazione degli scavi di Pompei, per l'acquisizione di alcune strisce di terreno poste sul fronte meridionale dell'area archeologica.*

Trasmetto avanti tutto a codesto Ministero la copia conforme richiestami dalla lettera del Direttore del tempo di questo Museo, Comm. Giulio de Petra in data 24 marzo 1895, n° 188, riguardante la vertenza Item.

Da essa risulta, come V. E. vedrà, che la Direzione di questo Istituto, ritenendo senz'altro giuste le richieste del sig. Item, aderiva ad esse, ed in forma così generica che per tale adesione il sig. Item potette ritenersi autorizzato a collocare i termini della proprietà sua secondo le sue richieste ed a far riconoscere tale stato di cose dalla Commissione Censuaria del Comune di Scafati, contro di che, invano, tentò di opporsi in seguito questa Amministrazione.

A tal punto si trovava la vertenza quando parve allo scrivente di poterla e doverla altrimenti e comunque definire. Dato per ciò incarico a questo Ufficio tecnico di ricercare elementi per poterla risolvere nell'interesse della nostra Amministrazione, furono rinvenuti, fra schizzi di ogni genere del topografo di Pompei, cav. Giacomo Tascone, alcuni grafici del 15 giugno 1875, accompagnati da chiarimenti dello stesso topografo, pei quali questo Ufficio tecnico poté precisare la configurazione sparita dei luoghi quali dovettero essere avanti che la vertenza sorgesse. Tali grafici danno a questa Amministrazione sicura coscienza di quel che possano essere i diritti dello Stato sul suolo conteso, ma, come V. E. intende benissimo, non sono documenti di indiscutibile valore giuridico e tali da potere con essi affrontare tranquillamente l'esito di un simile giudizio: giudizio che, oltre a far restare le cose nello stato presente per chissà quanti altri decenni, presenterebbe specialissime difficoltà risolvendo la questione stessa non nettamente definita della proprietà del suolo da parte della nostra Amministrazione.

Ho fatto, quindi, ricorso, basando le nostre conclusioni su detti elementi, alle trattative ed un poco anche alla violenza, e, vedendo andar per le lunghe quelle, ho cercato di creare un possesso di fatto, apponendo dei picchetti là dove pareva a me che fosse la linea di delimitazione delle due proprietà. Avversato in ciò dall'Autorità giudiziaria, prontamente mossa dall'Item, sono state di comune intesa riprese le trattative, più volte interrotte per difficoltà di intendersi ed esitando sempre l'Item a far procedere, in suolo, per tanti anni ritenuto suo, assaggi di scavo che, sotto l'attuale configurazione del suolo, potessero far ricomparire l'antico margine stradale da quale occorrerebbe prender le mosse per stabilire equamente i confini delle due proprietà. Tale esitazione, spiegabilissima quando si pensi che noi, in altri termini, chiediamo allo stesso interessato che ci dia le prove sicure della nostra tesi e, quindi, i mezzi per combatterlo più efficacemente, è stata in questi ultimi tempi, infinitamente accresciuta dall'interventi intempestivo dei concorrenti nell'industria da lui esercitata e, finalmente, si è cambiata in ripulsa, potendo ciò deliberare solo e dopo giudizio il Magistrato. E' stato questo il primo utile effetto dell'intervento parlamentare del piccolo avvocato di uno dei concorrenti dell'Item.

Il signor Item, consentendo tali saggi di scavo, prometteva di riconoscere il dato di fatto e mettendo questo in relazione cogli elementi dell'ufficio rinvenuti, delle opere esistenti da lui fatte etc. etc., venire ad una equa transazione della vertenza. Prometteva, a sua volta, questa

Amministrazione che tutto ciò (e cioè saggio di scavo, discussione della dichiarazione de Petra etc. etc.) non sarebbe mai stato per lei arma contro esso Item se, rotte le trattative, si fosse dovuto, da l'una e dall'altra parte, adire il Magistrato.

Dati così i chiarimenti richiestimi circa l'apparente contraddizione esistente nell'ultima parte della mia lettera dell'agosto 1916, passo a dare schematicamente i dati tutti della questione:

1°/ La vertenza dura dall'anno 1892, cioè da 26 anni, e fu mossa dal sig. Item contro l'Amministrazione, prima bonariamente, poi con atto di citazione e causa contro questa Direzione, causa che egli fece decadere in seguito alla concessione del Direttore de Petra dell'anno 1895 (vedi lettera allegata).

2°/La concessione de Petra riconosce al signor Item il giusto possesso della sua proprietà ed, inoltre, una zona delimitata da termini, nella lettera di concessione non precisati e che il sig. Item appose senz'altro dove egli dice di aver indicati, desistendo per ciò solo dal giudizio. Tali termini vengono riconosciuti come legittimi dalla Commissione Censuaria di Scafati cui quel territorio appartiene e costituiscono da circa 22 anni lo stato di possesso dell'Item.

3°/L'occupazione (ecco di che trattasi) consiste in una striscia di terra (già scarpata della via provinciale abolita) aderente ai fabbricati Item che, larga 2 metri ed 80 all'inizio, va successivamente allargandosi per la lunghezza di metri 88, in tutto circa 598 mq. . Su tale striscia l'Item ha, in parte, costituito da tempo un decoroso battuto, cingendo, tutto il resto, di termini e reti metalliche. Il fabbricato di cui si parla è notissimo ed è, insieme con la striscia di cui trattasi, di fronte all'ingresso principale di Pompei a Porta Marina, da cui è diviso per una larga piazza.

4°/Il Signor Item sostiene di ben possedere; e che i termini riconosciuti dalla Commissione Censuaria sono quelli già riconosciuti dal comm. De Petra e dagli altri enti interessati quando egli fu invitato a desistere dal giudizio. Impugna i documenti da noi adottati sostenendoli controversi e non tali da eliminare i suoi diritti che crede di poter provare. A parte ciò, per sola deferenza alle autorità verso le quali ama condursi con ogni riguardo nei limiti dell'equità, egli si indurrebbe, in base agli elementi grafici del Tascone, che noi adduciamo, ma che egli non ritiene probatori, ad addivenire ad una transazione che sarebbe la seguente:

1° - I documenti grafici in possesso dell'Amministrazione riconoscendo senz'altro che la proprietà Item è tutta in suolo proprio, e che anche in suolo proprio è la striscia di terra che la

precede verso Pompei per metri 21, ciò resta definitivamente fuori di ogni ulteriore controversia.

2° - Partendo dal termine non controverso di questi metri 21, si riconosce, in base a quei documenti grafici, che di qui comincerebbe la scarpa della strada provinciale, abolita e passata in possesso dell'Amministrazione di Pompei, che l'Item (padre) avrebbe occupata per la lunghezza di 88 metri e per una superficie, come si è detto, di mq. 598 all'incirca, colmandola e facendovi battuti e muretti di sostegno.

3° - L'Item sostiene che tale scarpata fosse stata anteriormente e legalmente occupata, così come l'altra parte che senza contestazione anche i grafici gli attribuiscono, ma che, ad ogni modo, anche volendo riconoscere questa Direzione afferma, avendo i frontisti, per legge, diritto di acquisto a prezzi assolutamente minimi delle scarpe delle strade provinciali, egli ha di gran lunga compensato la sua occupazione con la spesa delle opere fatte per colmare, sostenere ed abbellire parte di detta scarpa, certo con decoro dell'Amministrazione, e ciò senza contare la desistenza di un giudizio da lui fatta solo per una transazione bonaria ma non dai lui sollecitata col Direttore del tempo.

4° - Questa Amministrazione, valutate tutte le circostanze, tutti i precedenti, e le necessità sue per la sistemazione della piazza che precede Pompei, addiverrebbe con l'Item ad un componimento per cui dalla striscia di scarpata lunga 43 metri, occupata dal signor Item, due metri di essa in profondità, per tutta la lunghezza dei 43 metri, venga retrocessa alla nostra Amministrazione e che alla nostra Amministrazione venga anche retrocessa tutta ed in tutta la sua larghezza l'altra zona di scarpa occupata per i rimanenti 45 metri. Sarebbero così retrocessi all'Amministrazione m. q. 392 dei 598 (di ciò si tratta!) di cui l'Item vanta la legittima proprietà e gode da tempo il possesso, anche secondo la delimitazione della Commissione Censuaria di Scafati e la non prudente lettera del Comm. De Preta. I rimanenti 206 metri resterebbero attribuiti al signor Item, a compenso delle spese – senza dubbio superiori al costo dei 2065 metri di suolo, dato il prezzo minimo dalla consuetudine assegnato alle scarpate provinciali – che l'Item ha sostenuto per fare le colmate, i battuti ed i muri di sostegno, opere di cui l'Amministrazione resterebbe in possesso e che essa avrebbe dovuto fare per tutta la parte di cui essa rientrerebbe in possesso.

5° - L'Item protesta che addiverrebbe a tale concessione per le speciali considerazioni verso un'Amministrazione con la quale ha tanti e così quotidiani contatti, ma che intende resti illeso ogni suo diritto, ove debba adire il Magistrato.

Reputo questo un vero successo per la nostra Amministrazione. Che se tale appare anche a codesto on. Ministero e se voglia darmene la superiore approvazione, io mi affrettarei a convocare tutti gli enti interessati e cioè le Intendenze di Finanza di Napoli e di Salerno e due rispettive Avvocature Erariali per sottoporre loro la proposta di transazione sopra enunciata.

Ho, in qualche momento di sdegno, mosso da infinite considerazioni che è meglio non fare, pensato se meglio non fosse lavarsene le mani ed inviar tutto all'Intendenza di Finanza. Ma ciò portando al danno delle cose, non ho creduto fosse degno della nostra Amministrazione e, soprattutto, di quel senso delle responsabilità che le intimidazioni non debbono far piegare di un segno.

---

### 7.3\_ APPARATO n.3

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21**

**oggetto:** Vertenza con la Circumvesuviana

**data:** 24 febbraio 1920

**firma:** Real Avvocatura Erariale

*Il documento tratta della convenzione predisposta dall'Amministrazione degli Scavi di Pompei e la società Circumvesuviana di Napoli per la fermata della circumvesuviana di porta di Nola.*

“Questa R. Avvocatura non può che convenire nell'avviso espresso da codesta Direzione in merito all'arbitrario ritiro delle concessioni di viaggio, praticato dalla Società Anonima per le strade ferrate meridionali. Ed invero non può revocarsi in dubbio che quest'atto costituisce un'aperta violazione contrattuale, in quanto contravviene ad un patto esplicito della convenzione 16 novembre 1903. 19 agosto 1904, la quale, nei confronti della Società è impegnativa, data l'approvazione impartitavi dal suo consiglio di Amministrazione il 16 novembre 1903. – Né la

Società può ritenersi liberata da questa convenzione per effetto del lamentato ritardo nell'approvazione dei Ministeri delle Finanze e della Pubblica Istruzione, interessati, poiché a prescindere da tale omissione, riguardando un requisito disposto nell'interesse esclusivo dell'Amministrazione, non potrebbe essere fatta valere, come causa di liberazione, che da questa, e solo nel suo vantaggio, e non anche dell'altro contraente; va rilevato ancora che l'incorso ritardo non può riguardarsi quale mancato adempimento di quella condizione sospensiva della validità del contratto, che è l'approvazione anzidetta, in quanto non essendo indicato alcun termine per la sua effettuazione, essa può sempre e tuttora avverarsi (art. 1167 Cod. Civ. ) ciò che non è per nulla contraddetto dai fatti, ed anzi vi trova conferma, poiché l'Amministrazione per parte sua ha dato larga esecuzione alle convenute concessioni.

Illegittimo, dunque, è stato l'operato della Società, e manifesto è l'adempimento contrattuale, che ben si ravvisa ragione sufficiente per potersi chiedere la risoluzione del contratto per colpa ed in danno della Società, in quanto contravviene all'obbligazione principale del pagamento del prezzo, di cui quelle concessioni costituirono parte integrante nel contratto di compravendita di cui innanzi. Senonché per giungere a ciò, dovendo farsene domanda giudiziale, occorre prima di tutto si provveda ad accordare la attesa approvazione, da parte dei Ministeri competenti, al contratto, in quanto senza di questa non può procedersi alla sua registrazione (legge sul Registro T. U. 20 -v 1897 art. 73 cap. 3°) a carico della Società (art. 86 cap. 2° detta legge) registrazione che costituisce "sine qua non" per potersi far valere il contratto stesso come titolo di azione in giudizio (art. 100 della legge ) e per tanto sarà opportuno per la definizione di apportarsi alla vertenza, che codesta Direzione solleciti l'approvazione stessa, e una volta ottenutala potrà intimarsi alla Società un atto potestativo a mezzo di Ufficiale giudiziario, col quale nel notificarsi la eseguita approvazione, verrà fatto ad essa formale invito di rispettare la concessione per i viaggi, a rivalere il danno fino ad allora arrecato, col venirvi meno, in mancanza di che andrà ad adirsi l'autorità giudiziaria per i provvedimenti di cui sopra.

Nel frattempo, come ben avvisa codesta Direzione, è il caso di adottare le due misure indirette coercitive indicate nei fogli cui si risponde, poiché non è da escludersi abbiano a derivarne utili risultati, mentre, d'altro canto, nessuna responsabilità civile, potrà venirne per l'Amministrazione, in quanto la concessione dello chalet viene accordata con l'espressa condizione della revocabilità, "ad nutum" e l'apertura dell'accesso di Porta Nolana appare mantenuta fuori ad ogni impegno esplicito e solo in relazione al patto di cui all'art. 14 lett. B. )

della convenzione di cui sopra, e quindi in una condizione di cose tale e da non potere per alcun motivo creare in questo momento, e fino a quando non seguirà l'approvazione attesa dai Ministeri competenti, un diritto azionabile nella Società. E pertanto codesta Direzione potrà procedere alla chiusura di quell'accesso giusta l'autorizzazione datane dal Ministero della Pubblica Istruzione, salvo a riaprirlo quando sarà intervenuta l'approvazione del contratto, onde non precludersi l'esercizio della indicata azione in dipendenza dello stesso. Né di ciò sarà necessario dare alcuna preventiva comunicazione alla Società, sempre che non vi sia stata alcuna esplicita concessione in proposito, specie in relazione alla specifica richiesta che la Società ne aveva fatta all'istanza 19 dicembre 1904 al Ministero della Pubblica Istruzione; che se invece ciò fosse avvenuto, anche nel senso di accordare la facoltà di accesso, occorrerebbe notificare un preventivo atto di usciere per rendere nota la revoca di quella concessione. D'altro canto, per ciò che riguarda lo chalet occorrerà sollecitare il provvedimento Ministeriale di revoca della concessione, provvedimento che dovrà quindi notificarsi alla Società per atto di usciere, col conseguente invito di chiudere e rimuovere la costruzione.

Tanto si comunica in relazione alla pregiata richiesta di codesta Direzione, e si resta quindi in attesa degli elementi indicati per potere a tempo opportuno procedere agli atti occorrenti in confronto della Società. Bozza della convenzione a stipularsi fra il Demanio dello Stato, la Direzione del Regio Museo Nazionale di Napoli in rappresentanza dell'usuarìa Amministrazione dell'Istruzione Pubblica e la Società per le strade Ferrate Secondarie Meridionali. Premessa che alla Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali, in forza del R. Decreto 11 Aprile 1901 N°146 venne dallo Stato concessa la costruzione e l'esercizio di una Ferrovia Circumvesuviana. Premesso che con decreto Ministeriale del 23 Febbraio 1902 vennero approvati i primi piani di esecuzione della Ferrovia stessa: Premesso che la Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali pubblicava in data 10 aprile 1902 i piani parcellari dell'opera che in essi è compresa una zona di mq. 3775 in tenimento di Torre Annunziata, appartenente al Demanio dello Stato e iscritta fra le zone riservate agli Scavi di Pompei come Terreni archeologici: Premesso che nel comune interesse dello Stato e per la Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali si è riconosciuta la necessità di procedere a speciale convenzione intesa a regolare i rapporti sia per la concessione del suolo innanzi detto, sia per stabilire norme definitive per le due amministrazioni relative a speciali concessioni sull'esercizio, concessioni che la Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali fa alla



Direzione del R. Museo Nazionale di Napoli, tra il Signor Ing. Rocco Comm. re Manuele nella qualità di Amministratore Delegato della Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali;

il Signor ..... in rappresentanza del Demanio dello Stato; ed il Signor Comm. re Pais Prof. Ettore nella qualità di Direttore del Regio Museo Nazionale di Napoli e di rappresentante del Ministero dell'Istruzione Pubblica, si è convenuto e stabilito quando appresso:

ART. 1°

Il Demanio dello Stato e per esso il Signor e la Direzione del Regio Museo Nazionale di Napoli in rappresentanza dell'usuaria Amministrazione dell'Istruzione Pubblica, cedono in proprietà alla Società Anonima per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali, la zona di mq. 3775 in tenimento di Torre Annunziata; zona limitata e configurata come risulta dal piano parcellare della Ferrovia Circumvesuviana, depositato al Municipio di Torre Annunziata il giorno 16 Aprile 1902 e confinante a Nord ed a sud con la restante parte della proprietà Demaniale, ad est con Pacifico Ferrara ed ad Ovest con la via Ponte Carlona.

Il Demanio dello Stato e la Direzione del Regio Museo cedono pure alla Società predetta l'area necessaria per l'impianto della Stazione di Pompei (Porta Nolana)

Tale area rappresentata da un rettangolo di metri 54,00 per m. 10,50 eguale a mq. 567.

Tale cessione viene fatta al prezzo di lire 0,30 (dico trenta centesimi al mq. e quindi per la somma complessiva di lire Milletrecentodue e centesimi 60 (l. 1302,60) salvo al Demanio dello Stato il diritto alla misura e liquidazione definitiva a lavori ultimati.

ART. 2

La Direzione del Regio Museo Nazionale si riserba il diritto di fare, qualora occorresse tutte quelle esplorazioni che crederà necessarie a scopo di ricerche archeologiche nell'anzidetta zona, rispettata per altro la disposizione della legge per i lavori pubblici riguardanti le servitù legali delle proprietà confinanti con le Ferrovie Pubbliche.

Tali esplorazioni dovranno però eseguirsi nel modo meno pregiudizievole al servizio dei treni transitanti sul tratto oggetto della presente convenzione e garantendo, ove occorre, con ponti o con altri mezzi di arte la non interruzione del servizio stesso: ciò a tutte spese della Direzione del Museo.

La Direzione delle Strade Ferrate Secondarie Meridionali fa sin da ora esplicita rinuncia all'analogo diritto di escavazione a scopo di ricerche di Antichità ed agli oggetti mobili ed

immobili che per avventura venissero in luce sia per effetto della costruzione della Società, sia per effetto di Scavi da eseguirsi in ogni tempo dalla Direzione del Museo.

Art. 3°

Dietro le vive premure fatte dalla Direzione del Regio Museo di Napoli, la Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali, assume l'impegno d'iniziare subito le pratiche col Ministero dei Lavori Pubblici e col Regio Ispettorato Generale delle Strade Ferrate allo scopo di ottenere che la fermata di Pompei prevista nel progetto approvato con Decreto Ministeriale 23 Febbraio 1902 venga trasformata in regolare stazione.

La Direzione del Regio Museo a sua volta assume l'impegno di appoggiare sia direttamente sia per mezzo del Ministero della Pubblica Istruzione pratiche che allo scopo anzidetto andrà ad espletare la Società Concessionaria della Ferrovia.

ART. 4°

Ottenuta dal Regio Governo l'autorizzazione d'impiantare una stazione per Pompei essa sorgerà nel sito dove nel progetto approvato con Decreto Ministeriale 23 Febbraio 1902 è segnata la fermata Pompei: come dalla relativa pianta concordata e di cui all'articolo seguente.

ART. 5°

La detta stazione di Pompei sarà provvista di un binario speciale che staccandosi da quello di corsa della linea, raggiungerà la Porta Vesuvio, come dalla pianta che alla presente convenzione si allega. Il tutto subordinatamente del Regio Ispettorato \_\_\_\_ necessaria per la costruzione del binario speciale rimarrà in proprietà del Demanio, e la Società ne avrà solo la consegna con obbligo di costruirvi il binario stesso. Tale consegna sarà a titolo gratuito sia perché il binario viene dalla Società costruito nello speciale interesse degli Scavi di Pompei, sia in corrispettivo delle concessioni e facilitazioni che con il presente contratto la Società assicura all'Amministrazione e agli Scavi.

ART. 6°

Sul detto binario speciale la Società per le strade ferrate Secondarie Meridionali si obbliga fin da ora di far transitare:

- a) tutti i carri merci che vengono spediti alla Direzione degli Scavi, nonché quelli che la Direzione medesima spedisce da Pompei;
- b) tutti i treni speciali trasportanti a Pompei intere carovane di Turistes di scienziati ed artisti in occasione di congresso od altro;

c) tutti i treni speciali destinati a Pompei e trasportanti persone appartenenti a Famiglie Reali, ovvero alti personaggi e Autorità dello Stato e degli Esteri.

Nei casi contemplati ai capoversi b e c la Società non potrà essere obbligata a preparare ed avviare i treni speciali, se la Direzione del Regio Museo Nazionale di Napoli non l'avrà preavvisata almeno 24 ore prima, indicando il numero e la qualità delle persone da trasportare, affinché la Società possa dare le opportune disposizioni ed approntare il materiale necessario ad effettuare il trasporto.

ART. 7°

Nella Stazione di Pompei, vi sarà sempre per lo meno un carro; merci a disposizione della Direzione degli Scavi.

Tutti i trasporti straordinari da o per Pompei la Direzione del Regio Museo dovrà avvertire la Società 24 ore prima, indicando la quantità ed il genere della merce da trasportare, e la Società si obbliga di fornire nella Stazione di Napoli o in quella di Pompei il numero dei carri necessari al trasporto.

ART. 8°

La Società per le strade Ferrate Secondarie Meridionali si obbliga a non fare alcun impianto di caffè o di restaurant nel locale addetto alla Stazione di Pompei, ne per proprio conto ne concedendone ad altri la gestione.

ART. 9°

La Società s'impegna fin da ora di accordare al personale di ruolo addetto agli Scavi, la riduzione del 60% sui prezzi della tariffa generale, purché ai tratti di abbonamenti della durata di un anno richiesti alla Società regolarmente per tramite della Direzione degli Scavi.

L'importo di tale abbonamento potrà dagli interessati essere pagato a rate mensili anticipate.

Agli operai giornalieri addetti agli Scavi di Pompei, la Società accorda il ribasso del 40% sul prezzo del biglietto ordinario, dietro esibizione di una speciale tessera di riconoscimento riconosciuta dalla Società della Ferrovia dietro regolare richiesta fatta dalla Direzione degli Scavi.

Il numero di tali biglietti a tariffa ridotta che la Società si obbliga di rilasciare, non potrà superare quello di Diecimila (10,000) al massimo ogni anno.

ART. 10°

Tutte le merci che verranno spedite per conto della Direzione degli Scavi fruiranno del 30% di ribasso sui prezzi stabiliti dalle tariffe generali in vigore.

ART. 11°

Il carico e lo scarico delle merci seguirà a cura e spese della Direzione degli Scavi, con le norme stabilite dal regolamento tariffe.

ART. 12°

La Società Ferroviaria non assume alcuna responsabilità per il trasporto degli oggetti di valore (i quali fruiranno pure della riduzione del 30% e come le altre merci) accorderà invece alla Direzione degli Scavi di far scortare tali oggetti da un proprio Agente, senza pagamento di tassa alcuna, ossia con biglietto gratuito.

ART. 13°

Oltre alle concessioni di sopra indicate la Società accorderà il biglietto gratuito permanente di 1° Classe sul percorso Napoli-Pompei al Direttore del Museo Nazionale di Napoli e degli Scavi, ed a quattro funzionari addetti alla Direzione stessa a scelta del Direttore suddetto. Accorderà pure un biglietto gratuito permanente di 2° classe per altro funzionario da indicare dal Direttore medesimo.

ART. 14°

In corrispettivo fatte dagli articoli precedenti e dal giorno in cui esse siano effettivamente tradotte in atto, la Direzione del detto Museo Nazionale di Napoli, si obbliga:

- a) di eseguire a proprie spese un cancello in ferro di chiusura presso la Stazione di Porta Nolana all'inizio della diramazione per Porta Vesuvio;
- b) di provvedere di trasporti lecitamente ed a sue spese una strada di accesso che colleghi direttamente la Stazione Ferroviaria con la Porta Nolana d'ingresso agli Scavi;
- c) Di servirsi esclusivamente della Ferrovia Circumvesuviana per il trasporto delle sue merci di qualsiasi natura tra Pompei ed altre località servite dalla Ferrovia medesima, sempre che il prezzo di trasporto non risulti superiore a quello che dovrebbe corrispondersi valendosi di altra Ferrovia concorrente;
- d) Di servirsi esclusivamente (ove ciò possa dipendere dalla libera scelta della Direzione del Museo e degli Scavi) della Ferrovia Circumvesuviana per il trasporto in Pompei di Carovane di Touristes, scienziati ed artisti.

ART. 15°

La presente convenzione avrà la durata della concessione della Ferrovia, e cioè fino al 31 dicembre 1980; a cominciare dalla firma della medesima.

ART. 16°

La presente convenzione è subordinata all'approvazione dei Ministeri delle Finanze e della Pubblica Istruzione e del Consiglio di Amministrazione della Società per le Strade Ferrate Secondarie Meridionali.

---

#### 7.4\_ APPARATO n.4

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21**

**oggetto:** Vertenza con la Circumvesuviana

**data:** 11 novembre 1924

**firma:** Real Avvocatura Erariale

*Il documento evidenzia le perplessità e i motivi di ritardo circa la firma della convenzione predisposta dall'Amministrazione degli Scavi di Pompei e la società Circumvesuviana di Napoli per la fermata della circumvesuviana di porta di Nola.*

Le tergiversazioni delle Società Napoletana esercente la Ferrovia Circumvesuviana, cui si fa parola nella nota sopra distinta, traggono evidentemente ragione dalla indecisione dimostrata finora dall'Amministrazione, e che ha fatto sì che alla distanza ormai di ventun anni dalla data della sua stipulazione, lo schema di convenzione per cui si contende, si trovi ancora sfornito dell'approvazione dell'autorità superiore.

Allo stato in cui si trova la vertenza, ritengo che il miglior partito sarebbe quello di trattarne la definizione in via amministrativa, provocando l'intervento del Ministero delle comunicazioni, che potrà, con le opportune intese e con i Ministeri delle Finanze e dell'Istruzione, valutare il da fare. In punto di diritto, devo far presente che dalle disposizioni del tempo era richiesta l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici per le somme relative alla manutenzione ed all'esercizio delle ferrovie nonché agli orari ed alle modificazioni di tariffa. Ora, la convenzione in parola non aveva tale oggetto, poiché, come appare dalla stessa

sua premessa, riguardava principalmente la concessione in vendita di un tratto di suolo demaniale in tenimento di Torre Annunziata, concessione di cui venivano stabilite le condizioni, più principalmente in ordine al prezzo di acquisto alla tutela dell'interesse archeologico.

Ciò stante, essa non poteva richiedere per la sua validità l'approvazione del Ministero dei LL. PP., e per ciò appunto, nell'art° 16 veniva sottoposta unicamente all'approvazione del Consiglio di Amministrazione della Società, da una parte, e dei Ministeri delle Finanze e dell'Istruzione dall'altra. Di un intervento del Ministero dei LL. PP. era fatta parola soltanto negli articoli 3, 4, 5 della convenzione, in relazione alla trasformazione della fermata di Pompei in regolare stazione ed all'impianto del binario speciale nella detta stazione, che congiungesse quello di una della linea con la Porta Vesuvio, in quanto si subordinava la trasformazione della fermata all'autorizzazione del Ministero dei Lavori Pubblici, e l'impianto del binario all'approvazione dell'Ispettorato delle Strade Ferrate. Senonché tanto l'autorizzazione come l'approvazione – che in tanto – erano richieste in quanto si trattava di modificazione nell'impianto e nell'esercizio della linea – riguardavano la predisposizione dei mezzi occorrenti per l'adempimento di alcune delle obbligazioni specificate nell'art° 6, e che costituivano un fatto posteriore al perfezionamento del contratto anche in quella parte che atteneva alle dette modifiche dell'impianto, non essendo state predisposte tali modifiche nemmeno come condizioni sospensive della convenzione. Ne consegue che non possa sostenersi la necessità della preventiva approvazione del Ministero dei LL. PP. per la validità del contratto, essendo essa predisposta soltanto come una condizione da attuarsi posteriormente per la esecuzione di alcune delle obbligazioni messe a carico della Società.

E tanto meno sembra che tale approvazione dovesse ricorrere per la attuazione di quelle private concessioni che erano indicate negli articoli 9, 10, 13 della convenzione (riduzioni di tariffa per funzionari, per gli operai e per le merci, biglietti permanenti ad alcuni funzionari poiché queste concessioni, che costituivano una parte di prezzo in corrispettivo della vendita del suolo, non erano, né per legge, sottoposte a quell'approvazione, non integrando delle modificazioni di tariffa, di portata generale, quali sono quelle di cui è parola nell'art° 8 del regolamento 31 ottobre 1873 n° 1688.

In ogni caso, quando pure tali concessioni potessero riguardarsi come modificazioni di tariffa, sembra che nulla impedirebbe oggi al Ministero delle Comunicazioni, cui sono state

devolute le attribuzioni in parola, impartirne, ove occorra, l'approvazione, salvo – ben s'intende – che non ravvisasse l'opportunità.

---

### 7.5\_ APPARATO n.5

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21**

**oggetto:** Convenzione con la Ferrovia Circumvesuviana

**data:** 24 novembre 1924

**firma:** Amedeo Maiuri

*Osservazioni poste dal soprintendente Amedeo Maiuri circa la convenzione tra Amministrazione degli Scavi di Pompei e Ferrovia Circumvesuviana.*

La Società per le Strade Ferrate Meridionali, Circumvesuviana, che, come è ben noto all'On. Ministero, era tenuta, per la concessione delle aree presso la Porta di Nola a Pompei, a corrispondere delle riduzioni su gli abbonamenti del personale degli Scavi ed un certo numero di percorsi gratuiti per i funzionari persiste nelle volontarie inadempienze con grave danno per questo Istituto e i suoi dipendenti. Per tale vertenza abbiassi riferimento alla nota di questo Istituto 7 gennaio 1919, N° 1747 ed alla ministeriale 20 gennaio 1919, N° 19009/406.

La R. Avvocatura Erariale alla quale si rivolse questo Istituto per dar mano ad un'azione giudiziaria, indicò col suo parere 10 marzo 1920, N° 2374 (che allego in copia) le norme e gli atti da predisporre. Durante la gestione R. Commissario d'Inchiesta furono intavolate con la Società trattative di accomodamento, nelle quali fu dimostrato, anche oltre il possibile, tutta la buona volontà dell'Istituto di addivenire un accordo; fu fatto cioè comprendere alla Società che si sarebbe sorvolato su tutta la inadempienza del passato, si sarebbe rinunciato a tutti gli altri corrispettivi pattuiti nel contratto, purché si fossero ripristinate integralmente le concessioni di viaggi al personale. Lungo tempo si è fatta attendere la risposta della Società, da me più volte sollecitata; quella che finalmente si è indotta a rimettermi è tale da non poter soddisfare questa Amministrazione, sia perché riduce le concessioni ad un valore addirittura meschino, come l'On. Ministero potrà rilevare dalla copia che allego (tenendo presente che la Società pratica a tutti i funzionari dello Stato in genere il 25% di riduzione su i prezzi), sia perché la Società

queste nuove e meschine concessioni le propone con riserva di sottoporci lo schema di una nuova convenzione, schema che finora non mi è ancora pervenuto, e che io, nell'interesse stesso dell'Amministrazione, non intendo ulteriormente di sollecitare. Ho motivo infatti di ritenere che la Società non contenta di ridurre al minimo la concessione della vecchia convenzione, intenderebbe di sottoporle ad un alto corrispettivo alla concessione cioè del terreno di scarico degli scavi, di cui la Società avrebbe estremo bisogno per il terrapieno della costruenda linea di allacciamento per Amalfi. Fu mia cura riprendere le trattative avviate dal R. Commissario ed inviai un addetto di questo Ufficio a premurare e discuterne con la Società. Ciò però se poco giovato alla definizione dell'annosa vertenza mi ha fatto in parte conoscere su quali eccezioni si basa la Società per sottrarsi agli impegni contrattuali. Oltre la già nota eccezione della mancata approvazione superiore del contratto, la Società ne aggiungerebbe altre: ritiene cioè perfettamente nullo il contratto e come inesistente perché non sottoposto all'approvazione del Ministero dei LL. PP. all'epoca della concessione, aggiungendo che tale approvazione non avrebbe ora più luogo per i nuovi criteri adottati dal Ministero delle Comunicazioni, di annullare qualunque concessione gratuita di viaggi, come quella che andrebbe a diminuire l'introito per lo Stato che deve subentrare alla Società alla scadenza dei contratti. Non ho mancato di sottoporre questa nuova eccezione alla R. Avvocatura Erariale la quale mi risponde con l'elaborato parere che allego in copia. Aggiungo da una parte che le riduzioni di viaggi in questione rappresentano un onere esclusivo della Società che non graverebbero sullo Stato all'epoca del trapasso, in quanto che la convenzione con questo Istituto fu stabilita con scadenza al termine della concessione da parte dello Stato. In sostanza, al di fuori di ogni stretta e forma la valutazione giuridica, risulta chiaramente ormai che la nostra Amministrazione nei rapporti della Ferrovia Circumvesuviana, è stata grossolanamente giuocata. Mentre cioè l'Amministrazione ha adempiuto e adempie a tutte le clausole contrattuali poiché la Società occupò ed occupa le aree demaniali ad essa concesse per il collocamento della linea che esercisce, è venuto meno da parte di detta Società il corrispettivo pattuito. E il danno che l'Amministrazione risente dal 1918 ad oggi per la mancata concessione delle riduzioni, non è lieve; perché a causa dei continui e necessari contatti fra questo Istituto e gli Scavi di Pompei, dei frequenti viaggi del personale e dei salariati per ragioni di servizio, l'Amministrazione viene a pagare parecchie migliaia di lire in più per solo rimborso di spese di viaggio!



Da quanto ho esposto appare chiaro che a tutela dell'interesse e decoro dell'Amministrazione sarebbe necessario un'energica azione coercitiva contro la Società. Ma, il già escogitato provvedimento della chiusura dei cancelli della Porta di Nola, cui il Ministero sembrò per il passato aderire, presenta anch'esso inconvenienti e danni gravissimi. Poiché non è da nascondere che con la chiusura dell'ingresso a Porta di Nola e con la mancata sostituzione di altri treni ed orari delle Ferrovie dello Stato con la fermata a Pompei, l'affluenza dei visitatori a quei RR. Scavi potrebbe subire, specialmente in un primo tempo, una grave diminuzione: il provvedimento stesso inoltre solleverebbe, com'è da prevedersi, le maggiori proteste da parte degli Enti Turistici e del pubblico dei visitatori. Data perciò la difficoltà di adottare un'azione rapida coercitiva ai danni della Società inadempiente e nella più facile previsione di dover ricorrere alle lentezze di un'azione giudiziaria per un ampio risarcimento di danni subiti, giudicherei opportuno che l'on. Ministero, su conforme parere della R. Avvocatura Erariale, addivenisse alla più sollecita approvazione possibile della vecchia convenzione (art. 16); convenzione che se poté apparire qualche anno fa manchevole e deficiente, rappresenta tuttavia l'unica base di diritto da far valere in un'azione giudiziaria. Né da escludere che, rimossa la causa delle eccezioni fatte dalla Società Circumvesuviana questa s'induca nuovamente all'adempimento pieno delle clausole contrattuali. Allego anche copia della convenzione. Resto nell'attesa delle necessarie istruzioni per la linea di condotta da adottare nei rapporti della Società Circumvesuviana.

---

#### **7.6\_ APPARATO n.6**

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21**

**oggetto:** Convenzione con la Ferrovia Circumvesuviana

**data:** 26 aprile 1925

**firma:** Amedeo Maiuri

*Il documento evidenzia le osservazioni fatte dal soprintendente Amedeo Maiuri circa la sistemazione della fermata della circumvesuviana di porta di Nola.*

Con la mia nota 10 aprile u. s. n. 2070 feci consapevole l'On. Ministero delle amichevoli trattative che era stato possibile a questa Soprintendenza intavolare con la Società Circumvesuviana circa l'annosa e spinosa questione dei rapporti fra le due Amministrazioni dell'aver frattanto ottenuto, nell'attesa della nuova convenzione da stipulare, il ristabilimento delle concessioni ferroviarie sospese fin dal 1° dicembre 1918. Dopo elaborato studio di un progetto di sistemazione della Stazione di Porta di Nola, la Società per le Strade Ferrate Secondarie meridionali (Circumvesuviana), ha finalmente presentato un nuovo schema di convenzione unitamente ad un progetto planimetrico e prospettico della suddetta Stazione progetto che questa Soprintendenza, con qualche opportuna modifica, ritiene in massima accettabile.

Tale progetto verte in sostanza sui seguenti punti principali:

- 1) Abbattimento dell'attuale indecoroso Chalet ad uso di ristorante e costruzione in sua vece di un altro più grande in pianta edificio da destinarsi allo stesso uso, di forma architettonica più decorosa che arieggi, senza eccessive pretese di imitazione, ai motivi della casa pompeiana.
- 2) Permuta di aree demaniali ai fini della progettata sistemazione .
- 3) Concessione di area demaniale dal lato opposto alla Stazione per trasformarla in giardino e veranda scoperta verso il panorama libero della campagna e del Vesuvio.
- 4) Riconoscimento formale delle concessioni ferroviarie a beneficio del personale degli Scavi e della Direzione.
- 5) Concessione a spese della Società di un sottopassaggio al di sotto della linea ferroviaria per eventuale lavoro di scavo della via antica che si dirama dalla Porta di Nola.
- 6) Concessione di riduzione di tariffe per trasporto di merci, nel caso che un tal servizio venga attivato sulla linea attualmente in esercizio.

Sulla bozza e sul grafico che rimetto all'On. Ministero per esame ho segnato le modifiche e le correzioni che a parere di questa Soprintendenza sarebbe necessario apportare.

L'On. Ministero vorrà comunicarmi il risultato del proprio esame e indicarmi le norme alle quali dovrà questa Soprintendenza attenersi perché la nuova convenzione risulti non solo conveniente ed opportuna, ma altresì pienamente valida e definitiva a tutti gli effetti contrattuali.

---

### 7.7\_ APPARATO n.7

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21**

**oggetto:** Autostrada Napoli – Salerno – Utilizzazione dei cumuli di terra degli Scavi di Pompei

**data:** 12 ottobre 1925

**firma:** Amedeo Maiuri

*In questo documento indirizzato all'alto Commissario per la Provincia di Napoli, Amedeo Maiuri palesa la volontà da parte della Soprintendenza di Pompei di mettere a disposizione per la costruzione del nuovo tronco stradale i grandi cumuli di terreno e di lapillo frutto delle precedenti operazioni di scavo che costituivano loro stessi un grave impedimento per le operazioni archeologiche che puntavano a disvelare l'antica cinta muraria della città di Pompei. L'operazione, continua Maiuri, avrebbe recato vantaggi. Il progetto del soprintendente per la città archeologica di Pompei avrebbe garantito la sistemazione delle aree perimetrali degli scavi attraverso una bella e pittoresca cintura di piante ornamentali di alto e medio fusto.*

“Per quanto risulta a questa Soprintendenza, l'Autostrada Napoli – Salerno dovendo nel suo percorso comprendere gli Scavi di Pompei, verrebbe a passare ad oriente della zona degli Scavi, svolgendosi in quel tratto parallelamente al binario della Ferrovia Circumvesuviana.

Data la natura e l'altimetria del terreno circostante alla zona demaniale degli Scavi, si ha ragione di ritenere che alla costruzione del nuovo tronco stradale necessiti un largo impiego di terreno di riporto. Questa Soprintendenza crede pertanto opportuno far presente alla E. V. che nelle immediate vicinanze del percorso dell'Autostrada esistono i grandi cumuli di terra e di lapillo scaricati dai vecchi Scavi di Pompei, cumuli che costituiscono un grave impedimento al prosieguo dei lavori di scavo e impediscono di mettere in luce la cinta delle mura antiche di Pompei e di sistemare più decorosamente tutta la zona esterna degli Scavi. Liberare Pompei dai vecchi cumuli di scarico significa assicurare il più facile e più rapido prosieguo dei lavori e ridare alla antica città che si va disseppellendo, non solo il suo aspetto originario all'interno, ma altresì la linea della sua esterna configurazione con la vista delle mura e delle torri che quasi da ogni lato la circondavano. Sarebbe perciò di comune interesse, tanto per la Direzione degli Scavi quanto per l'esecuzione stessa dell'Autostrada, impiegare la maggior quantità possibile

degli scarichi di Pompei nella nuova massicciata stradale e sarebbe senza dubbio un'alta benemerita della E. V. se dalla sistemazione della nuova viabilità per Pompei e Salerno, derivasse un immenso, incalcolabile beneficio per la condotta degli scavi e per l'estetica e definitiva sistemazione della zona monumentale di Pompei. Sgomberati i cumuli di terra che soffocano le rovine della città, liberata e messa in evidenza la linea delle mura, questa Soprintendenza provvederà a racchiudere l'ambito della città in una bella e pittoresca cintura di piante ornamentali di alto e medio fusto. Confido pertanto che mercé l'interessamento di V. E. si attui un'opera che accrescerà la bellezza, l'interesse ed il fascino suggestivo e pittoresco della Pompei dissepolta".

---

## 7.8\_ APPARATO n.8

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 21**

**oggetto:** Vertenza con la Circumvesuviana – Nuova convenzione.

**data:** 2 gennaio 1927

**firma:** Amedeo Maiuri

*Il documento esprime l'invito del soprintendente Amedeo Maiuri alla stipula della convenzione tra Amministrazione degli Scavi di Pompei e Ferrovia Circumvesuviana al fine di concludere l'annosa questione tra Amministrazione degli Scavi e ferrovia Circumvesuviana.*

Dopo lunghe e laboriosissime trattative, con l'invio dell'acclusa minuta del contratto e del grafico che ad esso va allegato, la vertenza in oggetto potrebbe ritenersi definitiva, qualora l'On. Ministero creda integralmente approvare la convenzione progettata. Non mi è riuscito il poter ottenere dalla Società maggiore concessione di quelle contemplate nello schema in esame, né altro corrispettivo, oltre il pattuito, avrebbe potuto richiedersi utilmente alla Società che fosse di real ed immediato beneficio per l'Amministrazione. Sui prezzi di L. 0.35 a metro quadrato, non è stato possibile ottenere dalla Società alcuno aumento, poiché questa sostiene che trattasi del prezzo pattuito all'epoca della I^ convenzione e che la maggiore area che si richiede attualmente rappresenta appena il valore di poco più di un centinaio di lire, con la differenza che

all'epoca della prima convenzione il suolo veniva dato in vendita mentre ora è concesso solamente in uso. Nulla è stato possibile ottenere in compenso della sospensione arbitraria delle riduzioni sul costo dei biglietti ed abbonamenti praticata dalla Società per il periodo di tempo che l'On. Ministero ebbe a rilevare. Però in mancanza di meglio ho cercato di ottenere una sistemazione del piazzale della Stazione degli Scavi, armonizzando con un concetto organico le nuove opere con le rovine della dissepolta città, ed a carico della Società vien posto l'onere non lieve dei lavori accessori a quelli di giardinaggio. E va anche rilevato che se lo Chalet adibito a Ristorante viene sostituito da un edificio in muratura questo passerà in proprietà dell'Amministrazione alla scadenza della convenzione. Il vantaggio essenziale della nuova convenzione sarà quello di porre fine ad una vecchia ed annosa vertenza dalla quale la sola ad essere danneggiata è stata la nostra Amministrazione sulle concessioni ferroviarie ed infine di effettuare una più estetica sistemazione della Porta di Nola che con il miglioramento dei servizi effettuati dalla Circumvesuviana si avvia sempre più ad essere il principale sbocco del movimento turistico, venendo la visita a Pompei ad essere abbinata con la gita al Vesuvio. Lo schema che rimetto all'On. Ministero è stato formulato dalla R. Avvocatura Erariale alla quale furono prospettate testualmente tutti i rilievi fatti dall'On. Ministero al progetto di massima della convenzione e questa è stata riveduta dall'Ufficio Legale dopo altre proposte della Società e controproposte dei quest'Ufficio e nella sua attuale compilazione ha avuta la piena adesione dei dirigenti la Società Circumvesuviana ed il parere favorevole della stessa R. Avvocatura Erariale.

---

## **7.9\_ APPARATO n.9**

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22**

**oggetto:** Vertenza Item – Rassegna stampa

Dall'Idea Nazionale. Una vertenza tra lo stato e il proprietario di un albergo

L'On. Rispoli ha indirizzato ai Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici un'interpellanza diretta a conoscere le ragioni, che hanno determinato la sospensione delle

operazioni, inerenti alla divisione della proprietà dello Stato da quella dell'Hotel Suisse, in Pompei. L'interpellanza del deputato del nostro Collegio avrà in Parlamento, per i fatti, che non possono non impressionare, e che sono i seguenti: Nel febbraio del 1914, il signor Paolo Cimmino, proprietario del Grand Hotel Pompei, inviò al Direttore del R. Museo di Napoli e soprintendente dei RR. Scavi di Pompei denuncia per l'usurpazione da parte del Sig. Item, proprietario dell'Hotel Suisse, di un suolo demaniale dirimpetto all'entrata principale dei RR. Scavi, su cui sciorinava biancheria ed ammonticchiava rottami ed altro. Alla denuncia del Cimmino, avendo fatto seguito numerosi reclami di forestieri, che deploravano lo sconcio di quell'indecentissimo spettacolo, il 30 marzo dello stesso 1914, il Sovrintendente dei RR. Scavi con al suo seguito un buon numero di operai, da lui dipendenti e con l'intervento anche del Maresciallo dei RR. CC. Locale, si recò sul posto per procedere alla divisione delle proprietà in disputa. Ma, essendo sopraggiunti degli avvocati, e dopo questi anche il delegato di P. S. del luogo, si attese che venisse il Pretore di Angri, chiamato dall'Item. Il Pretore, ordinò la sospensione dei lavori di divisione. L'Avvocatura Erariale di Napoli avrebbe dovuto dar subito corso al giudizio relativo, ma sono trascorsi circa due anni, senza che si sia venuti a capo di nulla, pur essendosi dal Ministero delle Finanze, edotto di ogni cosa, disposta un'inchiesta, che ha sodato la fondatezza dell'occupazione denunciata, ed abbia assunto formale impegno di compire tutto il suo dovere. E' venuto, quindi, opportuna l'interpellanza dell'On. Rispoli, perché una buona volta si esce da certe vie, che non sono quelle della giustizia e della moralità.

Dal Corriere d'Italia, 16. Per la chiusura di una proprietà demaniale

Vi trascrivo la risposta scritta, pervenuta agli On. Alfredo Santulli e Rodolfo Rispoli; all'interrogazione ai Ministri della Pubblica Istruzione e delle Finanze per conoscere le ragioni, per le quali venne sospeso dal marzo 1914 il lavoro di chiusura della proprietà demaniale in Pompei, per separarla dalla vicina proprietà di un privato.

Ecco la risposta: "Per delega del Ministro della Pubblica Istruzione e delle Finanze si risponde che la proprietà demaniale in Pompei confina con la proprietà di un albergatore, Aurelio Item, e che per la delimitazione di questa proprietà sorse, più che 25 anni or sono, una lunghissima quistione, che fu trattata in via giudiziaria ed in via bonaria, senza potersi mai giungere ad una conclusione. Recentemente, la soprintendenza agli Scavi di Napoli, avendo scoperti alcuni documenti di tempo molto antico, contenente elementi indiscutibili per risolvere

il dibattito, riuscì a stabilire la precisa linea di confine tra le due proprietà. E si diede quindi incarico all'Ufficio Tecnico dell'Intendenza di Finanza di Napoli, coadiuvato dal soprastante e dal personale degli scavi, di segnalare quella linea di confine con pali e filo di ferro, che correggessero gli abusi avvenuti e ne impedissero degli ulteriori.

Ma questa operazione non potrà compirsi, perché l'utorità di Torre Annunziata ad sitanza dell'Item, credette d'impedire l'esecuzione ed il Commissario di P. S. dichiarò che non poteva garantire la violenza ai pubblici funzionari, incaricati di compiere la delimitazione.

A questi fatti succedettero immediatamente le scuse del Sig. Item e dei suoi avvocati, i quali hanno chiesto di venire ad un accomodamento. Pertanto, la soprintendenza agli scavi sta ora concordando tale accomodamento coll'Item in base appunto ai nuovi elementi, di cui è in possesso. E' verosimile che tutto sarà assicurato in brevissimo tempo e che la definitiva chiusura della proprietà demaniale non soffrirà altro indugio.

Il sottosegretario di Stato Rosadi

Dal Corriere d'Italia, n. 19. Per la chiusura di una proprietà demaniale.

Onorevole Sig. Direttore del Corriere d'Italia

Mi rivolgo alla cortesia della S. V. per la pubblicazione di questa mia lettera che segue una corrispondenza, inviatale da Pompei il 16 corrente per la chiusura di una proprietà demaniale (Vedi N.136 del Corriere). La risposta scritta del Sottosegretario di Stato Rosadi agli On. Rispoli e Santulli non è esatta. Durante 25 anni superata ogni limite di favoritismi fatti e ci verrebbero delle ore per accennarli. Basta per tutto rilevare che ad Aurelio Item è stato permesso perfino di distruggere i termini lapidei e costruire dei muri di una scuderia e garage di fronte all'entrata principale dei RR. Scavi: Ciò che certo non serve ad accreditare il buon nome d'Italia, presso i forestieri, che a migliaia visitano Pompei. Non si diede alcun incarico all'Ufficio Tecnico di dell'Intendenza di Finanza di Napoli di segnalare la linea di confine tra la proprietà demaniale e quella dell'Item. Tanto vero che quando fu iniziato il lavoro di chiusura, il 30 marzo 1914, il sovrastante ed il capo d'opera non sapevano dove piantare i pali ed i fili di ferro, non avendo nemmeno la pianta del terreno contestato, così il lavoro fu iniziato leggermente e senza alcun criterio. Solamente il Maresciallo dei RR. CC. assistesse sul principio dei lavori poscia sopraggiunse il Commissario di P. S. vi fu un ritardo e l'Item ebbe il tempo di fare intervenire il Magistrato. Questi sospese poi del tutto i lavori e d'allora in poi nulla più si è

fatto. Ed ecco in qual venne iniziata la delimitazione del suolo demaniale. In ultimo, è venuto il soprintendente agli scavi a parlare di un accomodamento coll'Item. Quale accomodamento è possibile che non rappresenti un danno per lo Stato e per il pubblico decoro?

Se è certo provato l'usurpazione del suolo demaniale, perché non si segue la via maestra, provocando un decreto prefettizio, a norma dell'art. 7 della legge sul Contenzioso amministrativo del 1865? Solo così si posso veramente mettere le cose a posto e tutelare gl'interessi dello Stato. Il resto non è che chiacchiera vuota, e di chiacchiere se ne son fatte abbastanza finora. Firmato: Paolo Cimino (proprietario Del Grand Hotel Pompei in Pompei)

Dal corriere d'Italia, 26 . La quistione dei suoli demaniali a Pompei

Onorevole Sig. Direttore del Corriere d'Italia.

Nel succedersi degli articoli sull'andazzo pompeiano, non posso esimermi di aggiungere la mia alle altrui lagnanze. A me s'intimò, con decreto prefettizio di chiudere un vano per il quale si accede ad una casetta attigua a porta Marina; ed io, ossequente alla legge, chiusi il detto vano, aspettando il risultato di un giudizio che pende tuttora tra me e la famosa amministrazione degli scavi di Pompei. Ora, perché non si fa altrettanto con il Sig. Aureli Item? Forse perché io ero italiano e l'Item è tedesco? Perché questo doppio trattamento? Perché la suddetta amministrazione non promuove, come fece per me, un decreto prefettizio per far chiudere la proprietà sua, che essendo demaniale, non è alienabile? Non so comprendere la risposta di S. E. il Sottosegretario Rosadi ai deputati Rodolfo Rispoli ed Alfredo Santulli, che con la direzione del museo nazionale di Napoli era incaricata di trattare un accomodamento. Quale accomodamento può effettuarsi con un usurpatore di terreno demaniale? Io mi riserbo, la ringrazio intanto della pubblicità. Che vorrà compiacersi di dare alla presente. Firmato: Emilio Proserpi. (proprietario. Dell'Hotel Diomede in Pompei)

Dall'Avanti, 25. Come si tutela la proprietà dello stato

E' necessario riportarci alla corrispondenza precedente per il dovere che sentiamo di delucidare più ampiamente al lettore di quell'intrigata matassa con la quale è imperniato tutto il processo di favoritismo. Dicemmo in qual modo il Ministero della Pubblica Istruzione s'era dimostrato di una sorprendente ambiguità nel tutelare un diritto demaniale, a quantoche invece



di autorizzare immediatamente a procedere alla delimitazione del suolo usurpato – come se operato in altri casi – ha cercato di porre tempo in mezzo danneggiando il demanio. Maravigliatissimi restammo da'altra parte, come mai proprio nel periodo in cui dal Ministero si escogitavano insufficienti proteste nelle risposte, non si levò alcuna voce di protesta né da parte del deputato, - dal quale oramai nulla si spera – né da parte del Sindaco di Scafati che in altri tempi e per identica quistione correva di persona ad elevare verbale di contraddizione. Noi non sappiamo a che attribuire questo strano procedimento del Sindaco però abbiamo ragione di credere, che sia soggettivo alla trasformazione politica dell'usurpatore. Ma v'è di più. Quando vennero iniziati i lavori di chiusura della proprietà usurpata – lavori che però non ebbero termine – il Direttore del Museo di Napoli, al quale venne affidata l'alta mansione di sorvegliare la linea di chiusura, esplicava tale suo mandato pigliando stanza proprio nell'albergo dell'usurpatore del suolo demaniale dove fra un buon rosbiff all'inglese ed una maionese di pesce, si finì non solo per farne più niente, ma quanto in ultima risposta del Ministero della Pubblica Istruzione a mezzo dell'On. Rosadi si dichiarava d'essere in possesso di documenti indiscutibili per la delimitazione del suolo usurpato. S'affermava d'essere venuti ad un accomodamento. Ma come: si è in possesso di documenti indiscutibili e si viene ad un accomodamento? E' o non è davvero enorme tutto ciò? E questa è una delle tante riprove come in questa provincia si è ancora sotto il regime borbonico. Tentiamo, come finale, di augurarci che il Ministro Ruffini vorrà sollecita mebe provvedere ad un sconcio che già piglia troppo la fisionomia d'uno scandalo.

---

#### **7.10\_ APPARATO n.10**

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22**

**oggetto:** Vertenza Item – Stipula contratto

**data:** 1928

Con deliberazione della Deputazione Provinciale di Napoli del 3 settembre 1868, legalmente ratificata, e con successivo verbale del 31 maggio 1878 a firma dell'Ing. Giuseppe

De Stefano per la Provincia di Napoli e dell'Ing. Tascone Giacomo per l'Amministrazione degli Scavi di Pompei il reliquato stradale dell'antica Via Provinciale della Calabrie, nel tratto adiacente alla cinta della distrutta città di Pompei, venne ceduto e consegnato all'Amministrazione degli Scavi.

Tale reliquato, che è parte dell'attuale piazzale avanti l'ingresso di Porta Marina degli Scavi di Pompei, proviene dalla deviazione più a sud della Via delle Calabrie, nel posto ove ora esiste la strada suddetta, resasi necessaria per necessità degli Scavi. Dal citato verbale risulta che il reliquato stradale ceduto compone vasi della carreggiata, dei marciapiedi e delle scarpate di sostegno formante una striscia di varia larghezza lunga m. 208.50, dal termine della gaveta di basoli avanti la proprietà Castellano, ora del Sig. Carmine Manzo, fino ad un metro dal tombino in muratura, per uso di irrigazione presso la proprietà Santilli ora acquistata dal Demanio. La zona suddetta, nel tratto, lungo m. 112.30, a confine con la proprietà Item, ora Hotel Suisse, essendosi alquanto interrita, perdette i suoi segni caratteristici di delimitazione e siccome il Sig. Item aveva eseguito dei lavori di sostegno al terreno e la pavimentazione di alcuni tratti della zona, opponendo anche alcuni termini, che più innanzi verranno indicati, sorsero attriti e litigi con l'Amministrazione degli Scavi circa la spettanza di una zona sul confine delle due proprietà, nella quale, presumibilmente, già furono il marciapiede e la scarpata. Il Sig. Item, invece, sostenendo estendersi la sua proprietà fino al margine della carreggiata, per arrestare le opere di delimitazione iniziate dall'Amministrazione degli Scavi, adì il Pretore di Angri con atto 30 marzo 1914. Il Pretore con accesso sopra luogo, nel giorno suindicato, e con ordinanza di pari data, sospese i lavori di delimitazione iniziati dalla Direzione degli Scavi di Pompei. Rimasero così le cose per lunghissimo tempo. Dopo lunghissime trattative tra le due parti si è progettato di addivenire ad una bonaria sistemazione della vertenza, in base alla autorizzazione di massima impartita dal Ministero della Istruzione, con la nota del 27 gennaio 1919, n° 18340; e cioè con la retrocessione, in gran parte, della zona controversa all'Amministrazione dello Stato, con cessione della stessa di una zona contigua del Signor Item e con altre scambievoli concessioni, che in seguito saranno specificate. A chiarimento però di quanto si va stabilire, occorre premettere una particolareggiata descrizione dello stato attuale della zona controversa, integrata da un grafico del luogo, allegato al presente atto.

La proprietà Item di fronte all'ingresso della Porta Marina, che mena agli Scavi, nota sotto il nome di Hotel Suisse, si compone di un fabbricato e di un contiguo giardino murato.

Fabbricato e giardino confinano a mezzogiorno con la nuova strada Provinciale Torre-Valle, ad occidente con un suolo dello stesso proprietario, formante uno stretto marciapiede alla strada di accesso al piazzale avanti l'ingresso agli Scavi, a settentrione confina, poi, con un gran marciapiede di forma irregolare, limitato da una cordonata di pietrarsa (indicata in pianta con la lettera m – n) formante giardino sulla carreggiata dell'abolito tronco stradale. Questo marciapiede, costruito a pavimento dal Sig. Item, in gran parte occupa la zona di sua proprietà, ma, verso la cordonata, occupa una zona che dall'Amministrazione si contesta, come appartenente al reliquato stradale suddescritto. Il profilo di questa cordonata non è rettilineo, ma forma un angolo ottusissimo, concavo verso la carreggiata, il cui vertice dista dall'estremo della cordonata verso Torre, per m. 20.80 mentre l'altro lato di questo angolo verso Valle è lungo 29.60. L'estremità verso Torre coincide con lo svolto del marciapiede sulla via che dal piazzale suindicato immette sul suo nuovo ramo della Provinciale Torre – Valle. L'angolo così formato dal marciapiede è indicato in pianta con I e viene assunto come punto di riferimento per la determinazione delle misure e degli altri punti del terreno rilevati sul grafico. Gli estremi del tratto rettilineo, di m. 20.80 sono segnati con due termini basaltici. Il primo è incorporato alla cordonata stessa e ne costituisce l'ultimo pezzo coincidente col vertice dell'angolo ottuso (indicato in pianta con II). Esso è costituito da una lastra di pietrarsa di spessore cm. 8 e di larghezza cm. 30, tondeggiate nel lato superiore recando scolpita, nella faccia rivolta a Pompei la lettera D (Demanio) e nell'opposta la lettera V. I. (Vincenzo Item).

L'altro termine, mancante nella maggior parte di quel che ne sporgeva fuori terra, non è incorporato nella cordonata, ma è impiantato nella carreggiata e specialmente addossato all'estremità della cordonata stessa, segnata in pianta col n°1. Nella parte mancante erano certamente scolpite le lettere già dette di sopra. Innanzi a questo tratto di marciapiede, la carreggiata del tronco abolito è pavimentata con grosse lastre di pietrarsa, e la linea, ove la lastricatura si arresta e ricomincia l'inghiaia, coincide col profilo trasversale stradale. Sul fronte del secondo tratto di cordonato di lunghezza m. 29.60 (cioè dal II al m in pianta) si contano n° 8 paracarri basaltici cilindrici, impiantati nella carreggiata ed assossati alla cordonata. Il primo dei quali dista dal punto I per m. 24.00, il 2° per m. 28.00, il 3° per m. 32.00, il 4° 36.00, il 5° 40, il 6° per m. 44.00, il 7° per m. 48.00 e l'8° per m. 56.00. Quest'ultimo, disposto com'è a distanza doppia di quella intercedente fra gli altri, dimostra che un tempo la cordonata andava più oltre dei m. 56.00 seguendo una andatura perfettamente rettilinea. Il marciapiede propriamente detto

è pavimentato con un solido battuto di lapillo ed è separato dall'attigua zona di terra naturale verso oriente, per mezzo di un basso muretto, costruito normalmente alla facciata del fabbricato Item, tra il 9° e il 10° vano; e quest'ultimo serviva da ingresso al Garage ed ora serve di accesso a impianti superiori. Un 2° basso muro, parallelo al 1° è da esso distante m. 7 circa, fiancheggia come il precedente la via per le automobile che si dirigono al garage, che è posto in una zona al disotto del livello stradale. Finalmente un 3° ultimo basso muretto, parallelo al 2°, limita assieme a questo la via diretta alla zona inferiore. Dei 3 bassi muretti innanzi accennati, nessuno raggiunge la cordonata né il prolungamento giacché il 1° si arresta a circa 3 metri da essa, il 2° ed il 3° a circa m. 2. Atro termine basaltico, recante le lettere V. I. (Vincenzo Item trovasi alla distanza di m. 52 dal punto indicato in pianta col n° 1 sull'allineamento della cordonata e disposto nel prolungamento idelae del 2° muretto suindicato. Di là dal terzo muretto, il suolo è costituito di terreno e di materiale di riporto, confina ed è limitato a mezzogiorno dal muro di cinta del giardino Item contiguo al fabbricato dell'albergo. Nella cinta del giardino vi è un vano chiuso da cancello e scaletta per passare sul suolo in parola. Su questo suolo emerge un lastrichetto che serve di copertura ai due compresi sottostanti accessibili dal livello del giardino Item e da costui destinato ad uso di cessi (indicati in pianta con V). Questa fabbrica è tutta nella proprietà Item distante dall'allineamento della cordonata per m. 6 ed 80 centimetri. Tutta l'area in contestazione fra le parti, per tanto, è contornata, sul grafico alligato, dalla linea segnata coi numeri e lettere II, III, IV, V, Y.R. . Essa dal III al IV ha forma rettangolare, col lato minore di m. 2.00 mentre il lato lungo è di m. 43.00 in prolungamento della linea del marciapiede angolare, I – II e dal V fino al Y-R ha la forma di altro rettangolo, col lato minore di m. 6.80 e col lato lungo di m. 48.50 che, in prolungamento del lato lungo del precedente rettangolo, formano entrambi la linea II – R del grafico. La superficie di tutta la zona contestata è di mq 415.80 fino ad ora erroneamente computata per mq 598.00. Tra le parti con la presente convenzione si è cercato per quanto possibile di tracciare la futura linea di confine in modo da conciliare le esigenze della estetica nella futura sistemazione del piazzale con i diritti scambiabili sulle zone confinanti.

ARTICOLO 1°

La premessa narrativa e descrizione dei luoghi viene accettata da entrambe le parti e le si attribuisce forza di patto.

ARTICOLO 2°

Il Cav. Aurelio Item retrocede all'Amministrazione del Demanio dello Stato e per esso il Ministero dell'Istruzione il suolo facente parte dell'area innanzi descritta, che rimane stabilito e delimitato come segue. Esso si compone, da sinistra a destra di 4 zone contigue dipinte in rosa nel grafico alligato. La prima zona è ivi indicata con le lettere J – E – D – S – R; il lato R – Y misura m. 6.80, il lato Y – X misura m. 23.00, il lato X – E misura m. 1.00, il lato E – D misura m. 7.00, il lato D – S misura m. 5.00 ed infine il lato S – R misura m. 30. La superficie complessiva è di mq 197.00. La seconda zona è indicata sul grafico con le lettere D – P – Z – S.

Di questa zona il lato S – D misura m. 5.80, il lato D – P misura m. 18.15 compresa la leggera curva fino a D, come si vede nel disegno; il lato P – Z m. 4.20, ed infine il lato Z – S m. 18.00. La superficie complessiva di detta zona è di mq 76.72. La 3<sup>a</sup> zona è segnata con le lettere O – B – N – Z. Il lato O – B misura m. 35.00; il lato B – N m. 2.00; il lato N – Z m. 35.00 ed il lato Z – O m. 2.00. Tutta la zona è di mq 70.00 di superficie. La 4<sup>a</sup> zona ha forma trapezoidale ed è racchiusa sul grafico delle lettere B – S – R – N; il lato B – S misura m. 8.10; il lato S – R misura m. 1.60; il lato R – N m. 8.00, ed il lato N – B m. 2.00. L'area di detto trapezio è di m. 14.40. Fin qui, come si è detto, le zone retrocesse ricadono sul reliquato stradale ceduto col verbale 31 maggio 1878, menzionato nella narrativa. Il Cav. Aurelio Item cede, inoltre, all'Amministrazione altre 4 zone di sua esclusiva proprietà, dipinte in verde nel grafico alligato, ove si seguono da sinistra a destra, sulle quali non cade contestazione e che qui s'indicano con numeri progressivi e quelli delle zone ora descritte. La 5<sup>a</sup> zona di forma trapezoidale è indicata sul grafico allegato con le lettere F – X – Y – G: il lato G – X misura m. 23.20, il lato F – X m. 3.00, il lato X – Y m. 23.00 ed il lato Y – G m. 1.40. Il lato G – F è costituito da un tratto del muro di cinta del giardino Item, volto a settentrione. L'estensione complessiva è di mq 50.60. La 6<sup>a</sup> zona è chiusa sul grafico fra le lettere C – H – O – P ed ha il lato P – A lungo m. 15.70; il lato C – H m. 2.40, il lato H – O m. 15.60 ed il lato O – P m. 2.40. La superficie di detta zona è di m. 37.44. La 7<sup>a</sup> zona di forma triangolare, indicata sul grafico fra le lettere B – H – C ed ha il lato C – B lungo m. 20.50; il lato B – H m. 20.00 ed il lato H – C m. 2.40. La superficie dell'intera zona è di mq 24.00. La 8<sup>a</sup> ed ultima zona è anche di forma triangolare chiusa sul grafico tra le lettere A – R – R – S ed ha il lato S – A lungo m. 10.20, il lato A – R m. 10.00 ed il lato R – S m. 0.40. La superficie di tutta la zona è di mq 2.00. L'Amministrazione, a sua volta, cede al Sig. Aurelio Item 3 zone facienti parte del reliquato stradale più volte citato. La 1<sup>a</sup> indicata sul grafico con le lettere D – V – Y – E. Essa è di forma rettangolare avente il lato X – V

lungo m. 7; il lato V – D lungo m. 0.86, il lato D – E lungo m. 7.00 ed il lato E – X lungo m. 0.86. La superficie di tutta la zona è di mq 6.03. La II<sup>a</sup> zona, indicata nel grafico con le lettere P – Q – V – D ha la figura rettangolare con un angolo arrotondato ed il lato V – Q misura m. 18.00; il lato Q – P m. 2.78, il lato P – D m. 18.15 ed il lato D – R m. 2.78. La superficie di tutta la zona è di mq 50.05. La III<sup>a</sup> ed ultima zona è do figura triangolare ed è rinchiusa nel grafico fra le lettere B – S T il cui lato B – T misura m. 8.00; il lato T – S m. 8.10 ed il lato S – T m. 0.40. La superficie di tutta la zona è di mq 1.60. In conclusione, di tutta la superficie contestata, come si è detto, mq 415.80, il Sig. Cav. Aurelio Item retrocede all'Amministrazione un'area di mq 358.12 (somma delle zone da 1 a 4) e l'Amministrazione cede al Sig. Item un'area di mq 57.68 (somma delle zone da I a III). Il Sig. Item inoltre cede all'Amministrazione stessa, della superficie di sua proprietà, non contestata, un'area di mq 114.04 (somma delle zone numeri 5 ad 8).

Da questa sistemazione risoltasi definitivamente il Sig. Item cede all'Amministrazione un'area di mq 53.36.

#### ARTICOLO 3°

Per l'apposizione dei termini alla intera zona, risultante dalle 8 contigue innanzi tutto descritte e delimitate nel precedente articolo, la quale rimarrà d'indiscutibile proprietà dell'Amministrazione, e per stabilire l'area di confine fra quella e l'altra formata dalle tre zone dell'Amministrazione cedute, descritte e delimitate anche nel precedente articolo, e che attaccano alle altre aree di proprietà del Sig. Aurelio Item, si procederà al modo seguente. Dal punto indicato in pianta col I antico termine stradale sito all'estremità della cordonata ed allo svolto del marciapiede, si misurerà la zona di m. 8 nella direzione Torre Annunziata – Valle, intersecando a m. 4 la perpendicolare dal fronte nord del fabbricato Item e quivi sarà posto un termine nel quale verrà incisa la lettera D (Demanio) nella faccia rivolta a nord, cioè quella che guarda il piazzale; e nella faccia che guarda il fabbricato Item le lettere A. I. (Aurelio Item). Sul prolungamento di questa linea, nel punto B- A a m. 18.00 dal punto A ed a m. 6, misurati su di una perpendicolare tirata dalla facciata del fabbricato Item sul detto allineamento, verrà posto un altro termine, sul quale, nella faccia rivolta verso il piazzale, verrà posta la lettera D e all'altra faccia le lettere A. I. Proseguendo verranno situati un termine nel punto C a m. 20.50 dal punto B ed a m. 11 misurati su di una perpendicolare tirata dall'angolo del fabbricato Item verso nord alla linea della cordonata del marciapiede; nonché un altro termine nel punto P

a m. 15.60 dal precedente ed a m. 2.30 misurati sulla perpendicolare da questo punto al muro nord dei locali adibiti a cessi segnati sul grafico con V; un altro termine, poi, sarà posto nel punto D che verrà determinato misurando m. 4.40 sulla perpendicolare al muro del giardino Item che guarda l'ingresso agli Scavi ed a m. 18.15 dal punto P e finalmente un ultimo termine verrà posto nel punto G che è indicato dallo spigolo formato dall'incontro dei due muri di recinzione del giardino Item. Su tutti questi termini ugualmente sarà incisa la lettera D sulla scia che guarda il piazzale e sull'altra le lettere A. I.. Ad evitare in futuro eventuali contestazioni, il termine attualmente esistente nella cordonata del marciapiede descritto nella premessa narrativa è marcato sul disegno col n° 11, sul quale sono incise le lettere D ed A. I. per accordo tra le parti verrà rimosso all'atto di apposizione dei nuovi termini.

ARTICOLO 4°

Tutta l'area innanzi descritta e delimitata, posta a nord della tracciata linea di confine A – B – C – D – E – F e G resterà di esclusiva proprietà del Demanio dello Stato, che potrà disporre da assoluto padrone come erede, ed il Sig. Item cessa di avere ingerenza alcuna dalla data di apposizione dei termini, salvo il diritto di transito quale si è praticato fino ad oggi, da e per le esistenti cinque porte di accesso del fabbricato dell'Hotel Suisse e del cancello d'ingresso al giardino ed alle scuderie, di cui si parla nell'articolo seguente.

ARTICOLO 5°

Nel punto D indicato nel grafico, che corrisponde presso a poco all'ingresso attuale del giardino recinto, il Sig. Item avrà facoltà di aprire a sua cura e spesa un vano così come è segnato sul grafico ai punti E – D, di accesso alla strada in pendio, che anche costruirà a sue spese per accedere al giardino ed al cortile del suo fabbricato, di livello inferiore al piazzale ed alle zone innanzi accennate. Al vano, che sarà munito di cancello, potrà darsi ampiezza comoda al passaggio ed alla girata di grosse automobili. La strada consecutiva rasenterà il muro di cinta del giardino Item attuale, ed avrà la larghezza di m. 3.50. Il Sig. Item provvederà parimenti a sue spese alla costruzione dei muri di sostegno di terrapieni che fiancheggeranno la parte incassata della via medesima.

ARTICOLO 6°

Il Sig. Item si obbliga di sistemare a giardino, a sua cura e spese anche con alberi ornamentali di alto fusto, tutta la zona che resterà delimitata: a) dal muro di cinta e di sostegno alla costruenda via di accesso al cortile inferiore delle scuderie di sua proprietà; b) dalla nuova

linea di confine con la proprietà Demaniale sul piazzale, che risulterà dalla delimitazione del precedente articolo 3; c) da una linea curva, che dal fronte del suo fabbricato, oltre l'angolo che questo forma col cortile inferiore, va ad incontrare la nuova via di confine col Demanio, tracciata nel detto patto 3°. Tale zona è indicata a tratteggio verde sul grafico alligato, ove anche a punti verdi è segnata la linea di alberi che fronteggerà giardino e piazzale del Sig. Item.

Il Sig. Item si obbliga, inoltre, di sistemare l'ingresso attuale ai piani superiori, verso l'angolo suindicato del fabbricato, in modo che la soglia o sia ribassata fino al livello del piazzale o abbia davanti il numero di scalini necessari ad escludere qualunque piano inclinato per l'accesso. In altri termini tutto il piazzale innanzi al fabbricato sarà a perfetto livello.

#### ARTICOLO 7°

Tutta la zona da sistemarsi a giardino e l'altra indicata dal trapezio G – Y- X – F sarà colmata dalla Direzione degli Scavi di Pompei, a sua cura e spese, con materiale di risulta degli scavi, a misura che saranno disponibili. Il Sig. Item autorizza, pertanto la demolizione del piccolo recinto adibito a cessi, indicato sul grafico con la lettera V. L'Amministrazione avrà anche la facoltà di curare a sua cura e spese con materiale di risulta degli Scavi di Pompei la parte dell'attuale giardino cintato di proprietà Item, che si estende dall'atrio semicircolare delle scuderie ad una linea che parte dal punto D, val quanto dire dal pilastro di destra del cancello da costruirsi, s'inoltri perpendicolarmente dalla strada provinciale. Il piano di campagna di quest'area da colmare attualmente trovasi ad una quota inferiore al piazzale e l'Amministrazione l'adeguerà al livello di questo, adoperando anche i materiali di risulta degli scavi, a misura che saranno disponibili. Però il Sig. Item, mentre si obbliga non opporsi alla colmata, s'impegna a costruire a sue spese le opere di sostegno necessarie sul terrapieno che ne risulterà sia verso il cortile inferiore del suo fabbricato, sia verso il lato opposto, parallelo alla via che del piazzale avanti l'ingresso degli scavi mena alla strada Provinciale Torre Valle, rasentando la proprietà Cimmino. Il lavoro di giardinaggio sulla colmata si obbliga il Cav. Item di farlo eseguire a sua cura e spese. Sul suolo non colmato del giardino in parola fino alla citata strada trasversale, il Sig. Aurelio Item è facoltato a costruire un capannone ad uso di garage le cui parti superiori non si elevino più di un paio di metri sul sul livello piazzale e del giardino, dalle cui piante, e da quelle che l'Amministrazione porrà nella 5^ zona cedutale dal Sig. Item saranno mascherate alla vista di chi trovasi sul sistemato piazzale innanzi Pompei.

#### ARTICOLO 8°



Il Cav. Aurelio Item, per tutti gli obblighi, oneri e spese che si assume coi precedenti articolo 5°, 6° e 7°, dichiara esplicitamente di non mai accampare verso l'Amministrazione diritti a rimborsi, compensi od altro qualsivoglia indennizzo, avendo ben valutati siffatti impegni e trovati per lui convenienti a bilanciare tutto quanto, col presente atto transattivo, l'Amministrazione, da parte sua, a lui concede. Dichiara altresì di non accampare diritti, nel presente e in futuro per lavori che eventualmente avesse fatto eseguire nelle zone di cui all'art° 2 della presente convenzione che egli retrocede o cede all'Amministrazione del Demanio.

ARTICOLO 9°

Tra le parti resta tacitato e messo nel nulla ogni giudizio insorto per l'oggetto della presente convenzione, e compensi di avvocato derivatone.

ARTICOLO 10°

Il presente atto sarà trascritto alla conservazione delle ipoteche contro entrambe i contraenti. Copia di un grafico alligato al presente atto firmato da tutte le parti verrà esibito all'Agenzia delle Imposte e Catasto per la delimitazione sulle mappe e per gli scambievoli carichi e discarichi d'imposta che risulteranno dal trasporto delle zone indicate.

ARTICOLO 11°

Il presente atto obbliga il Sig. Item dalla data della presente e l'Amministrazione dello Stato dalla data di approvazione definitiva, come per legge, dopo la prescritta approvazione con decreto registrato alla Corte dei Conti.

ARTICOLO 12°

Nel termine di giorni quindici dalla comunicata approvazione del seguente contratto, uno dei contraenti più diligenti comunicherà all'altro con lettera raccomandata con ricevuta il giorno e l'ora per l'approvazione dei termini sul posto. Qualora l'altra parte non intervenga quella che ha preso l'iniziativa per l'approvazione potrà procedervi senz'altro iniziando le operazioni nel detto giorno e proseguendole nei successivi, ove occorra senz'altro avviso. In ogni caso per l'Amministrazione del Demanio procederà l'Ufficio Tecnico delle Finanze. La spesa per l'apposizione dei termini sarà ripartita a metà tra il Sig. Item e il Demanio. Le spese e tasse del presente atto cadono tutte a carico dell'Amministrazione dello Stato. Il Sig. Item pagherà il suo avvocato. Al presente atto è allegato un grafico della località sottoscritto da tutte le parti. Su di esso sono segnate in rosa non tratteggiato la zona controversa retrocessa al Demanio, in verde

quella che dal Sig. Item viene ceduta al Demanio, in rosso, quella che il Demanio cede al Sig. Item.

---

### **7.11\_ APPARATO n.11**

**ACS: AABBA DIV II 1925-1928/ busta 22**

**oggetto:** Vertenza Item

**data:** 5 gennaio 1928

**firma:** Amedeo Maiuri

Tenendo presente le osservazioni fatte da codesta On. Direzione Generale in merito allo schema di convenzione concordato, salvo l'approvazione del Superiore Ministero, tra questa Soprintendenza ed il Sig. Aurelio Item allo scopo di definire la nota controversia, ho nuovamente riesaminato, risalendo alle origini, gli atti relativi all'annosa pratica ed esprimo l'avviso che, apportate allo schema alcune lievi rettifiche riguardanti la misurazione delle diverse zone e inserito l'articolo 8 impegnativo da parte dell'Item – da questi accettato -, la convenzione che rimetto all'esame dell'On. Ministero, salvaguarda nel miglior modo gli interventi del Demanio e rende infine possibile una veramente degna sistemazione della zona di accesso agli Scavi di Pompei. Ciò premesso, mi pregio esporre alcune considerazioni in merito al rilievo di cui al punto I della Ministeriale n° 13971. Occorre, innanzi tutto tener presente che mai, da parte dell'Amministrazione si è potuto privatamente dimostrare quanta superficie della zona che l'Item di fatto possiede, facesse parte del reliquato stradale; infatti nel verbale del 31 maggio 1878 si parla di una striscia di terra lunga m. 208.50, di varia larghezza, comprendente carreggiata, marciapiede e scarpata. Ora se dubbio non poteva sorgere sulla larghezza della carreggiata (m. 14.50) né su quella del marciapiede (m. 2 come dai tronconi limitrofi della Via delle Calabrie) difficile riusciva, per il radicale mutamento subito dalla zona controversa, precisare la larghezza della scarpata originaria e stabilire quanta parte di essa non esistesse affatto in corrispondenza dell'antico fabbricato dell'Item padre. E ciò per le ragioni:

- a) che a voler cercare qualche analogia nei tronconi della predetta strada fino a raggiungere il livello della sottostante campagna, si rileva in alcuni punti l'esistenza di una scarpata variamente inclinata; in altri, l'assenza assoluta di scarpata per la presenza di un muro di sostegno perfettamente a piombo;
- b) che il residuo della vecchia scarpata comincia ad apparire ed in modo assai incerto, soltanto nel punto S (vedi allegata tavola I cui mi riferisco)
- c) che, per il contegno, forse aggressivo, usato da parte di qualche funzionario del tempo verso il proprietario, l'Amministrazione non poté ottenere dall'Item, il consenso per saggi di scavo che mettessero in luce dati di fatto indiscutibili.

Così, fra tali e tante incertezze, mentre da un lato l'Item (basandosi su vecchi termini apposti dal padre e riconosciuti giusti dalla Commissione censuaria) sosteneva estendersi la sua proprietà fino al margine stradale (linea I – II – C – B della tavola I) dall'altro l'Amministrazione sosteneva che la linea della scarpata e, quindi, di confine, fosse, presso a poco, quella che da A ad S prolungata per D giunge al punto E, linea anche essa arbitraria, in quanto, prolungata ancora, come per logica sarebbe potuto e dovuto pretendere, avrebbe dato all'Amministrazione, il diritto di chiedere l'abbattimento di un angolo del fabbricato Item e di parte della consecutiva proprietà Prospero. Appunto in base a tale linea la zona controversa veniva, dalla relazione 11 – 3 – 1917, n° 352, cui codesta On. Direzione Generale si riferisce, calcolata in mq 598.00. Nel 1920, vennero riprese trattative con l'Item per poter giungere ad una equa risoluzione della vertenza: l'Amministrazione propose allora la retrocessione della zona segnata in rosa (tav. I) e cioè del solo marciapiede (larghezza m. 2) per il tratto F – C e dal marciapiede più la scarpata per il tratto C – E (larghezza m. 6.80); si riconosceva in tal modo che la scarpata aveva inizio, verso est soltanto dal punto V in corrispondenza del gabinetto di decenza costruito dall'Item. La zona controversa riduce vasi così a mq 415.80 (somma delle aree dei due rettangoli m. 43 x 2 + m. 48.50 x 5.80 – Tav. I). Lo schema di convenzione che sottopongo, ora, all'esame di codesto On. Ministero è basato appunto sulle trattative del 1920 che, interrotte ancora, sono state recentemente riprese. Aggiungo che altre rinunzie non sarebbe possibile ottenere dall'Item; se quindi codesto On. Ministero non ritenesse conveniente dare allo schema la sua definitiva approvazione, non resterebbe che rimettersi alle decisioni del Magistrato.

## **BIBLIOGRAFIA**

## **8.1 Rovine nei contesti urbani**

C. RICCI, *Per l'isolamento degli avanzi dei fori imperiali*, a cura del ministero della Pubblica Istruzione, Calzone edizioni, Roma, 1913

G. SIMMEL, *Die Ruine (1919)*, trad. it. *La rovina*, a cura di G. Carchia, "Rivista di Estetica", XXI, 1981

V. MORPUNGO, *La sistemazione della zona circostante l'augusteo*, in "L'Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti", numero speciale, dicembre 1936

A. CEDERNA, *I vandali a casa*, Laterza Roma-Bari, 1956

C. BRANDI, *Archeologia siciliana*, "Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro", n.27-28, 1957

I. INSOLERA, *Storia del primo Piano Regolatore di Roma*, in "Urbanistica", giugno 1959

P. GAZZOLA, *La difesa del rudere*, "Castellum", 5, 1967

I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972

J. STAROBINSKI, *Le rovine*, "Il Menabò", 7, 1974

C. AYMONINO, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina, Roma, 1977

J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi vol.V*, Torino, 1978

C. CARENA, s.v. *Rovina/Restauro*, in "Enciclopedia Einaudi", XII, Torino, 1981°

C. CARENA, *La cultura delle rovine*, in "Rivista di estetica" XXI, 1981

C. AYMONINO, F. COARELLI, A. LA REGINA, R. NICOLINI, *Roma: continuità dell'antico. I fori imperiali nel progetto della città*, Electa, Milano, 1981

C. AYMONINO, *Archeologia e disegno urbano*, in "Casabella" n. 482, 1982

D. MANACORDA, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane*, in "Quaderni di storia", 1982

I. INSOLERA, F. PEREGO, *Archeologia e città*, Laterza, Roma Bari, 1983

S. SETTIS, *Continuità, distanza e conoscenza. Tre usi dell'antico*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana. L'uso dei classici*, Einaudi, Torino 1984

A. RICCI, *Carta da macero e <cocciopesto>: appunti sullo scarto dei reperti archeologici*, "Quaderni storici" XIX, 1984

C. AYMONINO, G. SAMONA, U. SIOLA, *Architettura del presente e città del passato*, Brescia, 1984

E. D'ALFONSO, *Ragioni della storia, ragioni del progetto: discussioni sulla teoria con F. Choay*, Clup,

Milano, 1985

D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma, 1985

S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in Id (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, "Dalla tradizione all'archeologia", Einaudi, Torino, 1986

*Urbanistica*, n.88, Ago, 1987

P. JEDLOWSKI (a cura di), *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987

M. CALVESI, *La mistica del vuoto*, in *Utopia e scenari del regime*, II, M. Calvesi, M. Guidoni, S. Lux (a cura di), Marsilio, Venezia, 1987

R. FRANCOVICH, R. PARENTI, *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'insegna del Giglio, Firenze, 1988

A. MELUCCO VACCARO, *Archeologia e restauro: tradizione e attualità*, Il Saggiatore, Milano, 1989

P. JEDLOWSKI, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano, 1989

G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino, 1989

A. CLEMENTI (a cura di), *Il senso della memoria in architettura e in urbanistica*, Laterza, Roma, 1990

I. HODDER, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Einaudi, Torino, 1992

L. MENOZZI - A. MANIACI (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese*, Gangemi, Roma, 1992

R. SENNET, *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano, 1992

E. GENTILE, *Il culto del Littorio. La sacralità della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1993

F. CHOAY, *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. d'Alfonso e I. Valente, Officina, Roma, 1995

I. CALVINO, *Una pietra sopra*, Mondadori, Milano, 1995

G. MACCHIA, *Le rovine di Parigi*, Mondadori, Milano, 1995

N. GALLERANO, *Storia e uso pubblico della storia*, F. Angeli, Milano, 1995

M. AUGÉ, *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996

C. BRANDI, *La situazione archeologica*, in "I Problemi di Ulisse", n.9, 1996

A. RICCI, *I mali dell'abbondanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Lithos, Roma, 1996

- P. G. GUZZO, *Considerazioni sui Parchi archeologici*, in <Ostraka>, 5, 1996
- P. FACELLI, *Disiecta membra: identità del restauro archeologico*, "A-Lethia", 8, 1997
- B.P. TORSELLO, *Conservare e comprendere*, in B.Predetti, "Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura", Bruno Mondadori, Milano, 1997
- J. HABERMAS, *L'uso pubblico della storia*, in *Germania, un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, G.E. Rusconi (a cura di), Einaudi, Torino, 1997
- R. ORIANI, *Pompei: scene da un patrimonio*, Reser, Milano, 1998
- G. SIMMEL, *Architettura e rovine*, in "Casabella", 653 (febbraio 1998)
- C. AYMONINO, *Tra scavi, conservazione e completamenti: quali interventi per i Fori Imperiali?*, in "Zodiac", n.19, 1998
- M. MANIERI ELIA, *Topos e Progetto. Temi di archeologia urbana a Roma*, Gangemi, Roma, 1998
- M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Editori Riuniti, Roma, 1998
- M. DEZZI BARDESCHI, *Riabitare la rovina?: il caso (istruttivo) del castello di Kolding*, in *Ananke*, n.22, 1998
- M. AUGÉ, *Disneyland e altri non luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
- A. RICCI, *Luoghi estremi della città. Il progetto archeologico tra memoria e uso pubblico della storia*, in "Topos e progetto", 2, 1999
- A.M. OTERI, *Tra riparo e restauro: la manutenzione dei siti archeologici della Sicilia a cavallo tra '800 e '900*, in "Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito", "Atti del Convegno di studi Scienza e Beni Culturali" XV (Bressanone 1999), Arcadia Ricerche, Padova, 1999
- M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma-Bari, 1999
- A.M. OTERI, *L'archeologia dell'architetto. Restauri di archeologia nelle riviste di architettura*, in G.P. Treccani (a cura di), *Archeologie, restauro, conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito*, Edizione Unicopli, Milano, 2000
- G. LONGOBARDI, *Pompei tra luogo e "nonluogo". Dalla scoperta all'uso pubblico*, in M. Manieri Elia (a cura di), "Topos e progetto. Il recupero del senso", Palombi Editori, Roma, 2000
- G.P. TRECCANI, *Archeologie, restauro, conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito*, Edizioni Unicopli, Milano, 2000

- V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001  
*Archeologia*, "Area", 62 (maggio-giugno 2002)
- W. CUPPERI (a cura di), *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, "Annali della scuola superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia. Quaderni", 14, Pisa 2002
- M.M. SEGARRA LAGUNES (a cura di), *Archeologia urbana e progetto di architettura: seminario di studi (Roma 1-2 dicembre 2000)*, Gangemi, Roma, 2002
- G. LONGOBARDI, *Aree Archeologiche: non luoghi della città contemporanea*, in M.M. Sagarra (a cura di), "Archeologia urbana e Progetto di Architettura", Gangemi Editore, Roma, 2002
- F. SPERONI, *La rovina in scena*, Meltemi, Roma, 2002
- M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004
- S. SETTIS, *Futuro del "classico"*, Einaudi, Torino, 2004
- C. VARAGNOLI (a cura di), *Conservare il Passato: metodi ed esperienza di protezione e restauro nei siti archeologici*. Atti del convegno (Chieti, Museo della Civitella-Pescara, Facoltà di Architettura 25-26 Settembre 2003), Gangemi, Roma, 2005
- F.P. FIORE (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 24-16 ottobre 2005), Skira, Milano, 2005
- C. VARAGNOLI, *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Gangemi, Roma, 2005
- P. FANCELLI, *Le rovine tra 'spolia' e restauri*, in F.P. Fiore (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 24-16 ottobre 2005), Skira, Milano, 2005
- G. PUCCI, *Il buon uso delle rovine*, in G. Tortora (a cura di), *Semantica delle rovine*, Manifestolibero, Roma 2006
- B. BILLECI- S. GIZZI- D. SCUDINO (a cura di), *Il rudere tra conservazione e integrazione*, Gangemi, Roma 2006
- G. TORTORA (a cura di), *Semantica delle rovine*, Manifestolibri, Roma, 2006
- G. TORTORA, *Rovine, macerie, scarti, rifiuti*, in *Rifiuti "Kainos" I*, 2006
- A. CEDERNA, *Mussolini urbanista*, Corte del Fontego, Venezia, 2006
- P. FANCELLI, *Eстетica delle rovine e del paesaggio: la dimensione conservativa*, in G. Tortora (a cura di), "Semantica delle rovine", Manifestolibri, Roma, 2006



- P. FANCELLI, *Tempo, natura e rudero*, in B. BILLECI- S. GIZZI- D. SCUDINO (a cura di), *Il rudere tra conservazione e integrazione*, Gangemi, Roma 2006
- A. BELLINI, *Giacomo Boni tra John Ruskin e Luca Beltrami*, in D. Lamberini (a cura di) "L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento", Nardini, Firenze, 2006
- D. MANACORDA, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Carocci, Roma, 2007
- D. MANACORDA, *Dopo lo scavo. Quale riflessione sul destino dei cocci*, in Aa. Vv. "Tracce dei luoghi. Tracce della storia", Donzelli Editore, Roma, 2008
- D. MANACORDA, *Musei della città: qualche osservazione di carattere generale sul caso di Roma*, in "Città e Storia", III, 2008
- P. FACELLI, *Restauro e antichità tra Ruskin e Boni*, in P. FORTINI (a cura di), "Giacomo Boni e le istituzioni straniere", atti del convegno internazionale di studi (Roma, 25 giugno 2004), Fondazione G. Boni, Flora Palatina, Roma, 2008
- T. CULOTTA, *Progetto di architettura e archeologia*, L'epos, Palermo, 2009
- A.M. OTERI, *Rovine. Visioni, teorie, restauri del rudere in architettura*, Argos, Roma, 2009
- A.M. OTERI, *Tutela dei monumenti antichi e trasformazioni urbane a Catania, 1779-1949* in "Storia Urbana", 2009
- M. BARBANERA (a cura di), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009
- G. CIOTTA (a cura di), *Archeologia e Architettura. Tutela e valorizzazione. Progetti in aree antiche e medievali*, Aion Edizioni, Genova, 2009
- G. LONGOBARDI, A. CARLINI, *Roma: archeologia e degrado urbano*, in D. Manacorda et al. (a cura di) *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia*, Quasar, Roma, 2009
- D. MANACORDA, *Archeologia in città. Funzione, comunicazione, progetto*, in D. Manacorda et al. (a cura di) *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia*, Quasar, Roma, 2009
- R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE, *Quale archeologia urbana a Roma? L'esperienza degli ultimi vent'anni*, in D. Manacorda et al. (a cura di) *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia*, Quasar, Roma, 2009
- P. FACELLI, *Rovine, scavi, assetti: al di là del restauro archeologico*, in "Palladio", 2009
- D. MANACORDA, *Archeologia e architettura per il parco archeologico di Populonia*, in Aa. Vv. (a cura di) "arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura" 2005-2006, Roma 2009

- T. KIRK, *Ritagliare un margine: siti archeologici nelle città moderne*, in M. Barbanera (a cura di), "Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale", Bollati Boringhieri, Torino, 2009
- F. FAZZIO, *Gli spazi dell'archeologia nel progetto urbanistico*, in Aa. Vv. (a cura di) "arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura" 2005-2006, Roma 2009
- M. MARZO, M. VARONE, *Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei*, IUAV, Venezia, 2010
- D. MANACORDA, *Archeologia tra ricerca, tutela e valorizzazione*, in "Il capitale culturale", I, 2010
- R. PICONE, A. SPINOSA, G. VITAGLIANO, *Wide Accessibility and Conservation of Architectural Heritage: problems and methodological guidelines*, in ENHSA-EAAE Conservation Network workshop on *Conservation/ Transformation* (Dublin, Ireland 17-19 September 2009), Leuven, Belgique 2011
- F. ZELLI, *Oltre la rovina. Il progetto contemporaneo in ambito archeologico*, tesi di dottorato, Roma, 2011
- V. RUSSO, *Ruderi di guerra nella dimensione urbana. Conservazione, integrazione, sostituzione in ambito italiano (1975-2010)*, in S. Casiello (a cura di) "I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri", Nardini Editore, Roma, 2011
- G. CARBONARA, *Ruderi di architetture, urbanistica e restauro*, in "Confronti", n.0, Artem, Napoli, 2012
- M.G. ERCOLINO, *La città negata*, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2013
- M.G. ERCOLINO, *Riflessioni sui margini delle aree archeologiche urbane*, in atti del XIX Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, (Bressanone 9-12 luglio 2013), *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approccio scientifico e problemi di metodo*, Arcadia Ricerche, Venezia 2013
- R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013
- A. UGOLINI, T. MATTEINI, *Design and active conservation on archeological landscapes, News windows of research for an interdisciplinary reading*, in atti del XIX Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, (Bressanone 9-12 luglio 2013), *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approccio scientifico e problemi di metodo*, Arcadia Ricerche, Venezia 2013
- A. FERLENGA, *Imparare dalle rovine*, in engramma 110, *Per una archeologia della visione* (ottobre 2013)
- A. AYMONINO, *Aree tutelate e territorio interstiziale*, in engramma 110, *Per una archeologia della visione* (ottobre 2013)

R. BARTOLONE, *Dai siti archeologici al paesaggio attraverso l'architettura*, in engramma 110, *Per una archeologia della visione* (ottobre 2013)

A. RICCI, *Attorno la nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli Editore, Roma, 2013

A. AYMUNINO, *Recinti versus esperienza*, in "Archeologia e Contemporaneo", a cura di A. Indrigo e A. Pedersoli, <Iuav, Giornale dell'università>, (dicembre 2013)

A. TRICOLI, *I siti archeologici urbani: integrare, proteggere, rivelare*, in M. Vaudetti et al (a cura di), *Mostrare l'archeologia. Per un manuale/atlas degli interventi di valorizzazione*, Umberto Allemandi & c., Torino, 2013

BAGNATO VINCENZO P., *Nuovi interventi sul patrimonio archeologico. Un contributo alla definizione di un'etica del paesaggio*, Barcellona, 2013

A. PANE, *Oltre le linee guida, l'accessibilità delle aree archeologiche e il caso di Pompei*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

P. MIANO, *L'interazione tra il sito archeologico e la città contemporanea. Le mura antiche e il territorio settentrionale*, in R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013

A. UGOLINI, T. MATTEINI, *Oltre il margine. Strategie e pratiche progettuali per la conservazione attiva di siti/aree/parchi archeologici*, in A. Centroni, M.G. Filetici (a cura di), *Attualità delle aree archeologiche. Esperienze proposte*, Gangemi Editore, Roma 2014

A. D'AGOSTINO, F. SILVESTRI, *Archeologia e città contemporanea: il caso degli scavi di Carminiello ai Mannesi a Napoli*, in A. Centroni, M.G. Filetici (a cura di), *Attualità delle aree archeologiche. Esperienze proposte*, Gangemi Editore, Roma 2014

M.G. ERCOLINO, *Le rovine dimenticate*, in "Il capitale culturale", X, 2014

D. MANACORDA, *Fori Imperiali: temi e nodi per una riconciliazione delle prospettive*, in "STUDI ROMANI", nn. 1-4, 2014

F. SIRANO, *Pompei per tutti*, arte'm, Napoli, 2016

A. SPINOSA, *L' "aggiunta" dei nuovi dispositivi per una fruizione "aumentata" del sito archeologico* in F. SIRANO, *Pompei per tutti*, arte'm, Napoli, 2016

VITAGLIANO G., *Il cantiere di "Pompei per tutti": un approccio multidisciplinare tra tutela e fruizione ampliata* in F. SIRANO, *Pompei per tutti*, arte'm, Napoli, 2016

## **8.2 Sviluppo storico dell'area suburbana di Pompei**

LE CORBUSIER, *Vers une architecture*, Les Editions Crès, Paris 1923; trad. it. Verso un'architettura, Longanesi, Milano 1973, p.126.

A. W. VAN BUREN, *Further studies in Pompeian Archaeology*, in «*Memoirs of the American Academy in Rome*», V,1925

F. NOACK, K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*, Berlin und Leipzig 1936

S. DE CARO, *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*, in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli", VII, 1985

J. LE GOFF, *Costruzione e distruzione della cinta murata. Un programma di riflessione e ricerca*, in C. DE SETA e J. Le GOFF (a cura di) "La città e le mura", Laterza, Bari, 1989

S. DE CARO, *Lo sviluppo urbanistico di Pompei*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", serie I, vol. III, 1992

R. LAURENCE, *Roman Pompeii. Space and society*, London-New York, Routledge, 1994

R. MAR, *Riflessioni sull'urbanistica di Pompei*, in "Napoli Nobilissima", 24, gennaio - aprile 1995.

A. CIARALLO, E. DE CAROLIS (a cura di), *Lungo le mura di Pompei*, Electa, Milano 1998.

L. JACOBELLI, *Pompei fuori le mura: note sulla gestione e l'organizzazione dello spazio pubblico e privato*, in "Pompei tra Sorrento e Sarno. Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di Geologia, Storia e Archeologia", gennaio 1999-maggio 2000, Felice Senatore, Roma, 2001

AA. VV, *Pompei tra Sorrento e Sarno. Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di Geologia, Storia e Archeologia*", gennaio 1999-maggio 2000, Felice Senatore, Roma, 2001

M. GRIMALDI, *Lo sviluppo urbanistico dell'Insula Occidentalis e la Casa di Marco Fabio Rufò a Pompei*, in U. PAPPALARDO, R. CIARDIELLO, M. GRIMALDI, "L'Insula Occidentalis e la Villa Imperiale", in "Nuove ricerche archeologiche nell'area Vesuviana 2002-2006", Atti del Convegno Internazionale

M. AYOAGI, U. PAPPALARDO, *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli-Tokyo 2006

P.G. GUZZO, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Electa, Milano, 2007

J.J. DOBBINS e P.W. FOSS (a cura di), *The world of Pompeii*, London-New York, Routledge 2007

R. CASSETTA, C. COSTANTINO, *Vivere sulle mura: il caso dell'Insula occidentalis di Pompei*, in "Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (Scavi 2003-2007)", P.G. GUZZO e M.P. GUIDOBALDI (a cura di), L'Erma di Bretschneider, Roma, 2008

- R. JONES, *The Urbanisations of Insula VI at Pompeii*, in P.G. GUZZO, M. P. GUIDOBALDI (a cura di), "Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano", Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1-3 febbraio 2007), Roma, 2008
- F. COARELLI, *Il settore nord-occidentale di Pompei e lo sviluppo della città dall'età arcaica al III sec. a. C.*, in P. G. GUZZO, M. P. GUIDOBALDI (a cura di), "Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano", Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1-3 febbraio 2007), Roma, 2008
- P. G. GUZZO, M. P. GUIDOBALDI (a cura di), "Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano", Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1-3 febbraio 2007), Roma, 2008
- G. FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, Napoli 1875 (ristampa a cura di U. Pappalardo e M. Grimaldi, Napoli 2009)
- F. PESANDO, *Appunti sull'evoluzione urbanistica di Pompei fra l'età arcaica e il III secolo a.C.: ricerche e risultati nel settore nord-occidentale della città*, in "Sorrento e la penisola sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania Antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro 1901-1987", (Sorrento, 19 maggio 2007), F. SENATORE e M. RUSSO ( a cura di), («I Quaderni di Oebalus», I), Scienze e lettere, Roma 2010
- V. GASPARINI, J. UROZ SAEZ, *Las murallas de Pompeya. Resultados del sondeo efectuado en Porta Nocera (2010) y su contextualización*, in "Vesuviana", IV, 2012
- V. RUSSO, *Intorno all' antico. Conservazione e fruizione delle mura di Pompei*, in R. PICONE (a cura di), "Pompei Accessibile, per una fruizione ampliata del sito archeologico", <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2013
- F. ZEVI (a cura di), *Pompei 79: raccolta di studi per il decimonono centenario dell'erudizione vesuviana*, Macchiaroli, Napoli 1979
- M. GRIMALDI, *L'area suburbana sud-occidentale di Pompei e la villa Imperiale*, in 'Quaderni di ricerca scientifica', serie Beni Culturali, 14, Herder, Napoli, 2009

### **8.3 La gestione delle aree limitrofe della città antica di Pompei**

R. D'AMBRA, *Pompei. Abusi, disordini e danni*, Pompei 1848

G. FIORELLI, *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872. Relazione al Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1873

B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari Laterza 1931

G. GABRIELI, *Michele Arditi di Presicce moderno umanista salentino*, in «Rinascenza Salentina», VI, n. 4, 1938

F. NICCOLINI, *Saggio bio-bibliografico degli scrittori nati e vissuti nel Regno di Napoli*, I, Banco di Napoli, Napoli 1961

F. ZEVI et al. *Architetti, antiquari e viaggiatori stranieri*, in “Pompei e gli architetti francesi”, catal.mostra, Napoli 1981

F. ZEVI, *La storia degli scavi e della documentazione*, in “I tempi della documentazione”, cat.mostra, Roma 1981

F. SICIGNANO, *Casina dell'Aquila. Recupero di un'immagine. Mostra storica e del restauro*, Pompei 1985

M. PAGANO, *Una legge ritrovata: il progetto di legge per il riordino del R. Museo di Napoli e degli scavi di antichità dal 1848 e il ruolo di G. Fiorelli*, in ArchStorProvNap, CXII, 1994;

N. OSSANNA CAVADINI (a cura di), *Pietro Bianchi. La formazione e le opere. 1787-1849*, Milano 1995.

M. PAGANO, *Pietro Bianchi archeologo: da architetto fiscale a direttore degli Scavi di Pompei*, in N. OSSANNA CAVADINI (a cura di), *Pietro Bianchi. La formazione e le opere. 1787-1849*, Milano 1995

E. TAGLIALATELA, *Michele Arditi (1746-1838) tra scavo e Museo*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, I, Luciano editore, Napoli 1995

A. MILANESE, *Il piano Arditi sui musei provinciali: centro e periferia della tutela in Magna Grecia*, in “I Greci in occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli”, Napoli 1996

V.A. SCIROCCO, *Il decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Napoli 1997

S. DE CARO, *Carolina Murat, Michele Arditi e Pompei* in “Il Vesuvio e le città vesuviane 1730- 1860,” atti convegno in onore di G.Vallet, Napoli 28- 30 marzo 1996, Napoli 1998

S. DE CARO, *La lucerna d'oro di Pompei. Un dono di Nerone a Venere Pompeiana*, in *I culti della Campania antica*, in Atti del convegno Int. Studi in ricordo di nazarena Valenza Mele, Roma 1998

- S. DE CARO, *Giuseppe Fiorelli e gli scavi di Pompei*, in *A Giuseppe Fiorelli nel centenario della mostra. Atti del Convegno* (Napoli, 19-20 marzo 1997), Napoli 1999
- A. M. BERRITTO, *Pompei 1911. Le Corbusier e l'origine della casa*, Clean, 2010
- A. SAVINIO, *Capri*, Milano 1988
- W. JENSEN, *Gradiva, una fantasia pompeiana*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, I, edizione novembre 1992
- S. CARILLO, *Progetti e trasformazioni urbanistiche di metà Ottocento nell'ambito della città e diocesi di Nola. Lettura dell'esperienza della "città cristiana" di Pompei*, in T.R.TOSCANO(a cura di), *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al secolo XIX. Momenti di storia culturale e artistica*, XXX Distretto Scolastico Nola.
- B. LONGO, *Storia del Santuario di Pompei dalle origini al 1879*, edizione scritta del 1919, Pompei 1981.
- N. TAMBURRO, *Pompei, fondata da Bartolo Longo*, Pompei 1990
- B. LONGO, *La Via Sacra della Nuova Pompei*, in "Rosario e la Nuova Pompei", Anno 4, Pompei 1887
- M.R. AVELLINO, *Pompei. La via Sacra*, Pompei 1987
- S. CARILLO, *Gustavo Giovannoni, Spirito Maria Chiapetta e l'ampliamento del pontificio Santuario di Pompei. Il Santuario di Pompei tra istanze di conservazione e domande di modernità per l'arte sacra*, estratto da ARTE CRISTIANA, Rivista internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche, Anno LXXXVII, Volume LXXXVII, Maggio – Giugno 1999, fascicolo 792
- G. D'AMICO (a cura di), *Di nuovo città. La costruzione dell'identità moderna di Pompei attraverso memorie pubbliche e private*, Editrice Gaia, 2011
- AA.VV, *I primi tre anni del nuovo comune di Pompei*, scuola Tipografica Pontificia dei carcerati fondata da Bartolo Longo, Pompei, Decimo annuale dell'era fascista (1932)
- G.A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, I. PRINCIPE (a cura di), Messina 1993.
- J.W. GOETHE, *Lettere da Napoli*, M. ROSSI DORIA (a cura di), Napoli 1989, pp.30,35.
- C.E. JEANNERET, LE CORBUSIER, *Voyage d' Orient. Carnet*, G. GRESLERI (a cura di), Milano 1987
- V. ROMANELLI, *Bartolo Longo nella sua vita e nel suo apostolato*. Studio Bibliografico, Napoli 1891
- P. M. FRASCONI, *Don Bartolo Longo*, Alba 1941
- E. SPREAFICO, *Il servo di Dio Bartolo Longo. La preparazione (1841 - 1872)*, I, Pompei 1944
- E. SPREAFICO, *Il servo di Dio Bartolo Longo. Il Santuario e la nuova Pompei (1872 - 1887)*, II, Pompei

1947

N. TAMBURRO, *Bartolo Longo. Un avvocato santo*, Pompei 1978

M. IULIANO, S. G. FEDERICO (a cura di), *Bartolo Longo 'urbanista' a Valle di Pompei. 1876-1926*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa 1750-1960*, Roma – Bari 1994

G. GRESLERI, *Il silenzio delle pietre e le parole dei numeri*, in B. GRAVAGNUOLO (a cura di), *Le Corbusier e l'Antico. Viaggi nel Mediterraneo*, Electa Napoli 1997.

B. GRAVAGNUOLO, *Sulle tracce di Giano, Antico e moderno nell'Odissea mediterranea di Le Corbusier*, in B. GRAVAGNUOLO (a curadi) *Le Corbusier e l'Antico. Viaggi nel Mediterraneo*, Electa Napoli 1997



#### **8.4 Amedeo Maiuri e le trasformazioni del margine sud occidentale**

- L. PEPE, *Memorie storiche dell'antica valle di Pompei*, Valle di Pompei : Bartolo Longo, 1887
- A. SOGLIANO, *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei/ nota del corrisp. Antonio Sogliano*, Estr. da: Rendiconto della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, v. 11, fasc. 2, 1901
- A. SOGLIANO, *La Rinascita di Pompei / nota di Antonio Sogliano*, Accademia Dei Lincei, Napoli, 1916
- A. SOGLIANO, *Guida di Pompei*, A. Vallardi stampa, Milano, 1925
- Pompei : discorso letto nella cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico della R. Università degli Studi di Napoli / dal prof. Antonio Sogliano
- A. MAIURI, *Studi e ricerche sulla fortificazione di Pompei* in "Monumenti Antichi dell' Accademia dei Lincei, XXXIII, 1930
- A. MAIURI, *Restauri a Pompei*, in "Le Arti", n.1 ottobre 1938
- A. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Istituto di studi Romani, 1942
- A. SOGLIANO: Commemorazione tenuta il 20 novembre 1942-XXI nella Reale Accademia d'Italia
- A. MAIURI, *Isolamento della cinta murale tra Porta Vesuvio e Porta Ercolano (Pompei)* in Accademia D'Italia, Notizie degli scavi di Antichità. Estratto dal fasc. 3°e 4° serie VII vol IV 1943
- A. MAIURI, *L'isolamento della cinta muraria fra Porta Vesuvio e Porta Ercolano*, in «Notizie degli scavi di Antichità», 1943
- A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei e la bonifica dell'agro pompeiano*, in "Le vie d' Italia", Gennaio, 1950
- A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei dal 1879 al 1948*, in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, 1950
- A. MAIURI, *Gli scavi di Pompei nel programma delle opere per la Cassa per il Mezzogiorno*, Napoli, 1951
- A. MAIURI, *Pompei*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1956
- A. MAIURI, *Pompei - Sterro dei cumuli e isolamento della cinta murale : contributo all'urbanistica della città dissepolta*, in Bollettino d'arte / Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti , Anno 45, n. 1-2 (gen.-giu. 1960)
- Cassa per il Mezzogiorno. Dodici anni, 1950-1962*, Bari, Laterza, 1962
- F. ZEVI, *La storia degli scavi e la documentazione* in ICCD 1981 (a cura di), *Pompei 1749-1980. I tempi della documentazione*, Roma, 1981
- G. VALLET et al. *Pompei e gli architetti francesi dell' Ottocento*, Napoli, 1981

- A. MAIURI , *Pompei ed Ercolano fra case ed abitanti*, Giunti Martello, Firenze 1983
- A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *La Necropoli di Porta Nocera*, in AA.VV., *Un impegno per Pompei, Studi e contributi*, Touring Club Italiano, Milano 1983
- AA.VV., *Un impegno per Pompei, Studi e contributi*, Touring Club Italiano, Milano 1983
- AA. VV., *Pompei Ercolano Stabiae Oplontis LXXIX-MCMLXXIX*. Mostra Bibliografica, Napoli 1984, pp. 150-151
- F. ZEVI (a cura di), *Pompei*, La Buona Stampa, Ercolano 1991
- A. MAIURI , *Mestiere d'archeologo*, Garzanti-Scheiwiller, Milano 1993
- M. PAGANO, *Gli architetti direttori degli scavi di Pompei: regole e iniziative sul restauro archeologico in epoca borbonica*, in S. Casiello (a cura di), "La cultura del restauro", Marsilio, Venezia, 1996
- B. SAMMARCO, *Da Fiorelli a Spinazzola, il restauro a Pompei dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*, in S. Casiello (a cura di), "La cultura del restauro", Marsilio, Venezia, 1996
- García y García, Laurentino, *Nova bibliotheca Pompeiana : 250 anni di bibliografia archeologica : catalogo dei libri e degli scritti riguardanti la storia, l'arte e gli scavi di Pompei, Ercolano, Stabia ed Oplonti con numerose referenze per l'eruzione vesuviana del 79 d. C., i papiri ercolanesi, le raccolte del Museo nazionale di Napoli e per i libri dei viaggiatori in Campania : ad uso degli studiosi, degli amatori, dei collezionisti e dei librai*, Bardi, Roma, 1998, pp. 1082-1107
- S. ADAMO MUSCETTOLA, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano*, in P.G. GUZZO (a cura di), *Pompei, Scienza e Società*, Mondadori Electa, Milano 2001
- P.G. GUZZO (a cura di), *Pompei, Scienza e Società*, Mondadori Electa, Milano 2001
- G. LONGOBARDI, *Pompei sostenibile*, L'ERMA DI BRETSCHNEIRER, Roma, 2002
- Lettere dall'Officina : Comparetti, Martini, Sogliano / a cura di Maria Luisa Chirico
- G. STEFANI, G. DI MAIO, *Considerazioni sulla linea di costa del 79. d.C.e sul porto dell'Antica Pompei*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XIV, <L'Erma> di Bretschneider, 2003
- V.S. USSANI, P.G. GUZZO (a cura di), *Moregine : suburbio portuale di Pompei*, Napoli, 2005
- E. CORTI, *Le aree portuali di Pompei: ipotesi di lavoro*, in V.S. USSANI, P.G. GUZZO (a cura di), *Moregine : suburbio portuale di Pompei*, Napoli, 2005
- L. GARCIA Y GARCIA, *Danni di guerra a Pompei: una dolorosa vicenda quasi dimenticata : con numerose notizie sul Museo pompeiano distrutto nel 1943*, <L'Erma> di Bretschneider, Roma 2006
- P. G. Guzzo, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006): atti del convegno internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007*, L'ERMA DI BRETSCHNEIRER, Roma, 2008
- A. COTUGNO, A.LUCIGNANO, *Il fondo bibliografico di Amedeo Maiuri. Libri, carteggio e cimeli di un grande archeologo. A cura di Umberto Pappalardo*, L'Orientale Editrice, Napoli, 2009

R. PICONE, *Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico*, in S. Casiello (a cura di) "I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri", Nardini Editore, Roma, 2011

A. CARANDINI, *Per una rinascita di Pompei*, in R. Cecchi (a cura di), *Pompei archaeologia: progetto di conservazione e fruizione del patrimonio archeologico*, Electa, Milano 2011

A. SOGLIANO, *Pompei nel suo sviluppo storico*, Roma : Athenaeum

M. TWAIN, *Gli innocenti all'estero. Viaggio in Italia dei nuovi pellegrini*, Milano, 2001

### **8.5 Storia degli scavi di Pompei**

DE JORIO, *Guida di Pompei: con appendici sulle sue parti più interessanti/ del canonico Andrea De Jorio; trasportata dal francese nell'italiano idioma da Ercole Carillo*, Napoli 1836

S. D'ALOE, *Lesruines de Pompei*, Napoli 1851

G. FIORELLI, *PompeianarumAntiquitatumHistoria*, Napoli, 1860 – 1864

G. FIORELLI, *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione, Napoli, 1873*

G. FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, Tipografia Italiana, 1875

G. FIORELLI, C.SORGENTE, *Tabula coloniaeVeneriaeCorneliaePompeis.*, s.l., circa 1858 - 1860

V. SPINAZZOLA, *Pompei: continuazione degli scavi su via dell'Abbondanza*, Estratto dalle notizie degli scavi, 1914

AA. VV., *Atti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1940-1943

*Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei* in Monumenti antichi: pubblicati per cura della R. Accademia Lincei, Roma 1890-1966

S. DE CARO , *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1985

A.Maiori, *Pompei*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato,Roma 1986

P. G. GUZZO, *Attività della Soprintendenza archeologica di Pompei nel 1997*, 1997

M.PAGANO, *I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabia di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810) : raccolta e studio di documenti inediti* , «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, Roma, 1997.

A.CIARALLO, E. DE CAROLIS (a cura di), *Lungo le mura di Pompei: l'antica città nel suo ambiente naturale*, Electa, Milano 1998

S. DE CARO, P. G. GUZZO, V. CASTIGLIONE MORELLI (a cura di), *Atti del convegno, Napoli 19-20 marzo 1997*, Arte tipografica, Napoli 1999

F. MAZOIN, *Lesruines de Pompéi* ,V. Maioli, Ravenna 2003

P. G. GUZZO (a cura di), *Storia di un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis. Guida alla mostra*,Electa, Milano 2003

P. G. GUZZO, *Paesaggio a Pompei fino al 70 d.C.*,Istituto per la storia e l'archeologia della Magna

Grecia, Taranto 2003

P. G. GUZZO, *Pompei 1998-2003: l'esperimento dell'autonomia*, Electa, Milano 2003

P. GUZZO, *Esperienze pompeiane*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004

P. G. GUZZO, *Attività della Soprintendenza archeologica di Pompei 2003-2004*, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2005

P. G. GUZZO, *Restauro a Pompei*, Preveza 2007

P. G. GUZZO, *Un discorso di Amedeo Maiori alla Reale Accademia di Italia, edizioni Scientifiche Italiane*, Valtrend, Napoli 2010

R. CECCHI, *Pompei archaeologica: progetto di conservazione e fruizione del patrimonio archeologico*, Electa, Milano 2011

P. G. GUZZO, *Pompei tra la polvere e gli scavi: essere soprintendente a Pompei: memorie umane e professionali*, Valtrend, Napoli 2011

P. G. GUZZO, *Pompei: de la decouverte a la conservation*, Books & Prints, Bruxelles ?

P. G. GUZZO, *Pompei: appunti per una storia della conoscenza, coscienza e conservazione*, Bibliopolis, Napoli 2012

M. AOYAGI, *Pompei insula occidentalis. Regiones VI – VII*, Valtrend 2014

## **8.6 La fruizione del patrimonio culturale**

AA.VV., *Una città per tutti?: illustrazione di documenti e proposte per eliminare le barriere architettoniche*, Comune di Torino, Assessorato alla Sanità e Servizi, Sociali, Comune di Torino, Torino 1979.

P. COSULICH, A. ORNATI, *Progettare senza barriere: manuale d'informazione per una progettazione senza barriere architettoniche e per facilitare l'accessibilità alle persone portatrici di handicap nelle infrastrutture, negli edifici pubblici e privati e nei trasporti con riferimento ai testi della normativa italiana vigente*, Pirola, Milano 1980 (1985, 1989, 1990, 1993, 1996).

E. MONZEGLIO (a cura di), *Guida ragionata alla normativa inerente l'eliminazione delle barriere architettoniche*, Torino 1990.

F. VESCOVO, *Accessibilità e barriere architettoniche: raccolta sistematica e commentata della normativa con guida tecnica alla progettazione degli spazi accessibili*, Maggioli, Rimini 1990.

B. LENTINI, M. OCCHIOLO, prefazione di M. Zaffagnini, *La città accessibile: analisi e progetto nel piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche*, Alinea, Firenze, 1991.

L. SCOTTO DI VETTIMO (a cura di), *Spazio senza barriere: atti del Seminario*, CLEAN, Napoli 1991.

F. VESCOVO, *L'accessibilità urbana: considerazioni di base e concetti introdotti*, in «Paesaggio Urbano», n. 1, 1992.

F. VESCOVO, *Progetto pilota per l'accessibilità nel centro storico di Roma*, in «Paesaggio urbano», nn. 3-4, maggio-agosto 1992, pp. 105-113.

B. AMENDOLA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, (II seminario di studi), Roma 1994

A. LAURIA, *La pedonalità urbana: percezione extravisiva, orientamento, mobilità: tema di ricerca afferente alla commissione C.I.B. W84: Costruzione di un ambiente adatto ai portatori di handicap*, Maggioli, Rimini 1994.

F. VESCOVO, *Zone archeologiche e accessibilità*, in «Paesaggio Urbano», nov.-dic. 1996.

S. DELLA TORRE *L'accessibilità nei centri storici. Il contributo della teoria del Restauro*, in AA VV.; *L'handicap nella mobilità*, IV Conferenza internazionale *Vivere e camminare in città*, Brescia-Cremona 9-10-11 giugno 1997, pp. 23-29.

F. VESCOVO, collaborazione di T. EMPLER, D. ORLANDI, S. SARGENTI (a cura di), *Progettare per tutti senza barriere architettoniche: criteri ed orientamenti per facilitare l'accessibilità urbana ed il comfort ambientale, aggiornato con il D.P.R. 24 luglio 1996, n.503*, Rimini, Maggioli, 1997.

A. BELLINI, *La pura contemplazione non appartiene all'architettura*, in «TeMa», n. 1, 1998, pp. 2-4.

- S. DELLA TORRE, *Il progetto di una conservazione senza barriere*, in «TeMa», n. 1, 1998, pp. 19-27.
- S. DELLA TORRE, *Il progetto di una conservazione senza barriere*, New press, Como 1998.
- V. PRACCHI, *Conservazione e normativa*, in «TeMa», n.1, 1998, pp. 52-60.
- ARENGHI (a cura di), *Edifici storici, turismo, utenza ampliata. La gestione dell'accessibilità nelle città d'arte*, Edifici New Press, Como 1999.
- ORNATI, *Architettura e barriere. Storia e fatti delle barriere architettoniche in Italia e all'estero*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- F. VESCOVO, *Accessibilità, orientamento e usabilità agevole degli spazi urbani*, in «Paesaggio urbano», n.4, 2000.
- F. VESCOVO, *Obiettivo: progettare un ambiente urbano accessibile per un "utenza ampliata"*, in «Paesaggiourbano», n. 1, 2000.
- ARENGHI, *Sicurezza e accessibilità: difficoltà e soluzioni*, in «TeMa», n. 1, 2001, pp. 44-47.
- G. CARBONARA, *Restauro e accessibilità del patrimonio monumentale. Un valore di solidarietà e condivisione*, in "Annali della Pontificia Insigne Accademiadi Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", II,2001, fasc. 2, Città del Vaticano, pp. 91-96.
- E. MONZEGLIO, *Barriere architettoniche*, Torino, 2001
- G. CARBONARA, *Testo della lezione tenuta alla X edizione del corso post-lauream "Progettare per tutti senza barriere architettoniche"*, Roma 2002.
- G. LONGOBARDI, *Aree archeologiche: non luoghi della città contemporanea*, in SegarraLagunes, Roma 2002
- A.ARENGHI, *L'adeguamento finalizzato all'accessibilità*, in S. DELLA TORRE, V. PRACCHI, *Le chiese come beni culturali. Suggerimenti per la conservazione*, Electa, Milano 2003, pp. 90-99.
- A.ARENGHI, S. DELLA TORRE, G.P. TRECCANI, *Reversibilità e fruibilità dell'architettura: il tema delle barriere architettoniche*, in atti del XIX Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, (Bressanone 1-4 luglio 2003), *La reversibilità nel restauro*, ArcadiaRicerche, Venezia 2003, pp. 149-156.
- AA. VV., *La progettazione accessibile*, Franco Angeli, Milano 2004.
- A.ORNATI, *Architettura e barriere: storia e fatti delle barriere architettoniche in Italia e all'estero*, F. Angeli, Milano, 2004.
- R. PICONE, *Conservazione e accessibilità, Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*, Arte Tipografica, Napoli 2004.
- G. DEL ZANNA, *Progettare l'accessibilità*, Grafill, Palermo 1999 (2005).

A.PANE, *Accessibilità e superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici: alcuni problemi ricorrenti*, in «Arkos», n.s., a. VI, n. 11, luglio-settembre 2005, pp. 39-46.

A.ARENGHI (a cura di), *Design for all. Progettare senza barriere architettoniche*, Utet, Torino 2007.

S. DELLA TORRE, V.PRACCHI, G.P. TRECCANI *Accessibilità ed edifici antichi*, in A. ARENGHI (a cura di), *Design for all. Progettare senza barriere architettoniche*, Utet, Torino 2007, pp. 187-224.

G. VITAGLIANO, *Edifici storici e superamento delle barriere architettoniche: il quadro normativo vigente in Italia*, in «L'architetto italiano», febbraio-marzo, n.18, 2007, pp. 24-29.

ARGENTIN, M. CLEMENTE, T. EMPLER, *Eliminazione barriere architettoniche: progettare per un'utenza ampliata*, Dei, Roma 2004 – 2008 (2 ed.).

M. AGOSTIANO, L. BARACCO, A. PANE, F. VESCOVO, E. VIRIDIA, *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Architettonici, Storico-Artistici ed Etnoantropologici, Gangemi, Roma 2008, 2009 (2ed).

ARENGHI, S. PEA, G.P. TRECCANI *Per vivere l' archeologia, proposte da Brescia*, in «Archeologia Viva», n. 134, marzo-aprile 2009, p. 74.

R. PICONE, *Gli esiti del premio: un bilancio e un'opportunità per il futuro*, in *Muoversi nell'immobile. Superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturali*, Premio per tesi di laurea in Architettura ed Ingegneria, a cura Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Architettonici, Storico-Artistici ed Etnoantropologici, Gangemi, Roma 2009, pp. 4-5.

F. VESCOVO, *Beni culturali: progettare per una "utenza ampliata"*, in «AR», n. 84, luglio-agosto 2009,



## **8.7 Bibliografia a carattere generale**

- A.C. QUATREMER DE QUINCY, *Dictionnaire historique d'Architecture, comprenant dans son plan les notions historiques, descriptive, archeologiques, biographiques, theoriques, didactiques et pratiques de cet art*, 1788-1825, trad. it *Dizionario storico di architettura Quatremere de Quincy*, 2 voll., a cura di A. Mainardi, F.lli Negretti, Mantova 1844
- J. RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture* (1848), trad. it. *Le sette lampade dell'architettura*, a cura di R.M. Pivetti, Jaca Book, Milano 1993
- J. RUSKIN, *The Stones of Venice (1867)*, trad. it. *Le pietre di Venezia*, a cura di J.D. Rosenberg, Bur Rizzoli, Milano. 1987
- A. RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen, seine Entstehung*, Leipzig, 1903, trad. it *Il culto moderno dei monumenti suoi caratteri e suoi inizi*, in Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl. Teoria e prassi della conservazione*, Gedit edizioni, Bologna, 2003
- G. GIOVANNONI, *Restauri di monumenti*, "Bollettino d'arte", VII, 1913
- G. GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Società Editrice d'Arte Illustrata, Roma, 1925
- G. GIOVANNONI, *Cronaca dei monumenti*, "Architettura e Arti decorative", IX, 5-6, 1930
- R.PANE, *Il restauro dei monumenti*, Aretusa, 1944
- R. BIANCHI BANDINELLI, *Archeologia e cultura*, Ricciardi, Milano- Napoli, 1961
- R. PANE, *Attualità dell'ambiente antico*, La Nuova Italia, 1967
- R. PANE, *Il centro antico di Napoli*, ESI, Napoli, 1971
- E.-E. VIOLLET LE DUC, *Lettres d'Italie 1836-1837 adressees a sa famille, annotees par Genevieve Viollet le Duc*, Paris, 1971
- S. CASIELLO, *Aspetti e metodi della tutela dei beni culturali nell'Ottocento e il restauro di Valdier per l'arco di Tito*, in "Restauro" II, 1973
- S. CASIELLO, *Tutela e conservazione di edifici allo stato di rudere*, in "Restauro" III, 1974
- G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Roma, 1976
- R. PANE, *Urbanistica, architettura e restauro nell'attuale istanza psocologica*, "Rivista di psicologia analitica" 18, 1978
- G. FIENGO, *Il recupero dell'architettura medievale nei pensatori francesidel primo Ottocento*, in "Restauro" IX, 1980

- A. BELLINI, *Recupero archeologico o architettonico*, in "Studi e ricerche", 1984a
- A. RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di S. Scarocchia, Nuova Alfa, Bologna, 1985
- AA.VV, *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici in Italia*, Vol.1- Tutela e valorizzazione oggi, Laterza, Roma-Bari, 1987
- C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1997
- G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro, Teoria, storia, monumenti*, Liguori editore, Napoli, 1997
- C. VARAGNOLI, *Edifici da edifici: la ricezione del passato nell'architettura italiana, 1990-2000*, "L'industria delle costruzioni", XXXVI, 2002
- G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali: lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca, l'indagine documentaria : atti del 1. e del 2. Seminario nazionale*, Arte tipografica, 2003
- M. DEZZI BARDESCHI, *Lacuna, rovina e progetto*, in "ANANKE", 42, 2004
- G. MARINO, *La tutela delle vestigia di guerra in Francia: un primo esempio di musealizzazione all'aperto*, in D. D'Angelo e S. Moretti (a cura di), "Storia del restauro archeologico. Appunti", "Restauro archeologico", 11, 2004
- M. CORDARO, *Cesare Brandi. Il restauro. Teoria e pratica*, Editori Riuniti, Roma, 2005
- M.P. SETTE, *GUSTAVO GIOVANNONI. Riflessioni agli albori del XXI secolo*. Giornata di studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), Bonsignori Editore, Roma, 2005
- B.P. TORSELLO (a cura di), *che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia, 2006
- G. CARBONARA (a cura di) *Trattato di restauro architettonico, primo aggiornamento*, Utet, Torino, 2007
- R. PICONE, *Il rudere architettonico nella storia del restauro*, in "Confronti", n.0, Artem, Napoli, 2012
- R. PICONE, *Giorgio Rosi: restauro e tutela del paesaggio (1936-1964)*, in Ananke, Milano settembre 2014